I Tarocchi

Oswald Wirth

Edizioni Mediterranee









contiene
le carte
degli
arcani
maggiori

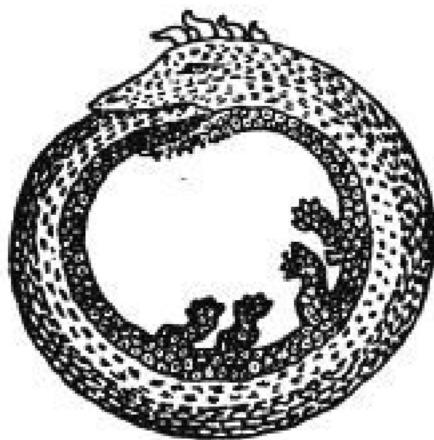


Oswald Wirth

I TAROCCHI

Prefazione di

ROGER CAILLOIS



EDIZIONI MEDITERRANEE

EDIZIONI
MEDITERRANEE

Copyright

I TAROCCHI

di Oswald Wirth

Prefazione di Roger Caillois

Titolo originale dell'opera: LE TAROT DES IMAGIERS DU MOYEN AGE

Traduzione di Roberta Rambelli

ISBN 978-88-272-2525-7

Prima edizione digitale 2014

Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

www.edizionimediterranee.net

Versione digitale realizzata da Volume Edizioni srl - Roma



I TAROCCHI

OSWALD WIRTH

Presentazione dell'Edizione italiana

Parlare dei Tarocchi oggi significa far correre automaticamente il pensiero ad un abile gioco truffaldino in cui, secondo la mentalità popolare o *semplicemente il luogo comune, sono specialisti zingari e ciarlatani: fumo negli occhi per abbindolare gli ingenui che desiderano conoscere il proprio futuro. Più di recente, in concomitanza con l'attuale* «revival *della magia* », *sono apparse opere che tentavano d'inquadrare «storicamente» il famoso gioco: come era ovvio si tentava di recuperarlo e valorizzarlo, ma soltanto da un punto di vista che coincidesse con la logica del pensiero dominante, il quale non va più oltre di quanto* è *misurabile, quantificabile, dimenticando la terza prospettiva della storia, quella verticale, quella che indaga al di là delle apparenze. In definitiva la più profonda. così, proprio per seguire una linea comune ad altri volumi apparsi per i tipi di questa casa editrice, si* è *scelto, fra* i *tanti libri che parlano più* o *meno competentemente dei Tarocchi, l'opera del francese Wirth scritta nel 1924.*

Vissuto fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, Oswald Wirth ebbe la possibilità di studiare da vicino il pensiero di Eliphas Lévi, ebbe contatti subito troncati con 1'«eretico» Boullan (che tanto ascendente ebbe su J.K. Huysmans), divenne amico di personalità come Encausse (*"Papus"*) *e Peladan, fu segretario di Stanislas de Guaita (e fu quindi testimone dello scontro fra quest'ultimo e Boullan: la famosa, e tragica, «guerra dei maghi»*[1], *si affiliò a tutte le più importanti società segrete del tempo: in poche parole, la sua vita s'intreccia nello stesso ambiente culturale e negli stessi tempi che videro la « rinascita» del pensiero magico, a partire dagli scritti teorici e divulgativi di Lévi sino ad arrivare al grande influsso, non ancora ben chiarito, che esso ebbe negli anni subito precedenti la seconda guerra mondiale, ed alla sua ripresa (della quale, come si è accennato, siamo noi stessi testimoni in questi giorni).*

La presenza di Wirth, inoltre, non fu semplicemente quella di uno spettatore: al suo nome, anzi, sono legate alcune opere ancor oggi fondamentali, in particolare quelle in cui si sforzò di penetrare i significati dell'Arte Regia, o *Alchimia (citiamo per tutte* Le Symbolisme Hermétique, *del* 1910).

Scrive in proposito François Ribadeau-Dumas: « *Il compito precipuo di Oswald Wirth è stato quello di trasferire la Grande Opera magica degli alchimisti nell'ideale delle Società dell'Illuminismo del* XX *secolo, con tutto il suo vocabolario, i suoi simboli e le sue immagini. Ha dimostrato che la Grande Opera e la ricerca della Pietra Filosofale sono lavoro del saggio iniziato che sgrossa la pietra greggia,· che costruisce il tempio ideale di Gerusalemme e che arriva con l'ascesi alla visione trascendentale del triangolo abbagliante, perché la Pietra è la saggezza suprema»* [2].

Wirth era particolarmente conscio del valore universale del simbolo, e riteneva che l'insegnamento delle varie scuole esoteriche potesse essere ricondotto ad una matrice comune mediante l'impiego di una simbologia il più possibile generalizzata, derivata direttamente dai concetti archetipici del pensiero magico. «C'è qualcosa d'incredibilmente affascinante nei Tarocchi », *scrive Richard Cavendish. «Grazie ad essi, si spalancano strane finestre su di un mondo nel quale le cose non sono mai esattamente quelle che sembrano, un paesaggio medievale illuminato dal Sole,* e *popolato da piccole figure che si muovono come meravigliosi giocattoli: il Matto con il suo berretto a sonagli, l'Imperatore e l'Imperatrice, seguiti da una scintillante cavalcata, la Morte intenta al suo macabro falciare, l'Eremita col bordone e la lampada, l'Impiccato che pende dalla forca, la bianca Torre Cadente.* Se *si potesse comprenderle appieno - affermano gli occultisti - queste figure rivelerebbero il meccanismo segreto dell'universo, il ritmo nascosto della Danza della Vita»*[3].

Dell'identica opinione è Oswald Wirth, il quale esamina i Tarocchi con lo stesso atteggiamento di chi si appresta a interrogare un libro muto, ma potenzialmente in grado di rispondere ad ogni domanda. E, proprio come nell'autentico Liber Mutus *alchemico, ne trae delle risposte essenziali: apprende quale sia il significato della Grande Opera, cosa comporti l'ascesi ermetica, come si configurino le due vie tradizionali (Via Secca* e *Via Umida) seguendo le quali la si può raggiungere, e quali ostacoli s'incontrino su ciascuna di esse*[4].

Tutto ciò non è offerto al lettore non specializzato come *un aprioristico dato di fatto; al contrario, le radici del simbolismo medievale dei Tarocchi - semplice, addirittura rudimentale, si potrebbe dire - vengono ripercorse da Wirth fino a rintracciarne le origini nella complessa foresta dei simbolismi occulti delle diverse scuole magiche: dall'ermetismo alchemico all'astrologia, dai miti magico-religiosi degli antichi alla massoneria, dalle dottrine dei Rosa Croce a quelle degli esoteristi moderni. E ogni cosa converge a riprova dell'assunto iniziale: la Grande Opera è unica, ma può avere molte forme, a seconda delle diverse*

condizioni, dei diversi popoli, delle diverse scuole di pensiero; le sue vie possono di volta in volta prendere aspetti diversi, ma percorrono identici terreni; il suo obiettivo - lo si *chiami Pietra Filosofale,* Samadhi, *Ascesi Mistica,* o *comunque* si *voglia permane identico a se stesso.*

Ecco perché il libro che ne è *nato risulta ben lontano dal solito «manuale pratico» dei Tarocchi, reclamizzato con promesse di onniscienza e preveggenza, gonfio di sensazionalismo di bassa lega. Wirth ci ha lasciato una vera e propria opera di cultura (e si spiega così la preziosa ed erudita presentazione di un nome come Roger Caillois), la quale però non tralascia di illustrare anche gli aspetti più popolari e conosciuti dei Tarocchi, ma preferisce porre l'accento sulla sua funzione di guida nel labirinto dei simbolismi, riferimenti, insegnamenti diversi che si trova improvvisamente di fronte chi, percepito un misterioso e inavvertibile richiamo dalla sponda «diversa» della realtà, decide di affrontare acque ancora ignote ponendosi in viaggio, alla pari dell'Ulisse dantesco, in cerca di nuove ragioni immaginate, forse, ma certo non ancora conosciute. Egli ha a sua disposizione le indicazioni teoriche, quelle pratiche, e addirittura* i *mezzi concreti per eseguire compiutamente il suo viaggio: le carte dei Tarocchi, nella edizione disegnata dallo stesso Oswald Wirth, carte per cui può valere l'antichissima massima con cui inizia la* Tavola di Smeraldo, *il testo magico attribuito a Ermete Trismegisto: «Ciò che è in alto è come ciò che è in basso, e ciò che è in basso* è *come ciò che è in alto, per fare il miracolo della Cosa Unica»*[5].

Molte altre opere simili hanno avuto la pretesa di offrire questo tipo di insegnamenti, ma solo di poche si può dire, come del libro di Wirth, che lasciano compiutamente soddisfatto anche il lettore più esigente e sofisticato.

G. DE TURRIS & S. FUSCO

Prefazione di Roger Caillois

Il fatto che un gioco venga usato a scopi divinatori è quasi una contraddizione in termini. Ogni gioco, infatti, e *soprattutto un gioco di carte, si presenta necessariamente come una totalità: una serie di elementi costanti ai quali non si può togliere nulla* o *aggiungere nulla,* e *che non è possibile modificare.* Un *gioco,* e *cioè la somma dei dati da manipolare, deve essere fisso e completo, altrimenti* il *gioco, cioè il complesso delle operazioni che riguardano* i *dati, risulta falsato in partenza. Al contrario, ogni forma di divinazione conduce in un campo illimitato, poiché comprende gli avvenimenti possibili, che sono di numero infinito, e che ad ogni istante si biforcano in modo imprevedibile* (o *anche prevedibile, il che in pratica è la stessa cosa, se rimane esclusa la certezza). A questo infinito deve corrispondere normalmente un altro infinito, sul quale l'indovino basa il suo oracolo: gli agglomeramenti del piombo,* i *riflessi che passano nella sfera di cristallo, le viscere delle vittime* o *il fumo dell'incenso, l'olio versato sull'acqua* o *le macchie d'inchiostro, i simulacri dei sogni, i disegni formati dai fondi di caffè. In tutti questi casi non* vi *è nulla che si ripeta, nulla che sia identico a se stesso, esattamente come nella vita, in cui accadono gli stessi avvenimenti, le stesse disgrazie, le stesse fortune, mai tuttavia assolutamente eguali.*

L'originalità, il vantaggio e *nello stesso tempo il paradosso dell'applicazione di un gioco di carte alla divinazione consistono nel fatto che l'illimitato, i casi possibili, vengono a dipendere dalla presenza visibile e dalle combinazioni limitate di un piccolo numero di simboli tradizionali, i cui significati sono inoltre affidati a lessici molto diffusi. Naturalmente, l'indovino rivendica* i *diritti della veggenza, e non dimentica mai di affermare che questa è appunto l'essenziale. Ciò non impedisce che, per i consultanti, le carte costituiscano una garanzia: le carte permettono di controllare la sentenza enigmatica della sorte, poiché viene estratta dal mazzo dalle loro stesse mani. Al profeta spetta soltanto di interpretarla, secondo un codice tanto accreditato che il profeta stesso si affretta a spiegare i motivi del suo disaccordo, quando si discosta dalle regole universalmente accettate. Ora, questa duplice restrizione si risolve, per lui, in un beneficio. L'interprete, infatti. si trova più confuso che aiutato da una infinità di segnali diversi. Egli deve ridurre (come ho spiegato a proposito dell'oniromanzia) la loro moltitudine ad un piccolo numero di avvenimenti che capitano più* o *meno a tutti: un incontro, un viaggio, un amore, un tradimento, una malattia, l'insuccesso* o *il successo, la ricchezza o la rovina, l'inevitabile morte. La scienza della divinazione, affermavo, è costretta a passare per questa porta strettissima, a ricondurre dati innumerevoli a quella dozzina di eventi che l'uomo incontra quasi necessariamente nel corso della sua breve vita.*

Non è quindi assolutamente negativo il fatto che il repertorio dei segni sia ristretto; ma è importante che tali segni possano combinarsi in molti modi, come i pianeti e le case del cielo nel firmamento immutabile, come le carte sul tavolo della pitonessa.

Solo le totalità possono contenere l'infinito delle situazioni umane. I pianeti, che sono sette o *nove, e i segni dello zodiaco, che sono dodici, i rettangoli colorati che sono trentadue* o *settantotto (oppure il numero che si preferisce, purché esprima un insieme chiuso) costituiscono totalità che riassumono e racchiudono l'universo. Non vi si produce né vi si produrrà nulla che non sia già stato riflesso da qualche configurazione di astri inflessibili, lontani, eterni* o *dalla disposizione di alcuni simboli scelti ed ordinati, dai volti muti, disposti da una mano cieca che, sotto l'apparenza del caso, viene guidata dalla Sorte irrefutabile.*

Un'ipotesi stravagante e, *appunto perché stravagante, inattaccabile. Atto di fede nell'improbabile per eccellenza, sfida qualunque argomentazione: afferma che ogni aspetto d'una data totalità corrisponde ad uno stato preciso che esiste nel passato, nel presente* o *nell'avvenire di un altro complesso misteriosamente collegato al primo. Per passare da un sistema all'altro, è sufficiente conoscere, voglio dire inventare, le necessarie correlazioni. Ma veniamo ai giochi delle carte.*

In Cina, un testo sfortunatamente tardivo e *senza autorità riferisce che verso l'anno 1120 un funzionario della corte donò all'imperatore trentadue tavolette d'avorio. Alcune riguardavano il cielo, altre la terra, altre ancora l'uomo, e le più numerose riguardavano nozioni astratte come la sorte* o *i doveri del cittadino. Il sovrano le avrebbe fatte riprodurre* e *diffondere in tutto l'Impero. Il gioco, chiamato* « *mille volte diecimila* », *numero totale se mai ne è esistito uno, conta in realtà soltanto trenta carte: tre serie di nove carte ciascuna* e *tre trionfi, che sono le carte chiamate rispettivamente* « *mille volte diecimila* », « *il fiore bianco»* e « *il fiore rosso* ». *Sulle carte cosmiche sono disegnati quattro segni rossi che corrispondono ai punti cardinali* e, *sulle carte umane, sedici segni che corrispondono alle virtù dette anch'esse cardinali per analogia (benevolenza, giustizia, ordine e saggezza), ciascuna delle quali è espressa quattro volte. La somma dei segni del gioco riassume il numero delle stelle.*

Il gioco è *quindi un microcosmo, un alfabeto di emblemi che ricopre tutto l'universo. Questa tendenza enciclopedica era non meno evidente nei giochi indiani, altrettanto sistematici, ma più rigorosamente legati alla teologia.*

Alla fine del secolo XVI, circa cinquant'anni dopo il riferimento ai giochi inviati da Baber allo Scià Hassan, Abul Fazl Allami descrive un gioco di 144 *carte, dodici serie di dodici carte. Abkar le ridusse a* 96, *cioè a otto serie.*

Si *ammette generalmente che il gioco di* 96 *carte* è *un adattamento islamico di un gioco indiano di 120 carte, diviso in dieci serie di dodici carte, corrispondenti alle dieci incarnazioni* o avatar *di Visnu e illustrate dai loro simboli. Questo gioco* è *chiamato* Dasavatara, *e viene giocato ancora oggi in India. Ogni serie comprende due figure, il re e il visir, e dieci carte numerate da uno a dieci. Nelle prime cinque serie, l'ordine delle carte numerali* è *ascendente, da uno a dieci, e l'uno* è *la carta più bassa. Nelle altre cinque, l'ordine* è *invertito, e l'uno diventa la* carta *più alta.*

Abitualmente la carta più forte del gioco è, durante il giorno, quella che rappresenta l'incarnazione del dio in Rama

o *in Narasimba. Dopo il tramonto, la più forte è invece quella che porta la figura di Krishna, almeno quando tale figura esiste nel gioco.*

Le carte numerali contengono l'emblema dell'avatar *che dà il nome alla serie, ripetuto tante volte quante l'esige il loro valore. Tali emblemi, in generale, sono* i *seguenti:* pÈ *sci, tartarughe, conchiglie, dischi, cioè* denari, *fiori di loto, brocche, che possono corrispondere alle* coppe, *asce, archi,* bastoni *e* sciabole. *Ma vi figurano anche elefanti, scimmie, vacche, cavalli, leoni,* nagas o *donne. Certi mazzi presentano scene in cui intervengono da uno a dieci personaggi, a seconda del valore della carta: un fumatore solitario, due uomini che discutono, una dama e la sua ancella in visita ad un* sadhu, *due uomini che eseguono il gioco della fune che si innalza verticalmente mentre altri due stanno a guardare, una fanciulla al cospetto del re e di tre cortigiani, eccetera.*

I primi mazzi di carte conosciuti in Occidente sono più vicini alla simbologia cinese, razionale e *civica, che alla lussureggiante mitologia indiana. Le* Naibi, *carte note in Italia nel secolo XIV, sono una specie di promemoria di cognizioni utili. Sono cinquanta immagini, distribuite in cinque serie di dieci carte. Le serie corrispondono alle condizioni della Vita, alle Muse, alle Scienze, alle Virtù e infine ai Pianeti. Le condizioni della Vita vanno dalla più umile fino al supremo potere temporale* e *spirituale: il mendicante, il servo, l'artigiano, il mercante, il gentiluomo, il cavaliere, il dotto, il re, e infine* l'Imperatore *e il* Papa. *Per completare la seconda serie, alle nove Muse* è *stato aggiunto Apollo. Alle carte raffiguranti i sette pianeti sono stati aggiunti l'Ottava Sfera, il Primo Mobile e la Prima Causa. Per quanto riguarda le Scienze e le Virtù, c'era soltanto l'imbarazzo della scelta. Era un gioco didattico. I Tarocchi nacquero verosimilmente dalla combinazione delle* Naibi *e delle carte numerali: queste ultime, che vanno da* 1 *a lO, comprendono quattro serie che si ritrovano nelle carte spagnole: coppe, spade, denari e bastoni. Questi simboli alludono rispettivamente al clero (la coppa* è *il calice), alla nobiltà, ai commercianti e ai contadini. Un trattato veneziano del* 1545 *propone un'altra spiegazione:* « *Le spade ricordano la morte di coloro che si rovinano col gioco,' i bastoni indicano la punizione meritata da coloro che barano; i denari rappresentano ciò che alimenta il gioco; e le coppe, infine, la bevanda in cui si placano le dispute tra i giocatori* ». *Le* Naibi *sembrano avere fornito gli arcani maggiori, in numero di* 21, *senza contare il Matto, che* è *una carta non numerata.*

Le 78 *carte dei Tarocchi sono tuttora lo strumento preferito e prestigioso delle cartomanti. A seconda del metodo adottato, si adoperano soltanto gli arcani maggiori* o *l'intero mazzo. Solitamente, la cartomante dispone davanti al cliente i ventidue arcani maggiori, coperti, e gliene fa scegliere dodici che poi dispone, mantenendo lo stesso ordine, in dodici posizioni chiamate* « *case* ». *Poi mescola gli arcani rimasti alle altre carte, e ricomincia l'operazione. In ogni Casa vengono dunque collocate due carte. La prima rivela il principio che domina la Casa, la seconda le eventuali reazioni e gli avvenimenti futuri. Le dodici Case sono rispettivamente i domicili della vita, dei beni, della parentela, dell'eredità paterna, dei figli, della servitù (cioè i servitori e gli animali domestici non cavalcabili), del coniuge, della morte, della religione, degli onori, degli amici, delle afflizioni. Inoltre, ciascuna corrisponde ad una parte del corpo.*

Questo complesso ingloba tutto ciò che può accadere nel corso dell'esistenza. È evidente l'origine astrologica di questo quadro. Le dodici Case sono ricalcate sulle influenze zodiacali.

Le carte, soprattutto gli arcani maggiori, sono divenute oggetto delle esegesi più sottili e più diverse. I semi delle carte numerali sono assimilati ai quattro elementi: le spade all'aria (poiché la spada turbina nell'aria), i *bastoni al fuoco (sono fatti di legno, che è infiammabile), le coppe all'acqua (poiché contengono liquidi), i denari alla terra (poiché sono fatti di metalli che essa cela). Non basta: le spade simboleggiano anche la volontà e la potenza,* i *bastoni il lavoro ed i doveri civici, l'energia materiale e la fecondità, le coppe l'amore e il misticismo, l'elaborazione intima delle ricchezze spirituali,* i *denari le conoscenze e l'arte ed ogni attività creatrice che regola il mondo esteriore.*

Non si *finirebbe mai di enumerare i significati attribuiti ai ventidue arcani maggiori. Non esiste scienza congetturale* o *dottrina esoterica (astrologia, aritmosofia, alchimia, ecc.) che non sia stata utilizzata per chiarire il mistero...* o *per addensarlo.*

Gli arcani maggiori hanno fatto versare fiumi di inchiostro. Vi si è voluto scoprire il linguaggio geroglifico universale. Court de Gebelin vi *ha decifrato* i *tesori della saggezza tradizionale. L'egittomania della prima metà del secolo XIX pretendeva di identificare quei simboli ricorrendo allo Zodiaco di Denderah. Gli occultisti moderni, Eliphas Lévi, Papus, Stanislas de Guaita, e infine Oswald Wirth interpretarono ogni dettaglio ed il colore di ogni dettaglio. Tutto ha un significato arcano e iniziatico.*

In realtà, sembra trattarsi di un insieme composito, in cui si *accostano immagini di origine biblica (l'Angelo* o *Giudizio finale, la Torre, che è strettamente imparentata con la Torre di Babele, il Diavolo), le virtù predicate dalla chiesa (la Giustizia, la Forza, la Temperanza), certi astri accompagnati da segni dello zodiaco (la Luna con il Cancro, il Sole con i Gemelli, la Stella che sovrasta l'Acquario), le due grandi potenze dell'epoca, il Papa e l'Imperatore, con l'Aquila* o *la Tiara,* ciascuno *abbinato ad una sposa, per fantasia, per irriverenza* o *per necessità di simmetria. Sull'arcano che raffigura il Mondo si riconoscono i simboli dei quattro Evangelisti. Le allegorie dell'Amore* e *della Morte sono classiche. L'Appeso* e *la Ruota della Fortuna si incontrano frequentemente nell'iconografia medievale. L'Eremita, con la sua lanterna, ricorda senza dubbio Diogene. Riconoscerei volentieri Alessandro nel trionfatore incoronato* e *rivestito di armatura che troneggia sul Carro: Alessandro era molto in voga a quell'epoca. Insieme a Diogene, forma una coppia leggendaria in cui si contrappongono il rifiuto sdegnoso e la grandezza terrena.*

La prima carta, il Bagatto, che ricorda il famoso quadro di J. Bosch, Il prestigiatore, *appartiene egualmente al repertorio delle allegorie di quel tempo. La carta che comanda tutto il gioco. Sul tavolo del prestigiatore sono disposti gli oggetti che ha estratto dal suo sacco,' insieme alla bacchetta che impugna ricordano, a quanto pare,* i *quattro semi delle carte numerali: monete per i denari, bicchieri a calice per le coppe, un coltello per le spade, la bacchetta per i bastoni. Al centro* i *dadi, perché il giocatore* e *il consultante non dimentichino che la distribuzione delle carte dipende dalla Sorte.*

L'ultimo arcano, il Matto o *il Folle, una specie di vagabondo con un gattino che lo addenta, è stato spesso accostato ad un altro quadro di J. Bosch,* Il Figliol prodigo. *Questa carta non fa parte della serie. È una carta libera, anch'essa vagabonda, polivalente.* Si *poteva senza dubbio aggiungerla a qualunque combinazione si volesse sviluppare: è come un Jolly* ante litteram, *un'ultima concessione* o *un coronamento del trionfo, un caso all'interno del caso, Incognita sussidiaria che corregge l'incognita rivelata.*

Il numero degli arcani varia a seconda dei mazzi. Un antico mazzo di tarocchi fiorentino comprende trentacinque carte numerate e sei fuori serie. Vi si riconoscono le tre virtù teologali, i *quattro elementi,* i *dodici segni dello zodiaco, ecc. In breve, qualunque sia il numero* e *la disposizione, la serie dei simboli è costituita con l'aiuto di immagini parlanti diffusissime. I simboli sono indifferentemente di origine laica* o *ecclesiastica, pagana* o *cristiana, colta* o *popolare. Sembra che l'essenziale sia di ottenere una* « *totalità» che racchiuda l'universo.*

La «*totalità» rappresentata dalle carte interferisce, al momento della disposizione, nella* « *totalità» rappresentata dalle Case. Sono possibili tutte le combinazioni, e non esiste un avvenimento concepibile che non rientri in questa duplice rete.* È *una tastiera infinita. Inoltre, come ho già detto, il verdetto è lì, verificabile, leggibile, senza dubbio oscuro, ma paziente. Certo, l'interessato non possiede i doni, e talvolta il sapere, che gli permetterebbero di interpretarlo efficacemente. Tuttavia egli conosce il principio, identifica* i *simboli, rettifica, se è necessario, l'ipotesi errata dell'officiante: lo rimette sulla buona strada e in questo modo partecipa alla lettura appassionante del proprio destino. Credo che sia appunto questa la ragione del favore duraturo di cui godono i Tarocchi e, in generale, la cartomanzia. Costituiscono una lingua misteriosa, ma dal vocabolario rigoroso e dalla sintassi esigente. Il consultante ne estrae personalmente, sotto forma di immagini precise dal senso catalogato, gli elementi che lo riguardano. Segue il discorso del Maestro, che ne adatta il significato generale al suo caso particolare. L'indovino non appare pia come un mago che vaticina, e forse inventa, partendo dalle volute mutevoli di fumo, dai riflessi indecisi e quasi impercettibili, dalla conformazione del metallo raffreddato: queste forme instabili, mai identiche a se stesse, lasciano aperta la porta all'incertezza, all'errore, all'inganno. In questo caso, invece, il lessico è stabilito una volta per tutte. I geroglifici sono immutabili e di numero finito. La sorte non interviene se non per designare quelli che contengono l'avvenire del consultante. Resta soltanto da decifrarli: e questo appare come un'opera di scienza* o *di perspicacia. Allo stesso modo il medico costruisce la diagnosi interpretando* i *sintomi che egli sa identificare.*

Oswald Wirth conclude la sua Introduzione allo studio dei Tarocchi *con queste parole: «I giochi sono esercizi. I giochi dello spirito sviluppano facoltà preziose. Servitevi dei 22 arcani dei Tarocchi per* giocare *alla divinazione». E* raccomanda *questo gioco sul gioco come un addestramento eccellente per* immaginare nel modo giusto. Mi *ero spesso chiesto, molto tempo prima di conoscere questo consiglio, cosa poteva essere l'immaginazione giusta: è riunire, finché si può, le condizioni della congettura fortunata.*

ROGER CAILLOIS

dell'Accademia Francese

Alla memoria

di Stanislas de Guaita

Dedicandomi alla pratica dell'occultismo prima di approfondirne la teoria, all'inizio del 1887 prestai le mie cure di magnetizzatore ad una ammalata che si addormentava sotto la mia influenza. Era un soggetto lucido, che mi informava sulle condizioni dei suoi organi e sull'effetto prodotto dal mio fluido. La sua tendenza alla loquacità si traduceva spesso in rivelazioni spontanee del tutto inattese, alle quali io prestavo scarsa attenzione.

Un giorno, tuttavia, rimasi molto colpito dal tono convinto della mia veggente, che sembrava percepire qualcosa con una chiarezza maggiore del solito.

« Lei sta per ricevere una lettera sigillata con un sigillo rosso che porta uno stemma! » gridò, come se si trattasse di un particolare molto importante .

« Sa dirmi chi manderà questa lettera? ».

« È scritta da un giovane biondo dagli occhi azzurri, che ha sentito parlare di lei e vuole conoscerla. Le sarà molto utile e vi intenderete alla perfezione ».

Le feci altre domande, ma ottenni risposte confuse; il soggetto, molto imbarazzato, finì per dirmi:

« Aspetti la lettera; la vedo distintamente, con il suo sigillo rosso. Le arriverà entro pochi giorni, prima della fine della settimana prossima ».

Incuriosito, incominciai ad aspettare il postino. Ma la settimana passò e non arrivò nulla; poi passarono altre due settimane ed io mi stancai di attendere. La dormiente aveva sognato, abbandonandosi alle suggestioni della sua fantasia vagabonda, come era solita fare quando le sue visioni non riguardavano direttamente lei stessa e le fasi della sua guarigione. In sostanza, la lucidità deriva da quello stesso istinto che spinge l'animale malato a cercare l'erba che lo guarirà. E in ogni caso è più facile vedere esattamente in se stessi che estrarre informazioni veridiche dall'esterno, cioè le immagini fluttuanti che vengono raccolte dalle immaginazioni ricettive.

Furono riflessioni di questo genere che mi spinsero a dimenticare la lettera vanamente attesa, tanto che non ricordai neppure la predizione, quando ricevetti una lettera con il sigillo rosso stemmato. Senza badare troppo alla busta, mi affrettai a leggerne il contenuto, che mi portò ben lontano da ogni farneticazione da sonnambulo.

Stanislas de Guaita mi invitava a fargli visita. Ciò che io sapevo del futuro autore del Serpente della Genesi mi induceva ad immaginarlo come un erudito, ricco delle conoscenze accumulate nel corso di lunghi anni di studi. Mi aspettavo di essere ricevuto, se non proprio dal dottor Faust prima del ringiovanimento, almeno da uno scrittore che avesse già superato « il mezzo del cammin di nostra vita ». Si può immaginare la mia sorpresa quando mi vidi accolto festosamente da un affascinante giovane di ventisei anni, che non si sognava neppure di pontificare. Mi sentii immediatamente conquistato. Ma era giovane, era biondo, aveva gli occhi azzurri, la sua lettera portava un sigillo rosso: nessun dubbio! Era lui l'amico, il protettore annunciato dalla mia paziente addormentata!

L'avvenire si incaricò di giustificare la straordinaria emozione della veggente, allorché mi aveva annunciato la lettera dal sigillo rosso che non era ancora stata scritta[6], perché l'incontro con Stanislas de Guaita fu per me un evento d'importanza capitale. Divenni il suo amico, il suo segretario e il suo collaboratore. Mise a mia disposizione la sua biblioteca, e trassi molti benefici dalla sua conversazione: ebbi in lui un professore di Cabala, di alta metafisica e di lingua francese, poiché Guaita si preoccupò di formare il mio stile e di sgrezzarmi dal punto di vista letterario. Mi insegnò ad apprezzare le frasi ben costruite iniziandomi all'estetica della bella prosa francese: devo a lui se sono in grado di scrivere in modo leggibile.

Ma gli sono debitore anche della mia formazione intellettuale. Quando mi ammise alla sua amicizia, io ero soltanto un individuo dotato di un fluido che otteneva risultati empirici, ma non possedevo nozioni ragionate. Guaita possedeva la luce che a me mancava. Mentre io conoscevo solo lo spiritismo ed una vaga teosofia, Guaita aveva assimilato la dottrina tradizionale dei maestri della scienza occulta, di cui si dichiarava umile discepolo. Partendo da Eliphas Lévi, era risalito ai cabalisti del Rinascimento ed ai filosofi ermetici del Medioevo, leggendo tutto e comprendendo tutto con una facilità prodigiosa. I testi più oscuri si illuminavano, quando vi proiettava la chiarezza del suo spirito solare. Si compiaceva dei problemi metafisici, ed io

non ero affatto in grado; di seguirlo; ma, quando io rimanevo troppo indietro, si affrettava a ritornare sui suoi passi per prendermi fraternamente per mano, indulgente verso la lentezza della mia comprensione saturnina.

Impegolato tra i rovi della foresta terrestre, avevo in Guaita la guida che si librava in alto. Senza di lui, come mi sarei orientato? Egli fu l'ispiratore degli studi che non ho mai abbandonato.

Sapendo che io ero disegnatore, mi consigliò, durante il nostro primo colloquio nella primavera del 1887, di restituire i 22 Arcani dei Tarocchi alla loro purezza geroglifica, e mi diede immediatamente una documentazione, consegnandomi due mazzi di tarocchi, uno francese e l'altro italiano, e il Dogma e Rituale dell'Alta Magia, l'opera fondamentale di Eliphas Lévi, nella quale i Tarocchi sono oggetto di copiosi commentari.

Fu il punto di partenza della presente opera, la cui paternità spirituale va attribuita a Stanislas de Guaita. Quando gli sottoposi una prima serie di Tarocchi ridisegnata in seguito alla comparazione dei due mazzi grossolani, il grande occultista mi fece alcune critiche, delle quali è stato tenuto conto nella pubblicazione dei Tarocchi Cabalistici,lapparsi nel 1889, tirati in 350 esemplari con il procedimento di elioincisione di G. Poirel.

Questi Tarocchi furono apprezzati dagli occultisti: erano infatti molto soddisfacenti in confronto ai mazzi di carte allora in commercio, ma erano suscettibili di perfezionamento. La realizzazione ideale esige una perfetta unità del simbolismo, perché tutto venga contenuto nelle 22 composizioni, che devono illuminarsi reciprocamente e che non devono comportare alcun particolare arbitrario ingiustificato. Per compiere questa messa a punto dei Tarocchi, era necessario afferrarne l'idea generale e iniziarsi alle concezioni che ne hanno determinato la nascita.

Con l'aiuto di Stanislas de Guaita, mi misi al lavoro per acquisire la scienza del simbolismo che mi avrebbe autorizzato a ricostruire i Tarocchi nel disegno e nei colori, conformemente al genio medievale. Fu un lavoro lungo, ma ebbi la pazienza di istruirmi metodicamente. Dovunque li trovassi, mi sono sempre sforzato di interpretare i simboli, al punto di acquisire la reputazione di specialista in questa materia. All'inizio mi affidai al simbolismo costruttivo dei Massoni, poi fui indotto a confrontarlo con quello degli Alchimisti, che traducono in immagini tratte dall'antica metallurgia l'esoterismo iniziatico, adattato così giudiziosamente dai tagliapietre medievali alla pratica della loro arte[7].

Quando si riesce a far parlare i simboli, essi superano in eloquenza qualunque discorso, poiché permettono di ritrovare la Parola Perduta, cioè l'eterno pensiero vivente del qua:le sono l'espressione enigmatica. Se si decifrano i geroglifici della profonda saggezza muta comune ai pensatori di tutte le età, si possono trarre dalle religioni, dai miti e dalle finzioni poetiche nozioni concordanti relative ai problemi che si ripropongono sempre allo spirito umano. I simboli ci rivelano poeticamente concezioni troppo eteree che non possono prestarsi alla determinazione troppo ristretta delle parole. Non si può ridurre tutto alla prosa degli argomentatori e degli avvocati,· vi sono cose sottili che bisogna sentire e divinare con gli adepti "della sagace filosofia dei simbolisti medievali, che reagirono alla scolastica, schiava delle parole.

A questi maestri prudenti e discreti risalgono i Tarocchi, monumento unico, pia istruttivo per il vero pensatore di tutti i trattati sentenziosi, poiché le sue immagini insegnano a scoprire la pudica verità che si nasconde in fondo al pozzo del nostro intelletto. Non esiste raccolta di simboli paragonabile ai Tarocchi, visti quale rivelazione d'una saggezza che non ha nulla di arbitrario, poiché ciascuno la discerne liberamente, senza subire altra suggestione che non sia quella delle immagini mute.

Condensatrici di pensieri inesprimibili, queste immagini tacciono, senza dissimulare il loro scopo, che è quello di farci divinare una sapienza preziosa. Ma la mentalità del XX secolo si presta a questa divinazione? Quale sarebbe, oggi, la sorte dei Tarocchi, se restassero enigmatici, come enigmatici sono giunti fino a noi, senza essere accompagnati almeno da un testo interpretativo? Noi siamo pressati da ogni parte, e non abbiamo pia la possibilità di meditare; pensare da soli è un procedimento troppo lungo: abbiamo bisogno di idee esposte con chiarezza, perché sia possibile assimilarle rapidamente o rifiutarle immediatamente.

Ho fatto tutto il possibile per adeguarmi alle esigenze del secolo. I miei sforzi hanno prodotto una serie di saggi che, per la loro imperfezione, non avevo nessuna fretta di pubblicare. Nel 1922, credetti tuttavia opportuno estrarre dalla massa delle mie elucubrazioni un manoscritto definitivo. L'editore del Serpente Verde[8] mi aveva fatto proposte che mi indussero a completarlo, con un lavoro che diventò quasi ossessivo. La redazione che affidai alle stampe non vide comunque la luce, perché andò incomprensibilmente perduta. Dopo una lunga e vana attesa, visto che il mio testo non si ritrovava, dovetti rassegnarmi e rimettermi al lavoro.

Il raccoglimento ininterrotto necessario per quest'opera mi fu accordato durante le mie vacanze del 1924 e del 1925. Poiché mi trovavo in una località incantevole, dove la vista abbraccia uno dei pia bei paesaggi della Francia, spero che quest'ultima redazione risenta dell'ambiente ispiratore e della grande luce delle giornate più lunghe. Assorto in una contemplazione favorita da un quadro gotico, credetti di entrare in comunicazione meditativa con il passato, pur vivendo nel ricordo costantemente evocatore di Stanislas de Guaita. Mi convinsi che il maestro, il quale ha sollevato il velo del mistero, non abbandona il suo compagno di lavoro che si sforza di discernere la verità. Come molte altre teorie, quella dei Superiori

Ignoti è vera, purché la si comprenda correttamente. I nostri veri inizia tori non si rivelano ai nastri sensi, e rimangono muti come le composizioni dei Tarocchi: ma seguono i *nostri sforzi di decifrazione, e quando abbiamo trovato faticosamente la prima lettera, ci mormorano misteriosamente la seconda, per metterci sulla strada che ci porterà a trovare la terza. Guaita mi ha* certamente *aiutato, poiché il mio pensiero chiamava il suo, tanto da stabilire tra noi una corrente di telepatia spirituale, sulla cui esistenza non ho il minimo dubbio. Le relazioni tra spirito e spirito rientrano nell'ordine naturale delle cose, e non hanno nulla in comune con la necromanzia classica né con quella modernizzata sotto la forma dello spiritismo.*

L'occultismo filosofico non è *superstizioso, sebbene sia basato sullo studio delle superstizioni: si ricollega alle credenze indistruttibili per analizzare* e *ricercare la realtà che le motiva, poiché sarebbe illogico affermare che l'umanità si faccia di sana pianta idee false ricavate dal nulla. Il fumo che ottenebra lo spazio proviene da un fuoco, ed* è *questo fuoco che bisogna localizzare. Gli investigatori dell'occulto fumoso si riservano il compito di risalire all'origine di una credulità che ha necessariamente una ragione d'essere.*

Stanislas de Guaita svolgeva questa investigazione con l'entusiasmo del neofito eccezionalmente dotato, che discerne rapidamente e che concepisce di primo acchito la sintesi teorica in grado di spiegare il complesso dei fatti ritenuti magici. Questa meravigliosa ricettività ci ha dato libri che sono il testamento luminoso d'una tradizione ormai stabile. Guaita, che non ho ha mai voluto saperne di apportare innovazioni nell'occultismo, mirava soltanto ad interpretare fedelmente un'ortodossia, l'ortodossia dei maestri della scuola alla quale si ricollegava. Questi maestri gli erano sacri, e non pensava affatto a criticare le loro affermazioni, poiché non poteva considerare con sospetto gli insegnamenti di coloro che ammirava incondizionatamente.

E giusto mettere in risalto, a questo punto, l'aspetto più significativo del carattere di Guaita. La sua generosità d'animo lo portava ad ammirare gli altri. L'ho sentito portare alle stelle Joséphin Péladan, Maurice Barrès, Laurent Tailhade, Saint-Yves d'Alveydre e molti altri contemporanei, dei quali apprezzava la scienza o *il talento letterario. Considerava Eliphas Lévi come un semidio, e s'inchinava davanti a Fabre d'Olive t con un rispetto piùttosto mistico.*

I giornalisti che hanno presentato l'autore del Tempio di Satana *come il « marchese tenebroso» il quale passava le notti in evocazioni suggerite dai* grimoires, *facevano ridere di cuore questo scrittore luminoso, nemico giurato di ogni pratica sospetta. Egli non ha mai tentato di compiere la più piccola operazione magica, poiché sapeva benissimo che quanto si può ottenere con questo mezzo* è *soltanto un'illusione pericolosa, che conduce allo squilibrio* e *alla pazzia.*

Leggende non meno ridicole corrono anche in certi ambienti allucinati, dove non si vuole assolutamente ammettere che il detentore della Chiave della Magia Nera *sia morto di morte naturale. Si spinge la sfrontatezza fino a falsificare l'ultima frase che Guaita avrebbe pronunciato: « Muoio vittima della mia opera! ». Oppongo la smentita più recisa a questa favola immaginata per compiacere le dottrine di un occultismo da ciarlatani. Guaita mori nel castello di Alteville nel 1897, senza aver mai attribuito la propria malattia ai suoi studi, che del resto aveva intrapreso dopo essere stato colpito dal male. Le persone che assistettero agli ultimi istanti della sua vita lo sentirono mormorare: « Vedo! Vedo! », mentre un' espressione di lieto stupore si diffondeva sul suo volto.*

Affascinate da un ideale di bellezza, le nature solari s'incarnano soltanto con reticenza e per un tempo limitato. Come Raffaello e *Mozart, Guaita doveva morire giovane. A me era riservato di durare, ma l'incomparabile amico, il maestro ispiratore, per me non* è *mai morto. Il suo pensiero resta il mio: con lui* e *grazie a lui,* io *aspiro ad iniziarmi al segreto delle cose. Noi collaboriamo occultamente, poiché lo scomparso mi incoraggia a proseguire la sua opera, che* io *ritengo opportuno riprendere sulla base delle più recenti conquiste archeologiche. L'occultismo merita di essere preso sul serio, e non deve essere abbandonato al dogmatismo equivoco delle immaginazioni perturbate. Tutto deve essere riconsiderato, pesato e controllato secondo le esigenze di un positivismo illuminato.*

lo ho sempre fatto del mio meglio, in questo senso, soprattutto studiando i Tarocchi: sono certo di non avere mai smesso di essere il segretario di Stanislas de Guaita, il quale ha trovato in me uno scriba inadeguato, ma forte della buona volontà. nella ricerca sincera del vero, forte del culto di gratitudine. nei confronti della nobile intelligenza la cui azione continua perché nel campo dell' energia nulla' va mai perduto.

Mi *auguro che il lettore possa ringraziare Stanislas de Guaita per le idee che* io *esprimo, e possa accordare la sua indulgenza all'allievo che le traduce.*

OSWALD WIRTH

Premessa

Nell'occultismo, si attribuisce un'importanza capitale ai ventidue *Arcani* o *Chiavi* o *Trionfi dei Tarocchi,* che costituiscono nel loro complesso un trattato di alta filosofia esposto per immagini,

Libri di questo genere, in cui il testo è ridotto, tutt'al più, alla designazione dei capitoli, rimangono muti per colui che non ha acquisito la facoltà di farli parlare. Al contrario, essi parlano, e con un'eloquenza meravigliosa, a coloro che sanno interrogarli con sagacia. Sfortunatamente, noi abbiamo perduto l'abitudine di immergerci in riflessioni feconde, suggerite dal solo aspetto delle cose. Il libro della natura rimane, per noi, chiuso da sette sigilli; le sue immagini ci sconcertano, poiché noi non comprendiamo più che le parole, la cui sonorità, purtroppo, ci stordisce completamente.

Ma non è sempre stato così. Il linguaggio umano è diventato filosofico e preciso soltanto da poco tempo. Originariamente, non si prestava ad esprimere nessuna idea astratta. I primi pensatori furono quindi condannati al silenzio; in mancanza di parole, tracciarono figure alle quali collegavano i loro sogni. Poi, per comunicarsi le loro concezioni, crearono un linguaggio incomprensibile per il volgo, non già inventando termini nuovi, ma distogliendo il vocabolario corrente dal suo significato grossolano, per attribuirgli un senso misterioso, intelligibile per i saggi. Nacque così l'allegorismo del quale si servirono tutti i rivelatori.

Ma questo linguaggio si evolvette, precisandosi a poco a poco, per rispondere meglio alle esigenze della dialettica. Popoli chiacchieroni si innamorarono dello sport della parola, e finirono per creare l'impero del verbalismo, che raggiunse l'apogeo all'epoca della scolastica. .

Gli eccessi di un verbalismo sterilmente polemista dovevano provocare allora, per reazione, un ritorno alla meditazione silenziosa, fondata non già sulle parole e sulle frasi, sulle definizioni e sugli argomenti, ma sull'unica magia evocatrice dei simboli. Stanchi di discussioni vane, certi pensatori immaginativi si trassero in disparte per abbandonarsi ai sogni, la cui influenza suggestiva doveva far nascere poeti come i trovatori e artisti come i costruttori delle cattedrali, senza dimenticare i modesti pittori d'immagini, che crearono composizioni enigmatiche, ispirate misteriosamente.

Tra queste composizioni, è sopravvissuto un capolavoro: i Tarocchi, la cui figurazione, in apparenza ingenua, deriva da una saggezza segreta, come se le raffinatezze dell'Ermetismo, della Cabala e di altre tradizioni molto diffuse avessero preso corpo nella serie dei ventidue Arcani.

Per apprezzare questo strano monumento, è necessario studiarlo in modo approfondito. La presente opera faciliterà il compito del ricercatore che non indietreggerà davanti allo sforzo indispensabile di un lavoro strettamente personale. Quando si applicano ai simboli, che sono finestre aperte sull'infinito, le interpretazioni possono avere soltanto un valore indicativo, e non esauriscono mai l'argomento. Quindi, le indicazioni sono rivolte a coloro che sanno trarne partito. Ripeterle non serve a nulla, se non ne deriva la minima applicazione. Lo scopo è fare parlare i Tarocchi: ma gli Arcani parlano solamente a coloro che hanno imparato a comprenderli. Sviluppiamo perciò la nostra comprensione, se vogliamo interrogare con esito positivo un androide il quale, invece d'essere una macchina per ragionare come quello di Alberto Magno, ci insegna a *immaginare nel modo giusto,* con l'aiuto di un autentico *alfabeto dell' immaginazione.*

Il lettore ambisce di disciplinare le sue facoltà immaginative. per acquisire così un'arte un tempo tenuta in grande onore, ma non più considerata da quando il ragionamento pretende di essere il solo a guidare l'umanità per le vie della saggezza? A colui che è ossessionato dal mistero, all'anima inquieta che desidera sondare le profondità della' notte che ci avvolge, si offre forse una guida migliore dei simboli dei Tarocchi?

Combinati in modo da rivelare agli spiriti perspicaci il segreto della loro interpretazione, essi portano alla scoperta dei misteri di, un mondo estraneo alle ristrette considerazioni oggettive. Ma bisogna decifrarli. Come? Con quale metodo?

Ripromettendosi di rispondere a queste domande, l'autore ha dedicato la prima parte di questo libro ad una esposizione metodica, la cui aridità potrà forse scoraggiare gli impazienti, i quali proveranno la tentazione di non soffermarvisi, per beneficiare più in fretta dei risultati del metodo, risultati condensati nell'interpretazione del simbolismo di ciascuno dei ventidue Arcani. Poi, sommariamente istruiti nel significato dei simboli, si affretteranno a, trarre dai Tarocchi oracoli

divinatori.

Purtroppo, coloro che hanno fretta ottengono una divinazione molto misera. Non ci si improvvisa indovini, anche se, si è dotati di facoltà divinatorie innate, poiché 'esse rendono servizi autentici soltanto quando vengono coltivate. La divinazione è un'arte che ha le sue regole come ogni altra arte, e se i Tarocchi devono essere lo strumento di tale arte, è indispensabile che questo strumento delicato sia maneggiato da un artista.

Le pagine seguenti cercano di insegnare un modo giudizioso di maneggiare i Tarocchi. Mi auguro che possano servire da guida ai curiosi degni di iniziarsi da soli ai misteri del pensiero umano. Facendo conoscere nella sua vera luce quest'opera così caratteristica del Medioevo, mi auguro che possano anche rendere omaggio al genio misconosciuto di un'epoca ritenuta a torto tenebrosa, che fece splendere nella notte del nostro Occidente le stelle dell'idealità più sublime.

La Consultazione, incisione, fine del XVI secolo.



PARTE PRIMA: I Tarocchi considerati nel loro complesso e nelle loro divisioni logiche

---

I. Le origini dei Tarocchi

Le carte da gioco

Il più antico mazzo di carte giunto fino a noi proviene da Venezia, dove venne usato nel XIV secolo. È composto di 78 carte, un numero equivalente alla serie dei numeri addizionati dall'unità alla dozzina inclusa. Questo totale è suddiviso in due categorie di carte essenzialmente distinte.

La prima categoria comprende 22 carte chiamate *Tarocchi.* Sono composizioni simboliche, manifestamente concepite per uno scopo ben diverso dal gioco. I giocatori, imbarazzati, non sanno farne altro che dei *trionfi,* o *atouts,* ai quali attribuiscono il valore del loro numero d'ordine, senza preoccuparsi minimamente del soggetto della carta. Tanto varrebbe sostituirvi carte bianche contraddistinte da un numero progressivo. Ma è ancora più logico togliere dal mazzo i tarocchi propriamente detti, come hanno fatto in effetti i giocatori spagnoli, i quali hanno conservato soltanto le altre 56 carte.

Questa seconda categoria si divide in quattro serie o *colori* o *semi* di 14 carte. Gli emblemi distintivi delle serie sono: *Bastoni, Coppe, Spade* e *Denari.*. che corrispondono rispettivamente a quelli che, nelle carte francesi, vengono chiamati Fiori, Cuori, Picche e Quadri.

Ogni serie comprende dieci carte numerali: *Asso, Due, Tre,* eccetera, fino a *Dieci,* più quattro figure: *Re, Regina, Cavaliere* e *Fante.*

Tutti i mazzi di carte usati nei diversi paesi rappresentano modificazioni più o meno profonde del mazzo originario, che è conservato nella sua integrità in Italia, nella Svizzera Francese, in Provenza e nella Francia orientale, fino in Alsazia. Il nome di *Tarocchi* viene attribuito a queste carte per estensione, poiché, per essere esatti, esso spetterebbe soltanto alle ventidue carte designate in questo modo:

I Il Bagatto

II La Papessa (Giunone)[9]

III L'Imperatrice

IV L'Imperatore

V Il Papa (Giove)

VI L'Innamorato

VII Il Carro

VIII La Giustizia

IX L'Eremita

X La Ruota della Fortuna

XI La Forza

XII L'Appeso

XIII La Morte

XIV La Temperanza

XV Il Diavolo

XVI La Torre

XVII Le Stelle

XVIII La Luna

XIX Il Sole

XX L'Angelo o il Giudizio

XXI Il Mondo

... Il Matto

Il presunto Libro di Thot

Fino al secolo XVIII, i Tarocchi furono considerati esclusivamente come vestigia di un'epoca barbara, e come tali privi di interesse. Nessuno vi faceva caso prima del 1781, data della pubblicazione del *Mondo Primitivo* di Court de Gebelin, opera in cui, nel tomo VIII, a pagina 365, compare questo passo:

« Se si sentisse annunciare che esiste ancora, ai giorni nostri, un'Opera degli antichi egiziani, uno dei loro libri sfuggito alle fiamme che divorarono le loro biblioteche superbe f' che contiene la loro dottrina più pura su soggetti interessantissimi, tutti sarebbero indubbiamente ansiosi di conoscere un Libro tanto prezioso, tanto straordinario. Se si aggiungesse poi che questo Libro è diffuso in gran parte dell'Europa, che da molti secoli è ancora nelle mani di tutti, la sorpresa sarebbe certamente ancora più grande: e non giungerebbe al colmo, se si assicurasse che nessuno ha mai sospettato che quest'opera fosse egiziana, che la si possiede come se non la si possedesse, che nessuno ha mai cercato di decifrarne una pagina: che il frutto d'una saggezza raffinata è considerato come una massa di figure in se stesse insignificanti? Non si penserebbe allora che ci si vuole far beffe della credulità degli ascoltatori?

« Eppure, è verissimo: questo libro egiziano. il solo che ci rimanga delle loro superbe biblioteche, esiste ancora oggi: è addirittura tanto comune che nessuno scienziato si è degnato di occuparsene; nessuno aveva mai sospettato la sua origine illustre. Questo libro è il GIOCO DEI TAROCCHI... ».

Court de Gebelin afferma del tutto gratuitamente che l'origine dei Tarocchi è egiziana. A lui basta discernere il carattere simbolico delle figure, fino a quel tempo considerate puramente fantastiche, per riconoscere in esse, di primo acchito, geroglifici da attribuire ai saggi dell'antichità. Questo significa andare troppo in fretta.

Ma quando viene formulata un'ipotesi che lusinga l'immaginazione, si può star certi che viene immediatamente raccolta e ampliata. Un parrucchiere, un certo Alliette, che sotto il nome di *Eteilla* diventò il grande sacerdote della cartomanzia, proclamò che i Tarocchi erano il più antico libro del mondo, opera di Ermete-Thot. E non si accontentò di questo: si ritenne autorizzato a revisionare un documento tanto importante. Ma questo « spirito più fantastico che giudizioso[10]» riuscì soltanto a falsare un simbolismo insufficientemente approfondito.

A favore dell'Egitto si pronuncia anche Christian, nella sua *Storia della Magia*. Questo autore ci fa assistere ad una iniziazione ai misteri di Osiride. Grazie a lui, penetriamo nelle cripte della Grande Piramide di Menfi, dove l'iniziando subisce prove terrificanti che lo conducono all'ingresso d'una galleria, le cui pareti sono suddivise da ventiquattro pilastri, dodici per parte, in ventidue riquadri ornati da pitture geroglifiche. Sono i prototipi dei Tarocchi. L'iniziando passa davanti a questi pannelli, che riassumono la dottrina segreta dei gerofanti. Un pastoforo, custode dei simboli sacri, fornisce le spiegazioni che costituiscono l'istruzione iniziatica del neofito.

E. un vero peccato che questa galleria sia ignota all'egittologia, la quale non ha rivelato la minima traccia di questo libro murale di Ermete, che gli ultimi iniziati avrebbero ricopiato quando, perseguitati dai cristiani, si preparavano a fuggire abbandonando il santuario.

Secondo la tesi che ci interessa, i geroglifici segreti, riprodotti su tavolette portatili, sarebbero poi passati agli gnostici, poi agli alchimisti che li avrebbero trasmessi a noi.

Tutto ciò che possiamo concedere ai sostenitori di questa ipotesi è che le *idee* cui si ispirano i Tarocchi sono di una antichità estrema. Le idee non hanno età: sono vecchie quanto il pensiero umano. Ma sono state espresse in modo diverso, secondo le epoche. I sistemi filosofici. alessandrini hanno dato loro un'espressione verbale, mentre i Tarocchi dovevano, in seguito, tradurle in simboli. Se non come sostanza, almeno come forma, i Tarocchi si riconfermano come un originale incontestabile che non riproduce affatto modelli preesistenti. L'archeologia non ha scoperto la minima traccia che possa rappresentare le vestigia di Tarocchi egiziani, gnostici o almeno alchimistici greco-arabi.

l theraphim

Ciò che colpisce subito, nei Tarocchi, è il numero 22, che è esattamente il numero delle lettere dell'alfabeto ebraico. Ci si può quindi chiedere se non è per caso agli ebrei che noi dobbiamo le nostre ventidue figure cabalistiche.

Sappiamo che i grandi sacerdoti di Gerusalemme interrogavano l'oracolo dell'*urim* e del *thumin* con l'aiuto dei *theraphim.* cioè simboli ideografici o geroglifici. Eliphas Lévi spiega che le consultazioni avvenivano nel tempio, sulla tavola d'oro dell'arca santa, poi aggiunge: « Quando il sommo sacerdozio smise di esistere in Israele, quando tutti gli oracoli del mondo tacquero alla presenza del Verbo fatto uomo che parlava attraverso la bocca del più popolare e del più dolce tra i saggi, quando l'arca andò perduta, quando il santuario fu profanato e il tempio distrutto, i misteri dell'ephod e dei theraphim, che non erano più tracciati sull'oro e sulle pietre preziose, furono scritti o più esattamente raffigurati da saggi cabalisti sull'avorio, sulla pergamena, sul cuoio argentato o dorato, e poi finalmente su semplici carte, che furono sempre sospette agli occhi della Chiesa ufficiale, come se racchiudessero una chiave pericolosa dei suoi misteri.. Da queste carte sono venuti i Tarocchi, la cui antichità, rivelata allo scienziato Court de Gebelin dalla stessa scienza dei geroglifici e dei. numeri, ha suscitato più tardi la dubbiosa perspicacia e la tenace indagine di Eteilla[11] ».

Le notizie che possediamo sui theraphim sono così vaghe che è impossibile trame qualche conclusione. La Cabala era certamente ben nota agli autori dei Tarocchi: ma quegli artisti-filosofi non potevano appartenere al ceppo semitico che, ben lungi dall'incoraggiare un simbolismo artistico, ha sempre preferito legare le sue speculazioni astratte all'aridità delle lettere, dei numeri e delle figure geometriche. Il genio ariano, al contrario, si compiace della ricchezza dei colori e delle forme: ama le immagini ed è idolatra per natura. Sotto questo punto di vista la patria dei Tarocchi avrebbe potuto essere la Grecia, se l'Italia del Medioevo non fosse la sola a possedere i titoli incontestabili che le fanno attribuire l'invenzione delle carte da gioco.

Dati positivi

Nell'epoca che precedette l'invenzione dell'incisione su legno, un artigianato particolarissimo, quello degli *imagiers,* o pittori di immagini, provvedeva a moltiplicare a mano, su pergamena o su cartone, i soggetti religiosi o profani che seducevano la clientela popolare. Poiché questa apprezzava composizioni non più isolate ma raggruppate in serie, vennero messi in vendita complessi sempre più elaborati. Dal trio delle virtù teologali e dai quattro evangelisti, dai quattro elementi e dalle quattro virtù cardinali, si passò ai sette pianeti, ai sette sacramenti e ai sette peccati mortali, senza trascurare le allegorie relative ai cinque sensi, alle nove muse, eccetera. .

Gli italiani ebbero l'idea di riunire tutte queste immagini in un gioco destinato a divertire e a istruire i bambini. Nacquero così le *naibi,* carte innocenti, raccomandate da moralisti come Morelli, nel 1393.

Verso la fine del secolo XIV, le prime carte istruttive portarono all'invenzione delle carte da gioco, attribuita a Francesco Fibbia, morto nel 1419. I *riformatori* della città di Bologna accordarono in effetti a questo nobile, inventore del *tarocchino,* il diritto di porre il suo stemma sulla regina di bastoni e quello di sua moglie, una Bentivoglio, sulla regina di denari[12].

L'idea delle carte numerali *(Asso, Due, Tre,* ecc.) sembra sia stata ispirata dai dadi, mentre le figure potrebbero essere state ispirate dagli scacchi: *Re, Regina* e *Cavallo,* per non parlare poi del *Matto* e della *Torre* dei Tarocchi.

Ma questa spiegazione, avanzata dagli studiosi che si sono occupati dell'origine delle carte, non chiarisce il mistero della genesi dei Tarocchi lombardo-veneziani.

Questi antenati di tutti i mazzi di carte conosciuti in Europa sono evidentemente improntati alla scienza cabalistica, come ha fatto giustamente osservare Papus nel suo libro *l Tarocchi degli Zingari*[13]. I simboli che caratterizzano le quattro quattordicine delle 56 carte estranee ai 22 tarocchi veri e propri si riferiscono alle arti occulte e corrispondono alle lettere del Tetragramma divino.

 BASTONI: Bastone augurale o bacchetta magica, insegna di comando, scettro di dominazione virile, emblema della potenza generatrice maschile: il *Padre.*

 COPPE: Coppa divinatoria, ricettività femminile, tanto intellettuale quanto fisica: la *Madre.*

ו SPADE:Spada dell'evocatore, arma che disegna una croce e ricorda perciò l'unione feconda dei due principii, maschile e femminile; fusione, cooperazione dei contrari. La spada simboleggia inoltre un'azione penetrante come quella del Verbo o del *Figlio*.

ה DENARI: Disco pentacolare, segno d'appoggio della volontà, materia condensatrice d azione spirituale; sintesi che riconduce la trinità all'unità, *Trinità* o *Tri-unità*.

In questa scelta vi è ben altro che un caso fortuito, e nessuno può dubitare che l'inventore dei Tarocchi applicati al gioco non fosse un iniziato delle scienze misteriose del suo tempo.

Ma che cosa si deve pensare dei ventidue trionfi, che sono anteriori alle altre carte?

Queste strane composizioni furono riprodotte nel 1392 da Jacquemin Gringonneur «per lo svago del nostro sventurato re Carlo VI »; ma sembrano fossero già note a Raimondo Lullo, scienziato, monaco e alchimista, fiorito fra il 1235 e il 1315.

Si è affermato che derivino dalle carte dette di Baldini, attribuite al Mantegna. Le due edizioni oggi esistenti risalgono, è vero, solo al 1470 e al 1485, ma si suppone, non senza ragione, che l'incisore si sia ispirato ad un modello più antico. Ora, questo modello ignoto può essere cercato soltanto nei Tarocchi, dei quali le carte di Baldini sono soltanto un'amplificazione sistematica. L'artista, abilissimo nella sua specializzazione, ma non iniziato, ha voluto correggere i Tarocchi piegandoli alle esigenze della sua logica e della sua filosofia. Si è sforzato di classificare razionalmente le figure che l'avevano colpito per l'apparente incoerenza: e così si spiega perché questo mazzo, molto artistico, sia costituito da 50 soggetti suddivisi in serie di dieci. La prima decina presenta la gerarchia delle condizioni sociali: mendicante, servo, artigiano, mercante, gentiluomo, cavaliere, doge, re, imperatore e papa. Le nove Muse e Apollo costituiscono la seconda decina. La terza è dedicata alle scienze, che sconfinano nella quarta decina, riservata incompletamente alle virtù. Infine, l'ultima decina comprende i sette pianeti, l'ottava sfera, il primo mobile e la prima causa.

In questo mazzo si ritrovano tutte le figure dei Tarocchi, leggermente modificate o adattate alle idee dell'artista; che, di conseguenza, deve avere realizzato la sua opera ispirandosi ai Tarocchi tradizionali. Se fosse accaduto il contrario, non si capirebbe perché solo 22 soggetti dovrebbero essere stati estratti da un sontuoso complesso di ben 50. D'altra parte, basterebbe l'ingenuità dello stile per garantirà! l'anteriorità dei Tarocchi.

I ventidue Tarocchi primitivi devono quindi ricollegarsi alle *naibi,* carte istruttive non ancora utilizzate per giocare. Un adepto del secolo XIII avrà voluto costituire un libro cabalistico con l'aiuto delle immagini riccamente illuminate che godevano a quei tempi del favore universale. La loro varietà gli permise di scegliere quelle che era possibile accostare prima ai dieci Sephiroth della Cabala, poi, per estensione, alle ventidue lettere dell'alfabeto sacro.

così è nato, in un luogo e in una data che ignoriamo, l'abbozzo originale dei nostri Tarocchi. Ma è proprio certo che ci troviamo di fronte ad una creazione individuale? Un uomo di genio ha concepito Tarocchi già completi? Questo è molto dubbio, se giudichiamo dalle modificazioni che i Tarocchi hanno subito attraverso il tempo. Gli esemplari più antichi non sono i più perfetti dal punto di vista simbolico: il loro simbolismo è ancora esitante, alla ricerca di se stesso. Sono stati i copisti di epoche successive a darci i Tarocchi nei quali ogni particolare ha il suo significato concordante con l'insieme. Bisogna ammettere che tra i pittori d'immagini vi furono alcuni, dotati di una specie di senso divinatorio dei simboli, che introdussero nelle loro riproduzioni varianti molto felici, che in seguito prevalsero; mentre ve ne furono altri, trascinati da una fantasia ribelle alle misteriose direttive della tradizione, che riuscirono soltanto a sfigurare l'originale. Sebbene incessanti, le deviazioni non fecero scuola, poiché un istinto vago ma sicuro riconduceva i pittori più abili sulla retta via del simbolismo. Noi raccogliamo così nei Tarocchi un'eredità anonima, un'opera geniale dovuta alla collaborazione di umili artisti, che si copiavano l'un l'altro, con un ardore ispirato, generatore a loro insaputa di una pura meraviglia[14].

Il valore iniziatico dei Tarocchi

Le discussioni sull'antichità dei Tarocchi possono venire considerate oziose, quando si chiama in causa il valore intrinseco di questo strano documento. Relativamente moderna nella forma, ma indubbiamente antichissima nella sostanza, questa raccolta di simboli ha entusiasmato tutti coloro che sono arrivati a decifrarla.

Ascoltiamo l'abate Constant che, sotto lo pseudonimo di Eliphas Lévi, pubblicò le opere da cui deriva in grandissima parte l'occultismo contemporaneo[15]:

« È un'opera », dice questo adepto parlando dei Tarocchi, « monumentale e singolare, semplice e forte come l'architettura delle piramidi, e di conseguenza duratura quanto le piramidi stesse; un libro che riassume tutte le scienze, e le cui infinite combinazioni possono risolvere tutti i problemi; un libro che parla e fa pensare; ispiratore e regolatore di tutte le concezioni possibili; forse il capolavoro dello spirito umano, e senza alcun dubbio una delle cose più belle che ci ha lasciato l'Antichità; chiave universale, il cui nome è stato compreso e spiegato soltanto dallo scienziato illuminato Guillaume Poste1[16] ; un testo unico i cui primi caratteri sono bastati a mandare in estasi lo spirito religioso di Saint-Martin[17], ed hanno reso la ragione al sublime e sventurato Swedenborg lo ».

A questo brano, tratto dal *Dogma dell'Alta Magia,* pagina 68, conviene aggiungere il seguente, tratto dal *Rituale,* pagina 355, dove è detto, sempre a proposito dei Tarocchi:

« È un'autentica macchina filosofica che impedisce allo spirito di smarrirsi, pur lasciandogli l'iniziativa e la libertà; è la matematica applicata all'assoluto, è l'alleanza del positivo all'ideale, è una lotteria di pensieri tutti rigorosamente esatti come i numeri; è forse, infine, quanto il genio umano ha mai concepito di più semplice e insieme di più grande ».

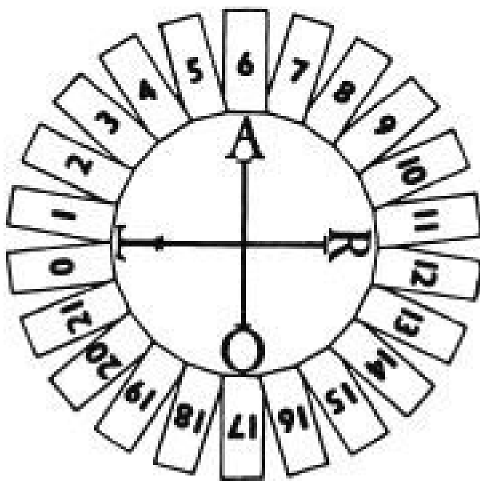
Ma spetta al lettore giudicare da solo i Tarocchi, imparando a discernervi le meraviglie promesse. Procederemo con metodo e dimostreremo come si può far parlare un libro muto.

II. Gli indici rivelatori dei segreti dei Tarocchi

La Ruota

Fra i Tarocchi propriamente detti, ve n'è uno che non porta numero. È il *Matto:* e questa sua particolarità sembrava privarlo del rango. Perciò si esita, quando si tratta di assegnare a questa carta un posto nel gioco. Deve precedere il *Bagatto* (Arcano I) o seguire il *Mondo* (Arcano XX!)?

Questo problema cade quando i Tarocchi vengono disposti a ruota, come suggerisce la parola ROTA, che Guillaume Postel ha estratto da TARO, poiché il *Matto* si colloca così tra l'inizio e la fine, dove rappresenta l'irrazionale e incomprensibile *Infinito* dal quale tutti noi proveniamo ed al quale siamo destinati a ritornare.



La disposizione a ruota è molto importante, poiché il cerchio così formato si divide naturalmente in due metà, ognuna delle quali comprende undici figure che, per stabilire gli accostamenti, è utile allineare su due file, come qui sotto indicato.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

0	21	20	19	18	17	16	15	14	13	12

L'analogia dei contrari

Confrontando le figure che si corrispondono da fila a fila, è impossibile negare l'esistenza di un certo contrasto, in particolare tra gli Arcani 1 e 0, 7 e 16, l0 e 13, 11 e 12[18].

È infatti evidente che il *Bagatto* (1) può essere soltanto un uomo intelligente e abile, che sa esattamente ciò che fa, mentre il *Matto* (0) raffigura un insensato, che procede a caso, ciecamente, senza sapere dove va.

Il *Carro* (7), che porta un trionfatore, si erge al di sopra della *Torre* (16), dall'alto della quale precipitano due personaggi: in questo modo l'esaltazione del successo, nei Tarocchi, si accosta alla caduta catastrofica, come per ricordare la Rupe Tarpea, vicino al Campidoglio.

La *Ruota della Fortuna* (l0) sembra promettere una fortuna insperata, contrariamente alla *Morte* (13) che implica la minaccia di una fatalità ineluttabile.

La *Forza* (11) contrappone la potenza realizzatrice all'impotenza *dell'Appeso* (12), che ha le braccia legate.

Pur meno netto, il contrasto esiste anche fra gli altri arcani: ed è lecito dedurne che ciascuna delle metà dei Tarocchi deve avere, nel suo complesso, un significato generale contrapposto a quello dell'altra metà.

Jakin e Bohas

Come determinare questo duplice significato generale? A prima vista, siamo tentati di attribuire alla prima fila un senso favorevole, ed alla seconda un senso sfavorevole; ma se osserviamo più attentamente ci rendiamo conto della realtà. Non si tratta, in effetti, di bene e di male, ma di *attività* e di *passività.*

I primi undici arcani segnano la carriera di un agente estremamente attivo, cosciente e autonomo; gli altri undici presentano invece un soggetto passivo, inconscio, sensitivo o impulsivo e privo di iniziativa. Ma anche qui non bisogna attribuire alla passività un aspetto esclusivamente negativo. L'iniziazione distingue due vie, che vengono chiamate:

Secca, maschile, razionale o *dorica,*

e *umida, femminile, mistica* o *ionica.*

La prima di queste vie è basata sull'esaltazione del principio dell'iniziativa individuale, sulla ragione e sulla volontà. È adatta al saggio, che è sempre pienamente padrone di se stesso, e che conta esclusivamente sulle risorse della propria personalità, senza aspettarsi aiuto da influenze esteriori. La seconda è esattamente il contrario della prima. Invece di sviluppare ciò che ha in sé, e di *dare* nella piena espansione delle sue energie intime, il mistico si preoccupa di mettersi nello stato di *ricevere* nella piena misura d'una ricettività coltivata con cura.

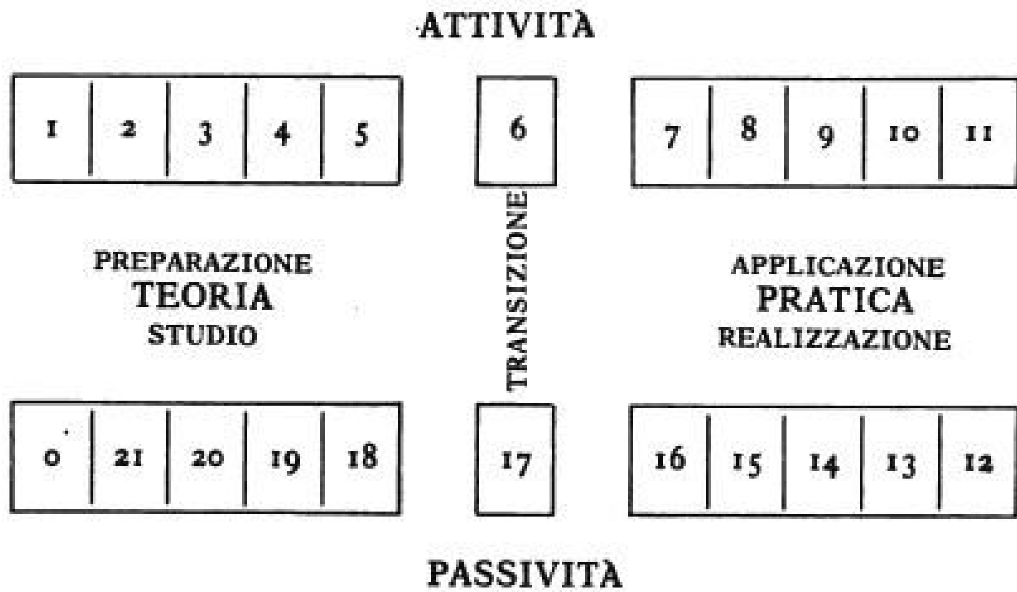
Questa distinzione fondamentale si riflette nei Tarocchi: le due metà corrispondono alle colonne del Binario, all'Uo*mo* e alla

Donna; allo *Spirito,* fuoco interiore che agisce, e *all'Anima* vapore esteriore e sensitivo; allo *Zolfo* degli Alchimisti ed alloro *Mercurio.*

L'asse dei Tarocchi

Ognuna delle file dei Tarocchi è divisa in due parti eguali dagli arcani 6 e 17, che sono preceduti e seguiti da gruppi di cinque arcani. Bisogna quindi cercare, da una parte, il significato dei due arcani mediani (6 e 17) e, dall'altra, il significato dei quattro gruppi di cinque arcani.

Ora, in entrambe le vie iniziatiche si distinguono due fasi: la prima è la fase della preparazione e dello studio, mentre la seconda è la fase dell'applicazione e della realizzazione. Ne deriva il quadro seguente:



Osserviamo che, nell'iniziazione maschile o dorica, la teoria precede la pratica, mentre nell'iniziazione femminile o ionica si verifica l'inverso, poiché il soggetto passivo è spinto ad atti realizzatori prima di poter comprendere.

Per svolgere un'attività cosciente (dorismo) bisogna incominciare con l'acquisire le conoscenze che si riferiscono agli arcani 1, 2, 3, 4 e 5. Quando l'istruzione è completata, una prova morale rappresentata dall'arcano 6 permette, se superata con successo, di passare alle realizzazioni pratiche indicate dagli arcani 7, 8, 9, l 0 e 11.

Nel campo della passività (ionismo), l'abbandono mistico si traduce immediatamente in opere raffigurate dagli arcani 12, 13, 14, 15 e 16; poi, grazie alle influenze esteriori cui allude l'arcano 17, si determina un'illuminazione progressiva, le cui fasi si riflettono negli arcani 18, 19, 20, 21 e 0.

Ciascuno a suo modo, gli arcani 6 e 17 stabiliscono un legame, da una parte tra l'apprendimento teorico e il lavoro applicato del dorismo e, d'altra parte, tra la pratica spontanea e il discernimento *a posteriori* del ionismo.

Non insisteremo in questa sede sulle caratteristiche delle due grandi vie dell'Iniziazione, poiché l'attenzione del lettore non potrebbe concentrarsi sui quattro gruppi di cinque arcani che forniscono la chiave della decifrazione del complesso dei Tarocchi. Questi gruppi hanno un'importanza estrema, a causa della loro coordinazione, grazie alla quale si comandano reciprocamente per quanto riguarda il significato dei loro arcani omologhi. Ne consegue che, quando viene decifrato il primo gruppo, tutti gli altri si spiegano razionalmente per analogia e per trasposizione, come dimostreremo fra poco.

Il primo gruppo di arcani

La *Papessa* (2) e *l'Imperatrice* (3) corrispondono all'im*peratore* (4) e al *Papa* (5). Questo gruppo di quattro arcani si distacca dal *Bagatto* (1), il che ci induce a considerarlo in antagonismo con gli arcani seguenti. Nella fase preparatoria o teorica dell'iniziazione dorica, essi contrappongono la quadruplicità all'unità. Ora, nello studio e nella preparazione intellettuale, l'unità appartiene al soggetto pensante. Possiamo quindi vedere nel *Bagatto* (1) la personificazione dell'io, principio cosciente, punto di partenza di ogni iniziativa. E. il *soggetto semplice* della conoscenza, il cui *oggetto multiplo* è raffigurato dai quattro arcani simmetrici.

Questi arcani comprendono due uomini e due donne che sono investiti di funzioni laiche e religiose. I sessi possono riferirsi soltanto alle conoscenze induttive o deduttive: l'induzione è conforme all'intelligenza femminile, mentre l'intellettualità maschile eccelle soprattutto nella deduzione. Le funzioni, d'altra parte, evocano l'antica distinzione delle scienze in *sacerdotali,* metafisiche o astratte, e *reali,* fisiche e concrete; e questo ci conduce alle interpretazioni seguenti:

Papessa (2). Conoscenze sacerdotali induttive; Metafisica intuitiva; Fede razionale o Gnosi.

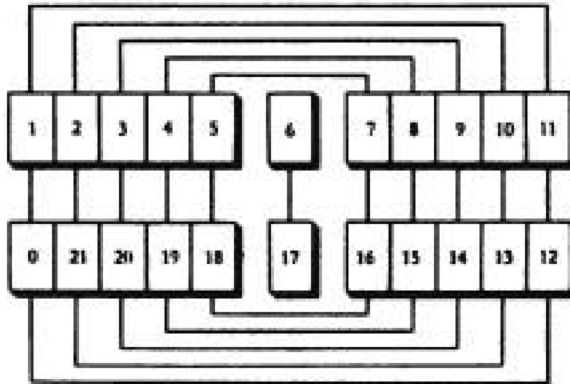
Imperatrice (3). Scienza reale induttiva; Fisica; Osservazione della natura concreta.

Imperatore (4). Scienza reale deduttiva; Matematica e scienze esatte applicate a tutto ciò che è concreto.

Papa (5). Conoscenze sacerdotali deduttive; Filosofia religiosa; Ontologia, Cabala, Esoterismo.

Le trasposizioni rivelatrici

L'arcano 6 *(Innamorato)* segna il passaggio dalla teoria alla pratica, dallo studio preparatorio all'applicazione. Collega 5 a 7, mentre il *Carro* (7) allude all'applicazione del sapere e delle qualità morali dell'iniziato completamente istruito, raffigurato dal *Papa* (5). Un rapporto analogo esiste fra gli arcani 8 e 4**,** 9 e 3, lo e 2, 11 e 1. Ogni volta, l'arcano del secondo gruppo applica praticamente ciò che l'arcano omologo corrispondente del primo gruppo realizza solo in potenza o in teoria. La fila passiva dei Tarocchi offre, per così dire, un'immagine invertita della fila attiva; quindi si possono indicare con il seguente schema le relazioni da stabilire nel complesso dei 22 arcani:



Il secondo gruppo di arcani

La dottrina trascendente e astratta, proclamata dal *Papa* (5) dall'alto della sua cattedra immobile, è applicata dal Trionfatore

del *Carro* (7) che percorre il mondo su di un trono mobile. Dovunque, questo ministro intelligente adatta l'ideale alle necessità pratiche: affronta la realtà brutale e la trasforma attraverso la conciliazione dei contrari: spirito e materia, egoismo e altruismo, un arbitro, un pacificatore, un saggio che regna grazie al suo sapere e alla sua autorità morale.

L'esattezza matematica *(Imperatore,* 4) si traduce, nel campo morale, nella *Giustizia* (8), poiché « la giustizia non è altro che la matematica in azione, in applicazione l0, come ha osservato molto a proposito Berthault-Gras, seguace della filosofia di Fourier, citato da Lacuria[19]. La scienza reale deduttiva insegna a realizzare l'ordine; mette ogni cosa al suo posto, assicurando così la stabilità, l'equilibrio, il funzionamento regolare. Si può quindi accostare l'arcano 8 alla saggezza conservatrice, amministrativa e governativa.

La scienza reale induttiva *(Imperatrice,* 3) è coltivata *dall'Eremita* (9), personificazione del sapiente, che scopre progressivamente e con estrema prudenza i misteri della natura.

La *Ruota della Fortuna* (10) promette riuscita nella vita pratica a chi sa applicare le facoltà intuitive *(Papessa, 2)*. Bisogna essere indovini per beneficiare dell'alternarsi della sorte.

La *Forza* (11) è appannaggio del *Bagatto* (1) che ha realizzato integralmente il suo programma.

Terzo gruppo

I primi cinque arcani, rovesciati nel loro significato, spiegano gli arcani 0, 21, 20, 19 e 18.

Il *Matto* (0), contrariamente al *Bagatto* (1), è un essere vuoto, il cui *io,* privo di iniziativa propria, subisce senza controllo tutte le influenze esteriori.

Il *Mondo* (21) rappresenta il Grande Tutto, che agisce sul sensitivo e lo rapisce in estasi. Le facoltà estatiche sono, al passivo, ciò che l'intuizione *(Papessa,* 2) è all'attivo. Il *Giudizio* o *Angelo* (20) oppone la spontaneità dell'ispirazione agli studi laboriosi e pazienti comandati dal*l'Imperatrice* (3), personificazione delle scienze reali induttive.

Il *Sole* (20) è la fonte di quella luce spirituale che illumina l'artista e il poeta. L'illuminazione geniale è in antagonismo con l'esattezza matematica *(Imperatore,* 4), eppure l'arte obbedisce a regole rigorose che, consciamente

o no,]a sottomettono alla legge dei numeri.

Nell'ordine attivo, la sintesi intellettuale è puramente razionale *(Papa,* 5); nell'ordine passivo è immaginativa. La *Luna* (18) diffonde un chiarore incerto e spesso ingannevole, come i miraggi dell'immaginazione.

Quarto gruppo

Le *Stelle* (17) sono quelle del destino: determinano la sorte dell'essere passivo che non ha saputo scegliere la propria via, come deve fare l'iniziato dorico, rappresentato dal. *l'Innamorato* (6), chiamato, come Ercole al bivio, a pronunciarsi per il Vizio o per la Virtù.

Un'immaginazione esaltata *(Luna,* 18) concepisce progetti stravaganti, la cui realizzazione può portare soltanto ad un insuccesso, raffigurato dalla *Torre* (16) che allude ad ogni impresa chimerica destinata a finire in modo contrario al trionfo *(Carro, 7).*

Colui che ha i doni dell'artista *(Sole,* 19) è adatto a praticare le arti occulte. Con i suoi incantesimi, agisce sull'anima del mondo, agente magico simboleggiato dal *Diavolo* (15). Questo arcano contrappone il turbamento, lo scatenamento degli istinti irrazionali alla calma normale e logica della *Giustizia (8).*

L'ispirato *(Giudizio,* 20) non è ricettivo soltanto dal punto di vista intellettuale; se si applica alle opere, attira a sé il fluido vitale universale ed è in grado di trasmetterlo ad altri, appunto questo fluido che la *Temperanza* (14) travasa da un'urna all'altra. Bagnarsi nelle onde di un oceano fluidico è d'altra parte il contrario di ciò che fa *l'Eremita* (9), che si rinchiude nel più stretto isolamento.

All'estasi *(Mondo,* 21) si ricollega il potere d'evocazione che dà una nuova vita a ciò che la *Morte* (13) ha falciato. L'antagonismo degli arcani l0 e 13 balza subito agli occhi: essi figurano la sorte fortunata e la fatalità della sventura.

L'Appeso (12) rappresenta l'essere che si sacrifica rinunciando a se stesso a tutto beneficio degli altri. La passività del *Matto* (0) assume qui un carattere sublime: realizza la Grande Opera, il cui compimento segna il termine della via mistica, mentre

abbiamo visto che la via naturale o positiva conduce alla Forza (11).

Le undici coppie

Siamo ora in possesso di dati fondamentali, ma piùttosto sommari, che bisogna completare progressivamente. A questo scopo, mettiamo in confronto gli arcani che si corrispondono da una fila all'altra dei Tarocchi e sviluppiamo per contrasto le indicazioni già fornite.

I

Soggetto, punto di partenza

1. *Il Bagatto* א	0. *Il Matto* ש
Attivo, positivo. Iniziativa, padronanza di sé. Saggezza, ragione.	Passivo, negativo. Sottomissione alle influenze esteriori. Impulsività, follia.

II

Percezione dell'Ignoto

2. *La Papessa* ב	21. *Il Mondo* ת
Intuizione, divinazione. Lo spirito che penetra il mistero. Scienze ipnotiche delle cose nascoste.	Estasi, veggenza. Il mistero che si rivela all'anima. Scienza integrale dell'Assoluto.

III

Assimilazione di ciò che è *al di fuori di sé*

3. *L'Imperatrice* ג	10. *Il Giudizio* ר
Osservazione, comprensione. Saggezza, ragione che presiede alla generazione delle idee.	Ispirazione, esaltazione. Entusiasmo, profetismo, Idee che s'impongono senza lasciarsi controllare.

IV

Illuminazione spirituale

4. *L'Imperatore* ד	19. *Il Sole* ק
Luce interiore. Verbo incarnato. Concentrazione di pensiero e di volontà. Energia, calcolo, deduzione. Positivismo.	Luce universale. Verbo eterno. Espansione, illuminazione donata dal genio. Serenità, arti, poesia. Idealismo.

V

Elaborazione d'una sintesi

5. *Il Papa* ה	18. *La Luna* צ
Astratto. Realtà speculativa. Metafisica. Religione. Spiritualismo. Sapere trascendente. Dovere, legge morale.	Concreto. Apparenze sensibili. Illusione dei sensi. Superstizione. Materialismo. Errori, pregiudizi volgari. Capriccio, fantasia.

VI
Determinazione degli atti

6. *L'Innamorato* ו

Libertà, scelta, prova.
Dubbio.
Lotta inquieta contro le difficoltà della vita.
Sentimenti, affetti.

17. *Le Stelle* פ

Predestinazione, speranza.
Abbandono alla fiducia nell'immortalità.
Idealità, Estetica, Amore del Bello.

VII
L'Intelligenza alle prese con la materia

7. *Il Carro* ז

Dominazione, trionfo.
Talento, capacità.
Il padrone che si fa obbedire.
Progresso, armonia.

16. *La Torre* ע

Presunzione, caduta.
Infatuazione, incapacità.
La vittima di forze in rivolta.
Esplosione, catastrofe.

VIII
Organizzazione e governo delle forze

8. *La Giustizia* ח

Legge, ordine, equilibrio.
Stabilità.
Logica.
Placidità, calma, regolarità.
Discernimento.

15. *Il Diavolo* ס

Arbitrarietà, disordine.
Squilibrio.
Istinto.
Rabbia, furore, sregolatezza.
Passione cieca.

IX
Relazioni dell'individuo con l'ambiente

9. *L'Eremita* ט	14. *La Temperanza* נ
Astensione, isolamento. Prudenza, discrezione. Ritenzione, avarizia. Scienziato metodico e meticoloso; medico.	Partecipazione, comunione. Disinvoltura, franchezza. Circolazione, prodigalità. Taumaturgo; adepto della medicina occulta.

X
Intervento del destino

10. *La Ruota della Fortuna* י	13. *La Morte* מ
Fortuna, ambizione, Invenzioni, scoperte, Germe vitale. Mantenimento dell'esistenza individuale.	Fatalità, disillusione, Rinuncia. Decomposizione, putrefazione. Fine, rinnovamento, trasformazione.

XI
Obiettivo, risultato finale

11. *La Forza* כ	12. *L'Appeso* ל
Potenza, idea realizzabile. Genio pratico, intelligenza che domina la materia. Energia, coraggio, uomo d'azione che sa vincere le difficoltà.	Impotenza, utopia. Sognatore, spirito che si sottrae alla materia e non ha presa su di essa. Apostolo, martire dell'incomprensione dei suoi contemporanei.

Tetradi comparative

Le coppie che abbiamo esaminato danno luogo ad accostamenti di grandissimo interesse. Confrontate a due a due, pongono ogni volta quattro arcani in opposizione coniugata. Le seguenti tetradi meritano tutta la nostra attenzione.

1 Bagatto	11 Forza
0 Matto	12 Appeso

2 Papessa	10 Ruota della Fortuna
21 Mondo	13 Morte

3 Imperatrice	9 Eremita
20 Giudizio	14 Temperanza

4 Imperatore	8 Giustizia
19 Sole	15 Diavolo

5 Papa	7 Carro
18 Luna	16 Torre

2 Papessa	5 Papa
21 Mondo	18 Luna

3 Imperatrice	4 Imperatore
20 Giudizio	19 Sole

7 Carro	10 Ruota della Fortuna
16 Torre	13 Morte

8 Giustizia	9 Eremita
15 Diavolo	14 Temperanza

In ciascuna tetrade, il primo arcano sta al secondo come il terzo sta al quarto; il primo, inoltre, sta al terzo come il secondo sta al quarto; e il primo sta al quarto come il secondo sta al terzo. Per effettuare uno studio approfondito dei Tarocchi, è necessario risolvere la serie dei problemi e delle equazioni che vengono posti dalle tetradi. È un esercizio intellettuale dal quale

trarranno profitto soprattutto coloro che vogliono applicare i Tarocchi alla divinazione[20].

Le indicazioni seguenti mostreranno come si possa svolgere, da una parte, l'idea sintetica che collega tra loro i quattro arcani, e per poi discernere i differenti aspetti di questa stessa idea, offerti da ciascuno degli arcani in particolare.

Principio d'intelligenza individuale:

In potenza. Rende atto a istruirsi in ogni cosa	In atto. Pienamente istruito e applicato alle opere pratiche.
1. *Il Bagatto* א	11. *La Forza* כ
×	
0. *Il Matto* ש	12. *L'Appeso* ל
Inattivo, inerte, incapacità intellettuale. Stupidità. Incomprensione.	Ostacolato, reso improduttivo. Genio incompreso. Pensiero troppo sublime per rendersi intelligibile.

Lo spirito alla presenza del mistero:

Si sforza di penetrarlo. Divinazione, intuizione, gnosi, fede.	Discerne, scopre. Si ferma a congetture geniali.
2. *La Papessa* ב	10. *La Ruota della Fortuna* י
×	
21. *Il Mondo* ת	13. *La Morte* מ
La percezione immediata. Visione estatica. Scienza integrale.	Il rifiuto, la negazione. Disillusione. Scetticismo assoluto.

Il principio spirituale, fonte di pensiero e di vita:

È attirato dall'intelligenza, si fissa per generare le idee. Comprensione, Concezione.	È fruttificato nell'intelligenza che costituisce la sfera mentale. Serbatoio della memoria.
3. *L'Imperatrice* ג	9. *L'Eremita* ט
×	
20. *Il Giudizio* ר	14. *La Temperanza* נ
Soggioga l'intelligenza e la feconda. Ispirazione, entusiasmo.	Circola ed anima la molteplicità degli esseri. Vita universale.

La Luce creatrice:

Fissata al centro della personalità, principio d'energia volontaria, d'espansione individuale e di crescita.	Tonalizzata armonicamente, ripartita per assicurare il funzionamento normale dell'organismo e la sua conservazione.
4. *L'Imperatore* ד	8. *La Giustizia* ח
×	
19. *Il Sole* ק	15. *Il Diavolo* ס
Risplendente dalla sua fonte universale. Espansione dell'essere. Altruismo.	Condensata in eccesso. Congestione, fregola, ardore cieco, istinto brutale. Egoismo.

Quadruplice fonte delle convinzioni umane:

La tradizione filosofica o religiosa. Credenti illuminati.	La ricerca indipendente della verità. Liberi pensatori.
5. *Il Papa* ה	7. *Il Carro* ז
×	
18. *La Luna* צ	16. *La Torre* ע
Le idee ricevute, i pregiudizi dominanti. Superstiziosi, schiavi della lettera morta.	La contraddizione delle dottrine nemiche. Settari antireligiosi, falsi liberi pensatori.

Diversi aspetti della Verità:

Mistero che sollecita l'intuizione e che chiede di essere penetrato.	Dogma di cui bisogna afferrare l'esoterismo, pensiero intimo o spirito vivificante.
2. *La Papessa* ב	5. *Il Papa* ה
×	
21. *Il Mondo* ת	18. *La Luna* צ
Assoluto che si rivela soltanto nel rapimento dell'estasi.	Segni materiali, forme, involucri, scorze del pensiero, lettera morta.

L'idea in rapporto all'intelletto:

Vi è attirata, vi penetra e vi mette radici.	Sviluppa tutte le sue conseguenze logiche.
3. *L'Imperatrice* ג	4. *L'Imperatore* ד
×	
20. *Il Giudizio* ר	19. *Il Sole* ק
Se ne impadronisce spontaneamente, provocando il delirio dell'entusiasmo.	Si affina, si sottilizza e assume un carattere poetico o sublime.

Risultati dell'attività umana:

Trionfo, successo ottenuto per merito.	Riuscita ottenuta grazie al favore della sorte.
7. *Il Carro* ז	10. *La Ruota della Fortuna* י
×	
16. *La Torre* ע	13. *La Morte* מ
Insuccesso provocato da illusioni o da errori.	Catastrofe inevitabile e fatale di cui la vittima non è responsabile.

Applicazione dell'energia:

Equilibrio fra entrate ed uscite, funzionamento normale.	Riduzione delle uscite, parsimonia, continenza.
8. *La Giustizia* ח	9. *L'Eremita* ט
×	
15. *Il Diavolo* ס	14. *La Temperanza* נ
Accumulazione spinta all'estremo, poi improvvisa dispersione; ardore veemente, esplosione.	Rilassamento, languore, indifferenza, apatia, freddezza.

Il lettore è pregato di non scoraggiarsi davanti all'aridità schematica delle indicazioni esposte più sopra. Il programma tracciato offre alla sua iniziativa personale un campo fecondo da esplorare in profondità. Non possiamo sostituirci a lui nello sforzo che è necessario compiere.

Per imparare a decifrare i Tarocchi, è indispensabile esercitarsi a confrontare gli arcani, per estrarne tutto ciò che possono suggerire i molteplici accostamenti e contrasti. Uno spirito meditativo saprà estrarre da ogni tetrade la materia per una copiosa dissertazione; ma ciascuno deve pensare da solo, e sarebbe un errore nascondere tale necessità agli iniziandi, ansiosi di prendere sul serio lo studio dei Tarocchi.

III. I Tarocchi Cabalistici

Il numero 21

Nella parte precedente, i Tarocchi sono presi in considerazione soltanto *sotto* uno dei loro aspetti molteplici. Abbiamo voluto considerarli innanzi tutto come una totalità composta di 22 parti, numero che, secondo i suoi fattori costitutivi, si può dividere per 2 e per 11.

Tuttavia, ci sia consentito di scartare il *Matto,* che si distingue dagli altri arcani in quanto non è numerato. I Tarocchi si dividono così in due categorie: la prima comprende un unico arcano, il *Matto,* che da solo sembra costituire il contrappeso dei 21 arcani del secondo gruppo.

Abbandoniamo il *Matto,* che ritroveremo più avanti, e concentriamo le nostre indagini sulla serie degli arcani numerati. Ora, 21 ha come fattori 3 e 7: perciò studieremo gli arcani successivamente distribuiti in *sette ternari* e in *tre settenari.*

La legge del ternario

Tutto procede necessariamente da *tre* che formano *uno.* In ogni atto, che in se stesso è uno, si distinguono infatti:

l°) Il principio che agisce, causa o *soggetto* dell'azione;

2°) L'azione del soggetto, il suo *verbo;*

3°) *L'oggetto* dell'azione, o effetto o risultato.

Questi tre termini sono inseparabili e reciprocamente necessari. Ne deriva quella *tri-unità* che ritroviamo in tutte le cose.

Un esempio farà comprendere l'importanza di questi dati. L'idea di *creazione* comporta: 1° creatore; 2° azione del creare; 3° creatura. Quando uno di questi termini viene soppresso, scompaiono anche gli altri due; infatti, senza creatore, non si concepisce né l'azione del creare né la creatura. D'altra parte, il creatore è tale solo perché ha creato; al di fuori dell’azione del creare, non esiste neppure la creatura. Senza la creatura, infine, il creatore non ha creato nulla, tanto che non vi è né creatore né azione del creare senza creatura.

In generale, dei termini del ternario, il primo è *attivo* per eccellenza, il secondo è *intermedio,* attivo in rapporto al seguente ma passivo in rapporto al precedente, mentre il terzo è rigorosamente *passivo.* Il primo corrisponde allo *spirito,* il secondo *all'anima* e il terzo al *corpo.*

Le stesse corrispondenze si ritrovano nei Tarocchi, i cui arcani possono venire raggruppati così:

I SETTE TERNARI

ATTIVO	1	4	7	10	13	16	19	SPIRITO
INTERMEDIO	2	5	8	11	14	17	20	ANIMA
PASSIVO	3	6	9	12	15	18	21	CORPO

I TRE SETTENARI

ATTIVO	1	2	3	4	5	6	7	SPIRITO
INTERMEDIO	8	9	10	11	12	13	14	ANIMA
PASSIVO	15	16	17	18	19	20	21	CORPO

Il confronto tra questi due schemi ci insegna che gli arcani 1,4 e 7 sono tutti particolarmente attivi o spirituali, mentre 8, 11 e 14 sono intermedi o animici, e 15, 18 e 21 sono passivi o corporei, poiché il loro carattere si conferma tanto nella disposizione in ternari quanto nella disposizione in settenari.

Le operazioni teosofiche

I numeri, nell'occultismo, hanno il loro significato, soprattutto quelli meno complessi. Per determinare la loro natura, si procede a due operazioni, dette *addizione* e *riduzione teosofiche.*

La prima addiziona al numero in esame tutti quelli che lo precedono nella serie numerale comune:

4 = 1 + 2 + 3 + 4 = **10**

6 = 1 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 = **21**

La seconda riconduce ogni numero composto di più cifre alla semplicità dei primi nove numeri.

Questo risultato si ottiene addizionando fra loro le cifre di un numero complesso e procedendo con questo sistema d'addizione anche sulla somma ottenuta, fino a quando essa viene rappresentata da una sola cifra.

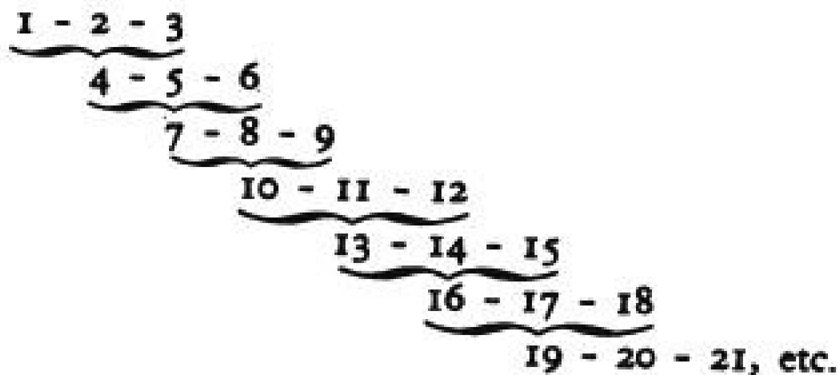
1899 = 1 + 8 + 9 + 9 = **27** = 2 + 7 = **9**

Quando la serie dei numeri viene sottoposta alla prova del calcolo teosofico, si osserva che i numeri si raggruppano per tre, e il primo dei tre è sempre riducibile all'unità.

La tavola seguente mostra che tutti i numeri sono riducibili a 1, 3, 6 o 9; ci rivela inoltre l'importanza dell'antica *enneade,* poiché la serie dei numeri si divide in gruppi di 9, indicati dal costante ritorno dei numeri ridotti 1, 3, 6 - 1, 6, 3 - 1, 9, 9.

NUMERO	SOMMA TEOSOFICA	RIDUZIONE
1	1	1
2	3	3
3	6	6
4	10	1
5	15	6
6	21	3
7	28	1
8	36	9
9	45	9
10	55	1
11	66	3
12	78	6
13	91	1
14	105	6
15	120	3
16	136	1
17	153	9
18	171	9
19	190	1
20	210	3
21	231	6
22	253	1

I numeri unitari: 4, 7, l0, 13, 16 ecc. riconducono ogni volta all'unità il ternario che li precede, tanto che la serie dei numeri può essere scritta così:



Questi principii hanno una notevole importanza per quanto riguarda i Tarocchi, la cui costruzione è fondata essenzialmente sull'antica scienza dei numeri.

I Sephiroth

Secondo la Cabala i *Numeri,* in ebraico *Sephiroth* (plurale di *Sephirah),* rivelano i misteri della creazione, poiché spiegano come la molteplicità derivi dall'unità.

L'unità, causa e punto di partenza di tutte le cose, centro principale da cui tutto promana e che racchiude tutto in potenza, in germe o in seme, ha ricevuto il nome di KETHER, che significa *Corona* o *Diadema.* Come il *Bagatto* (1) è la fonte di ogni attività, e soprattutto di ogni pensiero, il Padre, il Dio vivente che dice:

« Eh'yeh! *lo sono!* ».

Il secondo Sephirah è chiamato C'HOCMAH, *Saggezza,* e corrisponde al pensiero creatore, emanazione immediata dal Padre, il suo « primogenito », Figlio, Parola, Verbo, Logos o Suprema Ragione, simboleggiata anche dalla misteriosa *Papessa* (2) dei Tarocchi.

Il terzo Sephirah, BINAH, *Intelligenza, Comprensione,* si collega, come *l'Imperatrice* (3) alla concezione e alla generazione delle idee, alla Vergine-Madre che partorisce le immagini originali di tutte le cose.

Questo primo temario è di ordine intellettuale e corrisponde al pensiero puro o allo *spirito.*

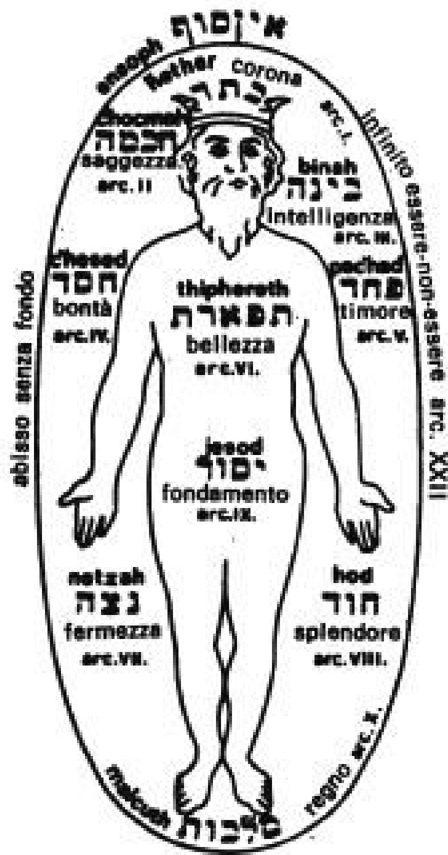
Il ternario seguente, di ordine morale, è relativo al sentimento e all'esercizio della volontà, quindi *all'anima.*

Quarto Sephirah: C'HESED, *Misericordia, Grazia, Benignità,* o GEDULAH, *Grandezza, Magnificenza.*

Bontà creatrice che chiama gli esseri all'esistenza. Potere che dona e diffonde la vita: *l'Imperatore (4).*

Quinto Sephirah: GEBURAH, *Rigore, Severità,* PEC'HAD, *Punizione,* o DIN, *Giudizio.*

Volontà che trattiene o governa la vita donata. Dovere, legge morale. Il *Papa (5).*



Sesto Sephirah: TIPHERETH, *Bellezza.*

Cuore, sensibilità, affetti che determinano la volontà. L'Innamorato (6).

Il terzo ternario è d'ordine dinamico; si collega all'azione realizzatrice e di conseguenza al *corpo.*

Settimo Sephirah: NETSAH, *Trionfo, Vittoria. Fermezza.*

Principio coordinatore che governa il mondo, dirige il movimento e presiede al progresso: Grande Architetto dell'Universo. Il *Carro (7).*

Ottavo Sephirah: HOD, *Splendore, Gloria.*

L'ordine che la Natura apporta nella propria opera: la legge immutabile delle cose. La *Giustizia (8).*

Nono Sephirah: JESOD, *Base, Fondamento.* Il piano divino. Energie latenti coordinate di ciò che deve divenire. Il corpo astrale. *L'Eremita (9).*

Il triplice ternario dei Sephiroth è ricondotto all'unità dal decimo Sephirah: MALCUT, *Regno, Reame, Regalità,* che sintetizza *pensare, volere* ed *agire,* per realizzare l'essere. completo in potenza di divenire. Questo essere viene chiamato *Uomo celeste* o *Adam Kadmon.* Non ha un'esistenza materiale, ma riunisce i principii creatori divini che entrano in gioco per far nascere l'uomo. L'uomo non prende corpo sul piano fisico se non subendo la differenziazione individuale, il cui turbine

involutivo è raffigurato dalla *Ruota della Fortuna.* (l0).

Il decimo Sephirah è detto anche la *Regina:* in questo caso, il sesto è il *Re.* In quanto all'Adamo superiore, è il Mediatore per eccellenza e unisce l'Infinito al Finito. Viene rappresentato con la *Corona* che tocca l'Inconcepibile Assoluto (ENSOPH o *Senza Fine),* mentre i suoi piedi sfiorano il mondo materiale.

I tripli ternari

I Sephiroth forniscono la chiave dei primi tre ternari dei Tarocchi. Questi nove arcani costituiscono un tutto cui corrisponde un secondo insieme, costituito dai nove arcani successivi.

1	4	7
2	5	8
3	6	9

10	13	16
11	14	17
12	15	18

In questi due tripli ternari, i numeri sono equivalenti come somma teosofica. Gli arcani presentano anche una perfetta analogia di significato. Ma se la prima enneade si ricollega *all'Adam Kadmon,* e quindi all'uomo ideale, conforme al piano divino secondo il quale si costruiscono le individualità umane, la seconda si riferisce *all'Adamo terrestre,* all'Umanità differenziata, sparpagliata nella molteplicità degli individui, ma costituita in essere collettivo permanente, animatore dei nostri organismi transitori che stanno al tutto umanitario come ognuna delle nostre cellule organiche sta all'unità della nostra personalità individuale.

D'altra parte, l'enneade non è altro che la triplicazione del ternario

SPIRITO, ANIMA, CORPO

come indica il seguente schema:

1 SPIRITO dello Spirito	4 SPIRITO dell'Anima	7 SPIRITO del Corpo
2 ANIMA dello Spirito	5 ANIMA dell'Anima	8 ANIMA del Corpo
3 CORPO dello Spirito	6 CORPO dell'Anima	9 CORPO del Corpo

Ecco dunque come dobbiamo interpretare parallelamente gli arcani di ciascuno dei tripli ternari:

I

CAUSA SPIRITUALE GENERATRICE: *Spirito dello Spirito*

1. *Il Bagatto* א

Principio cosciente, Io. Centro immateriale da cui s'irradia il pensiero. Idea pura, anteriore ad ogni espressione.

10. *La Ruota della Fortuna* י

Arché, principio di genesi individuale, nucleo spirituale dell'individualità che provoca un divenire perpetuo.

II

EMANAZIONE SPIRITUALE ATTIVA: *Anima dello Spirito.*

2. *La Papessa* ב	11. *La Forza* כ
Verbo o Parola creatrice. Pensiero-atto da cui nasce l'idea.	Irradiazione espansiva dell'individuo. La sua azione.

III

PRODOTTO SPIRITUALE GENERATO: *Corpo dello Spirito.*

3. *L'Imperatrice* ג	12. *L'Appeso* ל
Concetto soggettivo. Pensiero-cosa o idea non espressa racchiusa nello spirito.	Sfera spirituale dell'individuo. Ambiente mentale. Idee oggettivate, sogni, concezioni calamitate e vitalizzate.

IV

CAUSA GENERATRICE PSICHICA: *Spirito dell'Anima*

4 *L'Imperatore* ד	13. *La Morte* מ
Principio animatore. Centro che emette la volontà, prova i sentimenti e genera la vita psichica.	Principio rinnovatore della vita individuale. Causa delle trasformazioni e dei cambiamenti che provocano il movimento vitale.

V

AZIONE PSICHICA: *Anima dell'Anima.*

5. *Il Papa* ה	14. *La Temperanza* נ
Vita psichica, atto di sentire e di volere.	La vita universale che passa da una individualità alle altre.

VI

RISULTATO PSICHICO: *Corpo dell'Anima.*

6. *L'Innamorato* ו	15. *Il Diavolo* ס
Sentimento. Volontà emessa. Atmosfera volitiva. Voto formulato. Desiderio.	Vitalità fisica. Fluido vitale. Istinto tentatore. Impulsi egoistici.

VII

CAUSA AGENTE: *Spirito del Corpo.*

7. *Il Carro* ז	16. *La Torre* ע
Principio generatore e reggitore del movimento universale.	Principio di rivolta individuale. Causa materializzante e corporeizzante.

VIII

MOVIMENTO, AZIONE FISICA: *Anima del Corpo.*

8. *La Giustizia* ח	17. *Le Stelle* פ
Legge organica del funzionamento generale. Atto di creazione incessante.	Generazione di forme concrete attraverso le quali si riflette un ideale di bellezza.

IX

RISULTATO FISICO: *Corpo del Corpo.*

9. *L'Eremita* ט	18. *La Luna* צ
Associazione di forze agenti. Trama immateriale dell'organismo. Corpo aromale o astrale.	Creazione fisica. Organismo. Materia. I sensi e le loro illusioni.

Il ternario sintetico

L'Adamo terrestre, creato ad immagine dell'Adamo celeste, è destinato a risollevarsi dalla caduta che lo ha sottomesso alla schiavitù materiale. Questa redenzione ci appare nell'ultimo ternario dei Tarocchi.

19. *Il Sole* ק. - *Spirito.* Redentore. Ragione divina che illumina la creatura per rigenerarla e divinizzarla.

20. *Il Giudizio* ר. - *Anima.* Azione redentrice. Spirito santo o soffio divino che feconda le intelligenze. Vita eterna.

21. *Il Mondo* ת. -*Corpo.* Redenzione compiuta. Reintegrazione nell'unità divina. La Materia spiritualizzata, glorificata, divinizzata. Regno di Dio: Gerusalemme celeste. Perfezione realizzata .

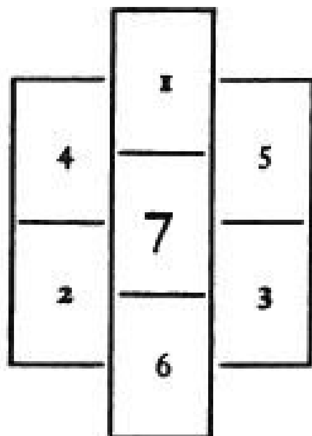
È utile inglobare a questo punto il complesso dei sette ternari in un unità suprema raffigurata dal *Matto,* simbolo dell'ENSOPH, *Senza Fine, Infinito, Ignoto degli Ignoti, Mistero dei Misteri.* Questa *Notte originaria, Vuoto, Nulla, Abisso* da cui tutto proviene ed a cui tutto ritorna, sembra non essere niente, sebbene possieda la sola esistenza eterna e immutabile. È *l'Essere-non-Essere* che confonde la ragione con il suo aspetto assurdo e contraddittorio, ma le si impone come ineluttabile e necessario. Gli viene assegnato, come geroglifico, un occhio chiuso, un disco nero o lo zero, O, della nostra numerazione. In rapporto al nostro sapere, abbiamo qui *l'Unità indifferenziata, ciò che è,* sebbene ci appaia come se non esistesse affatto. L'uniformità assoluta non offre, infatti, la minima presa alle nostre percezioni, subordinate alle leggi dei contrasti. Percepire è quindi sinonimo di distinguere. Ma ciò che noi distinguiamo è infinitesimale di fronte a ciò che rimane confuso nell'UNITÀ indiscernibile. Tutta la nostra scienza si perderà sempre come un atomo nell'immensità della nostra ignoranza; così il dominio del *Matto* deve avvolgere e quasi sommergere quello di tutti gli altri arcani[21].

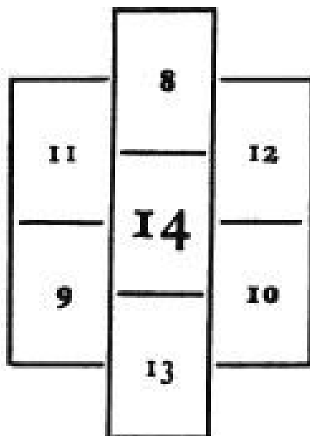
I tre settenari

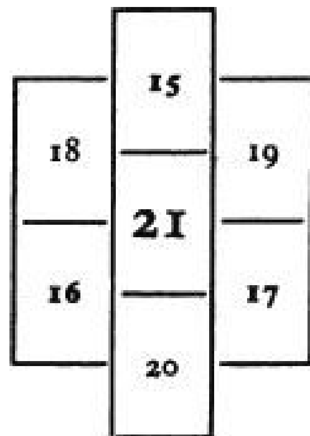
Nei sette ternari, costituiti dai primi 21 arcani, i primi tre si oppongono ai tre seguenti, e l'ultimo riconduce il tutto all'unità. Ci viene così rivelata la legge del settenario, che è inoltre messa in luce dal sigillo di Salomone, come dimostra la figura seguente, in cui le somme dei numeri opposti sono sempre eguali a 7 (1 + 6 =7, 2 + 5 = 7, 3 +4 = 7).



I due triangoli intersecati rappresentano l'unione feconda dei due fattori d'ogni generazione: Maschio e Femmina, Attivo e Passivo, Fuoco e Acqua, Spirito e Materia, ecc. A questo doppio fattore, che genera e concepisce, si ricollegano i primi sei termini di ognuno dei settenari dei Tarocchi, nei quali il settimo termine è sintetico, e indica il ritorno all'Unità, e non soltanto il risultato prodotto.







Dopo ciò che è stato detto del ternario, non si deve esitare nell'attribuzione di questi tre settenari, che corrispondono alle seguenti trilogie:

SPIRITO	ANIMA	CORPO
Pensiero	*Vita*	*Azione*
Soggetto	*Verbo*	*Oggetto*
Causa	*Atto*	*Effetto*

Il primo settenario accoppia i due primi ternari dei Tarocchi, la cui sintesi, rappresentata dall'arcano 7, raffigura lo spirito animico che comanda gli organi. Nessuna difficoltà, da questo punto di vista, se ci si ricollega alle spiegazioni precedenti.

Il secondo settenario fa risultare la vita universale (14) dai seguenti fattori: In attivo:

8. *Giustizia.* Legge primordiale di ogni attività.

9. *Eremita.* Energie latenti accumulate in vista del lavoro costruttivo degli esseri.

10. *Ruota della Fortuna.* Principio generatore che dà il suo impulso primo all'esistenza individuale. In passivo:

11.*Forza.* Espansione dell'individuo.

12.*Appeso.* Verbo individuale convertibile in vitalità.

13.*Morte.* Rinnovamento incessante degli esseri. Il terzo settenario ci inizia in modo analogo ai misteri della sostanza eterna (21), che è successivamente condensata e poi eterizzata. Principii condensatori attivi:

15.*Diavolo.* Istinto tentatore, fonte dell'egoismo restrittivo, corporeizzante.

16.*Torre.* Caduta, rivolta, isolamento, corporeizzazione.

17.*Stelle.* Produzione delle forme concrete. . Principii d'eterizzazione subiti passivamente:

18.*Luna.* Elaborazione della Materia da parte dello Spirito caduto. Condanna al lavoro.

19.*Sole.* Unione dello Spirito con la Materia purificata.

20.*Giudizio*. Spiritualizzazione finale.

IV. I Tarocchi Astronomici

Lo Zodiaco

È impossibile non collegare all'astronomia il simbolismo di certi arcani dei Tarocchi.

Il 18° arcano, sotto questo punto di vista, è particolarmente notevole. Vi si scorge un gambero che corrisponde al *Cancro,* segno zodiacale che gli astrologi assegnano come domicilio alla *Luna.* I due cani ricordano due costellazioni vicine, il *Cane Maggiore* e il *Cane Minore,* che segnano la canicola e i cui astri principali sono Sirio e Procione. Abbaiando, questi due cani pretendono di obbligare la luna a mantenersi nella zona dell'eclittica, i cui limiti sono contrassegnati da due torri che si levano ai punti dei solstizi.

L'arcano seguente, il 19°, presenta due personaggi che si abbracciano teneramente: sono i *Gemelli,* così come apparivano nel XII secolo in una figura del trattato d'Astronomia di re Alfonso X[22]. Il nostro terzo segno dello Zodiaco corrispondeva, per i babilonesi, al *mese dei mattoni.* Ora, per una coincidenza per lo meno strana, i due fanciulli dell'arcano 19 sono protetti da un muro di mattoni multicolori.

Bisogna notare che l'astronomia colloca il domicilio del *Sole* nel *Leone* e non nei *Gemelli.* I Tarocchi tengono conto del fatto che i Gemelli portano ai giorni più lunghi, quindi al trionfo della luce. Il Sole dei Gemelli è d'altra parte essenzialmente vivificatore, al contrario di quello del Leone, che inaridisce e uccide. L'110 arcano ci mostra il *Leone* dello Zodiaco domato dalla Vergine delle messi, che pone fine al caldo eccessivo.

Questa *Vergine,* d'altra parte, è raffigurata isolatamente nell'arcano 3, dove appare alata, il che non si conviene ad una Imperatrice. Questo particolare è importantissimo, poiché suggerisce l'idea di Tarocchi primitivi che riproducevano più fedelmente dei nostri il simbolismo astronomico. Bisogna tenere conto, inoltre, dell'arbitrarietà delle denominazioni manifestamente attribuite agli arcani in un'epoca in cui il loro significato reale era stato perduto di vista.

È sempre la stessa Vergine celeste che regge la *Bilancia* nell'arcano 8. La costellazione zodiacale che, in epoca romana, ricevette il nome di *Libra* era stata assegnata dai greci allo Scorpione, del quale costituiva le chele. Ma la nuova designazione sembra essere derivata dalla Caldea, dove le idee del diritto e della giustizia erano state collegate già in epoche antichissime a quella zona del cielo[23].

Ai cinque segni consecutivi già identificati si aggiunge *l'Acquario,* che ci appare sotto l'aspetto del genio della *Temperanza (14).*

Gli altri segni sono assai meno facili da identificare. Il mostro tifoniano della *Ruota della Fortuna* (10) evoca tuttavia l'immagine del *Capricorno,* Suhûru-inzu o Pesce-capra dei babilonesi. Simboleggia le tenebre e il freddo costrittivo del solstizio d'inverno e, per estensione, l'egoismo, la ferocia, il tradimento. È il principio che discende, mentre di fronte a lui Ermanubi sale, ricordando la canicola, il calore dilatante del solstizio d'estate, la devozione, la bontà, la fedeltà. La. sfinge armata di spada corrisponde all'equinozio d'autunno (segno della Bilancia, arcano 8, equilibrio):

Lo *Scorpione,* segno nefasto ritenuto responsabile di numerose catastrofi mitologiche, s'accorda perfettamente con l'arcano 16 *(Torre).* È lecito d'altronde riconoscere uno scorpione nella lettera Ain ע, che riproduce la figura del personaggio principale colpito dal fuoco celeste.

Il *Sagittario* è caratterizzato soprattutto dall'arco e dalla freccia, armi che nei Tarocchi figurano soltanto nell'arcano 6 *(Innamorato).* I babilonesi ne fecero un centauro alato, con due teste e due code, una delle quali di scorpione, come mostra il disegno qui accanto, ispirato ad un rilievo del XII secolo a.C. conservato al British Museum.



Gli ultimi tre segni presentano difficoltà maggiori. Come esitare, tuttavia, a collegare *l'Ariete* al 5° arcano dei Tarocchi? Il numero 5 corrisponde alla Quintessenza, il cui mistero riconduce all'unità i quattro Elementi. Ora, questo quinto principio ha come simbolo l'Agnello apocalittico adagiato sulla croce, o l'Ariete zodiacale consacrato a Giove-Ammone (il dio nascosto legato all'essenza intima delle cose). Per i caldei l'animale celeste, primo dei dodici segni, si chiamava Lu-lim, ariete guida, perché appariva come la guida del drappello delle stelle. Era il favorito di Inmishara, dio dell'agricoltura, perché gli si attribuiva l'ardore fecondante del sole primaverile che fa rivivere la natura mortificata dal freddo dell'inverno. Le idee di rinascita, di rinnovamento vitale e di redenzione si associano così fin dalla più lontana antichità al simbolo della pasqua ebraica e cristiana.

Agnis e *Ignis,* inoltre, sono stati accostati al famoso *Agni* dei Veda, fiamma sacra, che i più antichi riti sacerdotali facevano scaturire dal centro d'una croce di legno. Si deve scorgere un'allusione a questo strumento ariano nella croce gammata 卐, detta Svastica, emblema preistorico divenuto familiare ai cristiani delle catacombe.

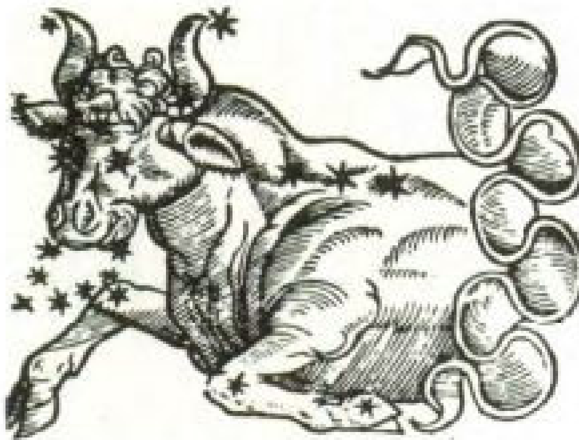
Il *Sepher Jezirah* attribuisce il segno dell'Ariete alla He ה, sa lettera dell'alfabeto ebraico. Siamo d'accordo su questo punto con il trattato cabalistico, da cui ci scostiamo per tutte le altre attribuzioni [24].

Se i Tarocchi fossero stati ispirati dal *Sepher Jezirah,* il r arcano dovrebbe raffigurare il Sole e l'11° la Luna, mentre questi due astri corrispondono agli arcani 19 e 18.

Il segno del *Toro* potrebbe essere stato, in origine. il primo dello Zodiaco. Per lo meno, *alpu* o *alap* significa *bue* in assiro, e così pure *Aleph,* il nome della prima lettera dell'alfabeto semitico. Ora, poiché questa lettera corrisponde al *Bagatto* (1), noi riteniamo di poter accostare questo

arcano tanto al Toro quanto alla costellazione d'Orione: questa, infatti, traccia nel cielo la figura dell'Aleph squadrata.

I *Pesci,* uniti ad Andromeda, non possono collegarsi che al 17° arcano, anche se questo ci mostra soltanto una bella donna nuda china su di un corso d'acqua.



Costellazioni extra-zodiacali

Quando si osserva l'arcano 7, è difficile non pensare al *Carro di Davide,* nome volgare dell'Orsa Maggiore, le cui sette stelle principali, dette un tempo « sette buoi », *Septem Triones,* hanno dato al nord la designazione di settentrione.

Il 21° arcano, il *Mondo,* rappresenta una giovane donna nuda che corre entro una ghirlanda di foglie. E il principio di fissità, che è in movimento unicamente per rimanere immobile al centro del turbine della vita universale. Astronomicamente, è la *Stella Polare,* perno delle rivoluzioni siderali. La ghirlanda che gira diventa allora lo Zodiaco, la ruota di Ezechiele, i cui punti cardinali sono contraddistinti dal quaternario cabalistico corrispondente agli Evangelisti, alle stagioni, agli Elementi, eccetera.

Angelo	*Leone*	*Toro*	*Aquila*
San Matteo	San Marco	San Luca	San Giovanni
Inverno	Estate	Primavera	Autunno
Acqua	Fuoco	Terra	Aria

Presso il polo brillano le costellazioni *dell'Orsa Minore* e di *Cefeo.* Il re d'Etiopia porta un turbante con corona, che non è privo di analogie con il copricapo del *Matto.* Inoltre, avanza verso l'Orsa, che si può paragonare alla lince che morde la gamba del Matto. Quest'ultimo si adatta perfettamente al colore nero degli etiopi.

Il nero si addice inoltre alla *Papessa* (2) che corrisponde a *Cassiopea,* rappresentata velata e assisa su di un trono a baldacchino. In sostanza è Iside, nera ma bella come la Sposa del Cantico dei Cantici, e come la Donna vestita di sole descritta dall'Apocalisse.

Cefeo e Cassiopea hanno per figlia *Andromeda,* minacciata da uno dei *Pesci* (17), divenuto un mostro marino. Ma la principessa africana viene salvata da *Perseo,* che si può ritrovare "nella figura *dell'Appeso* (12). Troviamo qui un'allusione al potere del pensiero. Momentaneamente impotente nell'Appeso, il pensiero agisce e trionfa sulla menzogna (Medusa) nella

persona di Perseo. Non dimentichiamo che questo eroe astuto ha ricevuto da Plutone l'elmo dell'invisibilità, che per giunta si ripara dietro allo scudo di Minerva, ornato della testa di Medusa dall'aspetto terrificante; e, grazie ai sandali di Mercurio, ha le ali ai piedi. Che cosa può simboleggiare, se non il trionfo misterioso del pensiero telepaticamente tanto più potente quanto più le braccia sono condannate all'inazione, come quelle *dell'Appeso?*

L'Auriga della sfera celeste non è altro che il dio Pan, conduttore di ogni animalità. Porta sul dorso la Capra Amaltea, seguita dai due capretti. Questo ternario corrisponde al *Diavolo* dell'arcano 15, fiancheggiato da due diavoletti, maschio e femmina. La corrispondenza, in questo caso, è rigorosa dal punto di vista esoterico.

Il *Cigno* delle costellazioni è quello di Leda. Giove, il celeste, ha assunto questa forma per unirsi ad una mortale, dalla quale ha Castore e Polluce, i *Gemelli* dello Zodiaco (19).

Il cigno fecondatore fa pensare, in questo caso, alla Colomba dello Spirito Santo, simbolo al quale l'arcano 20 ha sostituito l'Angelo del *Giudizio,* che impregna la terra del soffio universale per provocare la schiusa dei germi che essa contiene.

Il *Drago del Polo* corrisponde al Coccodrillo che spia il Matto. Formidabile distruttore, merita di essere accostato all'arcano 13 (la *Morte).*

Il Drago è ciò che gli occultisti chiamano il Custode della Soglia. L'iniziato deve vincerlo per penetrare nel giardino delle Esperidi e conquistare le famose mele d'oro. È quello che fece *Ercole,* che è lecito identificare con *l'Imperatore* (4) dei Tarocchi. L'aquila dell'arcano 4 è evidentemente da accostare alla costellazione dell'Avvoltoio.

Tutti gli arcani hanno così trovato posto nel cielo, tranne *l'Eremita* (9) che può al massimo essere accostato a *Boote.* Questo nome ci ricorda i sette buoi *(septem triones),il* cui conduttore è immaginato come un mietitore, sposo o padre della Vergine Erigone (3, *Imperatrice);* dal punto di vista cristiano, l'Eremita Boote si confonderebbe quindi con san Giuseppe.

Simbolismo generale del planisfero greco

Gli antichi dividevano il cielo in quattro regioni, ognuna delle quali era consacrata ad uno dei quattro Elementi.

Alla TERRA appartengono i segni zodiacali della primavera: *Ariete* (5), *Toro* (1) e *Gemelli* (19), più *Orione* (1) e la *Lepre* al sud, *l'Auriga,* la *capra* (15), *l'Orsa Maggiore (7)* e *l'Orsa Minore* (21) al nord.

Al FUOCO spettano invece i segni dell'estate: *Cancro*[25](18), Leone (11) e Vergine (3), più il Cane Maggiore e il *Cane Minore* (18) che partecipano anche della natura terrestre, come *Boote-Mietitore* (9) al quale il leone di Cerere ha fatto maturare le messi.

L'ARIA è rappresentata *dall'Aquila, dall'Avvoltoio,* dal *Cigno (20), c*he è nello stesso tempo anche acquatico, e da *Pegaso* il cavallo alato che appartiene anche alla Terra. Nello Zodiaco, a questo elemento sono assegnati i segni dell'autunno: *Bilancia (8), Scorpione (16) e Sagittario (6).*

L'ACQUA incomincia con il *Capricorno* (14), aereo in quanto capra che ama le vette, ma acquatico per la sua coda squamosa. *L'Acquario* e i *Pesci* completano i segni dell'inverno. Ad essi vanno aggiunti il *Delfino,* la *Balena* e il *Fiume Eridano,* che riconduce alla Terra.

Al centro, partecipe di tutti gli elementi, ma soprattutto dell'Acqua e del Fuoco, è il *Drago del Polo* (13), serpente dalle spire tortuose. Accanto a lui *Ercole* (4), *Ofiuco, Cefeo (0), Cassiopea* (2) e *Perseo* (12) partecipano a nature complesse.

Questi dati e quelli che precedono sono riassunti in due tavole. La prima indica semplicemente per ogni arcano le costellazioni corrispondenti, l'altra è lo schema d'una carta del cielo composta con l'aiuto dei 22 arcani.

ARCANI DEI TAROCCHI			COSTELLAZIONI E SEGNI DELLO ZODIACO	
א	1	Bagatto	Orione, *Toro*	♉
ב	2	Papessa	Cassiopea, regina d'Etiopia, sposa di Cefeo (il Matto)	
ג	3	Imperatrice	*Vergine,* figlia di Boote	
ד	4	Imperatore	Ercole, Avvoltoio, Corona Boreale	♍
ה	5	Papa	*Ariete*	♈
ו	6	Innamorato	Aquila, Antinoo, *Sagittario*	♐
ז	7	Carro	Orsa Maggiore	
ח	8	Giustizia	*Bilancia*	♎
ט	9	Eremita	Boote o Mietitore	
י	10	Ruota della Fortuna	*Capricorno*	♑
כ	11	Forza	*Leone*	♌
ל	12	Appeso	Perseo	
מ	13	Morte	Drago del Polo	
נ	14	Temperanza	*Acquario*	♒
ס	15	Diavolo	Auriga, Capra, Capretti	
ע	16	Torre	Ofiuco, *Scorpione*	♏
פ	17	Stelle	Andromeda, *Pesci*	♓
צ	18	Luna	Cane Maggiore e Minore, *Cancro*	♋
ק	19	Sole	*Gemelli*	♊
ר	20	Giudizio	Cigno	
ת	21	Mondo	Stella Polare, Insieme della sfera	
ש	0	Matto	Cefeo, Orsa Minore	



Legenda -Dal Capricorno, girando verso destra:

Capricorno, Sagittario, Scorpione, Bilancia, Vergine, Leone, Cancro, Gemelli, Toro, Ariete, Pesci, Acquario; Cigno Ercole, Boote, Orsa Maggiore, Auriga, Perseo, Cassiopea, Cefeo; Drago, Orsa Minore.

V. Nozioni di simbolismo, Forme e colori

La tetrade ideografica

Come il lettore ha avuto modo di osservare, i Tarocchi sono costruiti sui Numeri: ora, i Numeri si ricollegano strettamente a quella Geometria cara a Platone, il quale aveva scritto sulla porta della sua scuola: *Qui non entra nessuno che non sia geometra!*

Il filosofo non disdegnava certamente la scienza di Euclide: ma non pensava di preferenza alle procedure pitagoriche che insegnavano a ragionare sulle figure geometriche? L'ideografismo estremamente complesso degli Ermetisti del Medioevo si ricollega sempre ai quattro segni generatori:



Tre di queste figure sono chiuse, il che le fa corrispondere ad entità determinate, a sostanze[26]. La Croce, invece, è aperta, e non rappresenta nulla di delimitato o di valutabile: indica un cambiamento di stato, un'elaborazione che deve essere subita da un essere o da una sostanza. Perciò la croce non si incontra mai isolata negli ideogrammi alchemici, ma sempre unita ad uno dei tre segni chiusi[27].



Il punto geometrico senza dimensioni è un nulla che genera il cerchio estendendosi in tutti i sensi, così come genera la linea quando si muove in un senso unico. Ma a che cosa corrisponde il cerchio così concepito, se non al *vuoto spaziale? È* lo *Zero* nella nostra numerazione, che nei Tarocchi è la cifra del *Matto.* L'Alchimia ne fa il segno del*l'Allume,* « sale principio degli altri sali, dei minerali e dei metalli »[28]. Questa definizione evoca l'idea della sostanza universale, rarefatta fino all'impercettibilità per costituire l'essenza intima delle cose, il fondamento etereo, immateriale, di ogni materialità.

Diluita nel vuoto infinito dello spazio cosmico, questa sostanza, ovunque identica a se stessa, è personificata nel poema caldeo della creazione[29] da *Tiamat,* la sposa di *Apsu,* l'abisso senza fondo, padre di tutte le cose. I greci l'hanno raffigurato come un serpente che si morde la coda, detto *Ouroboros,* il cui motto è *Uno Tutto.*



È il *Caos* da cui tutto esce e dove tutto ritorna per poi uscirne di nuovo. *Nulla* che è *Tutto, Notte* anteriore al *Fiat Lux* della Genesi.

L'iniziativa creatrice si realizza graficamente con un semplice punto segnato al centro del cerchio ☉. Di colpo, il caos ○ non è più «informe e vuoto », poiché un focolaio centrale di vibrazione ora l'inonda di luce. Il Sole coordinatore ☉, fisso e immutabile al centro di ciò che è mobile o mutevole, diventa il fulcro di tutta la creazione, che esso trae continuamente dal nulla. Lo stesso segno è attribuito all'Oro, in considerazione della fissità inalterabile del metallo.

Per contrasto *l'Argento,* metallo nobile, splendente ma alterabile, è paragonato alla *Luna* ☾, mutevole nell'aspetto e capricciosa nella sua avanzata attraverso le costellazioni. Ma ai segni dei due grandi luminari celesti si collegano numerosissime idee. Eccone un accenno:

☉	
Sole	Luna
Maschio	Femmina
Attività	Passività
Agente	Paziente
Luce irradiata	Luce riflessa
Ragione	Immaginazione
Osiride	Iside
Jakin	Bohas
Oro	Argento
Fissità	Mobilità
Inalterabilità	Mutabilità

Il segno del Sole ☉ è sempre identico a se stesso, mentre la falce di luna può avere le punte rivolte a destra, a sinistra. in alto o in basso. In questi due ultimi aspetti, il significato è radicalmente diverso. Le punte in alto : il trionfo su ciò che è al di sotto; le punte in basso : l'asservimento a ciò che sovrasta.

Per questo il *Sale Alcali* ♉ rappresenta la sostanza primordiale ○ sottomessa alla Luna , altrimenti detta trasmutabile all'infinito, come la Materia prima della Grande Opera soggetta a tutte le metamorfosi della natura e dell'arte. L'ideogramma alchemico ♉ ricorda il simbolo astrologico del segno del *Toro* ♉, che si ricollega alla terra fecondare, suscettibile di produrre tutte le varietà del regno vegetale. Ora, la Terra, come vedremo più avanti, è rappresentata da ' ▽, un segno che è facile ricondurre a ♉ attraverso .

Il segno rovesciato corrisponde al *Salgemma,* sostanza affinata, divenuta immutabile, poiché in essa si è compiuta ogni possibile elaborazione: per questo ha la Luna ai piedi.

La croce

Non vi è nulla di più spontaneo, come grafismo, della *Tau* o *Thav* arcaica dei fenici . Il suo nome semitico significa segno, intaglio, carattere di scrittura o lettera per eccellenza, senza dubbio perché la mano traccia da sola questa firma da analfabeti.

Questo segno universale si compone di due tratti, uno orizzontale, disteso, passivo, femminile, l'altro verticale, eretto, attivo, come per rappresentare l'azione dell'energia maschile che penetra e feconda. Anziché collegarsi alla morte, la Croce è quindi essenzialmente un segno di vita, di congiunzione fecondatrice e di potere realizzatore.

Posta al di sopra di un segno , la Croce indica un compimento, una perfezione raggiunta. Nella posizione inversa indica invece un lavoro da effettuare, virtualità latenti da esplorare.

Inserita nel Cerchio , la Croce anima la sostanza che è così vitalizzata, trasformata in fluido vitale. È una condensazione della vita, come si osserva nei vegetali, soprattutto nel fogliame e nella verdura: si ha qui l assimilazione con il *Verderame* degli Alchimisti. La vitalità si polarizza in attivo e in passivo, per generare da una parte il *Nitro* , sale internale, esplosivo, fonte di deflagrazioni ma anche d'energia attiva, e dall'altra parte il *Sale marino* , placido, stabile, sempre tendente al riposo riparatore e all'equilibrio. (Livello opposto alla Perpendicolarità nel simbolismo massonico).

In tutto ciò che è vivente, l'attivo e il passivo si combinano in proporzione variabile, a seconda dei regni. La pienezza vitale è appannaggio dei vegetali, grazie all'equivalenza. in loro, dell'attività e della passività. La loro vita placida è meno attiva di quella degli animali, raffigurata dal *Vetriolo* . Per contrasto, i minerali vivono passivamente, come se la loro anima fosse solo parzialmente attiva. Si è tentati di affermare che essi non vivono, ma sono vissuti.

Il segno della vitalità minerale si trasforma nell'ideogramma del *Mondo,* quando è sormontato dalla Croce .

Gli Ermetisti vi vedevano l'emblema del potere supremo (globo imperiale), poiché i prodigi si compiono con l'aiuto del grande agente magico, forza misteriosa legata all'*Anima del Mondo.*

Se corichiamo il segno della mineralità sublimata , otteniamo quello del *Vetriolo blu* , che si collega al fluido animale femminile passivo, al quale si oppone la calamitazione maschile attiva, rappresentata dal *Vetriolo verde* . La freccia indica una proiezione fuori di sé, un'azione esercitata su altri. La Croce laterale fa invece allusione ad una congiunzione fecondatrice.

Se confrontiamo i segni e , arriviamo alle seguenti distinzioni:

♁ *Antimonio*	Anima intellettuale. Influenza ascensionale o spiritualismo. Spirito che si libera dalla materia. Evoluzione — Redenzione.	↑
⊕ *Verderame*	Anima vegetativa. Vitalità fisica. Spirito incarnato, unito alla materia. Salute — Equilibrio vitale.	+
♀ *Venere o Rame*	Anima istintiva. Attrazione materializzante. Caduta dello spirito nella materia. Involuzione.	↓

I segni planetari

Inchiodate al firmamento, le stelle fisse conservano sempre le loro distanze, mentre altri astri vagano in mezzo a loro. Sono i *Pianeti,* che gli antichi assimilavano al Sole e alla Luna, tanto da attribuire un prestigio immenso al seguente settenario, consacrato fino ai giorni nostri dalla designazione dei giorni della settimana:

☉ Sole	Oro	Domenica
☾ Luna	Argento	Lunedi
♂ Marte	Ferro	Martedi
☿ Mercurio	Mercurio	Mercoledi
♃ Giove	Stagno	Giovedi
♀ Venere	Rame	Venerdi
♄ Saturno	Piombo	Sabato



Il lettore conosce già tre di questi segni: ☉, ☾ e ♁. *Marte* ♂ non costituirà una difficoltà, poiché il *Vetriolo verde* corrisponde alla vitalità marziale o aggressiva, che stimola il bisogno d'azione o l'istinto combattivo personificato dal dio della guerra.

Per contrasto, il *Vetriolo blu* s'ispira a *Venere* ♀, personificazione della tenerezza e dei languori riposanti, riparatori delle distruzioni di Marte.

A questa opposizione si aggiunge quella del *Sole* ☉ e della *Luna* ☾, di cui abbiamo già parlato e quella di *Giove* ♃ e di *Saturno* ♄, pianeti dagli ideogrammi composti della Croce e-della Falce.

Ma il simbolo del cambiamento ☽ si lega in ♃ al braccio orizzontale della Croce, e tende a dominarla; al contrario, si fissa inferiormente al tratto verticale della Croce in ♄. Si può intuire che *Giove* ♃ e *Venere* ♀ si colleghino ad una elaborazione ancora da effettuare, mentre *Saturno* ♄ come *l'Antimonio* ♁ alludono ad un'opera compiuta. Ma poiché nei due segni entra la Falce, si tratta, nell'uno e nell'altro caso, di un lavoro trasformatore. Queste divergenze risultano d'altronde così:

♃ GIOVE-STAGNO	♄ SATURNO-PIOMBO
Croce inferiore alla Falce	*Croce dominante la Falce*
Azione trasformatrice in potenza nel germe. Crescita. Giovinezza.	Elaborazione compiuta. Decrepitezza. Vecchiaia.
Fissata al tratto orizzontale	*Sospesa al tratto verticale*
Materializzazione. Costruzione dell'organismo. Principio generatore della vita materiale.	Spiritualizzazione. Dissoluzione dell'organismo. Principio trasformatore che conduce alla morte.

In quanto a *Mercurio* ☿, che occupa il posto centrale del settenario dei Pianeti, ha un segno composto da ♀ (Venere) sormontato dalla Falce o da ♉ (Sale Alcali) che sormonta la Croce. È, quindi, tanto la vitalità ♀ sottomessa alle trasformazioni involutive quanto la sostanza primordiale ♉ resa attiva e feconda. Il Mercurio degli Alchimisti è in effetti il substrato universale della vita, suscettibile di prestarsi a tutti gli adattamenti.

Quando la Falce viene sostituita dal segno dell'Ariete zodiacale ♈, l'ideogramma ottenuto è quello del *Mercurio dei Saggi*. Questa sostanza stimolatrice penetra fino al centro dei germi per farli schiudere; è grazie alla sua mediazione che tutti gli esseri sono animati dalla stessa vita universale.

Rovesciando il segno di Mercurio ☿, si ottiene un ideogramma che si incontra soltanto come schema della *Regina dei Cieli*. L'Antimonio ♁ (Anima intellettuale) vi domina la Falce di tutto ciò che è corruttibile e mutevole, se pure non si tratta del *Salgemma* coronato dalla Croce, e cioè pervenuto alla suprema epurazione.

Lo studio del settenario dei Pianeti è facilitato dallo schema alla pagina seguente, che prospetta i loro rapporti reciproci.

Il triangolo

Gli *Elementi* degli Ermetisti non hanno nulla a che vedere con i *corpi semplici* della chimica moderna, poiché soltanto le *cose elementate* ricadono sotto i nostri sensi: gli Elementi possono venire soltanto concepiti. Il loro quaternario determina tutta

la materia, senza che essi siano materiali: sono le potenze materializzanti che differenziano il caos imprimendogli le loro qualità, manifestate dal *Secco* e *dall'Umido,* dal *Freddo* e dal *Caldo.*

Perché sono rappresentati da triangoli? Senza dubbio per ricordare la fiamma che si alza a punta: 🜂 *Fuoco,* o la coppa pronta a ricevere *l'Acqua* 🜄. *L'Aria* 🜁 può essere stata in seguito assimilata al *Fuoco* 🜂 reso passivo da un tratto orizzontale, e la *Terra* 🜃 considerata come *Acqua* egualmente inspessita, appesantita, solidificata.

Ideogrammi	🜃	🜂	🜁	🜄
Elementi	TERRA	FUOCO	ARIA	ACQUA
Stagioni	Primavera	Estate	Autunno	Inverno
Quaternario cabalistico	*Toro*	*Leone*	*Aquila*	*Angelo*
Segni zodiacali	♉	♌	♏	♒
Evangelisti	*Luca*	*Marco*	*Giovanni*	*Matteo*
Pianeti	Saturno	Marte	Giove	Venere
Metalli	Piombo	Ferro	Stagno	Rame
Segni planetari	♄	♂	♃	♀
Colori	*Nero*	*Rosso*	*Azzurro*	*Verde*
Qualità elementari	Freddo e secco	Secco e caldo	Caldo e umido	Umido e freddo

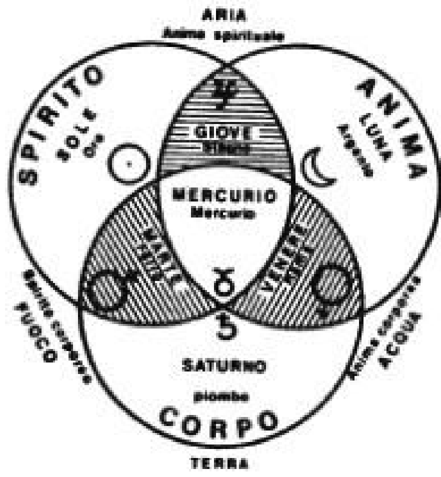
La teoria sottile degli Elementi non deve avere preoccupato eccessivamente gli autori dei Tarocchi: tuttavia essi non ignorarono le corrispondenze risultanti dalla precedente tabella.

La Croce si combina con il Triangolo per formare il segno dello Zolfo 🜍 e quello della *Grande Opera compiuta* .

Lo *Zolfo* 🜍 è il fuoco realizzatore imprigionato nel nucleo di ogni essere chiamato alla vita. Finché il *Mercurio dei Saggi* ☿ non ha soffiato su questo Fuoco, la vita rimane latente; è il soffio mercuriale che mantiene la combustione vitale fino all'esaurimento del combustibile (Olio o Balsamo di Zolfo, Umido radicale).



La Grande Opera è compiuta 🜄 quando l'Acqua animica ▽ ha subito la serie completa di distillazioni depuratorie, quando l'anima, uscita vittoriosa dal ciclo delle sue prove, manifesta le sue virtù trascendenti.

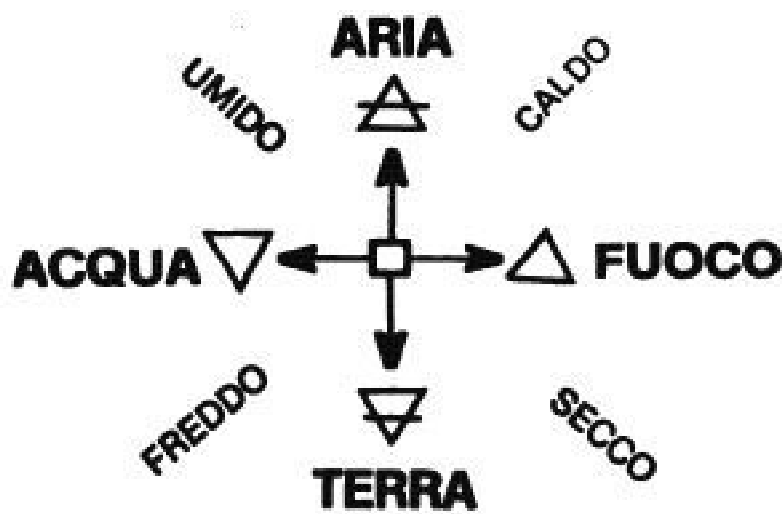




Bisogna osservare che l'Acqua ▽ corrisponde misticamente all'essenza animica, propria di tutte le anime, mentre, considerato dallo stesso punto di vista, il *Sale* 🜔 raffigura la sfera totale della personalità, costantemente dilatata dall'azione espansiva delle energie solforose o interne 🜍, e nello stesso tempo compressa dalla pressione dell'ambiente mercuriale ☿. Questa è l'interpretazione sommaria del ternario *Zolfo* 🜍, *Sale* 🜔 e *Mercurio* ☿,sul quale è fondato tutto l'Ermetismo.

Il quadrato

Sottomessa all'azione coordinatrice del quaternario degli Elementi, la sostanza caotica indifferenziata  si trasforma in materia suscettibile di essere percepita dai sensi . L'opposizione coniugata delle attrazioni elementari foggia ciò che è informe e mantiene un equilibrio, condizione indispensabile di ogni manifestazione.



Il quadrato perfetto implica un equilibrio ideale, che si traduce contemporaneamente nella salute e nella santità, realizzati dall'adepto che si è foggiato in impeccabile *Pietra cubica* , o meglio ancora dal Saggio che ha trovato la *Pietra filosofale* . Qui, come negli ideogrammi di Saturno , dell'Antimonio e del compimento della Grande Opera , la croce segna una conquista, quella dell'individuo vittorioso sulla materialità, tanto che per lui la materia non è più che il supporto indispensabile alla manifestazione dello spirito, la zavorra che mantiene nel campo dell'azione corporea un'anima già divenuta celeste.

Alla *Pietra filosofale* si contrappone il *Tartaro* . Già il rettangolo più largo che alto indica una materia poco spiritualizzata, che tuttavia non può essere vile, poiché gli angoli sono retti, e poiché è presente la Croce, indice di utilizzazione feconda. È l'equivalente della *Pietra grezza,* grossolanamente squadrata, che gli Apprendisti hanno il compito di squadrare in conformità alla sua destinazione costruttiva. Le corrispondenze dei tre aspetti della Pietra sono perciò le seguenti:

	□	
Pietra grezza	*Pietra cubica*	*Pietra filosofale*
Apprendista	Compagno	Maestro
J.·.	B.·.	M.·.
Giovinezza	Virilità	Vecchiaia
Imparare	Praticare	Insegnare
Nascere	Vivere	Morire
♃	♂	♄

I colori

Il prisma scompone la]uce bianca in tre colori primari: ROSSO, AZZURRO e GIALLO, che. da questo punto di vista, corrispondono ai ternari *Spirito, Anima, Corpo* o *Zolfo* 🜍, *Mercurio* ☿, *Sale* ⊖. In quest'ordine di idee, i colori secondari, VIOLETTO, VERDE, ARANCIONE hanno un'affinità con *l'Anima spirituale, l'Anima corporea* o *Vitalità,* e lo *Spirito corporeo.*

In modo più generale, il simbolismo dei colori può venire definito così:



Il BIANCO sintetico, che ricorda la neve immacolata, diventa simbolo di purezza, d'innocenza, di candore, di lealtà, d'armonia, di conciliazione e di pace: l'abito bianco dei comunicandi e delle spose, i fiori d'arancio, la bandiera bianca dei parlamentari. È il colore dell'integrità, dell'onestà, della coscienza, ma soprattutto *dell'Essere* e della *Luce* in opposizione al nero.

Il *Nulla* si riflette, infatti, nel NERO tenebroso, colore della morte, della fatalità, della disperazione, della disillusione, ma anche della profondità, della serietà, della severità, dell'applicazione taciturna, della cospirazione, del mistero. La Terra nutrice è nera. Ogni gestazione si compie nell'oscurità, in segreto, al riparo da ogni indiscrezione.

GRIGIO: Ceneri, residuo indistruttibile di ciò che è vissuto; inerzia, indifferenza, distacco, indeterminazione, umiltà, povertà, tristezza, cancellazione.

ROSSO: Il Sangue, il principio animatore, lo *Spirito,* attività, fuoco spirituale, ardore, amore, coraggio, energia.

PORPORA: Spiritualità, ragione, volontà, dominazione.

AZZURRO: Volta celeste. contemplazione, pietà, fedeltà, fede, *Anima,* dolcezza, bontà, sensibilità, sentimento, attaccamento, idealità, *Aria* 🜁.

VIOLETTO (interferenza di rosso e di azzurro): Intellettualità, discernimento, misticismo, insegnamento, conciliazione della ragione e del sentimento.

GIALLO (complementare del violetto): Irradiazione luminosa, manifestazione oggettiva, *Corpo,* fissazione, stabilità, messi, miele, ricchezze conquistate attraverso il lavoro.

ARANCIONE o SCARLATTO (complementare dell'azzurro): Fiamma, fuoco materiale, veemenza, passione, ferocia, istinto della crudeltà, egoismo, bisogno di azione, Marte ♂ .

VERDE (complementare del rosso): Vegetazione, fluido vitale, acqua nutrice del fuoco che agisce, Venere ♀, lascivia, languore, pigrizia.

INDACO: Meditazione, esperienza, sapere.

MARRONE: Legno, sopravvivenza, tradizione, superstizione, concentrazione, isolamento, riserva, discrezione.

ROSA (color carne): Tutto ciò che è umano o che si collega all'umanità .

ORO: Perfezione intellettuale, tesori dello Spirito, verità incontestabili, beni indistruttibili.

ARGENTO: Perfezione morale, tesori dell'Anima, credenze giustificate, nobiltà di cuore, purezza d'immaginazione.

VI. I Tarocchi e l’alfabeto ebraico

Il numero 22 collega incontestabilmente gli arcani dei Tarocchi alle lettere dell'alfabeto semitico, poiché tale numero non corrisponde a nessun'altra serie. È una ragione sufficiente per considerare i Tarocchi ispirati dalla forma delle lettere dell'alfabeto sacro dei cabalisti? Sulla base di poche coincidenze, è molto difficile sostenere che vi sia un'intenzione applicata sistematicamente.

Bisogna tuttavia notare che il torso inclinato del *Bagatto* (Arc. I) traccia un'Aleph א con le braccia del personaggio.

Il re che precipita dall'alto della Torre (Arc. XVI) ricorda d'altronde la forma dell'Ayn ע. Si è voluto vedere una Heth n nella bilancia della *Giustizia* (Arc. VIII).

Occorre tuttavia molta buona volontà per vedere la testa, il braccio destro e la lanterna *dell'Eremita* (Arc. IX) nella Teth ט.

La gola aperta del leone domato dalla *Forza* (Arc. XI) disegna bene una Caph כ, ma rovesciata. Sembra un'esagerazione insistere su questa coincidenza.

In quanto alle gambe *dell'Appeso* (Arc. XII), che volendo riproducono il movimento della Lamed ל; è veramente il caso di accettare per valida la somiglianza?

Curvandosi sulla falce, la *Morte* (Arc. XIII) traccia più nettamente la sagoma della Mem מ.

Ma le braccia della *Temperanza* (Arc. XIV) rappresentano veramente una Nun נ?

Sotto questo aspetto, la giovane donna delle *Stelle* (Arc. XVII) può riflettersi nella Phe פ.

E perché il gambero della *Luna* (Arc. XVIII) non potrebbe trovare una corrispondenza nella Tsade צ?

Se questi accostamenti sono giustificati, contribuiscono a riconfermare l'origine medievale dei Tarocchi, poiché si ricollegano alle forme calligrafiche *dell'ebraico quadrato* e non a quelle degli alfabeti palestinesi più antichi. Ora, le forme primitive sono essenzialmente diverse da quelle che sono state fissate definitivamente dall'invenzione della tipografia.

Per dare al lettore un'idea delle trasformazioni subite dall'alfabeto ebraico, presentiamo una tabella che indica le forme assunte dalle lettere a partire dal IX secolo a.C. La più antica iscrizione alfabetica di cui sia nota la data risale infatti a Mesa, re di Moab, che verso 1'895 a.C. fece scolpire la sua famosa stele, conservata al museo del Louvre.

Abbiamo aggiunto alla tabella i nomi delle lettere e il significato che viene attribuito ad ogni designazione, senza dimenticare la trascrizione in caratteri latini.

1	א	*Aleph,*	Bue	A
2	ב	*Beth,*	Casa	B
3	ג	*Gimel,*	Cammello	G
4	ד	*Daleth,*	Porta	D
5	ה	*Hé,*	Finestra	E
6	ו	*Vau,*	Uncino	V
7	ז	*Zaïn,*	Arma	Z
8	ח	*Heth,*	Siepe	H
9	ט	*Teth,*	Fango	Th
10	י	*Jod,*	Mano	J
11	כ	*Caph,*	Palma	K
12	ל	*Lamed,*	Pungolo	L
13	מ	*Mem,*	Acqua	M
14	נ	*Nun,*	Pesce	N
15	ס	*Samek,*	Palo	S
16	ע	*Ayn,*	Occhio	O
17	פ	*Phé,*	Bocca	P
18	צ	*Tsadé,*	Lancia	TS
19	ק	*Quof,*	Scimmia	Q
20	ר	*Resch,*	Testa	R
21	ש	*Schin,*	Dente	Sch
22	ת	*Tau,*	Croce	T

PARTE SECONDA: Il simbolismo delle ventidue chiavi della sapienza segreta del Medioevo

---

Il linguaggio dei simboli

Alla luce delle spiegazioni che gli sono state fornite sul complesso del Tarocchi, il lettore può ora affrontare lo studio analitico di ciascun arcano preso separatamente: deve spiegarsi infatti il simbolismo dei particolari delle ventidue composizioni che propongono i loro enigmi alla sua sagacia. Messo di fronte ad immagini mute destinate a far pensare, il lettore ha il compito di scoprirvi ciò che si nasconde in lui stesso.

Ma uno specchio magico non rivela nulla a coloro che sono ciechi nello spirito. Senza visione filosofica, non si ha percezione spirituale: in questo campo noi possiamo distinguere soltanto se impieghiamo la nostra attività pensante evocatrice. Nulla può renderci accessibile ciò che non vediamo da soli, poiché è impossibile pensare, meditare e soprattutto approfondire per conto degli altri. Non vi è nulla di più facile che dissertare all'infinito su di una raccolta di simboli quale è l'insieme dei Tarocchi: ma questa loquacità è contraria alle intenzioni degli autori di un libro muto.

Perciò noi ci vietiamo di abbandonarci a queste dissertazioni. Invece di versare in abbondanza l'acqua a coloro che hanno sete, noi preferiamo condurli fino alla sorgente dove potranno dissetarsi a loro piacere.

Le nostre indicazioni - non lo nascondiamo - sono fatalmente incomplete e arbitrarie: incomplete, perché i Tarocchi fanno allusione a tutto ciò che è immaginabile; arbitrarie, perché non abbiamo potuto esaminarli se non secondo la nostra ottica personale. Lo studioso dei Tarocchi non deve quindi accontentarsi di ciò che noi abbiamo trovato. Il risultato della nostra esplorazione è semplicemente l'apertura di una pista, a destra ed a sinistra della quale si stende un'immensità che affascina lo spirito avido di sondare i misteri. Ciascuno vi si impegnerà a seconda delle sue inclinazioni e delle sue preferenze, pur beneficiando dei punti di riferimento da noi fomiti.

Noi abbiamo stabilito questi punti di riferimento nel miglior modo possibile, cercando di non smarrirci mai, ma senza la pretesa di far conoscere l'incommensurabile territorio nel quale ci siamo impegnati seguendo una linea retta. Il nostro itinerario ha il vantaggio della sicurezza, poiché l'abbiamo trovato in noi aiutandoci con tutti i mezzi di controllo di cui potevamo disporre. Ma non è sufficiente seguirei passivamente. Noi scriviamo per gli *iniziabili effettivi,* la cui ambizione è quella di iniziarsi *da soli* ai misteri, dedicandosi al lavoro dello spirito che è indispensabile a questo scopo.

Ci si può istruire nelle cose profane ascoltando gli insegnanti: ma nell'Iniziazione è diverso. Il vero segreto rimane sempre incomunicabile: non può venire mormorato da una bocca ad un orecchio. Per possederlo, bisogna arrivare ad assimilarlo spiritualmente, scoprendolo dentro noi stessi.

La scoperta avviene attraverso la mediazione dei simboli, che diventano eloquenti per il pensatore autonomo, il cui pensiero si ridesta alla vista muta delle cose, senza attendere lo stimolo della parola umana. Poiché il sapere viene inculcato, nelle scuole, con grande spreco di parole, noi siamo ormai disabituati a pensare. Le cose non ci dicono più nulla, e noi rimaniamo storditi davanti ad esse. Sappiamo leggere soltanto ciò che è scritto in caratteri alfabetici e non riusciamo più a discernere il significato di un'immagine: è il trionfo della lettera morta, vittoriosa sullo spirito. Per imparare a pensare, chiudiamo i nostri manuali e fuggiamo il rumore della parola.

Il silenzio istruisce il discepolo degli antichi saggi che si dedicarono a decifrare i geroglifici dell'ideografia naturale. Per loro, ogni forma diventava espressiva, e il disegno più semplice suggeriva visioni profonde. Fu così che essi concepirono la geometria filosofica cara a Platone. Le dimostrazioni ed i teoremi vi venivano applicati alle nozioni astratte legate alle linee e alle figure. Il punto, la croce, il cerchio. il triangolo, servivano come temi per meditazioni che sviluppavano il potere del pensiero ben di più delle facili letture di cui si nutre il nostro spirito sotto il regime della stampa.

Senza rinunciare al beneficio delle nostre preziose enciclopedie, ritorniamo alle immagini, per levarci alla dignità del vero genio umano, rinnegato dai pappagalli addestrati a recitare la loro lezione con la volubilità d'una macchina parlante o di un androide sapiente. I Tarocchi ci spingono allo sforzo che, liberando il nostro spirito dal potere del pensiero imposto, gli permetterà di acquisire idee che dovrà solo a se stesso.

Noi esigiamo appunto questo sforzo, da parte del lettore che vuole averci per guida. Il commentario che gli offriamo va controllato e rettificato, per essere adattato all'ottica mentale dello studioso. La caratteristica del simbolismo consiste nel

rimanere suggestivo, indefinitamente: ciascuno vi scorge ciò che la sua potenza visiva gli permette di percepire. Se non si è dotati di penetrazione, non si può percepire nulla di profondo.

Comparativamente ai concetti superficiali, le nozioni che hanno i1 loro *habitat* nelle profondità del pensiero appaiono confuse e mal definite. Dobbiamo assumere una posizione, poiché l'uso non ha potuto rendere preciso se non ciò che serve alla banalità degli scambi intellettuali abituali. Come modo d'espressione, il simbolismo ripugna al positivismo degli affari e dell'insegnamento profano: si rivolge soltanto ai pensatori capaci di meditare e di approfondire. Inoltre, esige che il pensatore possieda immaginazione e sia aperto alla poesia delle cose. I simboli rimangono incompresi finché ci si ostina a pensare solamente in prosa.

Un tempo, quando si leggeva meno, si pensava di più, parlando silenziosamente a se stessi. Lo spirito degli antichi si compiaceva di cavalcare il Pegaso del sogno filosofico per innalzarsi insieme ai poeti nel cielo delle idee. Dobbiamo ritornare a questo volo mentale, così contrario alle nostre abitudini di locomozione terra-terra. Il positivismo contemporaneo, rigoroso nelle sue deduzioni, deve unirsi in noi al poeta sottile *(vates* in latino), capace di vaticinare logicamente, perché il pensatore completo si riveli *indovino: l'indovino* di ciò che resta misterioso e inintelligibile al volgo.

Ai giorni nostri, anziché disdegnare la divinazione, bisogna riabilitarne la pratica. Anche quando si limita a balbettamenti puerili, apre all'intelligenza porte che sono normalmente chiuse. Ci guarderemo bene, quindi, dallo scoraggiare coloro che studiano i Tarocchi soprattutto dal punto di vista della divinazione, poiché la divinazione è la madre di tutte le nostre scienze, delle nostre filosofie e delle nostre religioni. È rispettabile in linea di principio e merita di essere presa sul serio.

È questa la ragione che ci ha impedito di trascurare le interpretazioni divinatorie che i ventidue arcani dei Tarocchi suggeriscono ai cartomanti.

Il potere evocativo di questo complesso d'immagini è così vasto che non esiste nozione che sfugga alla classificazione adottata dall'indovino a seconda dello strumento cui è abituato. Tutto ciò che è concepibile deve così rientrare nelle ventidue categorie, se si tratta di far parlare i Tarocchi, come la ripartizione per sedici si impone ai geomanti, e come l'astrologo collega tutte le sue idee ai sette pianeti e ai dodici segni dello zodiaco.

Questo necessario collegamento non è esente da impacci e da accostamenti sconcertanti. A seconda del punto di vista prescelto, lo stesso simbolo può illuminarsi in modo contraddittorio. Preso positivamente, offre un senso molto diverso da quello che s impone quando il presagio deve essere interpretato sfavorevolmente. Preghiamo il lettore non familiarizzato con la pratica divinatoria di non arrestarsi di fronte a contraddizioni più apparenti che reali.

Per districare nel miglior modo possibile il caos delle interpretazioni indefinitamente estensibili, segnaliamo innanzi tutto, per ogni arcano, le nozioni d'ordine più trascendente. Dalla metafisica passiamo poi al campo morale o psichico, dove si trovano le virtù, le qualità e le attitudini. Scendiamo poi alle accezioni più materiali, per concludere con i vizi, le sventure e i difetti. Partendo dal cielo, arriviamo all'inferno.

Considerata come esercizio che serve a rendere più elastico lo spirito, la divinazione ha il merito immenso di obbligare l'indovino a pensare da solo costringendolo a *indovinare,* quindi a sondare l'oscurità per distinguere ciò che vi si nasconde. Non tutti i tentativi sono fortunati, ma ogni sforzo sincero è degno di lode, e noi desideriamo assecondarlo nell'interesse del progresso dello spirito umano.

I. Il Bagatto



Come mai un prestigiatore ha potuto venire posto in testa Èi Tarocchi, contraddistinto dal numero Uno, che è il numero

della Causa Prima? Nel tomo VIII del suo *Mon*do *primitivo,* Court de Gebelin afferma che la scelta di questo personaggio è essenzialmente filosofica. Poiché l'Universo visibile è soltanto magia e prestigio, il suo Creatore non sarebbe dunque che L'Illusionista per eccellenza, il grande Prestigiatore che ci stordisce con i suoi giochi di abilità. Il turbine universale delle cose ci impedisce di percepire la realtà; noi siamo i balocchi di apparenze prodotte dal gioco di forze a noi sconosciute.

La Causa Prima è dunque un Prestigiatore: ma poiché essa si ripercuote in tutto ciò che è attivo, il personaggio iniziale dei Tarocchi corrisponde, in generale, ad ogni principio di attività. Nell'Universo è Dio, concepito come il grande ispiratore di tutto ciò che si compie nel Cosmo; nell'uomo è il fulcro dell'iniziativa individuale, il centro della percezione, della coscienza e della volontà; è l'Io chiamato a creare la nostra personalità, poiché l'individuo ha il compito di fare se stesso.

Il principio dell'autocreazione ci viene mostrato sotto l'aspetto di un giovanotto svelto, snello ed estremamente agile. Si intuisce che il Bagatto è incapace di star fermo. Gioca con la bacchetta, si accaparra l'attenzione degli spettatori e li stordisce con i suoi giochi incessanti, con le sue contorsioni e con l'espressione mobilissima del suo volto. I suoi occhi scintillano d'intelligenza, e sono ornati di lunghe ciglia che ne accentuano lo splendore. Il cappello che li ombreggia con le larghe tese è un otto coricato, ∞ .



Questo segno, che i matematici usano come simbolo dell'infinito, si ritrova nell'acconciatura della *Forza* (arc. XI) e in quella della Sfinge d'Astarte, quale ce la mostra Prisse d'Avennes[30] .

È lecito accostare quest'aureola orizzontale alla sfera vivente costituita dalle emanazioni attive del pensiero. Portiamo attorno a noi il nostro cielo mentale, in cui il sole della Ragione percorre l'eclittica ∞ mantenuta negli stretti limiti di ciò che ci è accessibile.

Capelli biondi e ricciuti come quelli di Apollo inquadrano il volto sorridente ma poco aperto del Bagatto, personaggio pieno di finezza, e pochissimo disposto a confidare il proprio pensiero.

Discreto nella sua esuberanza, questo giovincello è ritto dietro ad una tavola rettangolare, della quale sono visibili soltanto tre gambe. Queste tre gambe potrebbero essere contrassegnate dai simboli 🜍, ⊖ e ☿ (Zolfo, Sale e Mercurio), poiché sono le tre colonne del mondo oggettivo, sostegni della sostanza elementare che ricade sotto i nostri sensi.

Su questa piattaforma della fenomenalità sono posati tre oggetti: una coppa d'argento, una spada d'acciaio e un siclo d'oro, detto denaro.

Su questo disco, dove appaiono dei pentacoli, il Bagatto punta l'indice della mano destra, come per concentrarvi la sua emanazione personale attiva. Ma quest'ultimo amuleto non possederà tutta la sua virtù se la bacchetta magica non riverserà su di esso gli effluvi tratti dall'ambiente. Perciò si spiega il gesto della mano sinistra del mago, che tiene la bacchetta esattamente nella direzione del denaro, perché il fuoco del cielo, captato dalla sfera azzurra del misterioso condensatore venga proiettato dalla sfera rossa sull'oggetto da magnetizzare occultamente.

La bacchetta completa il quaternario degli strumenti del Mago, che corrispondono ai quattro verbi: SAPERE (Coppa), OSARE (Spada), VOLERE (Bacchetta o Bastone), TACERE (Denaro). La tabella seguente mette in risalto i rapporti analogici

della Tetrade che governa soprattutto gli arcani minori dei Tarocchi, cioè le 56 carte annesse alle 22 composizioni simboliche di cui si occupa la presente opera.

DENARI	SPADE	COPPE	BASTONI
Quadri	Picche	Cuori	Fiori
Terra	Aria	Acqua	Fuoco
ה	ו	ה	י
Toro	Aquila	Angelo	Leone

Per entrare in possesso di questi strumenti mistici bisogna avere subito la prova degli Elementi. La vittoria. conseguita sulla *Terra* conferisce il *Denaro,* cioè il punto d'appoggio concreto per ogni azione.

Affrontando *l'Aria* con audacia, il cavaliere della Verità ottiene d'essere armato di *Spada,* simbolo del Verbo, che mette in fuga i fantasmi dell'errore.

Trionfando sull'*Acqua* si conquista il Santo Graal, la *Coppa* dalla quale si beve la Saggezza.

Provato dal *Fuoco,* l'Iniziato ottiene infine l'insegna del supremo comando, il *Bastone,* scettro del re che regna grazie alla propria volontà confusa con il supremo Volere.

Come se avesse subito prove analoghe in una Loggia Massonica, il Bagatto tiene i piedi ad angolo retto. La loro direzione disegna una squadra con il tulipano non ancora schiuso, che sembra spuntare dal suolo sotto i passi dell'abile prestigiatore. Questo fiore fa capire che l'iniziazione è ancora agli inizi, poiché lo ritroveremo più aperto davanti *all'Imperatore* (arc. IV), inclinato accanto alla *Temperanza* (arc. XIV), ma ancora vivace davanti al *Matto* (arc. XXII).

L'abito del Bagatto è multicolore, ma vi predomina il rosso, in segno di attività. Il giustacuore è chiuso da cinque bottoni, senza dubbio per alludere alla quintessenza di cui il corpo è il rivestimento.

Con il movimento delle braccia e l'inclinazione del torso, il personaggio dell'arc. I traccia la lettera Aleph א dell'ebraico quadrato. Va osservato che dovrebbe invece collegarsi all'Aleph primitivo o se i Tarocchi fossero contemporanei dell'alfabeto semitico.

Non vi è nulla che riproduca il profilo dell'Aleph più esattamente della figura di Orione, il gigante che insegue le Pleiadi, accanto al Toro celeste. Tra le costellazioni è quella che si accosta di più al Bagatto, che nei Tarocchi italiani diviene un ciabattino.



Interpretazioni divinatorie

KETHER, la *Corona* dell'Albero dei Sephiroth. L'inizio di tutte le cose: Causa Prima, Unità-Principio, Spirito puro, Soggetto pensante unico e universale, che si riflette nel*l'Io* di tutte le creature intelligenti.

Iniziativa, centro d'azione, spontaneità d'intelligenza, acutezza di discernimento e di comprensione, presenza di spirito, padronanza di sé, autonomia, rifiuto di ogni suggestione estranea, emancipazione da ogni pregiudizio.

Destrezza, abilità, finezza diplomatica. Capacità persuasiva, avvocato; astuzia, furberia, agitazione. Assenza di scrupoli, arrivista, intrigante, mentitore, truffatore, ciarlatano, sfruttatore della credulità umana. - Influenza di Mercurio tanto in bene quanto in male.

II. La Papessa


II
la Papessa ב

Personificazione della causa iniziale di ogni azione, il *Bagatto* (arc. I) si agita e non sa restare fermo; viene presentato per primo, in contrasto con la *Papessa* (arc. II) che è assisa in una immobilità calma, silenziosa, impenetrabile e ieratica. È la sacerdotessa del mistero, Iside, la dea della notte profonda che lo spirito umano non potrebbe penetrare senza il suo aiuto.

Con la mano destra tiene socchiuso il libro dei segreti che nessuno potrà mai scoprire se la Papessa non gli affida le chiavi che tiene nella mano sinistra. Di queste due chiavi che aprono l'interno delle cose (Esoterismo), una è d'oro e connessa al Sole  (Verbo, Ragione), l'altra è d'argento e connessa quindi alla Luna  (Immaginazione, lucidità intuitiva). Ciò significa che bisogna unire una logica severa ad una squisita impressionabilità se si aspira a divinare le cose nascoste, la cui conoscenza è negata ai più dalla Natura.

La divinazione ispirata dalla Papessa si applica al discernimento della realtà che si dissimula dietro il velo delle apparenze sensibili. Per l'intuitivo, favorito di Iside, i fenomeni sono una facciata rivelatrice che, arrestando la vista fisiologica, provoca la visione dello spirito.

Uscendo dall'Unità in cui tutto si confonde (arc. I), noi entriamo nel dominio del Binario o della distinzione; è il sagrato del Tempio di Salomone, dove s'innalzano le due colonne Jakin e Bohas, tra le quali troneggia la Papessa, davanti ad un velo dalle sfumature cangianti, che maschera l'ingresso del santuario.

Una delle due colonne è *rossa,* l'altra *azzurra.* La prima corrisponde al *Fuoco* (Ardore vitale divorante, attività maschile, Zolfo degli Alchimisti ); la seconda corrisponde *all'Aria* (soffio che alimenta la vita, sensibilità femminile. Mercurio dei Saggi ). Tutta la creazione promana da questo dualismo fondamentale: Padre, Madre -Soggetto, Oggetto -Creatore, Creazione -Dio, Natura -Osiride, Iside. eccetera.

La facciata orgogliosa del Tempio simboleggia nel suo complesso tutta la rivelazione fenomenica, l'oggettività nelle sue infinite variazioni d'aspetto, che ciascuno può con

templare. La cortina che bisogna sollevare per penetrare nel sacro recinto è lo schermo sul quale si proiettano le immagini viventi del pensiero. Noi le percepiamo nel luccichio di un tessuto dalle mille sfumature, le cui pieghe sono agitate dalla brezza, tanto che non riusciamo ad afferrare i contorni dei ricami in movimento continuo.

Queste immagini affascinano il visionario che ama leggere nella *luce astrale*[31] seguendo l'esempio delle pitonesse. Il vero Iniziato non si ferma a queste curiosità, che sono per lui distrazioni d'interesse minore. Se se ne dimostra degno, la grande sacerdotessa scosterà per lui un secondo velo, per permettergli di leggere nel suo viso e soprattutto nei suoi occhi. Il confidente della dea non sarà schiavo di miraggi, poiché possederà il segreto delle cose, dato che si sarà esercitato ad *immaginare nel modo giusto.*

L'insegnamento della Papessa si fonda, in effetti, sull'immaginazione, come ci mostra la falce di luna che sovrasta la sua tiara d'argento. La tiara è cinta da due corone arricchite di pietre preziose. Quella che sfiora la fronte allude alla Filosofia occulta e alle sottili dottrine dell'Ermetismo; l'altra, phi stretta e posata pili in alto, è l'emblema della Gnosi, fede sapiente, frutto delle speculazioni pili sublimi.

La sacerdotessa del mistero è vestita di azzurro cupo, ma sui suo petto s'incrocia obliquamente una luminosa stola bianca, formando una croce, ognuno dei cui tratti è segnato da una piccola croce secondaria. Questo complesso evoca le interferenze rivelatrici che rendono manifesto l'occulto, grazie alla luce che scaturisce dal conflitto tra due incognite[32].

Eternamente alla ricerca di ciò che può aiutarlo a scrutare l'enigma delle cose, lo spirito umano trae beneficio da tutti i lampi che squarciano la notte del mistero: e vede così la Papessa, avvolta in un ampio manto di porpora dai grandi bordi d'oro e dalla fodera verde. Quest'ultimo colore è il colore della vitalità posseduta interiormente dalle idee che traducono per noi le verità trascendenti. Sono idee vive che assillano l'immaginazione dei mortali, senza riuscire a prendervi forma: nutrono le nostre aspirazioni pili elevate (porpora) e generano le religioni (bordo dorato) che non si piegano facilmente alla grossolanità delle nostre concezioni. La Papessa non è responsabile della materializzazione abusiva del suo insegnamento, che si rivolge non già ai credenti ciechi, ma ai pensatori, artefici di una costante rigenerazione religiosa. La Papessa si appoggia alla Sfinge, che propone eternamente le tre domande: Da dove veniamo? Cosa siamo? Dove andiamo? Attorno a lei, un pavimento a riquadri alternati, bianchi e neri, fa comprendere che tutte le nostre percezioni sono sottomesse alla legge dei contrasti. La luce non può essere concepita se non in opposizione alle tenebre; il bene ci sarebbe ignoto senza il male; non potremmo apprezzare la felicità senza avere sofferto, eccetera.

Il piede destro della Papessa è posato su di un cuscino che rappresenta il bagaglio infinitesimale delle nozioni positive che possiamo acquisire nel campo del misterioso. Questo accessorio, che talvolta è trascurato, figura in un mazzo di Tarocchi

pubblicato a Parigi nel 1500 [33]. È piuttosto importante, poiché sembra preso a prestito da *Cassiopea,* la regina etiopica della sfera celeste, sovrana nera ma bella come l'Amata del Cantico dei Cantici, e che corrisponde all'arcano II dei Tarocchi astrologici.

I pittori d'immagini del Medioevo non s'erano fatti scrupolo di rappresentare una papessa, a dispetto dell'ortodossia. A Besançon si giudicò opportuno sostituire più tardi Giove e Giunone al Papa e alla Papessa dei Tarocchi: e questo ci ha dato due composizioni mitologiche d'interesse' mediocre. Tuttavia Giunone ha il merito di mostrarci con una mano il cielo e con l'altra la terra, come per dire, con la Tavola di Smeraldo d'Ermete Trismegisto: *ciò che è in alto è come ciò che è in basso.* Il visibile eretto a simbolo dell'invisibile è il punto di partenza del metodo analogico sul quale si fonda tutta la scienza della Papessa. Due pavoni, uccelli di Maya, dea dell'illusione, accompagnano Giunone, che personifica in realtà lo spazio etereo, Anu in caldeo, da cui deriva Anna, la nostra *Sant'Anna,* madre della *Vergine.* Questo accostamento contribuisce a precisare il significato degli arcani II e III.





GEBURAH, rigore, severità; PEC'HAD, punizione, timore; DIN, Giudizio, volontà che ritiene o governa la Vita donata. Coscienza, dovere, Legge morale, inibizione, restrizione. poiché bisogna astenersi dal male prima di consacrarsi attivamente alle opere del bene.

Sacerdozio, scienza religiosa, metafisica, Cabala, insegnamento, Sapere (contrapposto al Potere), autorità, certezza, sicurezza, assenza di dubbio, influenza suggestiva esercitata sul sentimento e sul pensiero altrui. Affabilità, benevolenza. bontà, generosità giudiziosa.

Un direttore spirituale, medico dell'anima, consigli morali, personaggio sentenzioso. Pontefice assoluto nelle sue opinioni. Funzione che conferisce prestigio. Influenza gioviana in bene e in male.

Preso dal punto di vista negativo: immoralità, poiché i difetti si sostituiscono alle qualità quando un arcano diventa negativo.

III. L'Imperatrice



L'Unità necessaria e fondamentale delle cose (arc. I) s'impone al nostro spirito senza rendersi intelligibile. Non possiamo

rappresentarci ciò che è illimitato, infinito, indeterminato, se non evocando l'immagine d'una notte dalle profondità insondabili, regno d'Iside, la dea del Mistero, di cui la Papessa (arc. II) è la grande sacerdotessa. Ma il nostro pensiero si sforza invano di lanciarsi nell'Abisso senza fondo delle cosmogonie *(Apsu* dei caldei): vi percepisce soltanto un caos mentale davanti al quale restiamo sbigottiti, presi da un sacro terrore e condannati al silenzio. Per trarre dalla confusione il nostro spirito, occorre l'aiuto del*l'Imperatrice* dei Tarocchi.

Questa sovrana splendente di luce raffigura *l'Intelligenza creatrice,* madre delle forme, delle immagini e delle idee. E la Vergine immacolata dei cristiani, nella quale i greci avrebbero riconosciuto]a loro Venere-Urania, nata radiosa dai flutti cupi dell'oceano caotico.

Regina del cielo, si libra nelle altezze più sublimi dell'idealità, al di sopra di ogni contingenza oggettiva, come indica il piede posato sulla mezzaluna dalle punte rivolte verso il basso Pl. In questo modo, ella afferma la dominazione sul mondo sublunare, dove tutto è mobilità, perpetuo cambiamento e trasformazione incessante. In contrasto con questo regno inferiore sul quale la Luna (arc. XVIII) sparge soltanto un chiarore indeciso e fallace, la sfera dell'Imperatrice corrisponde alle Acque superiori, oceano luminoso in cui risiede la suprema Saggezza[34]. Tutto, qui, è fisso e immutabile, poiché è necessariamente perfetto: è la regione degli archetipi, cioè delle forme ideali o delle idee pure secondo le quali viene creata ogni cosa.

Per esprimere l'immutabilità delle cose sottratte all'alterazione, l'Imperatrice si mostra esattamente di fronte, in un atteggiamento improntato ad una certa rigidità ieratica. Tuttavia, una serenità sorridente anima il suo volto, inquadrato graziosamente da una morbida chioma bionda; una corona leggerissima è posata sul suo capo, quasi senza peso, e attorno gravitano dodici stelle, nove delle quali sono visibili. Queste cifre ricordano lo zodiaco, quadrante celeste che regola le produzioni naturali di quaggiù, e il periodo di gestazione imposto alla generazione.

Come la Vergine dello Zodiaco, l'Imperatrice è alata ma i suoi attributi non sono né la spiga di grano delle messi terrestri, né il ramoscello d'olivo che esorta gli uomini alla pace. La Regina del Cielo regge lo scettro d'una dominazione universale e irresistibile, poiché l'ideale si impone, l'idea comanda e gli archetipi determinano ogni produzione. Come blasone, ella ha un'aquila d'argento in campo di porpora, emblema dell'anima sublimata in seno alla spiritualità: mentre ii giglio che fiorisce a sinistra dell'Imperatrice simboleggia il fascino esercitato dalla purezza, dalla dolcezza e dalla bellezza.



Imperatrice e Papessa sono vestite entrambe d'azzurro e di porpora: ma l'azzurro della veste sacerdotale della Papessa è scuro, per ricordare le profondità in cui si perde il pensiero, mentre il manto dell'Imperatrice è di un azzurro luminoso. La sua tunica, invece, è rossa per esprime l'attività interiore da cui nasce l'intelligenza o la comprensione, in opposizione all'indumento esterno azzurro, allusione alla placidità ricettiva che raccoglie fedelmente le impressioni ricevute dall'esterno. Dal suo interno azzurro cupo. la Papessa estrae la sostanza dell'idea, che esteriorizza in una mistica agitazione spirituale raffigurata dal suo manto di porpora ornato d'oro. L'Imperatrice si ammanta di azzurro per captare il pensiero vivo, di cui arresta l'irradiazione per

renderlo percettibile: ella manifesta l'Occulto, che la Papessa mette in vibrazione, senza dargli corpo neppure spiritualmente. Nell'Uno, Tutto è nel Tutto, confuso senza possibilità di distinzione; nel *Due,* si concepiscono Agente e Paziente, ma l'azione si esercita nell'infinito e non si percepisce nulla: l'Occulto si rivela soltanto misticamente (Papessa). Bisogna arrivare al *Tre* perché la luce appaia nello spirito, specchio colpito dalla vibrazione impercettibile, che vi si riflette condensandosi per diventare manifesta. Nel suo complesso l'arcano "III si ricollega al segno del Mercurio rovesciato ☿, che allude ad una sostanza supremamente spiritualizzata e spiritualizzante[35].

Gli artisti cristiani si sono ispirati all'Alchimia quando hanno posto una mezzaluna sotto il piede della Vergine celeste, ma hanno commesso frequentemente l'errore di dipingere questa mezzaluna con le punte rivolte verso l'alto. Altri si sono mantenuti nella tradizione, come lo scultore spagnolo del secolo XVII al quale dobbiamo la simbolica Madonna conservata a Parigi nella sacrestia della chiesa di San Tommaso d'Aquino.

Interpretazioni divinatorie

BINAH, intelligenza, comprensione, la concezione astratta generatrice delle idee e delle forme, idealità suprema, pensiero percepito ma non ancora espresso.

Regno di ciò che è conoscibile e intelligibile. Discernimento, riflessione, studio, osservazione, scienza induttiva. Istruzione, sapere, erudizione.

Affabilità, grazia, potenza dell'anima, imperio esercitato con la dolcezza, influenza civilizzatrice. Gentilezza, generosità. Abbondanza, ricchezza, fecondità.

Pompa, vanità, frivolezza, lusso, prodigalità, civetteria, seduzione, nozioni superficiali, posa, affettazione.

IV. L'Imperatore



All'Imperatrice bionda e luminosa che non ci si stancherebbe di esaltare, succede nei Tarocchi il sovrano tenebroso degli

inferi, poiché *l'Imperatore* è un Plutone imprigionato al centro delle cose. Personifica il Fuoco vitale che brucia a spese dello Zolfo degli Alchimisti, il cui segno un triangolo sovrastante la croce .

Le gambe dell'Imperatore s'incrociano sotto un triangolo disegnato dalla testa e dalle braccia. Il suo trono è un cubo d'oro[36] sul quale spicca un'aquila nera, che contrasta singolarmente con quella dello stemma dell'Imperatrice. Qui non è più l'anima giunta al termine della sua ascesa, ma l'essenza animica, oscurata dalla sua incarnazione e tenuta prigioniera in seno alla materia, che deve elaborare per riconquistare la propria libertà. Questo rapace si collega così con l'egoismo radicale, generatore di ogni individualità.

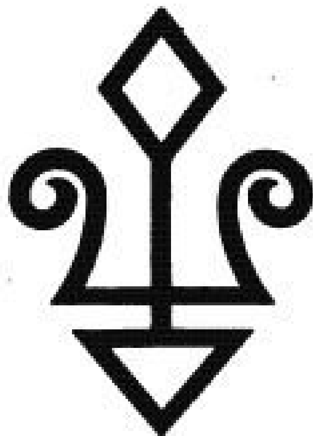
L'Imperatore è infatti il *Principe di questo Mondo:* regna sul concreto, su ciò che è corporeizzato: da qui iI contrasto fra il suo impero inferiore, quindi *infernale* nel senso etimologico della parola, e il dominio celeste dell'Imperatrice, che si esercita direttamente sulle anime e sui puri spiriti. Per contrasto, i corpi restano sottomessi all'Imperatore che li anima e li governa dopo averli costruiti. Egli .corrisponde al Demiurgo dei platonici e al Grande Architetto dei massoni. Gli esseri si organizzano e si sviluppano sotto i1 suo impulso: è il loro dio interiore, principio di fissità, di crescita e di azione. t! lo spirito individuale, manifestazione oggettiva dello Spirito universale, *Uno* nella sua essenza creatrice, ma diviso nella molteplicità delle sue creature.

La sovranità dell'Imperatore si ripartisce fra tutti gli esseri viventi: si dà a loro per Misericordia (C'HESED, 4° Sephirah). Il suo trono cubico è l'unico che non può venire rovesciato: la sua stabilità deriva dalla forma geometrica attribuita dagli Alchimisti alla *Pietra filosofale.* Questa pietra misteriosa, oggetto della ricerca dei Saggi, si collega alla perfezione realizzabile dagli individui, che devono tendere a conformarsi al *tipo* della specie, raffigurato dalla *Pietra cubica* dei massoni, blocco tagliato sotto il controllo della squadra *(norma* in latino), poiché l'ideale a cui si mira non è altro che quello dell'uomo strettamente *normale.*

Se l'Imperatore corrisponde tanto nel Macrocosmo quanto nel Microcosmo a ciò che è immutabile, questo avviene perché è assiso sul cubo perfetto, punto di partenza determinante di ogni cristallizzazione costruttiva. Egli rappresenta perfettamente il principio di fissità (Arché ) che entra in attività nel germe per costruire l'organismo. Questa costruzione procede attraverso l'agglomerazione degli elementi attratti dalla prima pietra esattamente tagliata dell'edificio vivente, pietra che è il trono del sovrano della vita ripartita fra le creature.

Il globo del mondo, che l'Imperatore regge nella mano sinistra. è un'insegna di dominazione universale. Questo globo è d'altronde il simbolo non dell'universo fisico, ma *dell'Anima del mondo,* entità grazie alla quale si compiono tutti i miracoli della Natura e dell'Arte. Nella destra, l'Imperatore stringe uno scettro massiccio, non privo di analogia con la clava d'Ercole. Tuttavia, non bisogna scorgervi un'arma brutale, ma l'insegna del sovrano potere iniziatico o magico. La mezzaluna inserita presso l'impugnatura promette una dominazione irresistibile su tutto ciò che è instabile, mobile, capriccioso o « lunatico », secondo il termine consacrato nell'Astrologia e nell'Ermetismo. Ciò che è fisso e immutabile esercita un'azione determinante su ogni sostanza disorganizzata, il cui stato è vago o fluttuante (lunare).

Osserviamo inoltre che lo scettro imperiale termina in fiordaliso. Questo emblema ha per base un triangolo rovesciato ▽ che rappresenta l'Acqua o l'Anima. Una semplice croce che lo sovrastasse ne farebbe il simbolo del compimento della Grande Opera  (Glorificazione suprema dell'Anima), ma, nel fiordaliso, questa croce è complicata da due foglie che s'innestano sul braccio orizzontale, mentre il braccio verticale si slancia verso il cielo come un germoglio vegetale.



Nel complesso, ciò allude ad una forza che emana dall'anima per elevarsi e per espandersi nello stesso tempo, come indicano le due foglie laterali. Sono le aspirazioni più nobili, che fanno sbocciare l'idealità per assicurarle un dominio irresistibile nelle sfere più alte del pensiero umano.

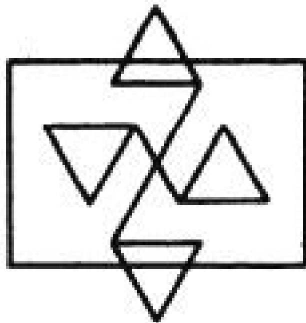
L'Imperatore non è un despota che impone arbitrariamente la propria volontà: il suo dominio non ha nulla di brutale, poiché si ispira a un ideale sublime di Bontà, simboleggiato dall'ideogramma ermetico da cui gli araldisti hanno tratto il loro «fiordaliso ». È un peccato che questo emblema non sia rimasto quello della nazione francese che aspira a diffondere la civiltà e a dare l'esempio di sentimenti fraterni verso tutti i popoli. Non vi è simbolo che esprima meglio la nobiltà d'animo, la generosità che costituisce il fondamento del nostro carattere nazionale. Rinunciando ad ogni imperialismo grossolano, a noi spetta di regnare con l'intelligenza e con il cuore. Dobbiamo quindi essere i primi a comprendere tutto, ed i più sinceri nell'affetto per gli altri: così avremo il diritto di inalberare l'insegna del fiordaliso.

Questo ierogramma, in cui l'oro spicca sull'azzurro celeste, è imparentato in un certo senso con il giglio, emblema di purezza, che è il fiore dell'Imperatrice: ma alla virtù passiva e femminile contrappone l'azione espansiva maschile. Spetta all'energia maschile realizzare l'ideale femminile purificando l'ardore infernale del focolaio d'egoismo, generatore dell'individualità:

L'iniziazione insegna a scendere in se stessi per dominare il fuoco interiore che, ravvivato dall'arte, cessa di covare oscuramente e fiammeggia d'uno splendore celeste, dopo avere liberato soltanto fumi opachi.

Lo scettro coronato dal fiordaliso mostra che l'Imperatore s'ispira alle aspirazioni sublimi dell'Imperatrice, poiché egli è, sulla terra, il realizzatore dell'idea divina. Il suo dominio è legittimo e sacro, poiché mette in opera tutte le forze vive, anche se sono opache nella loro sorgente impura.

L'energia laboriosa che costruisce tutte le cose agisce come un dio nascosto, dissimulato agli sguardi di tutti come i protetti di Plutone, divenuti invisibili sotto l'elmo del sovrano del profondo. Il cimiero di quest'elmo d'invisibilità porta quattro triangoli d'oro, che ricordano la realizzazione demiurgica attraverso il quaternario degli Elementi. Se l'Imperatore regna sovrano sulla materia, ciò avviene perché egli agisce sulla sua generazione, conseguenza dell'unione del Fuoco e dell'Acqua combinata con quella dell'Aria e della Terra, come indica la croce cosmogonica qui raffigurata.



La fissità che costruisce la materia agisce su di essa senza subire, per reazione, l'influenza dei materiali adoperati: deve essere così nell'interesse del lavoro costruttivo che si compie in esecuzione di un piano arrestato. La necessità di evitare ogni intervento sconvolgente obbliga l'Imperatore a non rinunciare mai alla protezione della sua corazza, che tuttavia non lo rende insensibile, poiché porta, sul petto, l'immagine del Sole e della Luna, per indicare che Ragione e Immaginazione illuminano lo svolgimento di ogni attività sana. Lo spirito che si è individualizzato per agire resta accessibile al potente splendore solare e divino e al dolce chiarore lunare del sentimento puro.

In contrasto con l'Imperatrice che si presenta di fronte, l'Imperatore è disegnato di profilo. I suoi lineamenti sono energici: il suo occhio profondo è sovrastato da un sopracciglio contratto che è di un nero di giaietto, come la barba ricciuta. La collana imperiale è una treccia, identica a quella di cui si orna la Giustizia (arc. VIII); è un emblema di ordine rigoroso, di coordinazione e di incatenamento metodico, e nello stesso tempo di solidità. Un legame come questo non si rompe e non si allenta: gli impegni presi dall'Imperatore sono esecutori, come gli arresti logici e motivati della Giustizia.

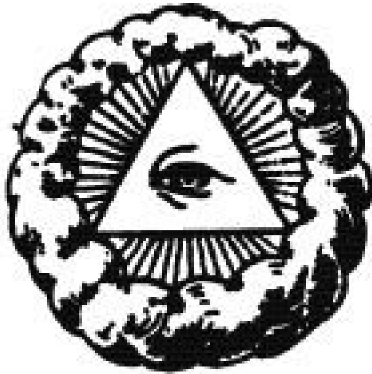
Il rosso che predomina nell'abito dell'Imperatore ricorda il fuoco stimolatore, che egli governa e dirige per animare e vivificare. Questo ruolo vivificatore spiega il verde che appare nelle maniche dell'abito imperiale. Alle braccia che agiscono provocando le manifestazioni della vita si addice, infatti, il colore delle foglie.

Ai piedi del dispensatore dell'energia vitale si schiude il tulipano, che già appare nel Bagatto (arc. I) allo stato di bocciolo. Questo fiore avrà superato la sua fase di fioritura quando la *Temperanza* (arc. XIV) gli impedirà di inaridirsi, e non sarà morto neppure sulla strada del *Matto* (arc. XXII).

L'arcano IV non potrebbe essere rappresentato nella sfera celeste se non da Ercole rivestito della pelle del Leone Nemeo, armato della clava e munito del ramo che reca le mele d'oro del giardino delle Esperidi. Questi frutti rappresentano il sapere iniziatico; vengono conquistati dopo un'aspra lotta e ricompensano l'eroe che ha compiuto le dodici fatiche, o l'adepto votato alla Grande Opera.



Ora, l'Imperatore non è altro che l'Operaio che si eleva al rango supremo, poiché sa eseguire il piano del Grande Architetto dell'Universo, il cui emblema è un occhio inserito al centro di un triangolo raggiante.



Interpretazioni divinatorie

C'HESED, grazia, misericordia, pietà, o GEDULAH, grandezza, magnificenza, designazione del quarto ramo dell'albero dei Sephiroth o numeri cabalistici[37]; potere che dà e diffonde la vita, bontà creatrice che chiama gli esseri all'esistenza, principio animatore, luce creatrice suddivisa fra le creature e condensata al centro d'ogni individualità; Arché, Zolfo degli Alchimisti 🜍, fuoco vitale imprigionato nel germe, verbo realizzatore incarnato, fuoco che agisce, sposo mistico e figlio della sostanza animica (Vergine, Imperatrice, arc. III[38]).

Energia, potere, diritto, volontà, fissità, concentrazione, certezza assoluta per deduzione matematica, costanza, fermezza, rigore, esattezza, equità, positivismo.

Spirito dominatore che influenza gli altri senza lasciarsi influenzare; calcolatore che si affida soltanto al ragionamento e all'osservazione positiva; carattere incrollabile nelle sue decisioni, ostinazione; mancanza d'idealità o d'intuizione; generosità senza prodigalità, protettore potente o avversario temibile; tiranno; despota che a sua volta subisce l'influenza dei deboli; mascolinità brutale sommessa indirettamente alla dolcezza femminile.

V. Il Papa



Gli artisti che disegnarono i Tarocchi si compiacevano dei contrasti. Dopo il *Bagatto* giovane e biondo, che sta ritto, hanno

collocato la tenebrosa *Papessa,* seduta e avvolta nel mistero; poi viene *l'Imperatrice* raggiante di splendore celeste, che si mostra rigorosamente di fronte, per differenziarsi meglio *dall'Imperatore,* dal profilo severo e dalla barba nera. L'espressione cupa di questo sovrano fa apprezzare a sua volta il volto gioviale e pieno di dolcezza del *Papa*. Questo pontefice dal colorito florido e dalle guance piene è certamente pieno d'indulgenza per le debolezze umane. Egli comprende tutto, poiché nulla sfugge allo sguardo sereno dei suoi occhi celesti, ombreggiati appena dalle folte sopracciglia bianche. Una barba bianca, accuratamente tagliata, indica d'altronde l'età in cui le passioni placate lasciano all'intelligenza tutta la sua lucidità, per consentirle di risolvere senza esitazioni i problemi complessi e intricati.

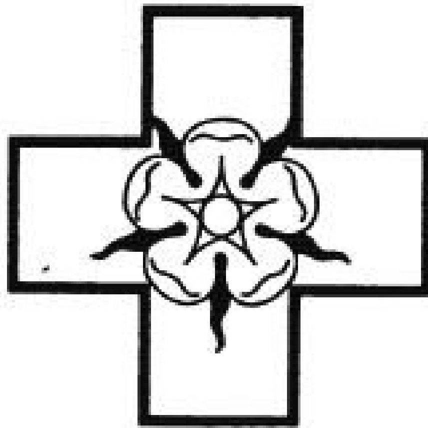
In effetti, fra le attribuzioni del Papa rientra anche quella di rispondere alle domande angosciose che gli rivolgono i credenti. Stabilendo il dogma, egli fissa le credenze e formula l'insegnamento religioso che si rivolge alle due categorie di fedeli rappresentate dai due personaggi inginocchiati davanti al trono pontificio. Uno tende le braccia e alza la testa, come per dire «ho compreso »; l'altro china la fronte sulle mani giunte e accetta il dogma con umiltà, convinto della propria incompetenza in materia spirituale.

Il primo è attivo nel campo della fede; si preoccupa di ciò che è credibile e non accetta ciecamente la dottrina insegnata. Tuttavia non osa rompere con la credenza generale e si sforza di adattarla alle luci del proprio spirito. In questo modo si sviluppa una fede più ampia, di cui l'autorità dogmatica dovrebbe tener conto, per estendere progressivamente l'insegnamento tradizionale.

Coloro che governano le Chiese, purtroppo, temono credenti avidi di luce, perché preferiscono i fedeli sottomessi e disciplinati, disposti ad inchinarsi passivamente, senza riserve. La fede ne risente, poiché in questo modo è paralizzata al fianco destro, il fianco attivo e' vivificante, rappresentato da uno dei due montanti della cattedra del supremo insegnamento. Fissato al solo montante di sinistra, l'insegnamento viene a perdere il suo equilibrio.

Questi montanti rigidi ricordano una tradizione immutabile, ma il loro colore verde vuole che questa tradizione sia viva e che, restando fedele a se stessa, sappia rimanere in armonia con la vita della fede. Il simbolismo del binario s'illumina, per l'iniziato, ai misteri delle colonne Jakin e Bohas del Tempio di Salomone. La loro opposizione traccia i limiti entro i quali si muove lo spirito umano, e fiancheggiano giustamente il trono della Papessa (arc. II). I montanti del trono pontificio raffigurano, in modo analogo, i poli opposti del dominio della fede: ricerca inquieta della verità religiosa e adesione fiduciosa alle credenze considerate degne di rispetto.

Seduto tra queste due colonne, il Papa si rivolge a due ascoltatori dalle mentalità opposte: è chiamato a conciliare un quaternario di antagonismi coniugati. Tenendosi nel giusto mezzo fra la tradizione di destra (teologia razionale) e le esigenze di sinistra (sentimento delle anime pie) il Sommo Pontefice adatta la scienza religiosa alle necessità degli umili credenti. Egli deve inoltre rendere accessibili ai semplici le verità più alte: e quindi ha la posizione centrale. rispetto ai Quattro: destra e sinistra, alto e basso. Egli raffigura la rosa sbocciata al centro della Croce, fiore identico alla Stella fiammeggiante dei Massoni, che è un Pentagramma nel quale è inscritta la lettera G, per Gnosi (Conoscenza, istruzione iniziatica). Per conformarsi al programma che traccia in questo modo la *Rosa-Croce,* il Papa deve entrare in comunione con tutti coloro che pensano e sentono religiosamente, per attirare su di sé la luce dello Spirito Santo: infatti la bontà divina ripartisce generosamente questa luce fra le intelligenze che cercano la Verità e le anime accessibili agli slanci di un amore disinteressato.



Colui che formula l'insegnamento supremo si rende ricettivo agli splendori diffusi dall'ambiente e, poiché li concentra, si trasforma in un faro che risplende *urbi et orbi.* Egli illumina allora la Chiesa, intellettualmente e moralmente, come la stella dei Saggi che brilla al centro del Tempio massonico.



Questo astro istruisce coloro che devono confermare l'insegnamento iniziatico. Il suo dolce splendore non abbaglia come quello del Sole, o come quello della Luna: ma dalla Stella nota agli Iniziati emana una luce penetrante. Il suo fulgore non si arresta alla superficie delle cose, poiché rivela *l'Esoterismo* che è sempre stato perseguito dai ricercatori della quintessenza. Il Papa non ignora nulla, a questo proposito, poiché la sua missione è far conoscere la realtà intelligibile che si dissimula dietro la maschera delle apparenze sensibili. Egli occupa il quinto posto nei Tarocchi, per segnare la seguente progressione:

I *Bagatto.* Il punto matematico senza dimensioni.

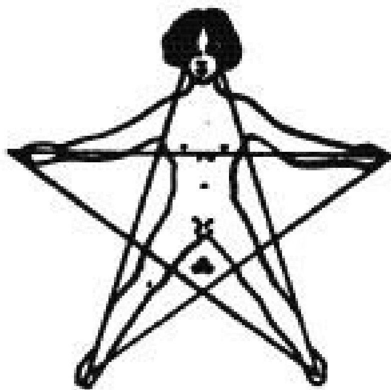
II *Papessa.* La linea ad una dimensione.

III *Imperatrice.* La superficie a due dimensioni.

IV *Imperatore.* Il solido a tre dimensioni (cubo).

V *Papa.* Il contenuto della forma, la quintessenza concepibile, sebbene impercettibile, regno della quarta dimensione.

Il numero Cinque è, d'altra parte, quello *dell'Uomo,* considerato come mediatore tra Dio e l'Universo. È per questa ragione che la figura umana s'inscrive nel pentagramma, perché la testa domina i quattro arti come lo spirito domina il quaternario degli Elementi. così si caratterizza la *Stella del Microcosmo,* che è il pentacolo della Volontà.



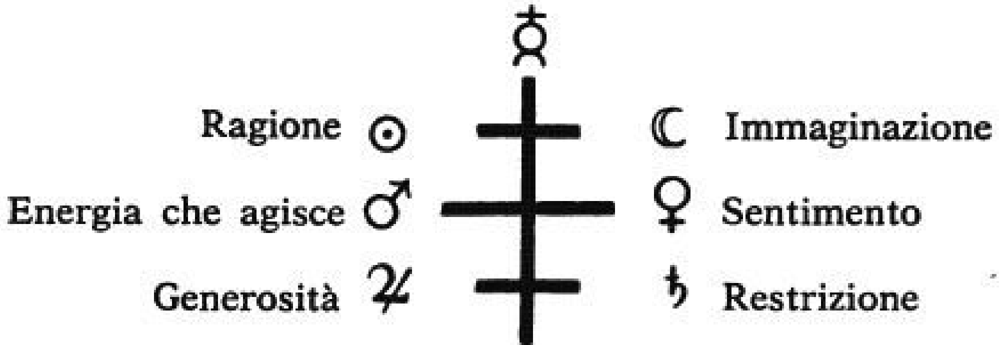
La Magia volgare s'illude sulla potenza di questo segno, che in se stesso non può conferire alcun potere. La volontà individuale è potente solo in quanto concorda con un potere più generale. Più una forza è nobile, e meno è lecito usarne arbitrariamente. Tutto è gerarchizzato: il diritto di comandare comporta responsabilità. Se noi pretendiamo di esercitarlo a nostro capriccio, ci verrà revocato: il militare che abusa del suo potere viene radiato o degradato. t:: inutile bramare il potere magico: esso si concede automaticamente al merito, che magari ignora se stesso, mentre l'ambizioso vi aspira invano. Non cerchiamo di, sviluppare artificialmente la volontà e di trasformarci in atleti volitivi. Per disporre di una forza, bisogna esserne padroni e *saperla frenare:* bisogna vietarsi di volere a sproposito: questo è il grande segreto di coloro che sono chiamati a far valere la loro influenza personale nel momento decisivo. La volontà non dispersa che avranno accumulato renderà in un certo senso folgorante il loro volere; bisogna inoltre che agiscano in virtù di un ordine venuto dall'alto perché, per essere obbediti, bisogna obbedire; tutto rientra, infatti, nell'Unità delle cose.

Il Papa ha i guanti bianchi per indicare che le sue mani rimangono pure e non si macchiano mai con il contatto degli affari temporali. I guanti portano, ciascuno, una croce azzurra, colore dell'anima e della fedeltà, poiché razione del Sommo Pontefice è esclusivamente spirituale, ma si esercita su tre piani, come indicano le tre corone della tiara e le tre traverse della croce pontificia.

La tiara pesa sul capo del Sommo Pontefice, che sarebbe schiacciato da quel peso se non beneficiasse d'una potenza cerebrale superiore a quella degli uomini migliori. Di ciò che riguarda la religione e la fede, nulla può sfuggirgli; non potrebbe portare legittimamente la prima corona, quella che gli cinge la fronte e che brilla delle pietre preziose più cangianti, se ignorasse il minimo particolare del culto, con la sua liturgia tradizionale, il suo apparato imponente e i suoi sfarzi emotivi; ma l'esteriore, l'espressione, il corpo, valgono soltanto per l'anima, raffigurata dalla seconda corona sovrapposta alla prima. Non meno ricca, e leggermente più larga, ricorda la conoscenza integrale della legge divina che permette al Papa di valutare esattamente gli atti e i sentimenti umani. La terza corona, che è la più alta, la più piccola e la più semplice, allude invece, nella sua austerità, non tanto alla teologia normale quanto al discernimento delle verità astratte che s'impongono allo spirito umano e che spiegano le credenze universali, fondamenti d'una dottrina religiosa che realizza il *cattolicesimo integrale,* il cui capo sarà il Sommo Pontefice di tutta l'umanità credente.

Se nella tiara si riflette l'autorità suprema del Papa, lo scettro del suo potere spirituale è una croce dalla triplice traversa. Dal ternario si genera qui un settenario, formato dalle terminazioni arrotondate delle traverse e del vertice della croce. Ora, sette è il numero dell'armonia, è il numero delle cause seconde che reggono il mondo: queste cause corrispondono alle influenze planetarie, o alle sette note della gamma musicale 'umana.

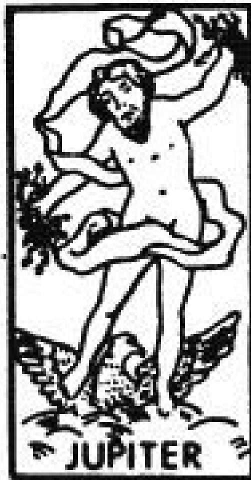
Al Papa spetta governare opponendo le une alle altre le tendenze innate dell'uomo per equilibrarle armonicamente, perché nulla degeneri in vizio. Abbandonati a noi stessi e alle energie propulsive della nostra natura, noi cadiamo sotto il giogo dei sette peccati capitali[39]. Aiutandoci a frenarci, il potere spirituale ci mantiene padroni di noi stessi e ci fa partecipare alla comunione degli uomini liberi e virtuosi [40].



La croce pontificia ricorda così l'albero dei Sephiroth, di cui abbiamo già trattato.

Come la Papessa, il Papa è vestito d'azzurro e di porpora, colori sacerdotali (idealità È spiritualità). Uno dei due fedeli inginocchiati davanti a lui, quello di destra, è vestito di rosso (attività); quello di sinistra è vestito di nero (sottomissione, ricettività, credulità passiva)[41].

Non vi sono figure della sfera celeste che possano essere assimilate direttamente al Papa, ma egli fa pensare al grande sacerdote di Giove-Ammone, il dio dalla testa d'ariete. Noi crediamo , quindi sia giusto far corrispondere all'arcano V l'Ariete zodiacale, che segna l'equinozio di primavera, segno di Fuoco e d'esaltazione del Sole. Il 'Fuoco in questione è il fuoco della vita e dell'intelligenza, l'antico *Agni* che scendeva dal cielo per accendersi al centro della croce vedica, detta Svastica, durante i riti. Agni divenne *Agnis,* ed è per questo che l'agnello pasquale ci riporta ai misteri di una antichità prodigiosa.



Il Giove dei Tarocchi di Besançon, sostituito al Papa, è il signore del fuoco celeste, dispensatore di vita tanto intellettuale e morale quanto fisica. E: lui che mantiene desta la coscienza, per fare regnare sulla terra l'ordine, la giustizia, l'affabilità, la

benevolenza e la bontà. Il carattere di questo dio concorda quindi con l'arcano V.

Interpretazioni divinatorie

C'HOCMAH, la Saggezza, il Pensiero creatore, il Verbo, seconda persona della Trinità, Iside, la Natura, sposa di Dio e madre di tutte le cose. La sostanza che riempie lo spazio illimitato; il campo d'azione della causa attiva e intelligente. L'opposizione feconda che tutto genera. La differenziazione che permette di distinguere, di percepire, dalla quale derivano il conoscere e il sapere.

La Scienza sacra, il cui oggetto non ricade sotto il dominio dei sensi. Divinazione, filosofia intuitiva, Gnosi, discernimento del mistero, religione spontanea, fede contemplativa.

Silenzio, discrezione, riservatezza, meditazione. Modestia, pazienza, rassegnazione, pietà, rispetto per le cose sante. Dissimulazione, intenzioni nascoste, rancore, inerzia, pigrizia, bigotteria, intolleranza, fanatismo. Influenza saturniana passiva.

VI. L'Innamorato

VI





l'Innamorato ז

Alla fine dell'adolescenza, dopo avere compiuta la sua educazione alla scuola del Centauro Chirone (apprendistato iniziatico) Ercole provò il bisogno di riflettere sull'uso che avrebbe fatto nella vita delle sue facoltà poderose. Si era isolato nella solitudine per potersi raccogliere, quando all'improvviso gli apparvero due' giovani donne di rara bellezza, ciascuna delle quali l'incitò a seguirlo. La prima, la *Virtù,* gli fece intravedere un'esistenza di lotte, di sforzi incessanti, che portava al trionfo del coraggio e dell'energia. L'altra, che rappresentava la *Mollezza,* per non dire il *Vizio,* invitava il giovane a godere in pace la vita, abbandonandosi alle sue dolcezze e approfittando dei vantaggi che offre a chi sa limitare le proprie ambizioni.

Ispirandosi a questa scena mitologica, la sesta chiave dei Tarocchi ci mostra un giovincello fermo all'incrocio di due strade, con le braccia incrociate sul petto, lo sguardo abbassato, incerto circa la direzione da prendere. Sollecitato, come Ercole, da una regina austera che promette sol

tanto soddisfazioni morali, e da una baccante dispensatrice di facili piaceri, *l'Innamorato* esita. La sua scelta non è ancora stata fatta, poiché egli non ha il cuore dell'eroe predestinato a compiere le dodici fatiche. :e. un debole mortale, accessibile a tutte le tentazioni e diviso nei sentimenti, come indica il suo abito a colori alternati, rosso e verde, colori del sangue (energia, coraggio) e della vegetazione (vitalità passiva, languore, inazione).

Come la Papessa e l'Imperatrice, la regina che sta a destra (attività) è vestita di rosso e d'azzurro (spirito ed anima, spiritualità), mentre la baccante è vestita di veli gialli e verdi (materialità, linfa vitale).

Come nell'abito dell'Innamorato, il rosso e il verde si alternano nei raggi del nimbo che si libra al di sopra dei tre personaggi. :e. un ovale luminoso, sul quale spicca un Cupido dalle ali rosse e azzurre, pronto a scoccare una freccia diretta verso la testa del giovinetto perplesso.

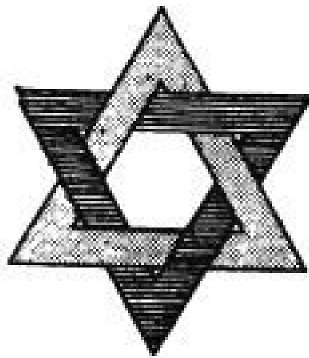
Nel suo complesso, l'arcano VI mostra quindi il meccanismo dell'atto volontario della personalità cosciente, raffigurata dall'Innamorato, il quale è *l'Uomo di desiderio* di Claude de Saint-Martin.

Questa personalità riceve le impressioni del mondo fisico grazie alla sua sensibilità (il colore verde dell'abito), poi reagisce (colore rosso, motilità). Poiché non si tratta di atti inconsci o automatici, detti riflessi, vi è una deliberazione, una scelta, prima della realizzazione dell'atto deciso.

La decisione è spiata da Cupido, che accumula al di sopra di noi l'energia volitiva di cui possiamo fare a meno. Egli scocca la freccia con forza più o meno grande, quando noi gli diamo il segnale, per il semplice fatto che *noi vogliamo.* Ma se sprechiamo sconsideratamente la nostra volontà senza economizzarla come ci insegna l'arcano V, il nostro volere non potrà essere potente.

Perché la nostra volontà ci permetta di rivaleggiare con Ercole - ambizione che non ci è vietata - dobbiamo impegnarci senza riserva sull'aspro sentiero della virtù, perché il nostro volere non venga sprecato nel perseguimento dei piaceri della vita. Si può considerare saggio *lasciarsi vivere,* gustando le gioie che ci si offrono e senza aspirare all'eroismo; questa saggezza non è quella degli Iniziati che identificano la vita con l'azione feconda, il lavoro utile (erculeo). Vivere per vivere non è il loro ideale, poiché si sentono artisti e ritengono che la vita è stata data loro in vista dell'opera da realizzare.

Poiché si tratta della Grande Opera umanitaria, alla quale possono consacrarsi soltanto i più valenti lavoratori dello spirito, essi devono avere imparato a *volere* e ad *amare.* L'Innamorato è, sotto questo aspetto, l'iniziato che ha concluso l'apprendistato. Se, incrociando le braccia, si mette agli ordini del Buon Pastore conosciuto dai Cavalieri Rosa Croce, questo avviene perché si sforza di dimenticare se stesso: si proibisce di volere per il proprio beneficio personale e non vuole altro che il bene altrui. La realizzazione di questa Bellezza morale corrisponde al 6°Sephirah - *Thiphereth* - il cui emblema è il *Sigillo di Salomone,* formato da due triangoli intersecati. Bisogna scorgervi un'allusione all'unione dell'anima umana (▽ Acqua) e dello Spirito divino (△ Fuoco). È la *Stella del Macrocosmo,* segno della suprema potenza magica, ottenuta dall'individuo che, con un'abnegazione senza riserve, si mette al servizio del Tutto.



Amare al punto di esistere soltanto per gli altri è lo scopo dell'Innamorato.

Nei Tarocchi questo personaggio non è che un travestimento dell'Unità attiva (Bagatto) destinata a presentarsi sotto diversi aspetti: l'Innamorato riconduce all'Unità attraverso l'Amore, poiché l'uomo si realizza amando come Dio.

Ricordiamo qui le interpretazioni che legano tra loro i primi sei arcani:

I *Bagatto.* Principio pensante, pensiero visto nel suo centro di emissione, quindi in potenza, non ancora formulato.

II *Papessa.* Pensiero-atto, Verbo (azione di pensare del principio pensante).

III *Imperatrice.* Pensiero-risultato, idea pura, concetto, nella sua essenza originale, non alterata dall'espressione.

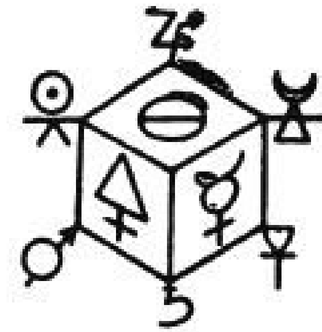
IV *Imperatore.* Realizzatore, principio volitivo.

V *Papa.* Radiazione volitiva, atto del volere.

VI *Innamorato.* Desiderio, aspirazione, volontà formulata.

Se si considerano i diversi modi d'azione della volontà, *l'Imperatore* esercita un comando *imperativo,* impetuoso e di carattere brutale; il *Papa* emette una volontà dolce e paziente che s'impone per la forza della sua moderazione; quanto *all'Innamorato,* si accontenta di desiderare intensamente, in un sentimento di profondo affetto. L'amore assorbe la sua volontà: egli si astiene dal comandare, e, pur desiderando, *prega* nel senso iniziatico della parola.

Per trovare la corrispondenza astronomica dell'arcano VI, bisogna considerare esclusivamente l'arco e la freccia di Cupido, armi disegnate nel cielo dalla costellazione del *Sagittario.* I caldei fecero dell'arciere celeste un centauro bicefalo, nel quale i greci hanno voluto riconoscere Chirone, maestro degli eroi chiamati, come Ercole, a trovare gloria attraverso le loro azioni meritorie. Certamente, l'Eros che si libra sopra l'Innamorato si accorda male con un uomo-cavallo dalla coda di scorpione. Questa mescolanza mostruosa si presta tuttavia ad una interpretazione applicabile all'arcano VI, poiché la parte umana che tende l'arco può corrispondere alla sovracoscienza incaricata di vegliare sull'impiego della nostra volontà, mentre il cavallo è il nostro organismo, la bestia alla quale siamo associati. Lo scorpione, infine, allude ai moventi poco nobili che ci spronano in vista dell'azione (vedere più sopra).



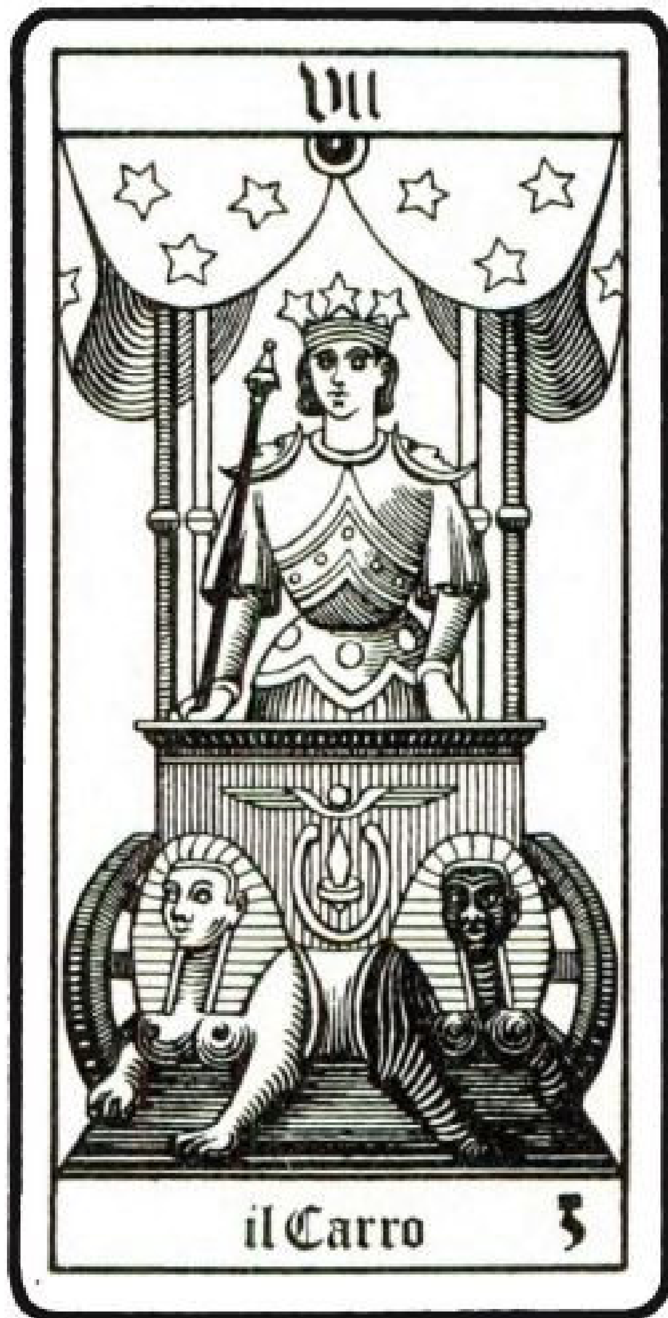
Interpretazioni divinatorie

THIPHERETH, Bellezza morale, Amore, legame che unisce tutti gli esseri; sentimento: sfera animica che subisce attrazioni e repulsioni, simpatie e antipatie, affetti puri, estranei all'attrazione carnale.

Aspirazioni, desideri da cui dipende la bellezza dell'anima, voti, auguri; Libertà, scelta, selezione, libero arbitrio; Tentazione, prova, dubbio, incertezza, irresolutezza, esitazione.

Sentimentalismo, perplessità, indecisione, affare che resta in sospeso, promesse, desideri non realizzati.

VII. Il Carro



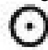
Ci si può domandare se il titolo di un trattato d'Alchimia, pubblicato ad Amsterdam nel 1671, non ci riveli per caso la vera

designazione della 7° chiave dei Tarocchi. In questo caso, il *Carro* diventerebbe il carro trionfale dell'Antimonio, il *Currus triumphalis Antimonii* di Basilio Valentino. Una cosa è certa: l'Antimonio è rappresentato perfettamente dal signore del Carro. Questo giovane imberbe, snello, biondo come il Bagatto e l'Innamorato, indossa una corazza e impugna uno scettro, come l'Imperatore. Egli incarna i principii superiori della personalità umana per rappresentare *l'Anima intellettuale* ( Antimonio)[42], nella quale si sintetizzano il principio pensante (Bagatto), il centro dell'energia volitiva (Imperatore) e l'affetto (Innamorato). Ma, a differenza dell'Imperatore, che nella sua immutabile fissità è assiso su di un cubo immobile, il Trionfatore percorre il mondo su di un veicolo la cui forma rimane tuttavia cubica..

Questa forma indica sempre una realizzazione corporea. Applicata al trono mobile della Spiritualità che agisce, suggerisce l'idea di un corpo sottile dell'anima, grazie al quale lo spirito può manifestarsi dinamicamente. È una sostanza eterea, che ha il ruolo di mediatrice fra l'imponderabile e il ponderabile, fra l'incorporeo e il palpabile; è, se si vuole, il corpo *siderale* o *astrale* di Paracelso e degli occultisti, il *Corpo aromale* di Fourier, il *Linga Sharira* o meglio, indubbiamente, il *Kama rupa* del Buddhismo esoterico.

Non vi è nulla di meno semplice di questa entità misteriosa. Vi si scorge subito la trama impercettibile sulla quale si costruisce l'intero organismo. È il quadro fantomatico che la materia riempie, il calore che permette al corpo di fabbricarsi, ma che sussiste per assicurare la conservazione di tutto ciò che vive, poiché senza di lui tutto crolla. Il corpo cubico del Carro corrisponde al supporto invisibile di ciò che è visibile. La sua natura eterea si afferma grazie al globo alato degli egiziani, che decora la parte frontale del veicolo. Questo emblema della sublimazione della materia vi figura al di sopra del simbolo orientale relativo al mistero dell'unione dei sessi, come per dire che il cielo non può agire sulla terra se non unendosi ad essa in atto d'amore.

Il corpo fantomatico, *l'Eidolon* dei greci, non è a contatto diretto con la materialità; allo stesso modo, il Carro tocca il suolo soltanto attraverso la mediazione delle ruote. Queste ruote hanno i raggi rossi per ricordare i vortici di fuoco che, nella visione d'Ezechiele, sostengono il *Carro Trono* della Divinità, la famosa *Merkabah,* commentata al l'infinito dai Cabalisti; esse rappresentano l'ardore vitale che è mantenuto dal movimento e che balza dalla materia quasi per attrito.

Le ruote sono in contrasto con il baldacchino azzurro, che è l'immagine del firmamento, e come tale separa il relativo dall'assoluto: ci ripara e arresta opportunamente lo slancio troppo ambizioso del nostro pensiero, dei nostri sentimenti e delle nostre aspirazioni. Il trionfatore dirige il suo carro e guarda diritto davanti sé, senza perdersi tra le nuvole d un misticismo sterile. Sopra il suo capo brilla l'emblema del Sole , al centro di stelle che corrispondono ai pianeti.

Il Settenario così costituito ricorda quello del *Carro di Davide.* designazione popolare dell'*Orsa Maggiore,* costellazione composta di sette stelle principali, che i romani chiamarono buoi, *Septem triones,* da cui deriva il nome di settentrione assegnato al nord.

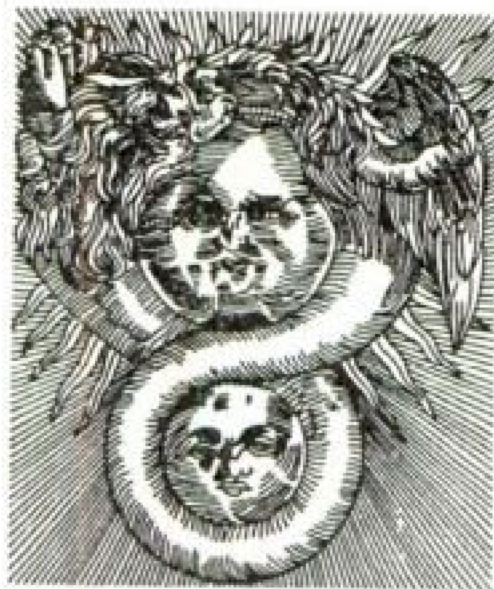
Dagli angoli del Carro s'innalzano i quattro sostegni del baldacchino. Quelli anteriori sono gialli e quelli posteriori verdi. Sono i colori cari alla baccante dell'arcano VI; il quaternario di cui il Trionfatore occupa il centro ricorda quindi le attrazioni che egli non deve subire. È difeso da queste tentazioni grazie alla sua corazza rossa, rafforzata da una triplice squadra disposta con il vertice in alto e fissata da cinque borchie d'oro. Il rosso esprime l'attività spiegata nel perseguimento dello scopo (la strada seguita dal Carro); la squadra, invece, sostituisce sulla corazza l'insegna del Maestro che dirige i lavori di un laboratorio massonico. Questo strumento controlla il taglio normale delle pietre dell'edificio da edificare (squadra, in latino, si dice *norma).* Per venire incorporato nell'edificio sociale, l'individuo deve adattarsi rettangolarmente al prossimo. Ornato d'una triplice squadra, il Signore del Carro persegue Un ideale di perfezionamento morale che si applica allo spirito, all'anima e al corpo. Egli concilia le opinioni opposte, induce gli avversari a comprendersi, pone fine alle discordie intellettuali e fa nascere così sentimenti di fraterna benevolenza; impone l'equità anche negli atti più trascurabili: in altre parole. veglia alla conservazione di una gentilezza squisita, madre d'ogni vera civiltà.

Le cinque borchie d'argento della squadra ricordano che il quaternario degli Elementi è dominato dalla Quintessenza, che rappresenta l'Anima delle cose. Il cinque deve ricondurre il quattro all'unità, perché il Signore del Carro entri nel pieno possesso di sé, e possa dirigere il suo veicolo senza lasciarsi distrarre da influenze inquietanti.

Ma se, nella sua fissità solare, non è influenzabile, la sua azione di guida si fa sentire tanto più poderosamente su tutto ciò che è lunare, quindi capriccioso e mobile. Perciò, il flusso e il riflusso delle maree emotive sono agli ordini del Trionfatore, che porta sulle spalle due mezzelune in opposizione, come per dare al braccio destro il potere su ciò che cresce e al braccio sinistro il potere su ciò che decresce[43].

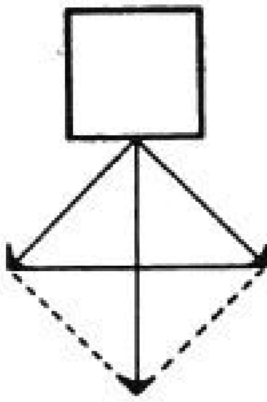
Poiché sa tenere conto delle fluttuazioni del cuore umano, il Signore del Carro pratica un'arte di governo che gli assicura il diadema degli iniziati, sovrastato da tre pentacoli d'oro. Queste stelle si rivolgono verso tre direzioni: quella centrale rischiara la

strada seguita dal carro, quelle di destra e di sinistra permettono di riconoscere i bordi della via, perché, per sapersi dirigere nella vita, non ci si può accontentare d'una visione strettamente limitata. Ai tre pentagrammi che splendono sul capo si oppongono i festoni inferiori della corazza, che proteggono l'addome, nel quale ringhia ciò che vi è in noi di meno ideale: questo ternario comprime i bassi istinti, respinge gli impulsi brutali e frena le sorde rivolte di un atavismo selvaggio. La padronanza iniziatica esige che tutto ciò sia domato nell'adepto investito dello Scettro della Saggezza. Questa insegna di comando non è che una semplice bacchetta terminante in una serie di sfere ovoidali, che sembrano nascere l'una dall'altra, per indicare che il Signore del Carro presiede alla schiusa delle virtù di cui gli individui contengono i germi. Il suo scettro è sostituito dal mazzuolo, nelle mani di coloro che dirigono i lavori dei Massoni riuniti in Loggia. Il presidente siede sotto un baldacchino stellato simile a quello del Carro, davanti a lui un altare quadrato completa l'analogia con il personaggio dell'arcano VII, il cui petto è ornato dalla squadra, monile distintivo del *Venerabile.*



Ma l'accostamento fra la *Loggia,* dove si compie i! lavoro costruttivo, e il *Carro del Progresso,* finisce per imporsi quando si considerano le due Sfingi che trainano quest'ultimo come le forze raffigurate dalle colonne *Jakin* e *Bohas*[44]. Non sono due animali separati, ma uno solo, una specie di anfisibena a due teste. Un mostro capace di camminare in entrambi i sensi si immobilizzerebbe, se non fosse aggiogato al Carro per la metà del suo corpo. Il merito del Trionfatore consiste nell'averlo saputo aggiogare, poiché egli utilizza in questo modo energie che, abbandonate a se stesse, non possono far altro che neutralizzarsi reciprocamente. È la fissazione del *Mercurio dei Saggi,* operazione compiuta da Ermes quando, inserendo la sua verga fra due serpenti in lotta per divorarsi, provocò la formazione del caduceo. L'arte di governare si basa, come la Grande Opera, sulla captazione delle opposte correnti dell'agente universale raffigurato *nell'Azoth dei Filosofi* di Basilio Valentino[45], sotto forma di un serpente che circonda la luna e il sole, e le cui estremità sono un leone (fissità) e un'aquila (volatilità) che si accostano, domati nella loro collera.

Nell'arcano VII, la Sfinge bianca simboleggia le buone volontà costruttive che aspirano al bene generale, realizzato pacificamente, senza scosse. La Sfinge nera freme d'impazienza. e tira a sinistra con grande veemenza: i suoi sforzi minacciano di trascinare il Carro nel fosso, ma in effetti riescono soltanto a stimolare la Sfinge bianca, che è costretta a tirare più forte dalla sua parte. così il veicolo avanza più rapidamente, secondo la legge meccanica del parallelogramma delle forze.



Interpretazioni divinatorie

NETZAH, Trionfo, vittoria, fermezza; spiritualità che agisce, progresso cosciente, evoluzione intelligente, principio costruttore dell'Universo, Grande Architetto.

Padronanza, dominazione assoluta su se stesso, direzione, governo, sovranità dell'intelligenza e del tatto, discernimento conciliatore, armonizzazione pacificatrice e civilizzatrice.

Talento, riuscita grazie al merito personale, successo legittimo, diplomazia leale, abilità di trarre beneficio dall'azione avversa, avanzamento, situazione di dirigente o di capo.

Al negativo: incapacità, mancanza di talento, di tatto, di diplomazia o di spirito conciliatore; cattiva condotta, malgoverno.

VIII. La Giustizia

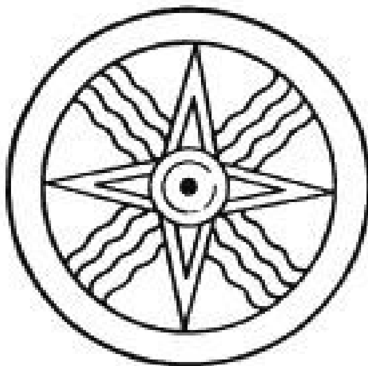

VIII
la Giustizia

L'arcano VII riconduce i primi due ternari dei Tarocchi all'Unità del primo settenario, che corrisponde allo *Spirito;* l'arcano VIII inaugura quindi il secondo settenario che si ricollega *all'Anima,* come il terzo sarà relativo al *Corpo*[46].

Ora, il primo termine di un settenario ha necessariamente un ruolo generatore. Come lo Spirito emana dalla Causa Prima (arc. I), l'anima procede quindi dall'arcano VIII, e il corpo dall'arcano XV.

Ma l'arcano VIII deve essere considerato anche come il secondo termine del terzo ternario, il che lo rende passivo nei confronti dell'arcano che lo precede. Ora, poiché il VII rappresenta la spiritualità motrice, il principio motore universale, l'VIII diviene il movimento generatore di vita, d'ordine e d'organizzazione[47]. così si' spiega la *Giustizia* che coordina e districa il Caos. Senza di lei nulla può vivere, poiché gli esseri non esistono se non in virtù della legge alla quale sono sottomessi. Anarchia è sinonimo di niente.

Nei Tarocchi, Temi ricorda l'Imperatrice (arc. III) per il suo atteggiamento ieratico, per il viso mostrato rigorosamente di fronte, per la chioma bionda, la tunica rossa e il mantello azzurro; ma non è più la Regina del Cielo, l'Astrea eternamente giovane nella sua sublime assunzione. La donna che regge la bilancia e la spada sembra essere invecchiata, e i suoi lineamenti si sono induriti; discesa nel campo dell'azione, ha perduto le ali. Il suo trono è massiccio, solido e stabile come il cubo d'oro dell'Imperatore (arc. IV): non è un Carro che percorre il mondo, ma una cattedra monumentale fissata al suolo. I due pilastri che lo fiancheggiano sono ornati di mezzelune, alternativamente bianche e verdi. Con la loro forma, questi ornamenti ricordano le innumerevoli mammelle della Diana di Efeso. dispensatrice del latte nutritivo e della linfa vitale. Per analogia con le colonne Jakin e Bohas del Tempio di Salomone, i pilastri del trono della Giustizia segnano i limiti della vita fisica: tra loro si estende il campo limitato dell'attività animatrice. Alle terminazioni in forma di conchiglia, sarebbe forse giusto sostituire melograni schiusi, simboli della fecondità e insieme della coordinazione armonica.



L'azione della Giustizia-Natura si esercita nel duplice campo del sentimento e della vitalità, e questo spiega l'azzurro e il verde delle maniche del suo abito.

In rapporto all'arcano VI che occupa il centro della prima fila dei Tarocchi, il IV e l'VIII sono omologhi, quindi in stretta relazione di significato[48]. Infatti, che cosa diventerebbe l'Imperatore senza la Giustizia? Il Diritto rimarrebbe teorico e virtuale, se non fosse applicato praticamente nel campo positivo; lo stesso vale per l'astratto rigore matematico, che diventa fecondo solo nelle sue applicazioni. Personificazione del principio numerale generatore della vita, l'Imperatore lo irradierebbe invano, se non fosse raccolto dalla Giustizia coordinatrice. Ricevendo ciò che Dio dona, la Natura organizza e amministra la vita, distribuendo tutto con ordine, secondo la legge del numero e della misura.

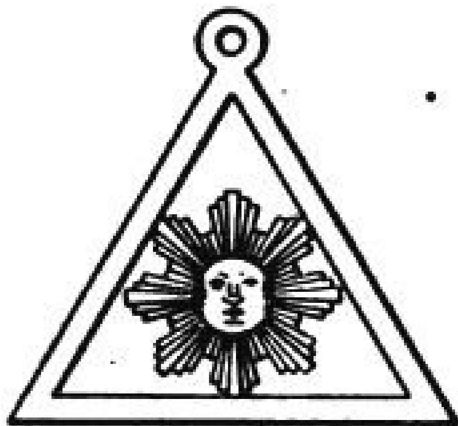
Per sanzionare gli stretti legami che uniscono gli arcani IV e VIII, l'Imperatore e la Giustizia sono ornati di una insegna eguale: la collana a forma di treccia, emblema della coordinazione elastica delle fibre vitali che si associano, formando una corda più solida d'una catena, le cui maglie possono rompersi. .

Il tocco posato sul capo della Giustizia è ornato del segno solare ☉, poiché il sole spirituale è il grande coordinatore che assegna un ruolo a tutti gli esseri ed un posto a tutte le cose. Il numero otto è, d'altronde, quello del Sole-Ragione, luce degli

uomini: come dimostra l'emblema caldeo di *Samas,* il dio del giorno. Da un punto centrale s'irradia un duplice raggio quaternario, che rappresenta la luce e il calore. Fedeli alla tradizione, i Massoni ornano il F.·. Oratore, incaricato di richiamare all'osservanza della legge, di un sole dagli otto fasci di raggi.

Osserviamo inoltre che in Cina i *Qua,* o trigrammi di Fo-Hi, sotto la cui influenza si è formato il mondo, sono otto: vedere più avanti il capitolo relativo agli *Strumenti di Divinazione.* .

Non dimentichiamo poi che la stella formata da una doppia croce verticale e obliqua ✱,è, nella scrittura assiro-babilonese, il segno determinativo dei nomi divini. La stella vera e propria, ad otto raggi eguali, è invece il simbolo di *lshtar,* la dea della vita, che, sotto certi aspetti, si riflette nella Giustizia, ma che si accorda più particolarmente con il simbolismo dell'arcano XVII.



Una corona dai fioroni a ferro di lancia sovrasta il tocco di Temi. Un'allusione ai rigori della legge, che si applicano con la fredda crudeltà d'una punta di lancia che penetra nella carne.

Nella mano destra, la dea stringe, inoltre, una spada formidabile, che è la spada della fatalità, poiché nessuna violazione della legge rimane impunita. Non vi è vendetta: ma l'implacabile ristabilimento di ogni equilibrio infranto provoca prima o poi la reazione ineluttabile della *Giustizia immanente,* alla quale si collega l'arcano VIII.

Ma lo strumento riparatore degli errori commessi è la *Bilancia,* le cui oscillazioni riportano l'equilibrio. Ogni azione, ogni sentimento, ogni desiderio influiscono sulla sua asta: ne derivano accumulazioni equivalenti che avranno ripercussioni fatali, in bene o in male. Le energie messe in gioco si capitalizzano; quelle che procedono da una bontà generosa arricchiscono l'anima, poiché colui che ama si rende degno di essere amato. Le simpatie sono più preziose di tutte le ricchezze materiali: nessuno è più povero dell'egoista che rifiuta di darsi psichicamente. Dobbiamo saper donare, per essere ricchi.

Perché a ciascuno venga chiesto soltanto ciò che rientra nei suoi mezzi, i destini vengono pesati. Le gioie e i dolori sono distribuiti con equità, e sono proporzionati gli uni agli altri, perché noi possiamo apprezzare una cosa solo attraverso i contrasti: e per essere felici bisogna aver sofferto. Pesiamo minuziosamente ciò che proviamo e constateremo che, nella vita, tutto è esattamente equilibrato.

Ciò è vero anche nel gioco delle forze vitali, che sono sottomesse alle alternanze dell'esaltazione e della depressione. Per illustrare questa legge fisiologica, un antico bassorilievo, al quale si è ispirato Raffaello nella decorazione delle Stanze Vaticane, rappresenta due Satiri, un maschio ed una femmina, che giocano all'altalena presso ad una cesta, il sacro canestro che portavano gli iniziati di Eleusi.



È un'allusione al ritmo della vita e alla necessità di conformarvisi in ogni spiegamento d'energia. Ogni fase di sovraeccitazione attiva deve essere compensata da una equivalenza di passività riparatrice.. È opportuno prepararsi allo sforzo attraverso il riposo, e preludere ad una attività cerebrale per mezzo del sonno o del raccoglimento contemplativo. Eccitarsi artificialmente è un errore che la natura (arc. VIII) punisce con lo squilibrio che tende a diventare definitivo.

Astronomicamente, la Giustizia è Astrea, la Vergine zodiacale, che regge la *Bilancia* dell'equinozio d'autunno. Le colonne del suo trono rappresentano, sotto questo punto di vista, i due solstizi. Gli astrologi fanno della Bilancia un segno d'aria, e l'assegnano come domicilio diurno a Venere. L'attività del giorno spinge la dea al lavoro calmo e metodico della vita, tanto da farla apparire inaccessibile alle passioni dell'amante smarrita del bell'Adone.

Interpretazioni divinatorie

HOD, splendore, gloria, la divinità manifestata attraverso l'ordine e l'armonia della natura, la potenza conservatrice delle cose. Legge, equilibrio, stabilità viva, concatenazione logica e necessaria delle idee, dei sentimenti e degli atti, fatalità che deriva dal fatto compiuto. Giustizia immanente, conseguenze ineluttabili di ogni azione.

Logica, sicurezza di giudizio, imparzialità, indipendenza di spirito, onestà, integrità, regolarità, disciplina, rispetto della gerarchia, sottomissione alle convenienze e alle usanze. Arresto, decisione, risoluzione presa, fermo proposito, regola di condotta.

Metodo, esattezza, minuzia. Un amministratore, un ministro, un dirigente, un giudice, un uomo di legge o un agente incaricato di mantenere l'ordine. Un dialettico fecondo d'arguzie, di distinzioni sottili. Ordinaria amministrazione, spirito conservatore, neofobia. Subalterno che sa obbedire, ma che è incapace d'iniziativa.

IX. L’Eremita



Il Signore del Carro (arc. VII) è un giovane impaziente di realizzare il Progresso, che viene ritardato dalla Giustizia (arc. VIII), amica dell'ordine e ostile ai sovvertimenti.

L'Eremita concilia questo antagonismo evitando la precipitazione da una parte e dall'altra l'immobilità. È un vecchio esperto, che conosce il passato, al quale si ispira per preparare l'avvenire; la sua andatura è prudente poiché, armato di una canna di bambù dai sette nodi mistici, sonda il terreno sul quale avanza lentamente ma senza fermarsi. Se incontra sul suo cammino il serpente delle brame egoistiche, non cerca di imitare la donna alata dell'Apocalisse, che posa il piede sul capo del rettile, in una allusione al misticismo ambizioso di vincere ogni animalità. Il saggio preferisce incantare il serpente, perché si attorcigli attorno al suo bastone, come attorno a quello di Esculapio: infatti. il serpente rappresenta correnti vitali che il taumaturgo capta per esercitare la medicina degli iniziati.

L'Eremita non tasta il terreno alla cieca, poiché una luce discreta rischiara la sua avanzata infaticabile e sicura. La sua destra, infatti, solleva una lanterna parzialmente velata da un lembo dell'ampio mantello dello stesso filosofo, che teme di abbagliare gli occhi troppo deboli per sopportare lo splendore della sua lampada modesta.

Questa luce è il suo avere personale, che lascia brillare solo per quanto gli è necessario per dirigersi. È modesto, e non si fa illusioni sulla propria scienza, poiché sa che è infinitesimale in confronto a ciò che egli ignora. così, rinunciando ad ambizioni intellettuali troppo orgogliose, si accontenta di raccogliere con umiltà le nozioni che gli sono indispensabili per il compimento della sua missione terrena.

La missione non è fissare le credenze formulando il dogma, perché l'Eremita non è il Papa (arc. V); non si rivolge alle folle e si lascia avvicinare soltanto dai ricercatori della verità che osano spingersi fino alla sua solitudine. A loro si confida, dopo essersi accertato che essi sono capaci di comprenderlo, poiché il saggio non getta le perle ai porci.

La luce di cui dispone questo solitario, del resto, non si limita ad illuminare le superfici: penetra, fruga e smaschera l'interno delle cose. Per riconoscere un vero uomo, Diogene si servi probabilmente di una lanterna analoga a quella dell'Eremita dei Tarocchi.

Il mantello di questo personaggio è, all'esterno, di un colore scuro, che dà sul marrone (austerità): ma la fodera è azzurra, come se si trattasse d'un indumento di natura aerea, dotata delle proprietà isolanti attribuite al famoso *mantello di Apollonia.* I Massoni sanno che bisogna essere *«al coperto»* per lavorare in modo utile, e l'Alchimia esige che le operazioni della Grande Opera si compiano all'interno di un matraccio ermeticamente chiuso. Senza isolamento, nulla può concentrarsi, e senza concentrazione preventiva non può essere esercitata alcuna azione magica. Le energie silenziosamente accumulate con pazienza, al riparo da ogni infiltrazione perturbatrice, spiegheranno una potenza irresistibile, quando verrà l'ora. Tutto ciò che deve prendere corpo si elabora in segreto, nell'antro oscuro delle gestazioni in cui si compie l'opera di cospiratori misteriosi.

L'Eremita cospira, al riparo di un ambiente psichico austero che lo isola da ogni frivolezza mondana. Nel suo ritiro, egli matura le sue concezioni intensificando la propria volontà raffrenata e magnetizzando le proprie aspirazioni generose con tutto l'amore disinteressato di cui è capace. Perciò questo sognatore può preparare avvenimenti formidabili; ignorato dai suoi contemporanei, diviene l'effettivo artefice dell'avvenire. Distaccato dalle contingenze presenti, tesse con abnegazione la trama sottile di ciò che deve compiersi. *Maestro Segreto,* lavora nell'invisibile per condizionare il divenire in gestazione. Agente trasformatore, non si preoccupa degli effetti immediati, e s'interessa soltanto delle energie produttrici delle formazioni future.

Fuggire la vicinanza degli uomini per vivere nell'intimità del proprio pensiero significa entrare in unione mistica con l'Idealità, raffigurata nei Tarocchi dalla donna degli arcani III e VIII (Imperatrice e Giustizia), di cui l'Eremita diventa lo sposo. Il vecchio dell'arcano IX si può accostare così a .san Giuseppe, il carpentiere, al quale i Veda danno il nome di TWASHTRI. Secondo Emile Bumouf, è la personificazione· della forza plastica diffusa nell'universo e manifestata soprattutto negli esseri viventi[49]. È quindi lecito vedere in lui l'artefice esteriore di quella struttura invisibile senza la quale non sarebbe possibile realizzare una costruzione vitale. In *]esod,* la base immateriale degli esseri oggettivi, si sintetizzano le energie creatrici virtuali applicate ad una determinata realizzazione. Prima di prendere corpo, tutto preesiste come concetto astratto, come intenzione, come-piano fissato, come immagine vivente animata dal dinamismo realizzatore.

L'arcano IX ricorda il mistero d'una generazione reale ma occulta, cui non partecipano che lo spirito e l'anima. l'Eremita è il Maestro che lavora al tavolo da disegno, sul quale fissa il piano preciso della costruzione progettata.

La figura che appariva comunemente su questa tavola è un quadrato dai lati prolungati, costituito da nove divisioni in cui si possono iscrivere le prime nove cifre, che gli adepti dispongono in quadrato magico. Disposti in questo modo, i numeri dispari formano una croce centrale molto significativa, mentre i numeri pari sono relegati agli angoli, come per ricordare il quaternario degli Elementi.

8	1	6
3	5	7
4	9	2

Senza affrontare spiegazioni che condurrebbero troppo lontano, limitiamoci ad indicare che il nucleo animico del. l'essere virtuale è rappresentato da 5 (quintessenza), cifra fiancheggiata da 3 (idealità formatrice) e da 7 (Anima che dirige), mentre è dominato da l (Spirito puro) e sostenuto da 9 (Sintesi delle virtualità realizzatrici).

Considerata nell'ordine numerico normale, l'enneade cabalistica forma una losanga, nella quale 9 occupa la punta inferiore, e raffigura quindi il tronco dell'albero dei Sephiroth, base o sostegno dell'insieme.



Il personaggio della Sfera Celeste che meglio corrisponde all'Eremita è *Boote,* il Bovaro, guardiano dei Sette Buoi, *Septem Triones,* antica designazione del settenario dell'Orsa Maggiore o Carro di Davide. In realtà è un mietitore che alza il falcetto al di sopra d'un covone, nel quale gli astronomi moderni identificano la Chioma di Berenice. Quando la Vergine zodiacale tramonta, Boote si abbassa e sembra seguirla, tanto che si è voluto fare di lui lo sposo o meglio il padre della verginale Erigone, che presiede alle messi. In questo modo, l'affinità tra gli arcani III e IX viene riconfermata.

I Tarocchi bolognesi sostituiscono all'Eremita un patriarca alato che procede a fatica, appoggiandosi a due stampelle. Alla sua cintura pende una borsa, che racchiude l'eredità del passato. Parte da una colonna .che segna uno dei poli del movimento universale, quello da cui gli esseri si allontanano evolvendosi. Questo vegliardo che avanza molto lentamente, nonostante le ali, fa pensare a Saturno, dio del Tempo, visto come il continuatore eterno, sempre in marcia alla conquista di un avvenire che egli fa schiudere insensibilmente dal passato. Osserviamo, a questo proposito, che il mazzo di Carlo VI metteva in mano all'Eremita non già una lanterna, ma una clessidra.



Interpretazioni divinatorie

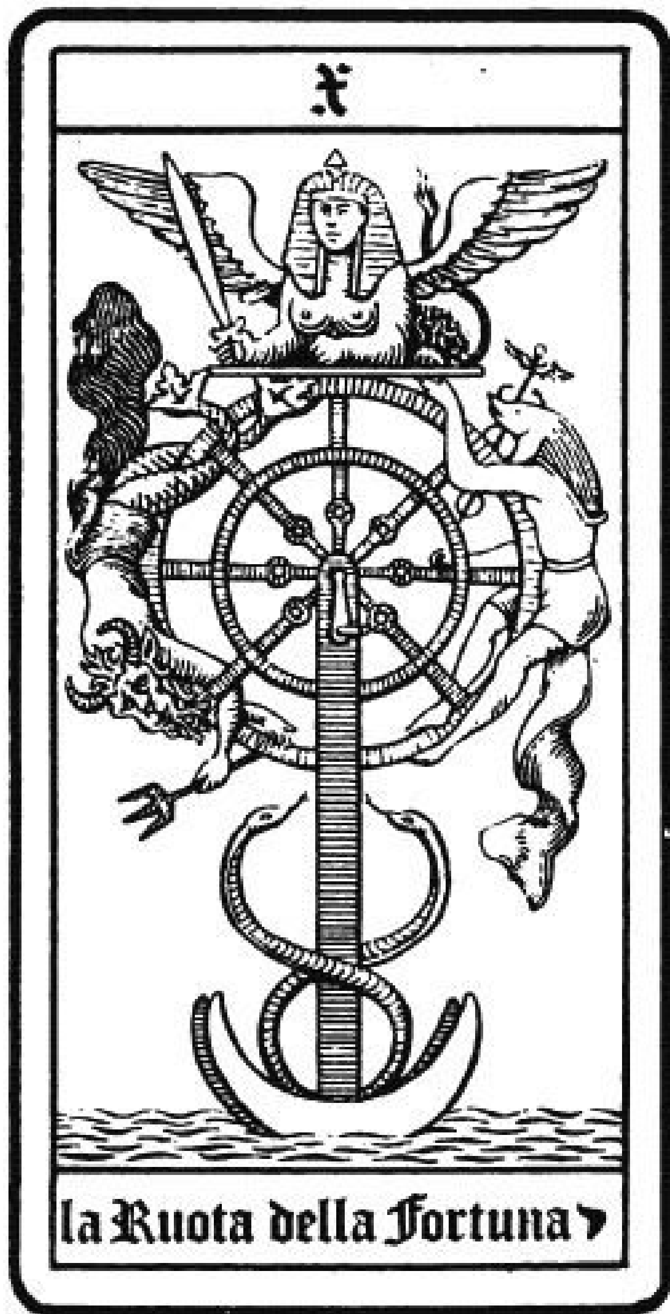
JESOD, Fondamento. L'essere in potenza di divenire, potenzialità condensate nel germe. Il piano vivo, che preesiste all'oggettivazione. La trama invisibile dell'organismo da costruire. Modello demiurgico che imprime agli individui i caratteri della specie. Corpo astrale degli occultisti.

Tradizione. Esperienza. Patrimonio imperituro del passato. Sapere approfondito. Prudenza. Circospezione. Raccoglimento. Silenzio. Discrezione. Riservatezza. Isolamento. Continenza. Castità. Celibato. Austerità.

Saggio distaccato dal mondo, insensibile alle passioni e alle ambizioni meschine. Spirito profondo, meditativo, estraneo ad ogni frivolezza. Medico esperto dello spirito, dell'anima e del corpo. Adepto che pratica la medicina universale. Filosofo ermetico che possiede il segreto della Pietra dei Saggi. Iniziatore. Maestro capace di dirigere il lavoro altrui e di discernere ciò che è in gestazione nel divenire umano. Ostetrico.

Carattere saturnino, serio, taciturno, scostante, diffidente. Spirito timoroso, meticoloso, pesante. Tristezza, misantropia, scetticismo, scoraggiamento, avarizia, povertà.

X. La Ruota della Fortuna



Il primo capitolo del Libro di Ezechiele descrive una visione sulla quale hanno dissertato all'infinito innumerevoli cabalisti.

Dopo che i cieli si aprirono, il profeta scorse strani animali raggruppati in numero di quattro, e quattro ruote di fuoco, tutte duplici. La 10° chiave dei Tarocchi, il cui simbolismo è stato stabilito da Eliphas Lévi, s'ispira al testo sacro, poiché ci mostra una ruota a due cerchi concentrici, immagine del doppio turbine, generatore della vita individuale[50].

Questa vita viene generata come una corrente elettrica: un movimento rotatorio ristretto si stabilisce in senso contrario ad un altro movimento rotatorio. L'individuo è il risultato dell'opposizione al tutto di cui fa parte: diventa un centro solo insorgendo contro l'universalità. La sua vita procede da una vita più vasta, che egli si sforza di accaparrare. Vi riesce soltanto in misura limitata, e questo comporta la brevità dell'esistenza individuale, cui allude la *Ruota della Fortuna,* che è anche la Ruota del Divenire o del Destino.

Una manovella dà l'avvio a questa ruota fatidica, che ha all'inizio un movimento rapido, ma che in seguito rallenta fino a fermarsi nella morte. Alla precipitazione del ritmo vitale della giovinezza succede così la calma regolarità dell'età matura; poi sopravvengono i languori della vecchiaia, che conducono alla stagnazione definitiva e fatale.

La Ruota del Divenire fluttua sull'oceano oscuro della vita caotica, sostenuta dagli alberi maestri di due imbarcazioni affiancate, una delle quali è rossa, l'altra verde. La loro forma ricorda la mezzaluna d'Iside, la grande formatrice, madre di tutti gli esseri.

Da ogni imbarcazione si slancia un serpente: uno dei due è maschio, l'altro femmina. Essi corrispondono ai due ordini di correnti vitali, che sono positive o negative, e si traducono in motilità (rosso) e in sensibilità (verde).

Il movimento della Ruota della Fortuna trasporta in alto un Ermanubi che regge il caduceo di Mercurio, e trascina verso il basso un mostro tifoniano armato di un tridente. In questo modo sono simboleggiate, da una parte tutte le energie benefiche e costruttive che favoriscono la crescita dell'individuo e stimolano la sua irradiazione vitale, dall'altra il complesso degli agenti di distruzione, ai quali l'essere vivente deve resistere.

I due antagonisti raffigurano rispettivamente l'estate, il cui calore ·è favorevole alla vita, e l'inverno, che frena ogni radiazione vitale. Il personaggio dalla testa di cane corrisponde alla costellazione canicolare, di cui *Sirio* è la stella principale. Il suo avversario ci rammenta il *Capricorno,* pesce-capra, acquatico e terrestre, quindi fangoso, mostro caotico, come indica il colore verde terreo del suo corpo. Il volto e il drappeggio fumoso del demone invernale sono di un rosso cupo, poiché in lui arde un fuoco oscurato, il fuoco delle passioni egoistiche: egli è infatti il genio della materia caotica, *Hyle,* cui tende a ricondurre tutto ciò che è organizzato, quindi coordinato e sottomesso ad una regola, ad una disciplina. Ma il freddo condensatore e corporizzante non deve essere interpretato solo negativamente. Senza di lui non può esistere una oggettivazione creatrice, e quindi, né l'incarnazione del Verbo né la redenzione. Il Capricorno non è stato considerato come diabolico, quindi, dai cristiani delle catacombe, che l'hanno associato al tridente di Nettuno sulla parete d'una delle cripte sulla via Ardeatina: verosimilmente, vi scorgevano il simbolo dell'uomo decaduto, ma rigenerato dalla virtù dell'acqua battesimale.



Ermanubi, dal corpo azzurro, quindi aereo, corrisponde all'*Azoth* dei Saggi, sostanza eterea che penetra in ogni cosa per eccitare, conservare o rianimare, a seconda delle necessità, il movimento della vita. Questa specie di fluido misterioso è contemporaneamente il veicolo dell'intelligenza organizzatrice[51], il grande Mercurio, messaggero degli dei coordinatori del Caos.

Le divinità demiurgiche sono sette: sono rappresentate dalle influenze planetarie dell'astrologia, che si ripercuotono su tutto ciò che esiste: per questo i sette raggi visibili della ruota del Divenire recano sette sfere dai colori diversi.

Al di sopra della ruota, su di una piattaforma immobile. sta saldamente piazzata una Sfinge: rappresenta il principio d'equilibrio e di fissità che assicura la stabilità transitoria delle forme individuali. Come la Giustizia (arc. VIII), è armata di

spada, perché a lei spetta tagliare e decidere, intervenendo nel conflitto delle forze condensatrici ed espansive, restrittivamente egoistiche o troppo generose nel loro ardore esteriorizzante. È l'*Arché* degli Ermetisti, il nucleo fisso e determinante dell'Individualità, al centro del quale brucia lo Zolfo 🜍. Questo principio d'unità domina le attrazioni elementari, che sintetizza e converte in energia vitale. così si spiegano i quattro colori della Sfinge, che corrispondono agli elementi: testa rossa, Fuoco; ali azzurre, Aria; petto e zampe anteriori verdi, Acqua; treno posteriore nero, Terra. La Sfinge è umana nel volto e nel seno femminile; ha le ali d'aquila, le zampe di leone ed i fianchi di toro. In lei si ritrovano gli animali della visione di Ezechiele, che sono diventati i simboli dei quattro Evangelisti: Uomo o Angelo, san Matteo; Toro o Bue, san Luca; Leone, san Marco; Aquila, san Giovanni.



Rispetto al Capricorno-Tifone e al Cane-Ermanubi, che corrispondono astronomicamente ai solstizi, la Sfinge occupa il posto della Bilancia zodiacale, retta dalla Giustizia (arc. VIII). È in opposizione con i serpenti che trasformano in caduceo il supporto della Ruota della Fortuna. Come l'Ariete, al quale si sostituiscono, questi rettili simboleggiano il risveglio della vitalità, in primavera. Emergono dall'oceano caotico raffigurato dalla parte del cielo in cui nuotano i Pesci e la Balena, non lontano dalla foce del fiume Eridano. Come è detto nella Genesi, lo Spirito' di Elohim si libra sopra le acque tenebrose, dominatore impenetrabile del vorticare della ruota cosmogonica. Severa, placida, eternamente enigmatica, la Sfinge rimane padrona del suo segreto, che è il grande Arcano, la Parola creatrice celata alle creature, lo Jod iniziale del tetragramma divino.

Interpretazioni divinatorie

MALCUT, regno. Il campo della sovranità del volere. Il principio dell'individualità. Involuzione. Germe, semenza, sperma. Energia fecondante. Jod, colonna Jakin.

Iniziativa, sagacia, presenza di spirito, spontaneità, attitudine alle invenzioni. Divinazione d'ordine pratico. Riuscita dovuta alle circostanze afferrate opportunamente.

Fortuna, scoperte fortuite che arricchiscono o che portano al successo. Destino propizio che fa riuscire indipendentemente dal vero merito personale. Vantaggi tratti dal caso. Situazione invidiata, ma instabile. Alternative, alti e bassi. Incostanza. Fortuna minore della Geomanzia. Benefici transitori.

XI. La Forza



L'energia suprema, alla quale nessuna brutalità può resistere, si presenta nei Tarocchi sotto l'aspetto d'una regina bionda e graziosa che, senza sforzo apparente, doma un leone infuriato e gli tiene aperte le mascelle. Questa concezione della *Forza*

quale virtù cardinale si discosta dalle raffigurazioni banali di un Ercole appoggiato alla clava e rivestito delle spoglie del leone nemeo. L'arcano XI non glorifica il vigore fisico dei muscoli, ma l'esercizio d'una potenza femminile, ben più irresistibile nella sua dolcezza e nella sua sottigliezza di tutte le esplosioni della collera e della forza brutale. La belva, incarnazione di foga indisciplinata e di veemenza passionale, è il *Leone* divoratore dello Zodiaco, il cui ritorno annuale segna l'epoca in cui il *Sole,* divenuto bruciante, inaridisce e uccide la vegetazione. Il Leone è vinto dalla *Vergine* (Imperatrice, arco III), della quale ha fatto maturare le messi.

Nonostante la sua ferocia, non è un animale malefico. Lasciato a se stesso, accaparra, divora e distrugge con rabbia egoistica: ma tutto cambia quando viene domato perché, come la Sfinge nera del Carro (arc. VII), rende servizi immensi a chi lo sa dominare.

Non è quindi il caso di uccidere l'animale, anche nella nostra personalità, come fanno gli asceti. Il Saggio rispetta tutte le energie, anche pericolose, poiché pensa che esse esistono per essere captate e quindi utilizzate giudiziosamente.

Già Gilgamesh, l'eroe caldeo, si guarda bene dal soffocare il leone che stringe contro il petto, dopo averlo stordito con un'arma costituita da un sacco di pelle pieno di sabbia. Questo iniziato non disprezza ciò che è inferiore: considera sacri anche gli istinti meno nobili, poiché sono lo stimolante necessario d'ogni azione. La padronanza vitale esige che le forze tendenti al male vengano commutate in energie salutari. Ciò che è vile non deve essere distrutto, ma nobilitato attraverso la trasformazione, come il piombo che bisogna sapere elevare alla dignità di oro.



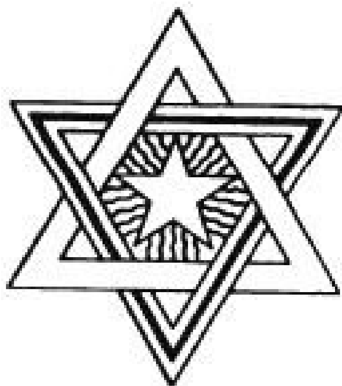
Questa regola è applicabile in tutti i campi. È inutile esigere da tutti gli uomini la virtù, il disinteresse, l'austero compimento del dovere. L'egoismo, in tutte le sue forme, rimane il principe di questo basso mondo; il Saggio ne trae partito, e tiene conto del Diavolo, per costringerlo a collaborare controvoglia alla Grande Opera. Questo è l'insegnamento dell'arcano XI.

La Maga che realizza in questo modo il suo programma d'iniziazione maschile o dorica si chiama Intelligenza. E la Fata cui dobbiamo le conquiste della scienza e i progressi della civiltà: ma i prodigi che ella compie occultamente sono ancora più ammirevoli di quelli che si impongono apertamente. E attiva in ogni organismo: senza di lei le cellule incoscienti non potrebbero concorrere alla salvezza comune. Si ripercuote nell'anima di tutta la collettività, poiché la vita è individuale solo

relativamente: l'essere considerato semplicissimo è complesso. Ogni vita, sia quella di un individuo preso isolatamente, sia quella d'una nazione, si basa sull'associazione di divergenze che si ignorano e che tuttavia richiedono di essere conciliate nel superiore interesse. Questa conciliazione indispensabile è, dovunque, l'opera della potenza misteriosa rappresentata nei Tarocchi dalla *Forza.* Senza l'intervento irresistibile della regale domatrice, in cui si fondono l'Imperatrice (arc. III) e la Giustizia (arc. VIII), gli egoismi scatenati si opporrebbero ad ogni vita collettiva. Se l'organismo resiste alle discordie dei suoi elementi costitutivi, ciò avviene perché possiede un'anima organica, in cui risiede una forza superiore a quella degli egoismi meschini. Quando i cittadini pensano soltanto a se stessi, la nazione è in pericolo: se resiste all'attacco degli appetiti individuali, è un puro miracolo dell'anima nazionale, simboleggiata nei Tarocchi dalla Donna vincitrice della Bestia da preda.

La regina, che domina pacificamente le energie in rivolta, è vestita dei colori della Papessa (arc. II): abito azzurro e mantello rosso. La sua azione, infatti, è misteriosa come quella della Natura-Iside. Ma l'azzurro della Forza è l'azzurro chiaro dell'Imperatrice (arc. III). Il verde appare nelle maniche, come in quelle della Giustizia (arc. VIII), pur associandosi al giallo. La domatrice del leone, infatti, s'ispira all'idealità più alta (arc. III) e regge la vitalità (verde) attraverso la mediazione della luce coagulata (giallo), conformemente all'ordine universale (arc. VIII). Bisogna osservare poi che 3 +8 = 11, è una cifra che attraverso la riduzione teosofica diventa 2.

D'altra parte, il numero 11 appare capitale nell'iniziazione, soprattutto nei suoi multipli 22, 33 e 77, come pure nella sua scomposizione in 5 e 6, cifre che rimandano al Pentagramma e al Sigillo di Salomone, cioè alle stelle del microcosmo e del macrocosmo. L'unione di queste due stelle forma il pentacolo della forza magica, esercitata dallo spirito umano (Pentagramma), diventato centro d'azione dell'anima universale (Esagramma).



La nostra padronanza si afferma nel campo limitato del microcosmo, che è inglobato nel macrocosmo, dal quale siamo emanati (arc. I) ed al cui servizio compiamo i nostro sforzi (arc. XI).

Analoga a quella del Bagatto (arc. I), l'acconciatura della Forza ha la forma di un otto coricato ∞, segno che esprime un continuo movimento, adottato dai matematici come simbolo dell'infinito.

Il ritorno di questo segno alla fine della fila attiva dei primi undici arcani[52] presenta l'infinito come origine e come conclusione dell'attività dorica cosciente e voluta.

Il cappello del Bagatto è più semplice di quello della Forza: non ostenta né corona né pennacchio cangiante, poiché il potere spirituale (corona) si acquista soltanto esercitandolo, ed il sapere pratico non è innato. Il Bagatto ha la capacità di acquisire tutto, ma può disporre della propria potenza virtuale soltanto dopo essersi istruito e disciplinato nella sua carriera iniziatica d'ordine maschile o dorico. L'arcano XI rappresenta a questo proposito l'ideale che è possibile raggiungere. L'uomo saggio può disporre di una forza immensa, se pensa giudiziosamente e se il suo volere individuale si identifica con la Volontà Suprema. Domerà la violenza con la dolcezza: nessuna brutalità potrà resistergli, purché egli sappia esercitare la potenza magica cui deve aspirare ogni vero adepto. Domiamo in noi stessi il leone delle passioni dominatrici e degli istinti egoistici, se aspiriamo alla Forza veramente forte e superiore a tutte le forze!

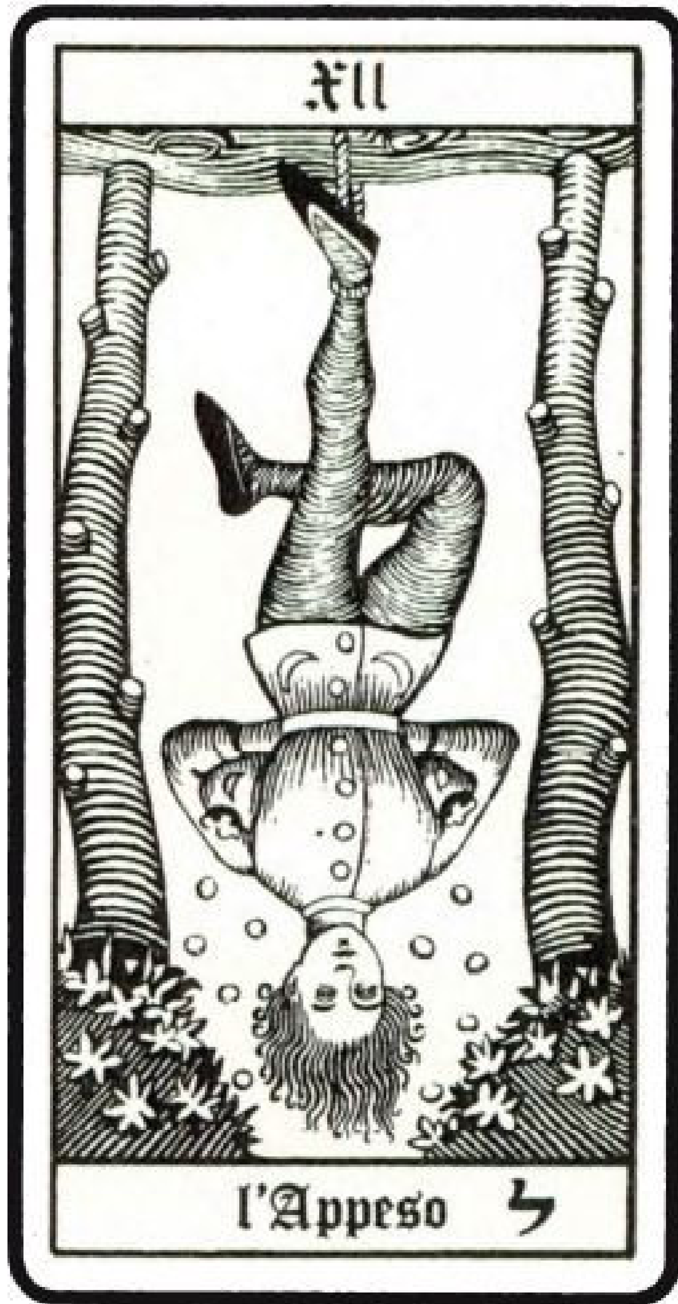
Interpretazioni divinatorie

Energia psichica. Potere dell'anima corporea, che domina e coordina gli impulsi in lotta in seno all'organismo. Ragione e sentimento uniti per sottomettere l'Istinto. Verbo individuale. Irradiazione del Pensiero-Volontà che promana dall'individuo. Trionfo dell'intelligenza sulla brutalità. Saggezza e scienza umane che assoggettano le forze cieche della Natura.

Virtù, coraggio, calma, intrepidità. Forza morale che s'impone alla forza brutale ed alle passioni egoistiche. Padronanza assoluta di se stessi. Anima forte. Natura energica, attiva. Lavoro, attività intelligente. Domatore.

Carattere vivo, ardente. Impazienza, collera, temerarietà. Influenza marziale. Vanteria, fanfaronate. Insensibilità, sgarberia, grossolanità, crudeltà, furore.

XII. L'Appeso



Fondata sulla cultura e sullo spiegamento delle energie che l'individuo trova in se stesso, *l'Iniziazione attiva,* detta maschile

o dorica, si ricollega nei Tarocchi ai primi undici arcani: parte da I e si conclude a XI. L'iniziando stimolato da una nobile e legittima ambizione personale dispone finalmente, se se ne dimostra degno, della suprema forza magica: egli realizza allora l'ideale del Mago, signore assoluto di se stesso e dominatore, di conseguenza, di tutto ciò che subisce il suo ascendente. Si è indotti a credere che sia impossibile andare più oltre: eppure i Tarocchi non si fermano all'arcano XI. Ma, con l'arcano XII, si entra in un campo completamente diverso, che è quello del*l'iniziazione passiva* o *mistica,* detta anche femminile o ionica. La personalità rinuncia all'esaltazione delle proprie energie: invece di comportarsi come centro d'azione autonomo, si cancella per subire docilmente le influenze esteriori. Il Mago ha fede in se stesso, nella propria intelligenza e nella propria volontà: si sente sovrano ed aspira a conquistare il proprio regno. Il Mistico, al contrario, si convince di non essere nulla, se non un guscio vuoto, di per se stesso impotente. La sua rinuncia passiva lo rende disponibile a ciò che agisce su di lui. Si affida con i piedi e le braccia legate, come *l'Appeso* che, nei Tarocchi, sembra essere lo stesso Bagatto. Nell'arcano XII ricompare, infatti, il giovane biondo e snello dell'arcano I: ma quale contrasto fra il prestigiatore troppo abile e il suppliziato che ha libera soltanto la gamba destra, ripiegata dietro la sinistra per formare una croce al di sopra del triangolo rovesciato disegnato dalle braccia e dalla testa!

Nel suo complesso, la figura ricorda così il segno alchemico del *Compimento della Grande Opera* che rovescia l'ideogramma dello Zolfo 🜍 ricordato dalla figura dell'Imperatore (arc. IV). L'opposizione che viene così messa in luce è quella del Fuoco e dell'Acqua, del Fuoco interiore o « infernale» nel senso letterale della parola, e dell'Acqua sublimata o celeste. L'ardore sulfureo è l'Arché dell'individuo, il principio della sua esaltazione e della sua sovranità (Dorismo). L'acqua esteriorizzata rappresenta la sostanza animica purificata, in cui si riflettono dall'alto le virtù. L'Appeso è inattivo e impotente nel corpo, perché la sua anima si è liberata per sottile, dove si riflettono le radiazioni più pure. L'Imperatore, al contrario, è concentrato su se stesso: è assorbito sul centro della sua invidualità, e compie la discesa in se stesso degli iniziati. *L'entrata in sé* conduce alla realizzazione della Grande Opera attraverso la *via secca* del Dorismo △ , mentre *l'uscita da sé* vi conduce attraverso la *via umida* dello Ionismo ▽ .

L'Appeso non è più, propriamente parlando, un essere terreno, poiché la la realtà materiale gli sfugge; vive nel sogno della sua idealità, sostenuto da una potenza misteriosa, formata da due alberi privi di rami uniti da una traversa di legno morto. Questa traversa è gialla,· per indicare che la sua sostanza è fatta di luce condensata, cioè di pensiero fissato o fermato in sistema. È la dottrina che l'Appeso ha fatto sua, e alla quale aderisce al punto di esservi appeso con tutta la sua persona. È una concezione religiosa altissima, troppo sublime perché i comuni mortali possano giungervi, un ideale troppo elevato, d'altra parte, per essere realizzabile in pratica. È la religione delle anime elette, tradizione superiore all'insegnamento delle Chiese ed alle confessioni che si adattano, sulla terra, alla debolezza umana.

L'Appeso vi si è aggrappato, non da credente istintivo o cieco, ma da saggio che ha valutato la vanità delle ambizioni individuali e ha compreso la fecondità del sacrificio eroico teso all'oblio totale di sé. Al contrario del misticismo volgare, questo oblio è spinto fino all'esclusione di ogni preoccupazione di salvezza individuale, poiché la devozione pura non comporta come ricompensa alcun beneficio. D'altra parte, non è alla conquista del cielo che mira l'Appeso, la cui testa è diretta verso la terra. Le sue preoccupazioni, quindi, sono terrene: egli si vota al bene degli altri, alla redenzione dei poveri umani vittime della loro ignoranza e delle loro passioni egoistiche.

I due alberi tra i quali è disegnata la figura dell'Appeso corrispondono alle colonne Jakin in e Bohas, che si levano alla destra e alla sinistra di tutti gli iniziati: queste colonne raffigurano il complesso delle aspirazioni sentimentali che tendono a sottrarre l'uomo alla grossolana materialità. La loro scorza azzurra che diventa gradualmente verde indica all'inizio una contemplazione serena, una pietà fedele alle tradizioni culturali, poi una vitalizzazione progressiva, che mira a liberare dalla pratica del culto il lato morale e veramente vivificante della religione. La linfa ardente che ha fatto crescere i due alberi colora di porpora le dodici cicatrici lasciate dai rami recisi[53]. La spiritualità attiva (porpora) si manifesta così dodici volte, perché anima l'universalità del campo religioso di fronte al sole che percorre i dodici segni dello zodiaco. La religione dell'Appeso non ha nulla di ristretto: supera le confessioni particolari, per mirare al cattolicesimo integrale, quale si libera dal puro sentimento religioso, comune a tutte le epoche ed a tutti i popoli.

Nella tunica dell'Appeso si alternano il rosso e il bianco, come nell'abito dell'Innamorato (arc. VI) si alternano il rosso e il verde. L'attività del rosso sembra in contraddizione con la passività del personaggio, che tuttavia non può essere completamente passivo, poiché deve essere attivo per respingere le influenze nocive e per ricercare le influenze buone. Il bianco indica la purezza d'animo e l'immaginazione indispensabile alla concezione di idee giuste ed alla coltivazione di sentimenti generosi. Sulle falde della giubba due mezzelune, una rosa e l'altra bianca, sono in opposizione. Ricordano le mezzelune analoghe che proteggono le spalle del Trionfatore (arc. VII). Qui, tuttavia, esse comandano non già le braccia ma le gambe, cioè gli arti in un certo senso aerei dell'Appeso. Egli, in effetti, non cammina, poiché è sospeso per la caviglia sinistra e

batte l'aria con la gamba destra. In queste condizioni, la luna calante rossa di sinistra ricorda il sentimento d'umiltà del mistico, la cui abnegazione è attiva, e la luna crescente bianca di destra ricorda le facoltà intuitive che hanno il compito di raccogliere, senza deformarle, le impressioni immaginative, e poi di interpretarle correttamente.

La tunica è chiusa da sei bottoni, due rossi e quattro bianchi. Non è un particolare insignificante: infatti, 2 rimanda alla Papessa, quindi alla fede che è attiva nel mistico, mentre 4 indica l'Imperatore, il signore della volontà, che deve essere pura e disinteressata nell'iniziazione femminile o ionica, perché l'adepto rinuncia a volere da se stesso e soprattutto per se stesso; egli vuole soltanto ciò che vuole il potere misterioso di cui si è reso servitore. Mentre il Mago aspira al comandare, il Mistico aspira soltanto ad obbedire.

Il suo abbandono fiducioso si traduce in una tranquillità serena: questo spiega il volto calmo e sorridente dell'Appeso, strano suppliziato, le cui braccia legate sostengono sacchi da cui sfuggono monete d'oro e d'argento. Sono i tesori spirituali accumulati dall'adepto che si è arricchito intellettualmente. Poiché non tiene a nulla, semina generosamente l'oro delle idee giuste che si è fatto e delle conoscenze preziose che si è sforzato di acquisire (☉ Oro, Spirito, Ragione); ed è egualmente prodigo del suo affetto, dei suoi sentimenti e dei suoi desideri benefici, simboleggiati dalle monete d'argento che si sparpagliano alla sua sinistra (☾ Argento, Anima, Sensibilità).

L'eroe mitologico che meglio concorda con l'arcano XII sembra essere Perseo, poiché il figlio di Giove, animatore celeste, e di Danae, l'anima imprigionata nella torre di bronzo del corpo, è una personificazione del pensiero attivo che si trasporta lontano, invisibile, per vincere la menzogna e la calunnia. Medusa, alla quale Perseo tronca la testa, è l'errore e la malevolenza che paralizzano lo spirito: ecco la ragione del potere pietrificante attribuito allo sguardo della terribile Gorgone. Il suo vincitore ha dovuto farsi prestare lo scudo specchiante di sua sorella Minerva, l'elmo dell'invisibilità di Plutone, opera di Vulcano, e sandali alati di Mercurio. così armato, ha potuto giungere lontano, per esercitare invisibilmente un'azione d'ordine occulto o telepatico. Dopo avere trionfato della menzogna perfida e terrorizzante, libera *Andromeda,* l'anima incatenata allo scoglio della materia, nera roccia che emerge dalla schiuma dei flutti agitati del temibile oceano della vita primordiale.



Il personaggio che compie queste imprese non sembra corrispondere, in apparenza, all'Appeso immobilizzato: ma non bisogna lasciarsi ingannare dall'apparente inattività del suppliziato dell'arcano XII. Se è fisicamente impotente, egli dispone d'un grandissimo potere occulto o spirituale. Non agisce con i muscoli, ma esercita una influenza psichica irresistibile, grazie all'energia sottile che emana da lui; il suo pensiero, le sue aspirazioni ed i suoi sentimenti si fanno sentire a distanza, come gli interventi di Perseo.

Interpretazioni divinatorie

L'anima liberata che avvolge il corpo. Misticismo. Sacerdozio. L'uomo che entra in rapporto con Dio. Collaborazione alla

Grande Opera della trasmutazione universale del male in bene. L'individuo che si libera dell'egoismo istintivo per elevarsi fino al divino. Sacrificio redentore: Attività dell'anima. Intervento a distanza. Telepatia.

Perfezione morale. Abnegazione. Oblio totale di sé. Devozione. Disinteresse assoluto. Sacrificio volontario a beneficio di una causa elevata. Patriottismo.

Sacerdote, profeta, illuminato. Utopista, sognatore perduto nelle nuvole e privo di senso pratico. Entusiasta nutrito d'illusioni. Artista che concepisce il Bello, ma è incapace di tradurlo in opere. Progetti irrealizzabili. Voti generosi ma sterili. Amore non ricambiato.

XIII. La Morte



Le composizioni dei Tarocchi portano la loro designazione scritta a tutte lettere: *Bagatto, Papessa, Imperatrice,* ecc.

Soltanto l'arcano XIII rimane intenzionalmente muto, come se ai pittori d'immagini del Medioevo fosse ripugnato nominare lo scheletro falciatore, il cui raccolto è formato di teste umane. Avrebbero quindi rifiutato di vedere la *Morte* nel distruttore delle forme destinate a perire? Si direbbe che, considerando la *Vita* come l'unica realtà, essi non abbiano creduto né alla Morte né al Nulla. Ciò *che è* cambia aspetto, ma non viene mai distrutto: tutto persiste, modificandosi indefinitamente sotto l'azione del grande trasformatore, al quale gli esseri individuali debbono la loro origine. Dissolvendo le forme consunte, divenute incapaci di corrispondere alla loro destinazione, questo agente interviene quale ringiovanitore, poiché libera le energie destinate ad entrare in nuove combinazioni vitali. Noi dobbiamo la nostra esistenza effimera a ciò che chiamiamo Morte, essa ci permette di nascere e può condurci soltanto ad una rinascita.

Nei Tarocchi vi è un'esatta corrispondenza fra i primi termini del 2° ternario e del *5°,* rappresentati dagli arcani IV e XIII[54]. Il IV (Imperatore) raffigura lo Zolfo degli Alchimisti 🜍, cioè il fuoco interiore, principio attivo della vita individuale. Questo fuoco brucia a spese di riserve che si esauriscono[55]: ne consegue il rallentamento graduale del suo ardore, e la sua estinzione finale che noi chiamiamo Morte (arc. XIII): la Morte, in realtà, non estingue nulla, ma libera le energie prostrate sotto il peso d'una materia sempre più inerte. Anziché uccidere, la Morte fa rivivere, dissociando ciò che non può più vivere. Senza il suo intervento tutto languirebbe, e la vita finirebbe per non distinguersi più dall'immagine che il volgo si fa della morte. È quindi a ragione che l'arcano XIII si collega al generatore attivo della vita universale, della vita permanente, di cui la Temperanza (arc. XIV) simboleggia il dinamismo circolatorio, mentre il Diavolo (arc. XV) ne rappresenta l'accumulazione statica.

Il profano deve morire per rinascere alla vita superiore conferita dall'Iniziazione. Se non muore al suo stato d'imperfezione, non può compiere alcun progresso iniziatico.

Saper morire è quindi il grande segreto dell'Iniziato, poiché, morendo, egli si libera di ciò che è inferiore, per elevarsi sublimandosi. Il vero saggio, perciò, si sforza di morire costantemente per vivere meglio. Ciò non comporta, da parte sua, una pratica di ascetismo sterile: ma se vuole conquistare la sua autonomia intellettuale, non deve forse rompere con i pregiudizi che gli sono cari, e morire nei confronti del suo modo abituale di pensare? Per nascere alla libertà del pensiero, bisogna affrancarsi, morendo a tutto ciò che si oppone alla rigorosa imparzialità del giudizio. Questa morte volontaria è richiesta al Massone, perché possa dirsi *nato libero* quando bussa alla porta del Tempio. Il simbolismo resta purtroppo lettera morta, poiché l'iniziando in generale non ha la minima idea di ciò che significa il suo passaggio attraverso la cripta funebre, detta *Gabinetto di riflessione.*

In alchimia, iI soggetto destinato a fornire la materia della pietra filosofale, cioè il profano ammesso all'iniziazione, è anch'egli condannato a morte. Imprigionato in un recipiente ermeticamente chiuso, e quindi isolato da ogni influenza vivificante esterna, il soggetto muore e si putrefà. È allora che appare il color nero, simboleggiato dal corvo di Saturno, che è di buon augurio all'inizio delle operazioni della Grande Opera.



« Se tu non vedi innanzi tutto quel nero, prima d'ogni altro colore determinato, sappi che hai fallito nell'opera e che devi

ricominciare!». D'accordo con tutti i filosofi ermetici, Nicolas Flamel ingiunge così al futuro adepto di ritirarsi dal mondo e di morire alle sue vanità, per avviarsi lungo la via delle trasmutazioni progressive di se stesso che conducono alla vera iniziazione.

La vera iniziazione comporta, in realtà, due morti successive. La prima implica un'incubazione analoga a quella che subisce il pulcino nell'uovo, prima di spezzarne il guscio. L'iniziando deve ripiegarsi su se stesso nelle tenebre *dell'Uovo filosofico,* per conquistare la luce e la libertà. Bisogna morire in una prigione oscura per rinascere ad una vita d'indipendenza e di chiarore.

La nuova vita così conquistata non è un'esistenza di trionfale riposo: impone fatiche incessanti, ma feconde e gloriose, la cui ricompensa è la seconda morte. Non contento di liberarsi degli involucri più grossolani, l'adepto muore nei confronti di se stesso, della propria personalità, del proprio egoismo radicale. La sua rinuncia, tuttavia, non è quella dell'asceta, divenuto indifferente alla propria ed all'altrui sorte. L'adepto, morto due volte, non può disdegnare gli umani, poiché risuscita soltanto per vivere per loro. Si è unito al Grande Essere che si particolarizza in noi, per condividere il suo amore infinito. Il saggio ideale si distingue perché sa amare con fervore, fino all'oblio totale di se stesso. Colui che giunge a tale disinteresse generoso dispone d'una potenza immensa e possiede la pietra filosofale: ma soltanto una duplice morte iniziatica ha potuto portarlo all'apoteosi.

Contrariamente all'uso normale, il Falciatore dei Tarocchi falcia a sinistra: grazie a questa anomalia, lo scheletro e la falce disegnano una Mem ebraica מ. Il manico della falce è rosso, perché la Morte dispone del fuoco che divora le forze inaridite, divenute paglia in cui non circola più la linfa vitale. Bisogna osservare che le ossa dello scheletro non sono bianche, ma rosa carne, tinta caratteristica di tutto ciò che è umano, sensibile e pieno di compassione. La Fatalità dissolutrice, quindi, non avrebbe tutta la crudeltà che le viene attribuita? La falce, che restituisce i corpi al suolo avido di assimilarli, sembra risparmiare le teste, le mani e i piedi. Le teste conservano le loro espressioni, come se rimanessero vive. Quella di destra porta una corona regale, simbolo della sovranità, dell'intelligenza e della volontà, che non abdicano morendo. I lineamenti del volto di sinistra non hanno perduto minimamente il loro fascino femminile, poiché gli affetti non muoiono e l'anima ama anche al di là della tomba. Le mani che spuntano dalla terra, pronte all'azione, annunciano che l'Opera non potrà venire interrotta, ed i piedi che appaiono tra i germogli verdi si offrono per fare avanzare le idee in marcia. La scomparsa degli individui non arreca pregiudizio al compito che essi hanno svolto: nulla cessa di esistere, tutto continua.

Shiva riprende a Visnù. la vita donata da Brahma, non per distruggerla, ma per ringiovanirla: come Saturno pota l'albero della vita per intensificare il vigore della sua linfa, un genio rinnovatore falcia l'umanità per renderla duratura e feconda. L'iniziato riconosce nel Falciatore sogghignante l'indispensabile agente del Progresso: perciò non prova alcun timore al suo avvicinarsi. Per vivere da iniziati, accettiamo di morire. La Morte è la Liberazione suprema. Il saggio si avvia alla tomba senza rimpiangere il passato: accetta la vecchiaia serena, lieto di beneficiare dell'allentarsi dei legami che tengono prigioniero lo spirito nella materia. Il placarsi delle passioni dà all'intelletto una libertà più completa, che si può tradurre in lucidità geniale e addirittura in chiaroveggenza profetica. I privilegi della condizione di Maestro sono d'altronde riservati al vecchio che ha saputo rimanere giovane nel cuore, poiché il potere del Maestro è fondato sulla simpatia. Egli non ha più altra forza che quella dell'affetto: ma sa amare con abnegazione. Vibrando di tutta l'energia della sua anima, dispone della *Forza forte di tutte le forze* e possiede la vera pietra filosofale, capace di compiere i prodigi della Cosa Unica. Lieto di non subire più alcuna attrazione inferiore, brucia tuttavia di un intenso ardore generoso. È morto per entrare in una vita più alta e più bella. Se è cristiano, in lui si è compiuta la resurrezione pasquale; se è Massone, può dirsi in tutta verità *Figlio della Putrefazione,* dopo essersi decomposto nella tomba d'Hiram, per abbandonarvi tutto ciò che ostacolava il suo slancio spirituale.



Nel cielo non vi è nulla che ricordi la Morte. Il *Drago del Polo,* tuttavia, vi appare come nemico della vita, o almeno delle forme animate transitoriamente. È l'assorbitore insaziabile di tutto ciò che è vissuto: in lui si dissolve ciò che deve ritornare al caos, prima di potere assumere un nuovo aspetto. Ercole (arc. IV) incontra questo mostro nel giardino delle Esperidi, dove difende le mele d'oro. Ma il rettile terrificante fa arretrare soltanto i profani, indegni di accostarsi al tesoro iniziatico: indietreggia, invece, davanti all'iniziato morto e risuscitato.

Interpretazioni divinatorie

Il Principio trasformatore che rinnova tutte le cose. La necessità ineluttabile. Il cammino fatale dell'evoluzione. Il movimento eterno che si oppone ad ogni arresto, ad ogni fissazione definitiva, e quindi a ciò che sarebbe veramente morto. Lo spirito del Progresso (lo Spirito Santo degli Gnostici). Il Paracleto consolatore, che libera lo spirito dal giogo della materia. Liberazione. Spiritualizzazione. Dematerializzazione. Shiva.

Disillusione. Penetrazione intellettuale. Percezione della realtà spogliata da ogni ornamento che colpisce i sensi. Lucidità assoluta di giudizio. Iniziazione integrale. Morte iniziatica. Distacco, Ascetismo. Inflessibilità. Incorruttibilità. Potere trasformatore capace di rigenerare un ambiente corrotto. Maestria.

Fine necessaria. Fatalità. Insuccesso di cui la vittima non è responsabile. Trasformazione radicale. Rinnovamento. Eredità. Influenza dei morti. Atavismo. Necromanzia. Spiritismo.

Malinconia, lutti, tristezza, vecchiaia, decrepitezza, decomposizione, corruzione, dissoluzione.

XIV. La Temperanza



Se l'iniziazione insegna a morire, non preconizza invece l'annientamento. Se vi è una cosa che non esiste, con assoluta

certezza, è il Nulla! Aspirarvi corrisponde all'ideale più falso che si possa concepire, poiché nulla ci distrugge, tutto si trasforma. Anziché sopprimere la vita, la morte la ringiovanisce perpetuamente: dissolve il *contenente,* per liberare il *contenuto,* che si può rappresentare come un liquido incessantemente travasato da un recipiente perituro ad un altro, senza che ne vada mai perduta una goccia.

La XIV chiave dei Tarocchi ci mostra questo fluido vitale versato da un'urna d'argento ad un urna d'oro, ad opera della *Temperanza,* che diventa l'Angelo della Vita universale.

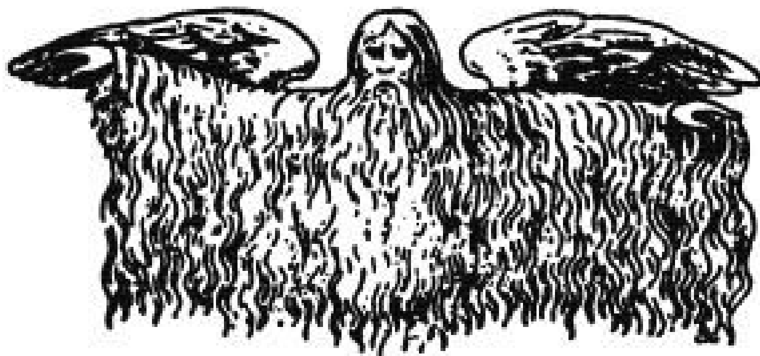
Le anfore di metallo prezioso non corrispondono ai grossolani involucri corporei: alludono invece alla duplice atmosfera psichica di cui l'organismo materiale è solo la zavorra terrena. Di questi ambienti concentrici, uno, il più vicino, è solare e attivo (Oro, coscienza, ragione): dirige l'individuo in modo immediato e mantiene la sua energia volontaria. L'altro si estende al di là del primo: è lunare e sensitivo (Argento). Il suo dominio è più misterioso: è il regno del sentimento, delle impressioni vaghe, dell'immaginazione e dell'inconscio d'ordine superiore. Questa sfera eterea capta le vibrazioni della vita comune agli individui di una stessa specie, vita permanente che è il serbatoio da cui attingiamo la vitalità, per individualizzarla in noi. Ciò che è concentrato nell'urna d'argento fluisce nell'urna d'oro, dove la condensazione si completa per sostentare la vita fisica.

Il mistero delle due urne domina tutta la taumaturgia terapeutica, i cui miracoli vengono compiuti con l'aiuto del fluido universale. I principianti dell'arte di guarire dispongono, nei casi più frequenti, d'una traboccante urna d'oro. Allora trasmettono ad altri il loro fluido personale e praticano il magnetismo curativo comandando le correnti vitali. Se non viene loro rivelata l'urna d'argento, essi rimangono apprendisti guaritori, incapaci di azione continua e più largamente efficace. Il vero miracolo, che è alla portata di tutte le anime pure fondamentalmente generose, dipende dall'estensione della nostra sfera sentimentale. Dobbiamo compatire con tutto il nostro essere le sofferenze altrui, e poi dobbiamo esteriorizzare il nostro affetto, per costituire un'atmosfera d'amore, il più possibile vasta. In questo modo beneficeremo d'un ambiente animico rifrangente, adatto a raccogliere le vibrazioni più eteree, per mezzo delle quali si pratica la vera medicina dei Santi e dei Saggi.

Il Genio della Temperanza è androgino, o più esattamente ginandro; il Diavolo (XV) è anch'esso bisessuato, mentre la Morte (XIII) non ha sesso. Ciò avviene perché il complesso del 5° ternario dei Tarocchi (XIII, XIV e XV) si collega alla vita collettiva non individualizzata, al fluido universale asessuato, e tuttavia suscettibile di polarizzazioni sessuali.

Come l'Imperatrice (III). la Giustizia (VIII) e l'Angelo del Giudizio (XX), la Temperanza è bionda; inoltre, si avvicina a questi tre personaggi per il colore dei suoi indumenti: abito rosso, mantello azzurro foderato di verde. Il rosso denota l'attività spirituale interiore, l'azzurro la serenità animica e il verde le tendenze alla vitalizzazione.

Il Genio della Temperanza è alato, come l'Imperatrice (III), poiché è analogo alla Regina del Cielo: ma a differenza di questa, non si isola nelle altezze di un ideale inaccessibile e preferisce abbassarsi fino ai viventi, che gli devono la propria esistenza fisica e spirituale. Tuttavia, la Temperanza si limita a mantenere la vita, senza farla nascere, come il Bagatto (I), e senza intensificarla come fa l'Imperatore (IV).



L'angelica coppiera del liquido vitale rianima il fiore' che sta per appassire: lo irrora, o condensa su di esso la rugiada del

mattino, per permettergli di resistere agli ardori del giorno. Nel quaternario delle virtù cardinali, la Forza dispiega un'attività divorante, che consumerebbe l'umidità vitale (Umido radicale degli Ermetisti), senza l'intervento rinfrescante della Temperanza. Quest'ultima rende una nuova linfa al vegetale accasciato dal calore maturante del *Leone,* al quale si oppone, nello Zodiaco, *l'Acquario,* cioè *l'Angelo di san Matteo* o l'Uomo, associato al Toro, al Leone e all'Aquila nella visione di Ezechiele.

L'Acquario svolge il ruolo *d'Indra,* il dio delle piogge fertilizzanti che, nel pantheon caldeo, corrisponde ad *Ea,* il signore dell'Oceano sovraceleste dove si diffonde la Saggezza suprema: la Saggezza che si ripartisce fra gli umani attraverso il veicolo dell'acqua che cade dall'alto. Ne consegue il carattere sacro dell'acqua lustrale ed il suo ruolo nelle purificazioni iniziatiche. I cristiani si sono ispirati agli antichi misteri quando costringevano il catecumeno a immergersi nell'onda battesimale, per uscirne mondato da ogni sozzura morale e rigenerato, cioè nato alla vita cristiana, dopo essere morto, attraverso l'immersione, all'esistenza pagana.

In alchimia, il soggetto annerito, e quindi morto e putrefatto[56], viene assoggettato *all'abluzione.* Questa operazione utilizza le piogge successive che provengono dalla condensazione dei vapori che si liberano dal cadavere sotto l'azione di un fuoco esteriore moderato, alternativamente attivo e smorzato. Queste piogge reiterate portano al progressivo lavaggio della materia, che dal nero passa al grigio e finalmente al bianco. Ora, la bianchezza segna la riuscita della prima parte della Grande Opera. L'adepto vi perviene soltanto purificando la propria anima da tutto ciò che abitualmente la turba. Se, dopo avere rinunciato a se stesso, si libera di ogni desiderio equivoco, può avvicinarsi ad un ideale candore d'intenzioni che rende possibile l'azione miracolosa.

L'arte di guarire con l'aiuto di forze misteriose si basa essenzialmente sulla purezza d'animo del guaritore. Se questi si santifica con la sua abnegazione e con la sua devozione agli altri, opererà In tutta naturalezza veri miracoli: ma per riuscirvi deve distaccarsi da se stesso, fino all'indifferenza, e subire la prova del freddo che spegne nel cuore dell'uomo tutte le passioni meschine.

Si può riconoscere l'Arcangelo Raffaele nel Genio della Temperanza, che reca sulla fronte il segno solare, già osservato sul tocco della Giustizia (arc. VIII) e che riapparirà sulla fronte dell'Angelo del Giudizio (arc. XX). Questo ideogramma è sempre un indice di discernimento, tanto applicato alla ragione coordinatrice delle energie costruttive (VIII), alla ripartizione lucida delle forze vitali (XIV), quanto all'azione illuminata dello Spirito rigeneratore che soffia dove vuole (XX).

Non dimentichiamo che l'arcano XIV sintetizza il 2° settenario dei Tarocchi, di cui occupa il centro. Poiché i tre settenari, nel loro complesso, riguardano rispettivamente lo Spirito, l'Anima e il Corpo, il secondo è animico: il suo termine sintetico (XIV) fa quindi allusione ai misteri dell'Anima universale, misteri che bisogna penetrare per praticare l'alta medicina degli iniziati.

Quando gli arcani dei Tarocchi vengono allineati in due file, l'Eremita (IX), che personifica la Prudenza, diventa compagno della Temperanza (XIV). Quest'ultima trasporta nella passività ciò che il filosofo solitario manifesta nell'attività. Uomo d'esperienza e di studi, il nostro saggio si tiene lontano dalle suggestioni subite dalla folla: cerca la verità senza fretta, limitando il campo delle sue esplorazioni, poiché è ansioso di mantenersi nello stretto dominio del sapere umano. La sua riservatezza, attraverso la Temperanza, si traduce in moderazione, virtù negativa, che rifugge dalle stravaganze e dalle esagerazioni. Si tratta, d'altronde, di. vita pratica, non di speculazione astratta. L'adepto che si è bagnato nel fluido travasato dall'Angelo solare non è pili pervaso dalla febbre che assilla i comuni mortali. Morto alle ambizioni meschine, alle passioni egoistiche, indifferente alle miserie che lo minacciano, vive sereno nella dolce saggezza, indulgente alle debolezze altrui.

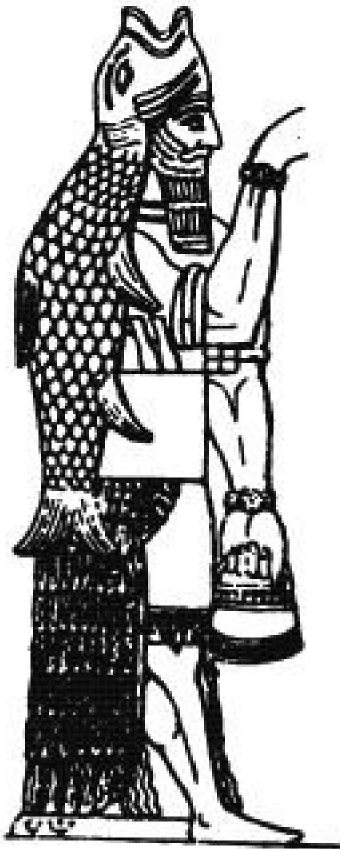
Interpretazioni divinatorie

La Vita universale; il suo movimento incessante, la sua circolazione attraverso gli esseri. Il fluido rianimatore che rende le forze disperse. L'agente riparatore e ricostituente di ciò che si consuma o declina. L'energia medicatrice della Natura. Taumaturgia curativa basata sulla captazione e sul dominio delle correnti vitali. Trasfusione di forza vitale, magnetismo curativo, medicina occulta o mistica. Trasformazioni d'ordine vitale. Alchimia psichica. Rigenerazione. Misteri. dell'acqua e del freddo. Miracoli. Fontana della Giovinezza.

Imperturbabilità filosofica, serenità di spirito che solleva al di sopra delle miserie umane. Indifferenza alle meschinità della vita. Umore costante, calma pacificatrice, salute, buona circolazione, regolarità di scambi, condizioni favorevoli al prolungamento della vita, disinteresse, impassibilità, rassegnazione.

Facilità di adattamento, elasticità, docilità. Sensibilità alle influenze esteriori. Impressionabilità ricettiva. Freddezza, apatia, mobilità, natura instabile e cangiante. Riposo, vacanze, alternanze, cambiamento, abbandono, dispersione, mancanza di ritegno.

Passività, pigrizia, imprevidenza, spese sconsiderate, prodigalità.



XV. Il Diavolo



Considerata nella sua essenza comune a tutti gli esseri, la vita universale circola senza fermarsi, sempre identica a se stessa,

riversandosi con indifferenza da un recipiente all'altro. Se nulla venisse a turbare la regolarità di questo pacifico scorrimento, la vita rimarrebbe conforme all'ideale paradisiaco; ma è intervenuto il Serpente e, a causa della sua ispirazione, ogni essere ha voluto accaparrarsi il bene comune per condensare attorno a sé la vita per il proprio beneficio individuale. Vi è stata così una rivolta contro l'ordine universale delle cose. Particolari vortici sono nati all'interno della circolazione universale, turbata dall'egoismo radicale personificato dal *Diavolo.* Questo avversario *(Satan* in ebraico) è il Principe del Mondo materiale[57], che non potrebbe esistere senza di lui, poiché il Diavolo sta alla base d'ogni differenziazione particolarizzante. È lui che spinge l'atomo a costituirsi, a spese della sostanza uniformemente eterea. È il differenziatore, il nemico dell'unità: oppone i mondi al Mondo e mette gli esseri l'uno contro l'altro. Li ha incitati. a voler essere simili a Dio, e quindi ha instillato in loro l'istinto di riportare tutto a se stessi, come se fossero il centro attorno al quale deve gravitare ogni cosa.

Nei Tarocchi, il Diavolo ci appare sotto l'aspetto del Baphomet dei Templari: ha testa e zampe di capro, seni e braccia di donna. Quest'idolo mostruoso deriva dal Becco di Mendes e dal Gran Pan androgino degli Gnostici. Come la Sfinge greca, riunisce in sé i quattro Elementi, di cui il Diavolo è il principio animico. Le sue gambe nere corrispondono alla *Terra* ed agli spiriti delle profondità oscure, rappresentati dagli *Gnomi* del Medioevo e dagli *Annunaki*[58] temuti dai caldei. Le *Ondine,* animatrici *dell'Acqua,* sono ricordate dalle scaglie verdi che coprono i fianchi del mostro, le cui ali azzurre rammentano le *Silfidi,* potenze *dell'Aria.* La testa rossa, invece, raffigura la fornace che ospita le *Salamandre,* geni del *Fuoco.*

Gli occultisti sono convinti dell'esistenza degli Spiriti elementari. La magia insegna a soggiogarli, senza dissimulare i pericoli che possono derivare dalle relazioni stabilite tra loro e l'uomo. Il meno che si possa dire è che si dimostrano servitori molto esigenti nei confronti di colui che li doma, e riducono alla schiavitù peggiore il sedicente Mago, ambizioso di sottometterli al potere dei suoi scongiuri fallaci.

Preoccupato di governare modestamente se stesso reprimendo le tendenze peggiori, il saggio lascia il dominio dell'invisibile agli stregoni ed ai falsi adepti, occultisti pretenziosi che ostentano titoli indicativi delle loro vanità puerili. Non dobbiamo comandare ad altro che al nostro corpo e non dobbiamo fare patti con esseri diabolici che promettono vantaggi meschini. Lasciamo che gli Gnomi custodiscano gelosamente i tesori sepolti, e affidiamoci alla geologia per scoprire i giacimenti metallici. Non affidiamo alle Salamandre il compito di sorvegliare la nostra cucina, né alle Ondine quello di innaffiare il nostro giardino; e, se stiamo aspettando un vento propizio per imbarcarci, non chiamiamo in causa le Silfidi, secondo la tradizione dei marinai di un tempo.

Nella taumaturgia è di rigore il disinteresse, poiché la Natura si lascia indovinare preferibilmente dalle anime semplici, che entrano in contatto con lei candidamente e senza malizia: ama ammettere a beneficiare dei suoi segreti i «poveri di spirito », incapaci assolutamente di elaborare una teoria dotta fondata sui risultati da loro ottenuti. Invece di attribuirsi un potere personale, questi modesti taumaturghi si considerano umili strumenti al servizio di potenze superiori. Esercitano un sacerdozio, e si distinguono per i loro sentimenti di pietà caritatevole. Coloro che inalberano le piume multicolori dello stregone pellirossa o l'acconciatura dello stregone africano, se sono figli onesti e sinceri della Natura, e da lei sola istruiti, sono i confratelli rispettabili dell'adepto che rifiuta di solidarizzare con i maghi ciarlatani.

L'adepto serio non ignora che il Diavolo è il grande agente magico, grazie al quale si compiono i miracoli, se non sono miracoli d'ordine puramente spirituale: poiché il diavolo non può intervenire in questo campo, dato che lo spirito puro agisce direttamente sullo spirito. Ma quando è in causa il corpo, non è possibile fare nulla senza il Diavolo. È a lui che dobbiamo la nostra esistenza materiale, poiché se il desiderio d'essere e l'istinto di conservazione, che provengono da lui, non ci avessero dominati fin dalla nascita, noi non avremmo potuto aggrapparci alla vita con l'egoismo esclusivo caratteristico della prima infanzia.

Il Diavolo ci possiede completamente, quando veniamo al mondo: è doveroso ammetterlo. Ma questo possesso non è definitivo, poiché noi siamo destinati a liberarci progressivamente dalla tirannia dei nostri istinti innati. Benché siamo legati al nostro organismo animale, è impossibile fare astrazione dallo spirito che regge il nostro corpo. Come il cavaliere cura il suo cavallo, noi dobbiamo tenere conto della bestia che, sotto di noi, rivendica i suoi diritti. Il Diavolo non è nero come lo si dipinge: è il nostro compagno ineluttabile nella via di questo basso mondo. Dobbiamo quindi saperlo trattare con equanimità, non come nemico sistematico e inconciliabile, ma come inferiore i cui servizi sono preziosi.

Non dimentichiamo che è il Diavolo a farci vivere materialmente. Egli ci arma per le necessità di questa vita di lotta perpetua; da questo derivano gli impulsi che non sono di per se stessi malvagi, ma che debbono essere mantenuti in armonia tra di loro, se non vogliamo cadere sotto il giogo dei peccati capitali, che si dividono quelli che potremmo chiamare i ministeri del governo infernale[59]. Moderiamoci in tutte le cose; ci opporremo così alle discordanze che sono le sole cose veramente diaboliche. Freniamo il nostro *orgoglio,* perché si trasformi in dignità, in quella nobile fierezza che ispira orrore per ogni avvilimento. Domiamo la nostra *ira,* per trasmutarla in coraggio e in energia attiva. Non abbandoniamoci alla *pigrizia,* ma concediamoci il riposo necessario alla restaurazione delle energie spese. Non dobbiamo neppure temere di riposarci preventivamente, in vista di uno sforzo da compiere. Gli artisti e i poeti possono essere fruttuosamente oziosi. Evitiamo la

ghiottoneria: è degradante vivere soltanto per mangiare, ma per vivere in buona salute dobbiamo scegliere con cura i nostri alimenti ed apprezzarne il gusto. Respingiamo il demone odioso *dell'invidia,* che ci fa soffrire del bene altrui, ma opponiamoci, nell'interesse generale, agli accaparramenti illeciti ed agli abusi dei potenti. Non cadiamo *nell'avarizia,* ma siamo previdenti e pratichiamo l'economia senza disdegnare l'onesto amore per il guadagno, efficace stimolo al lavoro. In quanto alla *lussuria,* attraverso la quale si esercita più poderosamente la dominazione del Diavolo, dobbiamo opporle il rispetto religioso per l'augusto mistero dell'accoppiamento dei sessi: smettiamo di profanare ciò che è sacro.



L'esercizio del potere magico impone la castità, perché l'istinto genetico ha un ruolo di capitale importanza nel gioco delle influenze occulte. Il maschio che concupisce la femmina si esalta per liberare un'elettricità fisiologica adatta ad esercitare la sua azione non appena si presentano le condizioni propizie. La ragazza sicura di sé, che civetta con l'innamorato, può soccombere nel momento in cui meno se l'aspetta: e rimane allora vittima del sortilegio naturale al quale si è prestata giocando con una forza perfida. Conquistata da una ebbrezza misteriosa, ha perduto per un momento la testa, e l'atto cui era decisa a non consentire si è compiuto. I seduttori praticano una magia elementare, tanto più efficace in quanto è istintiva. Essi hanno il talento di fare intervenire il Diavolo senza ricorrere ad un *grimoire* od a qualunque invocazione consapevole. Basta l'istinto, come in moltissimi altri atti della vita comune, in cui si producono reazioni simili: sono legioni gli incantatori che fanno incantesimi nel modo più naturale e disinvolto del mondo!

Se avete una volontà ferma, potrete agire sul Diavolo senza la minima difficoltà: ve lo assicura il pentagramma bianco che orna la fronte di Baphomet. Tutto è gerarchizzato nella Natura, dove le forze inconsce si sottomettono alla direzione di ciò che è superiore a loro. Ma è pericoloso attribuirsi una superiorità fittizia per esercitare un dominio ingiustificato: il Maligno non si lascia ingannare, e s'incarica di unire crudelmente i presuntuosi che hanno di se stessi un opinione troppo buona. Per obbedire, egli esige che il pentagramma sia di una bianchezza perfetta; in altre parole, esige. che la volontà sia pura, non macchiata di egoismo, e che gli ordini impartiti siano legittimi. Infatti, in ultima analisi, il Diavolo è al servizio di Dio, e non si lascia utilizzare a torto. Provoca turbamenti, ma non mai definitivi: il suo disordine è circoscritto nell'ordine e riconduce all'ordine, poiché il Diavolo è sottomesso alla legge universale di cui la Giustizia (arc. VIII) assicura l'applicazione: infatti, l'arcano VIII domina l'arcano XV, quando le ventidue carte sono disposte su due file (vedere più sopra).

Lo fa comprendere perfettamente il triplice pentagramma che è lo schema del personaggio principale dell'arcano XV (3 X 5 = 15). L'energia intelligente umana, rappresentata dal piccolo pentagramma centrale bianco, è racchiusa nel pentagramma rovesciato nero, raffigurato dalla testa del capro, con le corna, le orecchie e la barba, solo per esteriorizzare, con la propria azione magica, il grande pentagramma, simbolo della potenza magica benefica della quale può disporre l'uomo che sa domare la bestia che è in lui. La scintilla divina che è in noi deve vincere l'istinto grossolano, e da questa vittoria risulta una « gloria », cioè un'atmosfera, un'aureola (aura), strumento della nostra potenza occulta.





La tensione vibratoria di quest'aura dipende dalla veemenza del fuoco infernale che brucia in noi (testa rossa di Baphomet, pentagramma nero dello schema). Senza ardore diabolico, noi rimaniamo freddi e impotenti: dobbiamo avere il *diavolo in corpo* per influenzare gli altri e per agire in questo modo al di fuori di noi stessi. Questa azione è esercitata dagli arti del grande fantasma fluidico, e specialmente dalle sue braccia, che non per nulla recano tatuate le parole: COAGULA, SOLVE.

Il procedimento magico consiste, infatti, nel coagulare la *luce astrale,* cioè l'atmosfera fosforescente che avvolge il pianeta grazie all'azione del suo fuoco centrale. I vivi brulicano entro questo chiarore diffuso che illumina la loro istintività. Prendendo a prestito il braccio sinistro di Baphomet, noi possiamo attirare a noi la vitalità ambientale, che è un vapore invisibile, e condensarla in una nebbia più o meno opaca della sua fluorescenza. È la *coagulazione* che si compie con il favore del polo genitale, come indica il simbolo indù dell'unione dei sessi, che il Diavolo regge nella mano sinistra, il fluido coagulato *carica* l'operatore come una pila elettrica: ma non si produce alcun effetto fino a quando non vi è una *scarica,* detta anche *soluzione.* Qui interviene il braccio destro di Baphomet, che regge la torcia incendiaria, immagine di temibili, veementi deflagrazioni. Per evitare l'esplosione che tutto sovverte, sconvolge e rischia di provocare la demenza, bisogna captare la corrente che determina lo scorrere graduale del fluido accumulato. Un abile magnetizzatore usa questa corrente mettendo in pratica, con intelligenza, la formula *Coagula, Solve.*

Egli utilizza alternativamente il diavoletto rosso e la diavoletta verde, che una corda lega all'anello d'oro fissato all'altare cubico su cui si erge Baphomet.

Il piccolo satiro e la giovane faunessa rappresentano le polarizzazioni positiva e negativa del fluido universale neutro, o più esattamente androgino, come indica il segno dell'ermafroditismo [60] che caratterizza la sessualità del grande Pan. Questi si sdoppia, a seconda dei sessi, in un figlio e in una figlia; entrambi fanno il segno dell'esoterismo, ripiegando le ultime due dita della mano protesa. Il diavoletto di destra alza così la mano sinistra, sfiorando la coscia destra di Satana-Pan, per travasare da lui il fluido positivo, che trasmette alla diavoletta di sinistra attraverso il legame che li unisce. Questa faunessa verde (colore di Venere) tocca con la destra lo zoccolo sinistro del padre, per restituirgli il fluido ricevuto in eccesso. Questo contatto stabilisce il circuito della schiavitù magica i cui agenti sono, da una parte, l'orgoglio e l'eretismo maschili in tutte le loro forme e, dall'altra, la lascivia femminile.

Il piedistallo dell'idolo dei Templari non è, come il trono dell'Imperatore (arc. IV), un perfetto cubo d'oro puro. È appiattito, come il segno del Tartaro degli Alchimisti , sostanza che merita di essere utilizzata, come la pietra grezza dei Massoni, sebbene non sia che sudiciume inconsistente. Il colore azzurro indica una materia aerea, risultante dalla tensione di due dinamismi simili ma opposti, rappresentati dalla base e dal piano del piedistallo. Il colore rosso dei tre gradini in basso e la loro esatta contropartita in alto denotano un'attività ignea, come se la polarizzazione inferiore provocata dal fuoco centrale facesse appello ad una equivalente accumulazione d'elettricità atmosferica. L'altare del Sabba è costruito secondo le leggi occulte, che

noi dovremmo imparare a conoscere con maggiore precisione. ,

Le corna e gli zoccoli biforcuti del Capro degli stregoni sono dorati, perché ciò che emana dal Diavolo è prezioso. Dalla Capra Amaltea, nutrice di Giove, proveniva la famosa *cornucopia,* che procurava alle ninfe tutto ciò che desideravano. Colui che possedesse un corno del Diavolo potrebbe egualmente estrarne tutto ciò che vuole. E quali sono, d'altra parte, le virtù del latte che sgorga dalle mammelle femminili di Baphomet? La tradizione non lo dice: ma la capra gioviana che, accompagnata dai suoi due capretti, figura sul dorso *dell'Auriga,* è in esatta corrispondenza con il ternario dell'arcano XV. L'Auriga celeste regge la frusta e le redini che gli consentono di guidare l'animalità: è Pan, il protettore degli esseri sottomessi alla vita istintiva.



La quindicesima lettera dell'alfabeto semitico è la Samek, la cui forma, nella calligrafia ebraica usuale, è circolare ס 61. Alcuni hanno creduto di potervi riconoscere *l'Ouroboros,* il Serpente Cosmogonico che si morde la coda; altri hanno pensato piuttosto al tentatore, causa della caduta di Adamo. Questi accostamenti non avrebbero la minima giustificazione, se i Tarocchi fossero vecchi quanto i caratteri alfabetici. La Samek primitiva, infatti, è una tripla croce, come quella che regge il Papa nell'arcano V.

Se si volesse sfruttare l'ironia del simbolismo, si potrebbe suggerire che soltanto la paura del Diavolo conferisce al governo della Chiesa lo scettro del suo potere esecutivo. Concludiamo, in modo più generale, ricordando che sulla terra nessuno può regnare, se non fa alleanza con il Principe di questo Mondo.

Interpretazioni divinatorie

L'Anima del Mondo, vista come serbatoio della vitalità di tutti gli esseri. La luce astrale degli occultisti. L'elettricità vitale allo stato statico nella sua doppia polarizzazione attiva e passiva. Forze occulte legate all'animalità. Istinto, inconscio inferiore, subcosciente, impulsività.

Arti magiche, stregoneria,' incantesimo, fascino, pratica del magnetismo umano. Suggestione, influenza esercitata occultamente. Azione sull'inconscio altrui. Dominazione delle masse. Incanti, eloquenza sconvolgente. Eccitazione degli appetiti, degli istinti grossolani e delle passioni vili. Demagogia, rivoluzione, sovvertimento.

Turbamento, squilibrio, disordine. Sovreccitazione, panico, smarrimento. Bramosia, concupiscenza, lussuria, lubricità, isteria. Intrighi, macchinazioni, uso di mezzi illeciti. Perversione. Abuso, cupidigia, smoderatezza in tutte le sue forme.

XVI. La Torre



La Torre dell'arcano XVI è il primo edificio che s'incontra nei Tarocchi, dove costruzioni analoghe ricompaiono soltanto

sotto la Luna (XVIII). Ora, XVI, XVII e XVIII costituiscono il 6° ternario, che corrisponde al corpo dell'Adamo terreno, cioè all'organismo costruito dall'individualità umana o a quello dell'umanità considerata nel suo insieme. Nell'arcano XVI, primo termine del ternario, abbiamo ciò che si può chiamare lo spirito corporizzante, e nel XVIII, ultimo termine della stessa triade, il risultato della corporizzazione effettuata. Poiché nulla diventa corporeo se non vi è stata una condensazione, inizialmente eterica o fluidica, sotto un'influenza restrittiva e particolarizzante che abbiamo convenuto di attribuire al Diavolo, questi diventa il padre spirituale del più piccolo atomo come del più incommensurabile sistema cosmico, perché alla radice dell'uno come alla radice dell'altro si concepisce un turbine travolgente attorno ad un centro d'attrazione necessariamente egoista e accaparratore. Su piccola scala e su grande scala, tutto si concretizza grazie ad un istinto oscuro di rivolta contro l'ordine universale delle cose: da qui la leggenda di Lucifero e della caduta originale, che sono da rivedere, poiché Dio non è il vecchio Apsu dei caldei, l'abisso senza fondo, l'Infinito addormentato nella propria infinità, da cui rifiuta di uscire per creare. Noi abbiamo rinunciato a questa divinità fannullona, ma metafisicamente coerente verso se stessa, per adorare la Causa creatrice che procede per differenziazione e che non si offende per l'insubordinazione materializzante, indispensabile alla realizzazione del suo piano. Non introduciamo nell'Unità necessaria un dualismo illogico. Tutto rimane Uno, e il nostro Dio unico si assume, da solo. la responsabilità' ultima di tutto ciò che è. Ci proibisce di bestemmiare contro la sua creazione, che è .buona e perfetta nel suo ideale, l'ideale la cui realizzazione continua; la Grande Opera è in corso di esecuzione, e non può essere giudicata se non quando è finita. La bellezza di un edificio non si manifesta se non. quando vengono tolte le impalcature che hanno permesso di costruirlo. Noi non possiamo ammirare il nostro mondo imperfetto e rendergli giustizia se non immaginando la perfezione verso la quale tende.

Poiché tutto si costruisce, chiediamo ai costruttori segreti della loro arte. Essi ci condurranno davanti alle due colonne erette davanti al Tempio che essi edificano a gloria del Grande Architetto dell'Universo. La prima delle due colonne, quella di destra, porta un nome ebraico, la cui iniziale è uno Jod e che significa: *egli stabilisce, fonda*. Questa colonna è consacrata al fuoco interiore che anima tutti gli esseri per farli agire da soli, in modo che prendano tutte le iniziative, cominciando da quella di esistere. È quindi il potere creatore individuale, che è rappresentato sotto un aspetto fallico nei monumenti che gli antichi amavano erigere sulle alture[62].

L'arcano XVI ci presenta l'immagine di una torre di questo genere. In francese è chiamata *Maison-Dieu:* una designazione tipica, poiché non si tratta tanto di un tempio, dimora di Dio, quanto di un edificio divinizzato, di un corpo abusivamente identificato con Dio.

Questa identificazione è la conseguenza della caduta originale, che ha oscurato lo spirito disceso nella materia per elaborarla. La decadenza è consecutiva all'incarnazione, che non è necessariamente il risultato d'una colpa primordiale. Il peccato di Adamo è molto relativo e non esiste se non nell'opinione agli umani accecati, che detestano di vedersi condannati al lavoro, senza capire che essi si divinizzano associandosi di buon grado all 'opera eterna della creazione.

Ma il loro accecamento transitorio è conforme al programma divino. Nell'interesse del lavoro di trasmutazione che spetta a noi, dobbiamo dimenticare Dio per identificarci con la materia. Dio ce l'ordina quando ci incarniamo: non vuole che la nostalgia del Cielo ci distragga dal nostro compito. Il bambino, all'inizio, non è altro che un puro e semplice animale: costruisce il proprio organismo preoccupandosi soltanto di se stesso, con l'egoismo inconscio pili assoluto. Il suo edificio corporeo si erige nello spirito che animava i costruttori della Torre di Babele, edificio di cui l'arcano XVI presenta un'immagine simbolicamente esatta[63].

I mattoni che la compongono sono, nel complesso, di color carne, per indicare che si tratta d'una costruzione vivente, dotata di sensibilità. È, in grande, la società umana e, in piccolo, il corpo individuale di ciascuno di noi, cioè una composizione di cellule nate le une dalle altre. per aggregarsi in organi, come le pietre di un edificio che fossero capaci di formarsi e di adattarsi da sole, obbedendo ad attrazioni misteriose. I materiali della Torre che bordano le aperture sono di un rosso vivo, come se l'attività dovesse dominare in tutto quello che più richiede resistenza e solidità. Le aperture sono quattro: una porta e tre finestre, due delle quali rischiarano il piano di mezzo della dimora dello spirito, e la terza illumina la camera superiore, mentre il pianterreno è illuminato a sufficienza dalla porta che rimane aperta.

Questo piano inferiore, facilmente accessibile, corrisponde alle nozioni banali che s'impongono alla constatazione passiva. Dal primo piano, la vista è più ampia, e l'osservazione, dalla finestra di sinistra, diviene cosciente: è la scienza che si costituisce attraverso l'accumularsi dei frutti dell'esperienza. Dalla finestra di destra entra la luce del ragionamento, che coordina le nozioni acquisite e ne estrae una filosofia. Ma è possibile salire ancora più in alto, per giungere nel santuario illuminato da una sola finestra, quella della fede o della speculazione astratta, ambiziosa di sintesi.

E non è tutto. La Torre è coronata da una terrazza merlata d'oro, dalla quale si contempla il Cielo. Una doppia architrave composta da due corsi, il primo di pietre verdi, il secondo di mattoni rossi, sostiene il coronamento della Casa-Dio. Il verde venusiano allude al sentimento mistico, e il rosso agli ardori generosi che conducono alla visione beatifica ed alle contemplazioni trascendentali.

Innalzarsi troppo è pericoloso: così ci avverte la folgore partita dal Sole che decapita la Torre. Il Sole, qui, è il simbolo della Ragione che governa gli uomini e che si oppone alle loro stravaganze. Quando perseguiamo un'impresa chimerica, la catastrofe è fatale, provocata per colpa nostra, ma determinata nel suo compimento dall'azione della luce che rischiara le intelligenze. Ciò che è irragionevole si condanna da solo al crollo: tanto peggio per l'ambizioso che si è sforzato di elevarsi così in alto, senza pensare che le vette attirano la folgore.

I due personaggi dell'arcano XVI subiscono il castigo della loro presunzione; vengono precipitati, insieme ai materiali che si sono distaccati dalla Torre. Il primo è un re, che rimane coronato anche nella caduta: raffigura lo spirito immortale per il quale fu costruita la Casa-Dio. n profilo che traccia precipitando ricorda l'Ayn, 16° lettera dell'alfabeto sacro: ma anche qui s'impone l'osservazione fatta a proposito della Samek. L'Ayn primitiva era un cerchio, dalla quale deriva, attraverso una serie di alterazioni rivelate dall'epigrafia semitica, il carattere attuale dell'ebraico quadrato[64].

Il Signore della Torre indossa un abito dai colori discordanti, cui è difficile assegnare un significato. Vi domina l'azzurro, in segno di idealità; vi si associa il rosso, che attribuisce l'attività al braccio destro, e il verde, riservato alla regione del cuore, sensibile al fascino femminile. La gamba sinistra è gialla, in opposizione alla destra che è azzurra, per indicare forse un cammino diviso fra la pietà, la fedeltà (azzurro) e l'invidia che spinge alla bramosia dei beni. materiali (giallo).

n,secondo personaggio è vestito di rosso, poiché è l'Architetto della Torre, il costruttore del corpo che muore con lui: per questo riceve sulla nuca un colpo mortale. Questo costruttore dell'organismo s'identifica con la sua opera, che è transitoria: ma scompare dopo avere agito secondo una tradizione duratura, poiché ogni individuo si costruisce non già secondo la propria fantasia, ma secondo il piano permanente della specie. La specie persiste infatti grazie all'architettura vitale che le è propria. Quando un germe si sviluppa, l'organizzazione progressiva si effettua ispirandosi dapprima al tipo generale del genere, poi alle particolarità della razza, allo stile ancestrale e infine al carattere individuale. Noi siamo quindi costruiti corporalmente da un agente demiurgico, l'architetto della nostra torre carnale, che si mette al servizio della nostra regalità spirituale.

Bisogna infine osservare le sfere multicolori che l'esplosione della Torre sembra avere proiettato tutto intorno; sono le energie accumulate dalla vita, condensazioni che il rosso designa come sulfuree o ignee, il verde come vitalizzate passivamente nell'ordine mercuriale e il giallo come morte, allo stesso modo della paglia, in quanto sono gusci astrali salini.

Queste forme fantomatiche, da cui si è ritirata la vita attiva, sono resti che sussistono quali testimoni del passato. Noi siamo assediati da queste larve che possiamo animare, se ci aggrappiamo a loro come gli imprudenti che si lasciano vampirizzare astralmente.

Sventura all'occultista vanitoso che crede di essere servito da entità invisibili! I suoi servitori equivoci vivono a sue spese, e lo dominano nella misura in cui egli li domina. Egli appartiene a loro così come essi appartengono a lui. Da parte sua, quindi, vi sono due alienazioni: si è *alienato* nel senso più proprio della parola, e inoltre si espone al pericolo di perdere la ragione, catastrofe minacciata dall'arcano XVI.



Il senso nefasto della Torre trova la sua corrispondenza celeste nello *Scorpione,* costellazione che precipita la caduta del

Sole verso le regioni astrali inferiori e che, nella mitologia, svolge il ruolo del perfido avvelenatore. Tuttavia, questo animale velenoso è il supporto *d'Ofiuco,* il *Serpentario,* che maneggia il fluido guaritore, poiché solleva i1 serpente di Esculapio, il quale rifiuta di strisciare nel fango terrestre, allusione al grande agente magico, cioè al fluido vitale sublimato dalla sua liberazione dall'imperio egoistico dei vivi. Quando usiamo in favore degli altri il nostro dinamismo fisiologico, noi pratichiamo l'antica medicina sacra, e innalziamo allora, al di sopra dello Scorpione dell'istintività, il Serpente generatore di tutte le energie animali.



Nel suo complesso, l'arcano XVI si ricollega al principio determinativo d'ogni materializzazione ed alla tendenza che porta a materializzare. Questa tendenza è propensa ad addensare le forme che servono da veicolo allo spirito. Nascono così i dogmi autoritari, croste opache che imprigionano e sfigurano la verità vivente. Ne deriva quindi la rapacità umana, origine dei più grandi dispotismi, che si manifestano su piccola e su grande scala, magari sotto l'aspetto dello sfruttamento intensivo della terra e delle forze umane che distingue la nostra epoca. Come si può non comprendere che il disdegno sistematico di ogni moderazione ci conduce verso un terrificante cataclisma sociale? Possa il nostro orgoglio umiliarsi davanti alla Saggezza dei Tarocchi!

La Torre, in certi Tarocchi, è sostituita dall'Inferno, raffigurato da un mostro dal grugno di maiale, che divora i dannati attirati dal Diavolo che suona il tamburo.

Interpretazioni divinatorie

Materializzazione. Attrazione condensatrice. Egoismo radicale in azione. Accaparramento restrittivo. Spirito imprigionato nella materia. Costruzione vitale da cui risulta tutto l'organismo.

Orgoglio, presunzione, inseguimento di chimere. Materialismo che si attacca alle apparenze grossolane, avidità di conquista, smania di ricchezze materiali. Megalomania, estensione abusiva di ciò che si possiede. Ambizioni e appetiti insaziabili. Conquiste smodate. Sfruttamento irragionevole. Eccesso ed abuso che spingono alla rivolta e alla sovversione. Dogmatismo ristretto, fonte d'incredulità.

Alchimia ignorante di coloro che sono avidi d'oro volgare. Insuccesso meritato di ogni impresa insensata. Punizione che deriva da eccessi compiuti. Malattia, disorganizzazione, insudiciamento, indurimento, pietrificazione di ciò che è elastico e vivo. Rovina di dominazioni costituite e mantenute con la forza brutale. Crollo delle Chiese intolleranti che si proclamano infallibili. Errore del presuntuoso che intraprende azioni superiori alle sue forze e che non sa arrestarsi al momento opportuno.

Quando questo arcano non è sfavorevole, mette in guardia contro ciò che minaccia. Timore salutare, riservatezza, timidezza che preserva da rischi sconsiderati; semplicità di spirito che distoglie dalle astuzie, buon senso, saggezza alla Sancio Pancia.

XVII. Le Stelle

XVII

le Stelle



Nella nostra sete di esistenza e di autonomia individuali, ci siamo separati dalla vita universale del Grande Essere, del quale continuiamo a fare parte. Noi viviamo in lui, ma non della vita che gli è propria, poiché ci accontentiamo della nostra vita ristretta, limitata al campo delle nostre sensazioni. Ciò che queste sensazioni ci rivelano è infinitesimale in confronto all'ignoto insondabile che ci avvolge. Noi siamo precipitati in una notte profonda: ma quando alziamo lo sguardo al cielo, vediamo brillare le *Stelle*.

Queste luci celesti ci incoraggiano e ci fanno sentire che non siamo abbandonati, poiché gli dei, chiamati in origine «gli splendenti », vegliano su di noi. Essi ci guidano, per aiutarci a compiere il nostro destino, poiché noi abbiamo un compito da svolgere nella nostra vita limitata; nessuno si incarna senza che il suo programma sia stato tracciato a grandi linee, senza che un obiettivo venga assegnato al viaggiatore terreno. Una mappa misteriosa designa le tappe essenziali della nostra peregrinazione, come se il tribunale degli Annunaki[65] avesse sentenziato sul nostro conto, fissando il nostro destino.

Se eseguiamo fedelmente il loro programma, la vita sarà per noi ciò che deve essere. Noi la complichiamo con la nostra indocilità, che ci porta a subire le difficoltà di cui ci lamentiamo, perché la via non è crudele in linea di principio, ma il suo fine non è la nostra soddisfazione: la vita ha il suo compito, ed a noi chiede di realizzare il nostro. E. una dea dolce e bella, come la giovane donna nuda dell'arcano XVII che, inginocchiata sulla riva di uno stagno, vi versa il contenuto di un'urna d'oro, da cui cola un liquido bruciante. vivificatore dell'acqua stagnante. A quest'anfora, tenuta con la mano destra, corrisponde un'altra, tenuta con la mano sinistra, che riversa sulla terra arida un'acqua fresca e fertilizzatrice. Questo secondo recipiente è d'argento: come il primo, è inesauribile. La cÈ stante irrorazione tiene in vita la vegetazione, rappresentata in particolare da un ramo d'acacia e da una rosa sbocciata.

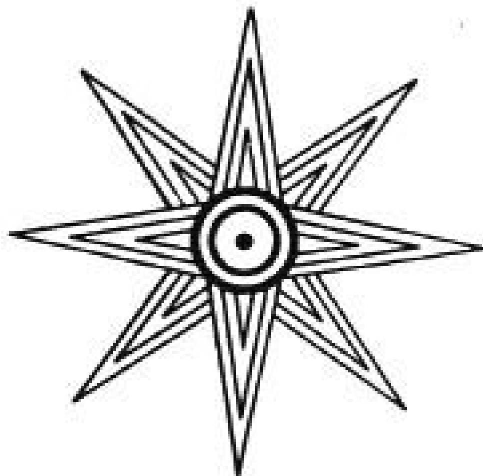
Mimosa del deserto, l'acacia resiste alla siccità; il suo verde ostinato rappresenta una vita che rifiuta di estinguersi, e questo la trasforma in un emblema di speranza nell'immortalità. Nella leggenda d'Hiram, questa pianta permette di scoprire la tomba del maestro, custode della tradizione perduta: corrisponde al ramo d'oro delle antiche iniziazioni. Conoscere l'acacia significa possedere le nozioni iniziatiche che conducono alla scoperta del segreto che permette di diventare Maestri. Per assimilare questo segreto, l'adepto deve fare rivivere in sé la Saggezza morta. Deve perciò imitare Iside, che percorse tutta la terra alla ricerca dei frammenti del corpo del suo sposo. Queste vestigia preziose sono raccolte dal pensatore che sa discernere la verità nascosta sotto la massa di superstizioni tramandateci dal passato. Il cadavere spirituale di un dio che un tempo illuminava iI mondo sussiste ancora, ripartito tra le folle ignoranti, sotto forma di credenze che permangono nonostante la loro opposizione alle ortodossie riconosciute. Anziché disdegnare questi resti sfigurati di una sapienza perduta, l'iniziato li raccoglie piamente, per ricostituire nel suo complesso il corpo della dottrina morta. Ristabilita nella sua sintesi, questa dottrina può essere riportata in vita, come Hiram od Osiride. Ma, senza l'acacia rivelatrice, come sapere dove bisogna scavare il suolo?



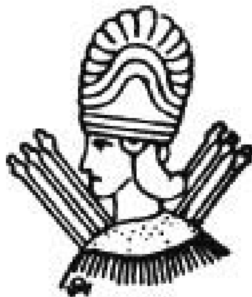
Questa pianta discreta che, in Oriente, cresce sulle tombe abbandonate, contrasta con la rosa che fiorisce lieta nei nostri giardini. Simbolo di tutto ciò che abbellisce la vita terrestre, questo fiore dell'amore e della bellezza si specchia nello stagno,

serbatoio di fluidi vitali. La farfalla di

Psiche si è posata sulla corolla dal profumo soave dei sentimenti delicati, illuminata da una intelligenza affinata, giunta a liberarsi da ogni grossolanità. La rosa dell'arcano XVII è quella dei cavalieri dello spirito, è il fiore che verrà posato sulla croce di cui l'acacia fornirà il legno. Allora la fede non sarà più cieca, il sentimento religioso e la meditazione filosofica si armonizzeranno, allietando le anime ansiose di credere con discernimento[66].



Ma l'alba della comprensione riservata agli iniziati non dissipa ancora le tenebre dell'intelletto umano, benché noi possiamo vedere impallidire le stelle del nostro cielo notturno davanti allo splendore d'una di esse, *Lucifero,* il *Portatore di Luce,* detto anche *Venere,* nel suo aspetto di stella del mattino. Questo astro è la grande stella dell'arcano XVII, che proietta fuochi verdi tra i suoi otto raggi d'oro. Il colore di Venere si allea qui all'ogdoade di Ishtar, la dea più importante dei caldei. I caldei divinizzarono le stelle, tanto che nella loro scrittura primitiva l'ideogramma si legge *dio.* Questo segno fu conservato dagli assiri quale determinativo dei nomi divini che precede: ma la stella ad otto punte rimase l'emblema sacro d'Ishtar, divinità popolare che si conquistò la più fervida devozione dei mortali. Come avrebbe potuto essere altrimenti, se gli umani credevano di dovere la vita alla tenera e generosa Ishtar? Incantatrice, ella ispira alle anime il desiderio di prendere corpo. Le sue seduzioni ci inducono a incarnarci per gustare le gioie della vita terrena, accettando di affrontare la prove che ella Cl Impone, poiché Ishtar esige dai suoi fedeli il coraggio di vivere:. vuole che affrontino con valore la lotta per l'esistenza. Le sue ricompense vanno a coloro che le meritano, agli energici, non agli indolenti avidi di godere senza fatica. Ishtar, d'altra parte, dispensa ad ognuno le gioie che è in grado di apprezzare: agli esseri volgari, i passeggeri piaceri animali, agli esseri affinati le soddisfazioni durevoli più squisite ed elevate. L'eletto di Ishtar si divinizza, elevandosi al di sopra della materia per amare divinamente!



Osserviamo che Ishtar ha un duplice aspetto: guerriera al mattino e languida alla sera. Al mattino, risveglia i dormienti, strappa gli spiriti al loro torpore e incita alla rivolta luciferina contro i dogmi regnanti[67]. Al tramonto, l'astro d'Ishtar ricompare nel cielo di porpora. La sua luce, allora, è di una bianchezza dolce, rasserenante. L'uomo stanco la contempla con gratitudine: gli sembra che la È dea lo inviti al riposo tranquillo, alle effusioni della tenerezza e alla meditazione serena. Non è forse la rivelatrice della bellezza delle cose? I poeti, a quest'ora, non vedono più in lei l'amante ardente, terrificante nella veemenza della passione, l'Ishtar che il saggio Gilgamesh respinge: no, la dea è diventata *Siduri,* la casta custode d'un paradiso chiuso che domina il mare d'Occidente, la cui brezza accarezza gli alberi, portando come frutti pietre preziose[68]. La giovane donna dell'arcano XVII sembra essere a sua volta una incarnazione della grande divinità femminile adorata dai nostri lontani antenati. E. la personificazione della vita terrestre, in tutto ciò che essa ha pi seducente e di accattivante: è la natura amabile, clemente e bella, madre eternamente giovane che diviene la tenera amante dei viventi.

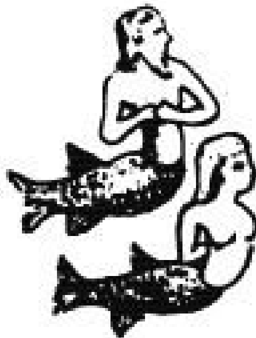
Questa vita terrena, che noi amiamo al di sopra di tutto nonostante la schiavitù materiale che ci. impone, ci lascia sprofondati in una notte che sarebbe totale senza le luci del firmamento. Le stelle simboleggiano l'oscuro chiarore di cui beneficiano gli umili nelle loro aspirazioni spirituali. I figli della natura si volgono verso l'ideale con una pietà spontanea, che li conforta e li sostiene nel compimento della loro missione terrena. Santificando ciò che riguarda la vita, essi la divinizzano. Auguriamoci di saper apprezzare la sana bellezza della loro concezione religiosa, più vera nella sua semplicità dei. nostri sistemi ambiziosi, complicati da una metafisica inquietante.

Le stelle dell'arcano XVII sono otto, il che ci riporta all'arcano VIII (la Giustizia), cioè all'intelligenza coordinatrice delle azioni e delle reazioni naturali. Ma qui l'otto riconduce all'unità della stella più grande il settenario delle stelle più modeste, quattro delle quali, disposte in quadrato, sono gialle, mentre le altre tre sono azzurre. Il complesso ricorda le influenze che la nostra personalità subisce ad opera dei corpi celesti: ma i pittori d'immagini del Medioevo non furono imbarazzati dalle nozioni che attualmente vengono considerate classiche in astrologia. Il settenario. che essi subordinano a Venere, non è necessariamente quello di cui tiene conto ogni oroscopo. Venere è in esaltazione in quella zona del cielo in cui i *Pesci* si avvicinano ad *Andromeda* ed a *Pegaso,* costituito da un quadrato. Le stelle fisse di questo quadrato, unite al brillante ternario di' Andromeda, costituiscono quindi un settenario che merita d'essere preso in considerazione in questo caso.

Fatta astrazione dalle interpretazioni astrologiche troppo dotte, noi ci ispiriamo solo alle suggestioni immediate del simbolismo e consideriamo innanzi tutto due sole stelle: la più grande e la più piccola. Quest'ultima brilla al centro della composizione, sotto la grande stella, ed esattamente al di sopra della testa bionda della giovane donna nuda, nella quale è lecito vedere Eva, che personifica l'umanità incarnata. Questo astro minuscolo e ravvicinato rappresenta la stella particolare di ogni personalità, poiché ognuno di noi ha la sua stella, il ricettacolo attraverso il quale le influenze siderali vengono filtrate, prima di concentrarsi su di noi.

La stella personale è azzurra, come i due astri più grandi, sistemati un po' più in alto. a destra ed a sinistra. Questi sono i condensatori delle influenze che si esercitano sull'anima, da essi misteriosamente illuminata: la stella azzurra di destra raccoglie ciò che si rivolge alla coscienza e alla ragione (Sole) e quella di sinistra raccoglie le intuizioni del sentimento e dell'immaginazione (Luna).

Le stelle gialle si spartiscono le inclinazioni attribuite a Mercurio, Marte, Giove e Saturno: ma la predominanza di Venere rimane tanto spiccata nell'arcano XVII quanto lo è nella chiromanzia, dove il monte di Venere è molto più importante, come volume, di tutti gli altri.

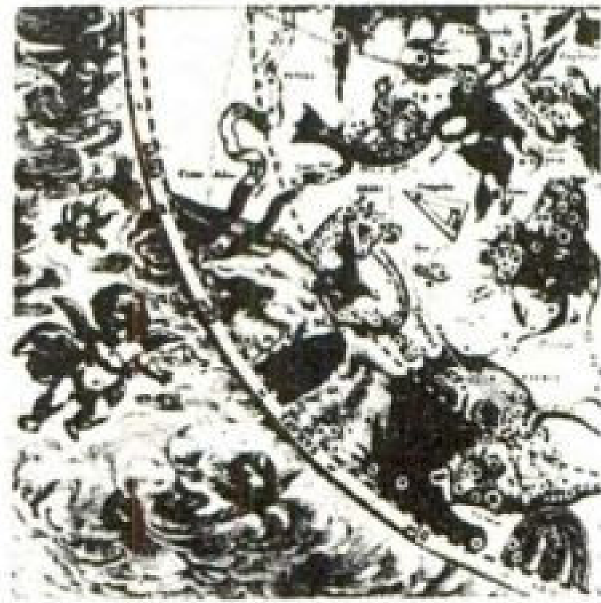


Come i pesci dello Zodiaco nuotano nell'oceano celeste di Ea, il dio caldeo della Saggezza suprema, questi abitanti degli spazi stellari non sono estranei all'arcano XVII, poiché sono contigui alla costellazione *d'Andromeda.* Questa principessa, figlia di Cefeo e di Cassiopea, fu incatenata nuda ad uno scoglio battuto dai flutti, dove il mostro marino l'avrebbe divorata, se non vi fosse stato l'intervento di Perseo. :E. l'anima viva legata alla materia, quindi è la giovane Eva dei Tarocchi, la cui madre, secondo la mitologia, è in realtà la Natura naturante, raffigurata dalla Papessa (arc. II). Suo padre, il re nero che regna sull'abisso insondabile dell'Infinito, diventa il *Matto,* il cui dominio sfugge alla ragione umana. Perseo, che sposa Andromeda, corrisponde all'anima spirituale (NESHAMAH), la cui unione con la vita dell'anima corporea (NEPHESH HAIAH) innalza quest'ultima attraverso le aure della spiritualità.

L'arcano XVII occupa il centro della seconda fila dei Tarocchi, dove, come l'arcano VI che gli è sovrapposto, segna il passaggio da una fase dell'iniziazione all'altra. Se *l'Innamorato,* nel campo attivo, passa dalla teoria alla pratica, l'anima del mistico, guidata dalle *Stelle,* giunge al discernimento teorico dopo essere entrata praticamente in relazione con il non-io. Da XII a XVI, l'oblio di sé non è semplicemente preconizzato o insegnato, ma imposto dalla sua realizzazione pratica. Giunto a XVII, l'adepto non può scegliere liberamente fra due strade diverse, come il giovane Ercole dell'arcano VI, poiché è predestinato: gli astri gli tracciano una sorte alla quale non pensa affatto di sottrarsi, poiché si abbandona docilmente alle influenze celesti che debbono condurlo all'illuminazione mistica. Questa illuminazione è la ricompensa di opere compiute secondo l'impulso del cuore, non quale risultato d'uno studio metodico, come quello imposto all'iniziato dorico. Il Bagatto (I) s'istruisce teoricamente (II, III, IV, V), poi subisce la prova morale (VI), prima di applicare la sua scienza (VII, VIII, IX, X) per giungere alla pienezza del suo potere (XI). Al contrario del Dorismo, fondato sulla padronanza cosciente di sé e sullo sviluppo integrale della personalità, lo Ionismo procede dalla rinuncia totale all'io. L'Appeso (XII) spinge il sacrificio fino all'annientamento dell'iniziativa individuale (XIII) per comunicare con ciò che è al di fuori di lui (XIV, XV, XVI); giunge così a XVII, che raffigura lo stato di ricettività dei figli della Natura, la semplicità d'anima e di spirito, senza la quale nessuno è ammesso nel Regno di Dio. L'illuminazione mistica, le cui tappe sono contraddistinte da XVIII, XIX, XX, XXI, illumina questa santa ignoranza non turbata da alcuna nozione di un sapere vanitoso. Il Cielo istruirà la giovane donna nuda, poiché è vergine da ogni insegnamento umano.

I misteri dell'arcano XVII sono quelli del sonno e della notte. Quando noi dormiamo, la nostra anima spirituale sfugge dal corpo che riposa, abbandonato al funzionamento automatico dei suoi organi.

Quali sono, nel corso della notte, le occupazioni dell'io liberato? Non viviamo forse una doppia esistenza, incarnati e poi periodicamente emancipati dai. legami della carne? Vi è un bisogno più imperioso di quello del sonno? Noi non possiamo vivere senza dormire: ci dividiamo fra due esistenze, una delle quali è sconosciuta. Ogni mattino noi ritorniamo da un viaggio di cui ignoriamo le peripezie. Ci rimane al massimo un'eco, sotto forma di sogno, quando il nostro cervello registra le immagini, testimoni della nostra attività notturna inconscia. Dobbiamo stare attenti a queste reminiscenze, rivelatrici, quanto meno, di emozioni provocate da disturbi funzionali. Un tempo, ciò che un malato aveva sognato guidava la diagnosi del medico; nei templi di Esculapio, dove i supplicanti si reca. vano a. dormire, il dio usava mostrare in sogno agli interessati il rimedio che li avrebbe guariti. Ai giorni nostri, i soggetti addormentati si dimostrano più particolarmente lucidi nei confronti delle cure mediche che sono necessarie. Il sonno, quindi, è una fonte d'informazione che non va trascurata. Grazie al sonno, il velo del mistero si schiude, per autorizzare qualche occhiata furtiva che dà corpo ai presentimenti troppo vaghi, attraverso i quali indoviniamo un altro mondo. I sogni sono stati i primi iniziatori dell'umanità.



Che cosa accade quando, chiudendo gli occhi alla sera, escludiamo tutto ciò che ci circonda, e partiamo per l'ignoto? Paragoniamoci al palombaro, che, dopo avere svolto il suo compito, risale alla superficie, dove si spoglia del suo scafandro. Quale contrasto fra il fondo marino, dove la visione del palombaro si spinge solo ad una visione infinitesimale, e il vasto orizzonte luminoso che si apre davanti a lui, quando respira all'aria aperta! Ma supponiamo che ogni ricordo del mondo superiore si spenga nel palombaro ritornato al suo faticoso lavoro nella profondità delle acque. In questo modo, noi rappresenteremo il nostro ottenebramento dello stato di veglia, in confronto all'emancipazione luminosa donataci dal sonno. Il nostro spirito non si appesantisce come il nostro corpo: mentre questo riposa, la nostra intelligenza rimane attiva incorporeamente. Ne consegue che la notte porta consiglio, grazie alla chiaroveggenza acquisita dal dormiente liberato dal pesante involucro, per mezzo del quale esercita la sua attività terrestre. Quando ci addormentiamo preoccupati per una decisione da prendere o per un problema difficile da risolvere, ci accade di trovarci, al risveglio, in presenza d'una decisione già presa, o di concepire come evidente la soluzione del problema che ci assillava il giorno innanzi. Tutto si spiega con l'intervento della nostra piccola stella azzurra, che ha saputo interrogare le sue sorelle maggiori.

Interpretazioni divinatorie

La Donna consolatrice che rianima l'uomo accasciato dalla lotta per l'esistenza. Eva alla quale è stato promesso il Redentore. La vita ripartita fra le creature. L'anima che lega la Materia allo Spirito. La Natura in attività. La notte e i suoi misteri. Il sonno e le sue rivelazioni. Immortalità. Destino, predestinazione. Ideale che la vita tende a realizzare. Bellezza oggettiva. Estetica. Culto del Bello. Religione della Vita, che santifica tutto ciò cui si collega. Ishtar.

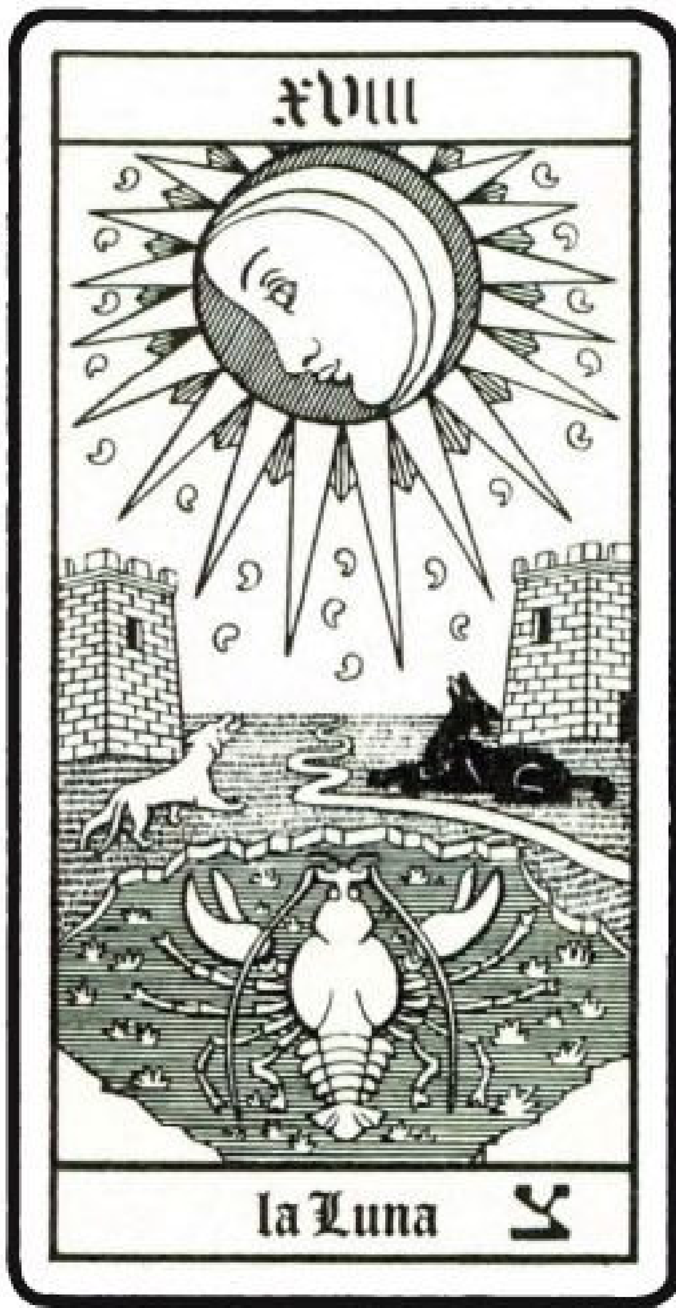
Speranza, grazia, buon umore, capacità di sopportare allegramente le miserie della vita. Idealizzazione della realtà. Poesia, belle arti, musica, sensibilità, affinamento, tenerezza, compassione. Adattamento alle necessità. Carattere facile.

Innocenza, candore, ingenuità, ignoranza. Giovinezza, fascino, seduzione, attrazione. Epicureismo, sensualità, fantasticheria, abbandono, negligenza. Fiducia, rassegnazione, fatalismo.

Astrologia, influenze astrali, protezione occulta, intuizioni, premonizioni, presentimenti. Curiosità indiscreta.

Pandora e il suo vaso fatale.

XVIII. La Luna



Per mostrare gli splendori del cielo, la Notte precipita la terra nelle tenebre, perché le cose che stanno in alto si rivelano alla

nostra vista solo a detrimento delle cose di quaggiù. Noi aspiriamo tuttavia a collegare le cose celesti alle cose terrene mediante una contemplazione simultanea, resa possibile quando la Luna diffonde il suo pallido chiarore. Questo astro, che si associa alle stelle senza annullare totalmente il loro fulgore, illumina soltanto a metà gli oggetti che bagna con la sua incerta luce presa a prestito. La Luna non permette di distinguere i colori: tinge di grigio argenteo o di sfumature azzurrine ed incerte tutte ciò che colpisce con i suoi raggi, lasciando persistere, d'altronde, il nero opaco delle ombre della notte.

Osservando gli effetti del chiaro di luna, come non pensare all'immaginazione, il cui modo di illuminare si traduce, nel nostro intelletto, in modo analogo? Il visionario immaginativo vede le cose sotto una luce falsa. Affascinato da Ecate, si distoglie dal poetico scintillio delle stelle, per concentrare la sua attenzione sui contrasti dei fallaci chiaroscuri lunari. In metafisica, forgia teorie erronee, fondate su opposizioni irreali, effetti illusori di un gioco ottico mentale: del bene e del male, dell'Essere e del Nulla, egli si fa entità oggettive e cade nella trappola di un dualismo fatale ad ogni sano apprezzamento della realtà. Zimbello di contrasti apparenti, immagina la materia densa, solida, pesante e indistruttibile, mentre essa si riduce, in ultima analisi, a turbini infinitesimali di una sostanza eterea imponderabile. Gli errori capitali dello spirito umano derivano dall'immaginazione che non può vietarsi d'oggettivare ciò che è soggettivo. Ora, poiché questa facoltà femminile si sveglia prima della ragione maschile, noi dapprima immaginiamo, poi ci sforziamo di ragionare: e finiamo per costruire logicamente sulla base di rappresentazioni equivoche. Il risultato è tutt'altro che brillante.

Dobbiamo perciò conquistare la piena luce, esplorando a nostro rischio e pericolo lo spazio immenso che la Luna illumina solo in parte ed imperfettamente. Il campo che ci si offre è un terreno accidentato in cui sono inevitabili i passi falsi. Dobbiamo aspettarci frequenti cadute, diffidare dei trabocchetti e delle trappole dissimulate.

Per fortuna, altri ci hanno preceduto in questa esplorazione pericolosa. I loro passi hanno tracciato un sentiero lungo il quale si scorgono gocce di sangue: questa pista dolorosa conduce fino in fondo colui che persevera nonostante gli ostacoli e le minacce.

Il temerario che si avvia per questo sentiero costeggia dapprima una palude dove gracidano le rane. Il loro baccano attira il viaggiatore, curioso di contemplare la luna che si specchia: egli avanza su di un terreno che diventa sempre più umido, finché viene il momento in cui i suoi piedi sprofondano. Temendo di impantanarsi, egli indietreggia per trovare il terreno solido: e da li ammira in tutta sicurezza il gioco della luce notturna sulla superficie dell'acqua stagnante.

È un'allusione ai prodotti dell'immaginazione. La loro attrazione rischia di arrestare la nostra marcia, trattenendoci nell'ambito delle concezioni inconsistenti: perciò conviene gustare il fascino dell'immaginazione preoccupandosi di restare su di un terreno solido. Ciò che i poeti immaginano è suggerito loro da una realtà misteriosa, poiché, per quanto la fantasia sia potente, non può creare *ex nihilo.* Non vi è nulla di radicalmente fittizio, poiché lo spirito che inventa utilizza una sottilissima materia prima, analoga a quella degli alchimisti. Miti, fiabe e racconti popolari derivano da verità troppo profonde per poter venire esposte in un linguaggio diretto. Il pensatore si rallegra, se discerne l'esoterismo sotto un'apparenza ingenua e grossolana. Rifiutare le superstizioni, come fanno i cosiddetti « spiriti forti », è una debolezza, poiché la credulità non è mai completamente cieca: una lucidità d'istinto la lega a verità potenti, ma troppo diffuse perché i ragionatori siano in grado di afferrarle.

Anziché allontanarsi sdegnosamente dalla palude della fede istintiva, il saggio si sforza quindi di penetrare il mistero. Anche in pieno giorno, non percepirebbe nulla di ciò che si agita nelle profondità dell'acqua stagnante: ma al chiaro di Luna, egli distingue un immenso gambero che emerge immobile dall'onda. Questo crostaceo divora tutto ciò che è corrotto. Grazie a lui, la palude non esala vapori mefitici, poiché il gambero provvede alla pulizia. Sarebbe funesto lasciar sussistere credenze morte che inducono a pratiche reprensibili: il gambero vi mette ordine. Se cammina all'indietro, ciò avviene perché il suo campo è il passato, non l'avvenire da cui rifugge.

Ciò che assimila gli forma una corazza pietrificata ma temporanea, perché l'animale se ne libera quando diventa troppo pesante. Auguriamoci che possa insegnare alle fedi corporizzate come rinnovarsi quando hanno fatto il loro tempo! Il Gambero dei Tarocchi è rosso, non perché sia cotto, ma, al contrario, a causa del fuoco interiore che gli fa esprimere un'attività incessante per compiere la sua missione salutare.

Bisogna richiamarsi anche qui all'analogia dei contrari che, nella doppia fila dei Tarocchi, sovrappone l'arcano V all'arcano XVIII. Il Papa (V) raccoglie le credenze per sintetizzarle sotto forma di dogmi positivi, mentre il Gambero (XVIII) procede per selezione negativa, divorando ciò che si" decompone e che non regge più di fronte al buon senso dei credenti. Il crostaceo rispetta ciò che ha ragione di essere, ma non si atteggia a dottore e non pretende di far scuola.

Gli astrologi riconoscono in questo crostaceo il *Cancro,* domicilio della Luna. Quando, nel suo circuito annuale, il Sole raggiunge questa divisione dello zodiaco, incomincia a declinare, come se fosse stato improvvisamente distolto dalle sue ambizioni ascensionali. Il periodo del Cancro favorisce per analogia il ritorno a se stesso, l'esame di coscienza, e la conversione del peccatore, come se, nelle acque torbide dell'anima, si agitasse allora un crostaceo purificatore. A questo animale, gli egiziani sostituivano il loro scarabeo zodiacale, simbolo della rigenerazione morale e psichica[69].

Presso la palude in cui regna il Cancro, due cani sorvegliano la strada, che astronomicamente è quella del Sole. Sono gli abbaiatori della Canicola, il *Cane Maggiore* e il *Cane minore* della sfera celeste. Essi. abbaiano alla Luna per impedirle di superare il limite dei tropici, poiché quest'astro fantasioso si discosta continuamente dalla linea dell'eclittica tracciata dalla marcia immutabile del Sole.

I Cani diventano allora Cerberi preposti alla difesa delle regioni proibite, dove l'immaginazione si smarrisce. Le loro urla raddoppiano d'intensità all'avvicinarsi dell'audace che si è allontanato dalla palude per riprendere la sua peregrinazione interrotta. Essi vegliano alla conservazione di ciò che è ammesso, tanto nel campo della fede e del sentimento quanto per ciò che riguarda le istituzioni sociali o politiche. Il piccolo cane bianco di sinistra abbaia con rabbia contro gli empi, che rifiutano di credere a ciò che è ammesso come verità. Si solleva sulle zampe, poiché si sente al servizio d'interessi spirituali. Il grosso cane nero di destra rimane sdraiato, poiché il suo positivismo lo lega alla terra. Difensore dell'ordine e dei diritti intangibili della proprietà, latra contro i rivoluzionari dai propositi sovversivi. Colui che, con passo fermo, avanza sdegnoso fra i due cani, li intimorisce tanto che essi non osano morderlo.

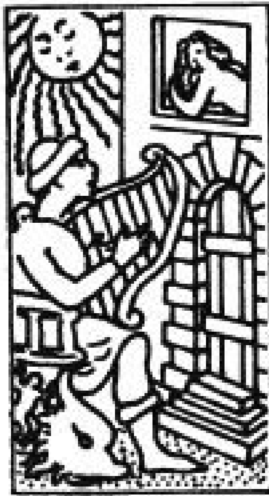
Ma ecco due fortezze massicce, due torri quadrate, dissimili nella forma dalla torre rotonda dell'arcano XVI. Le mura color carne ci dicono che sono edifici viventi, e le merlature d'oro, sorrette da corsi rossi, le assimilano agli esseri intelligenti, capaci di agire con discernimento. Sono corpi, o meglio corporazioni, sentinelle che avvertono l'imprudente dei pericoli che lo minacciano se, dopo avere superato i cani, pretende di avanzare nella steppa perfida dove l'attira la Luna.

Dalla torre di destra, che è illuminata, provengono avvertimenti ragionevoli sulla triste sorte delle vittime di Ecate, esposte a perdere l'equilibrio mentale, la ragione, la salute fisica e morale e addirittura la vita.

La torre buia di sinistra non è più rassicurante: impartisce l'ammonimento mistico sull’empietà di cedere alla curiosità tentatrice. Restiamo ignoranti, piuttosto che compromettere la salvezza della nostra anima. Pensiamo al paradiso perduto e non desideriamo il frutto dell'albero di una scienza maledetta!

Se l'attrazione irresistibile del mistero vince la voce delle due torri, allora nulla potrà più arrestare il predestinato. Chiamato a subire le terribili prove dell'iniziazione, entrerà nelle tenebre di una fitta foresta, dove lo sfioreranno i fantasmi; poi dovrà salire faticosamente su di una altura, dalla quale la sua vista spazierà lontano, sulla pianura inargentata. Ma l'attende un precipizio: vi cade e precipita tramortito in un bassofondo, il cui fango ammortizza la caduta dello scalatore che si rialza insozzato, per raggiungere un corso d'acqua purificatore. È un fiume dai flutti, rapidi, che egli è costretto ad attraversare a nuoto, poiché deve raggiungere la riva opposta, che è arida e bruciata. Dovrà errare in questa desolazione fino al giungere dell'alba, che gli permetterà di riconoscere la sua posizione fra le dune, dietro le quali si alzerà il Sole.

L'arcano XVIII rappresenta la Luna come un disco d'argento sul quale spicca di profilo un volto femminile dai lineamenti un po' gonfi. ‚Da questo disco partono lunghi raggi gialli, tra i quali appaiono raggi rossi più corti. Questi colori attribuiscono alla Luna una debole attività spirituale (rosso), e un grande potere nel campo della materialità (giallo). Ciò significa che l'immaginazione, facoltà lunare, favorisce il visionarismo, oggettivando le forme-pensieri: ma non aiuta a comprendere e ad afferrare l'essenza reale delle cose. Sebbene Ecate sia ingannevole, dobbiamo frequentare la sua scuola per imparare a non essere più gli zimbelli delle sue fantasmagorie. Le gocce rovesciate, rosse, verdi e gialle, che la Luna sembra attirare, corrispondono ai globi degli stessi colori dell'arcano XVI, ma le emanazioni terrene vanno al satellite, che prende senza dar nulla. La luce fredda e l'astro notturno tendono a riassorbire la vitalità donata dal Sole; ne consegue il consiglio popolare: non addormentarsi mai sotto i raggi della Luna.



Un antico mazzo di Tarocchi presenta un arpista che, al chiaro di luna, fa una serenata ad una giovane bellezza seminuda, affacciata ad una finestra per sciogliersi i capelli; una porta saldamente barricata protegge la civetta dall'intraprendenza del corteggiatore.

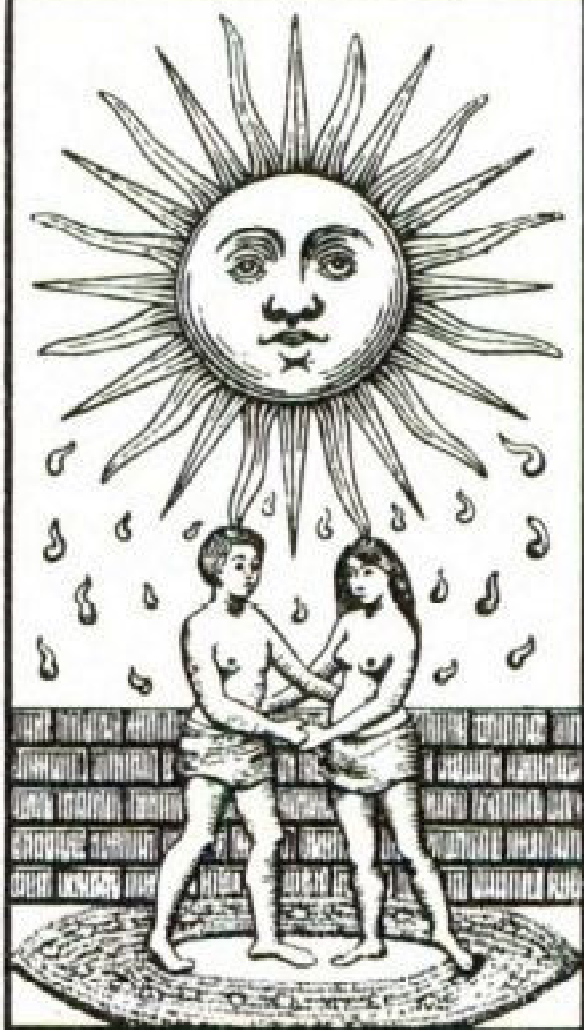
Interpretazioni divinatorie

L'oggettività. Le apparenze esteriori. La forma visibile. Ciò che ricade sotto i sensi. Il contingente, il relativo, il teatro in cui si recita la vita umana. Illusioni della materialità. Maya.

Immaginazione, capricci, ubbie, fantasie, stravaganze, errori e pregiudizi, pigrizia di spirito, credulità, superstizione. Curiosità indiscrete, falso sapere, visionarismo. Passività intellettuale, impressionabilità immaginativa, veggenza, lucidità sonnambolica. Ripiegamento su se stesso, conversione.

Viaggi sull'acqua, navigazione, ricerche lunghe e difficili. Lavoro imposto. Schiavitù materiale. Situazione equivoca. Falsa sicurezza, pericoli, imboscate. Adulazione, inganno, minacce vane. La luna rossa ed i suoi effetti disastrosi. Temperamento linfatico, idropisia.

XIX. Il Sole


XVIIII
il Sole
P

Le vicissitudini cui ci assoggetta la Luna sono le prove indispensabili che ci conducono al chiarore solare. Noi giungiamo alla luce solo dopo aver languito nelle tenebre e dopo essere passati attraverso l'errore. È necessario che noi c'inganniamo dolorosamente per apprendere a nostre spese l'arte di discernere il falso dal vero, e di orientarci verso il punto dell'orizzonte da cui scaturirà la luce. Le prove della vita terrena non hanno altro scopo che la nostra istruzione: sappiamo approfittare delle loro lezioni, e l'Iniziazione sarà la nostra ricompensa!

Per giungere a tanto, s'impongono le purificazioni tradizionali, che mirano a rendere trasparenti le nostre scorze opache, perché la vera luce del nostro mondo, quella del *Sole,* possa penetrare in noi. Nel suo splendore, questo astro è di una fissità immutabile. Sempre identico a se stesso, splende imparzialmente per tutti. Se alcuni traggono più benefici di altri dalla sua generosità, questo avviene perché hanno saputo evitare gli ostacoli interposti tra loro e la luce pura che illumina gli spiriti.

Questo non è uno splendore ingannevole, come quello della Luna, che si presta agli errori e non permette di distinguere con assoluta certezza gli oggetti. Il Sole rivela la realtà delle cose: le mostra così come sono, prive dei veli dell'illusione. Davanti a lui la nebbia si dissolve, i fantasmi svaniscono. In questo senso, l'anima incarnata trova in lui il Redentore promesso; è condannata a lottare in seno alla materia solo per depurarla, per rendere possibile l'unione dello spirituale imprigionato nella carne con la spiritualità universale.

Consideriamo ora l'arcano XIX, il cui simbolismo è limpidissimo.

La giovane coppia teneramente abbracciata al centro d'un cerchio di piante smaltato di fiori raffigura l'anima individuale unita allo spirito, il sentimento che sposa la ragione: è l'accordo e l'armonia che si realizzano in piccolo nell'orbe della personalità umana, per tendere a realizzarsi su grande scala nel complesso dell'umanità rigenerata. .

Quando gli uomini saranno ragionevoli, quando la luce redentrice del Sole degli spiriti li avrà liberati dai loro errori, allora essi ritroveranno il paradiso: non quello dell'innocente abbandono primitivo, ma l'Eden operoso della vera civiltà, dove regnerà la pace totale della collaborazione, che alleverà tutti i nostri compiti.

Questo ideale non verrà raggiunto da un momento all'altro, grazie ad un miracolo. La sua realizzazione dovrà essere intrapresa dapprima individualmente: ognuno di noi deve incominciare a rigenerare se stesso, prima di pensare ad ogni rigenerazione generale. Fino a quando le pietre non sono perfettamente squadrate, non è possibile costruire un muro solido. Prima di erigere il grande Tempio in cui tutti gli umani vivranno in perfetta comunione, dobbiamo costruire i bastioni contro la barbarie rimasta brutale e ribelle alla fraternità. Gli eletti, rappresentati dai Figli del Sole, possono fraternizzare soltanto al riparo di una cinta muraria, composta, secondo l'arcano XIX, da due corsi mediani azzurri che uniscono altri tre corsi le cui pietre sono alternativamente rosse e gialle. Questi colori attribuiscono la coesione sociale all'idealità del sentimento (azzurro), alla religione costruttiva che si traduce in morale pratica, applicata agli atti della vita. Spetta al sentimento conciliare l'antagonismo del rosso e del giallo, placando i conflitti dell'energia attiva (lavoro: rosso) e del sapere acquisito o delle ricchezze accumulate (capitale: giallo). Lo spirito di fraternità, cemento di ogni costruzione umanitaria, è il solo che possa preparare alle concessioni reciproche su cui si fonda una civiltà necessariamente arbitrale e conciliatrice: la forza e l'intelligenza non potrebbero giungere a tanto, se si abbandonassero solo alle rispettive tendenze.

Auguriamoci che i Tarocchi possano ricondurre alla Saggezza coloro che aspirano ad un'età dell'oro conquistata con la violenza! Gli odi ciechi nutriti dai fanatici della lotta di classe non possono che aggravare la miseria umana. Soltanto lo spirito solare d'intelligenza e di fraternità realizzerà la felicità terrena attraverso la collaborazione armonica degli antagonismi sociali, conciliati con il discernimento della comprensione reciproca. Ma gli argomenti che si rivolgono esclusivamente all'intelligenza non hanno il dono di commuovere le anime per accostarle fino alla fusione. Ciò che *lega* è *religioso,* e parte dal cuore assai più che dal cervello: ecco spiegata l'importanza dei corsi azzurri nel bastione della civiltà. Questi corsi ricordano la *religione del Sole* professata dai saggi che, non contenti di essere illuminati freddamente, si compenetrano di calore generoso, stimolatore di atti dalla costante bellezza morale.

La duplice azione luminosa e calorica dello splendore solare è indicata dai raggi alternativamente rigidi e ondulanti, dorati o rossi, del grande astro animatore. Il numero di questi raggi li ricollega ai dodici segni dello Zodiaco, e quindi all'opera ciclica regolatrice delle stagioni e di tutta la vita terrestre.

Ma il Sole non si accontenta di illuminare gli spiriti e di vivificare i corpi riscaldando le anime, poiché è anche il distributore della ricchezza suprema. Una fine pioggia d'oro non cessa mai di cadere sulla coppia del sereno giardino. Più fortunata di Danae, la coppia riceve liberamente i doni solari, poiché l'oro, di cui Giove assunse la forma per fecondare la madre di Perseo[70], non incontra alcun ostacolo nel ricadere abbondante nel paradiso solare, mentre per penetrare nella prigione della principessa mitologica dovette infiltrarsi attraverso lo spessore delle mura di bronzo.

Il Sole arricchisce spiritualmente i suoi figli. L'oro che riversa con prodigalità su di loro non è il metallo che tenta gli avari, è l'oro *filosofico* dei veri discepoli di Ermete. Questi iniziati non si fanno alcuna illusione sui valori delle cose e possiedono tutto poiché non bramano nulla: desiderano soltanto ciò che è loro necessario per compiere la loro missione, e sotto questo

aspetto ricevono più di quanto pensino di poter richiedere. La più grande ricchezza è, d'altra parte, quella del cuore: amando tutti gli esseri, si sentono amati da ciò che li circonda. Tutto si abbellisce, per loro, e sono felici sulla terra.

La felicità di cui godono non può essere loro tolta, poiché sono essi stessi che la creano. Invece di abbandonarsi alla beatitudine egoista, ammirano da artisti l'opera di Dio e vi si associano con tutto il loro essere, vibrando di tutto ciò che può vibrare in loro. Poiché discernono il Bello, portano la luce redentrice nella confusione tumultuosa nata dal trauma cieco delle passioni umane. Poiché partecipano alla Grande Opera della Redenzione universale, contribuiscono a risollevare l'uomo dalla sua caduta originale (arc. XVI) e lavorano per reintegrarlo nella sua dignità di essere divino.

I giovani che fraternizzano sotto il Sole corrispondono ai *Gemelli,* anche perché questa costellazione zodiacale ci dà i giorni più lunghi. E vero che Castore e Polluce appartenevano allo stesso sesso, mentre nei Tarocchi compaiono un giovane e una fanciulla. Non è un simbolismo affettato, poiché il nuovo Adamo e la nuova Eva dell'arcano X)X potrebbero benissimo ornarsi della lira che è l'attributo principale dei figli -di Leda, nati dallo stesso uovo dal quale nacque la loro sorella Elena. Ci si può chiedere se i pittori d'immagini medievali non abbiano sostituito per l appunto Elena, regina di bellezza, ad uno dei suoi fratelli: questa sostituzione si giustifica simbolicamente.

E da rimpiangere l'assenza della lira, poiché agli accordi armoniosi tratti da un artista potente, le pietre si animano e si assestano da sole, come nella costruzione dei bastioni di Tebe, la città santa, sotto l'effetto degli incantesimi di Anfione. Il muro di cinta della città della pace si ricostruirà da solo, grazie ai materiali animati, docili alle sollecitazioni musicali della Grande Arte, la cui magia ridesta l'Uomo-Operaio addormentato nell'Uomo-Materia. Pietre viventi, gli uomini si conformano agli accordi della lira per unirsi armonicamente: dalla loro unione nasce l'edificio sacro della civiltà definitiva di tutti gli umani.

Lavorando sulla sostanza umana, materia prima effettiva della Grande Opera, i Figli della Luce trasformano il piombo vile dei bassi istinti nel puro oro morale e intellettuale. Di un ignorante egoista, essi si sforzano di fare un saggio desideroso di entrare in armonia con la vita, per vivere in bellezza. Artisti innamorati dell'Arte, faticano con gioia, felici di produrre. Hanno riconquistato il Paradiso, poiché amano il lavoro divino, al quale si sono associati liberamente per contribuire a risolvere il caos umanitario, conformemente alle intenzioni creatrici. Ritroviamo l'Eden perduto quando accettiamo il nostro compito di creature condannate al lavoro non già per punizione, ma per necessità di progresso: perché noi non possiamo risollevarci dalla decadenza animale se non acconsentendo a lavorare di buon grado, con amore e con gioia. Da schiavi costretti o da mercenari, noi diventiamo Liberi Artisti. Liberi Costruttori o Massoni realizzatori dei piani dell'Architetto Supremo, attraverso la nostra comprensione della legge ineluttabile della vita, che è quella del Lavoro.

I Tarocchi di Carlo VI ed altri derivati da quel mazzo pongono sotto il sole una graziosa giovinetta, ritta o seduta, che regge una conocchia e che sembra filare agli uomini un destino meno tetro di quello accordatoci dalle Parche. Altre varianti offrono l'immagine di un cavaliere apocalittico lanciato attraverso una pioggia di fiamme, protetto dallo stendardo spiegato della fede solare.



Interpretazioni divinatorie

La luce primordiale coordinatrice del caos. Il verbo che illumina tutti gli uomini venuti al mondo. La ragione sovrumana, che rischiara tutti gli spiriti. Lo splendore spirituale che dissipa l'oscurità in cui ci dibattiamo. Apollo vincitore del Serpente Pitone. Il vero sapere davanti al quale svaniscono le fantasmagorie del visionario. Illuminazione geniale. Poesia, Belle Arti.

Fraternità, armonia, pace, amicizia, intesa, arbitrato. Nobiltà, generosità, affetto, grandezza d'animo. Eden ritrovato, felicità serena e duratura, matrimonio, gioie coniugali, chiarezza di giudizio. Gusti e talenti artistici.

Gloria, onori, celebrità. Attaccamento a ciò che brilla, vanità, bisogno di farsi ammirare, desiderio di apparire, frivolezza, affettazione, posa, mancanza di senso pratico. Idealismo doloroso, incompatibile con la realtà brutale. Artista o poeta condannato a vivere nella miseria, e i cui meriti saranno riconosciuti solo dopo la sua morte. Irritabilità, suscettibilità.

XX. Il Giudizio


XX
il Giudizio
ר

Per quanto la luce solare sia splendente, si arresta pur sempre alla superficie delle case, senza giungere a rivelarcene l'essenza intima, che non ricade sotto il dominio dei sensi. Le opere di pura bellezza, prodotte dalla Natura o dall'Arte, traducono nella loro (orma esteriore un *esoterismo,* o spirito interiore nascosto, che l'intelligenza ha il compito di discernere. Il *Giudizio* interviene a questo scopo, per distinguere ciò che è spirituale da ciò che è materiale, il significato profondo della forma espressiva, il verbo vivo della lettera morta. Tutto è simbolo, poiché tutto procede da un'idea generatrice che si collega a concezioni trascendenti. Penetriamo nella profondità delle cose, dove dorme un pensiero che attende di essere destato ed assimilato dal nostro spirito. La graziosa fiaba della Bella Addormentata nel bosco sviluppa questo tema, che ispira anche il quadro del Giudizio universale tracciato dagli autori dei Tarocchi.

Qui veniamo trasportati lontano da ogni idillio, nella valle di Giosafat, che un angelo apocalittico inonda di suoni per risuscitare i morti. I morti risuscitano non nel *corpo,* ma in *ispirito,* poiché la vera resurrezione non è quella della carne, a meno che questo termine non sia inteso allegoricamente, per significare ciò che può essere richiamato alla vita. Il passato non merita di rivivere se non nella sua spiritualità, che rimane incompresa alle generazioni del presente. Verità preziose dormono nella tomba dell'oblio: sono morte per i secoli che li ignorano. Ma nel campo dello spirito nulla va perduto: una memoria fedele conserva in segreto ciò che sapevano gli antichi saggi, perché istruisca tutti gli uomini alla luce della comprensione universale.

Allora l'umanità conoscerà il regno dello *Spirito Santo,* che realizzerà la sua unità religiosa, fondata sull'esoterismo comune a tutte le. religioni. Le religioni si oppongono le une alle altre soltanto nel loro aspetto esteriore (culto e dogmatismo), lettera morta da cui bisogna astrarsi per beneficiare dello spirito vivificante, universale e quindi *cattolico* nel senso greco della parola. È la religione della famiglia pia che, a mani giunte, ascolta senza terrore la suprema sentenza pronunciata dall'Angelo del Giudizio.

La triade umana che risuscita rappresenta l'umanità rigenerata. Padre e madre stanno di fronte al figlio, nel quale si riconosce il personaggio principale dei Tarocchi, il giovane biondo che abbiamo già incontrato nei ruoli successivi di Bagatto (I), di Innamorato (VI), di Trionfatore (VII) e di Appeso (XII). :E: il soggetto della Grande Opera, l'iniziando che subisce le prove iniziatiche per conquistare alla fine il ruolo di Maestro.

Per possedere in ispirito e in verità questo grado supremo, bisogna essere morti due volte e nati tre volte. Rinunciando alla vita profana, l'iniziato muore e rinasce una prima volta. Entra allora nella carriera iniziatica come in una nuova vita, inaugurata dalla seconda nascita. Ma, pur essendo superiore a quella della folla profana, questa vita degli iniziati del primo e del secondo grado non realizza ancora l'ideale definitivo. Il buon operaio lavora con intelligente docilità sotto una direzione che è al di fuori della sua portata, poiché non è stato ammesso al consiglio dei *Maestri.* Esegue fedelmente le istruzioni, di cui apprezza la saggezza, senza ritenersi in grado di formularle egli stesso.

La costruzione del Tempio umanitario continua, infatti, di generazione in generazione, secondo luci che non sono semplicemente quelle del giorno in cui viviamo. L'avvenire non s'improvvisa arbitrariamente: è solido soltanto se realizza vecchie aspirazioni, dando corpo ai desideri fervidi di coloro che, per interi secoli, senza scoraggiarsi, hanno sognato il meglio.

Gli antichi costruttori d'una umanità migliore sono raffigurati nei Tarocchi dai genitori del giovane risuscitato dell'arcano XX. Posto a destra, il *Padre* incarna tutta la filosofia costruttiva del passato, tutto ciò che la ragione umana ha concepito di profondo e di saggio nei riguardi della *Grande Arte,* che è l'arte della Vita vissuta nella piena intelligenza delle sue leggi. A sinistra, la *Madre* corrisponde al cuore, al sentimento religioso d'amore che le anime veramente pie hanno sempre provato.

Erede dei suoi genitori, il Figlio raccoglie ciò che gli proviene da destra e da sinistra, per agire quale fedele esecutore testamentario del passato rimasto vivo. Egli si conferma *Maestro,* in quanto l'eterna tradizione costruttiva, il leggendario Hiram dei Massoni, trova in lui il suo interprete.

È possibile che un corpo possa cambiare spirito? Possiamo morire a noi stessi fino al punto di abbandonare il nostro organismo, perché uno spirito più elevato del nostro ne prenda possesso? Queste domande pongono il problema formidabile dello *Spirito,* soffio animatore infinitamente multiplo nelle sue manifestazioni, ma *uno* nella sua essenza. Accostandosi all'Unità, il nostro spirito, pur restando identico a se stesso, si trasfigura per deificarsi in proporzione alla nobiltà raggiunta.

Questo è l'ideale proposto dall'iniziazione: divinizzarsi accostandosi., per quanto lo permette la natura umana, alla perfezione divina. «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste »: è impossibile dirlo meglio di come lo dice il Vangelo. Ogni problema iniziatico comporta una spiritualizzazione progressiva sempre più completa, ma senza mai aspirare a sottrarsi agli obblighi del lavoro terreno.

L'iniziato muore, non per disertare il campo di battaglia, ma per poter contribuire più efficacemente alla lotta a favore del bene. Se sfugge la mischia brutale per librarsi in alto, lo fa per dirigere con sicurezza quelli che rischierebbero di combattere alla cieca.

Ma l'iniziazione preferisce immagini pacifiche. La vittoria da conseguire è quella dello spirito che, con un lavoro intelligente e senza violenza crudele, supera gli ostacoli opposti dalla materia. Ma la materia non va trattata come una nemica

che bisogna distruggere. bensì come una sostanza da utilizzare: essa imprigiona lo spirito, non per trattenerlo indefinitamente, ma per costringerlo allo sforzo liberatore.

Finché rimaniamo concentrati su noi stessi, confinati nella ristrettezza della nostra vita individuale, noi non partecipiamo alla grande, vera vita, e ci comportiamo come morti isolati nella loro tomba corporea. Ridestiamoci e, dal nostro sepolcro aperto, aspiriamo il soffio dello spirito universale: viviamo questa vita, la vita eterna!

L'Angelo del risveglio degli spiriti spiega nei Tarocchi le sue ali verdi, poiché il suo regno è quello della vita spirituale[71]. La sua tunica azzurra, orlata di bianco, ricorda la pura idealità celeste, ispiratrice d'una azione incessante, come indicano le maniche rosse dell'annunciatore del Giudizio.

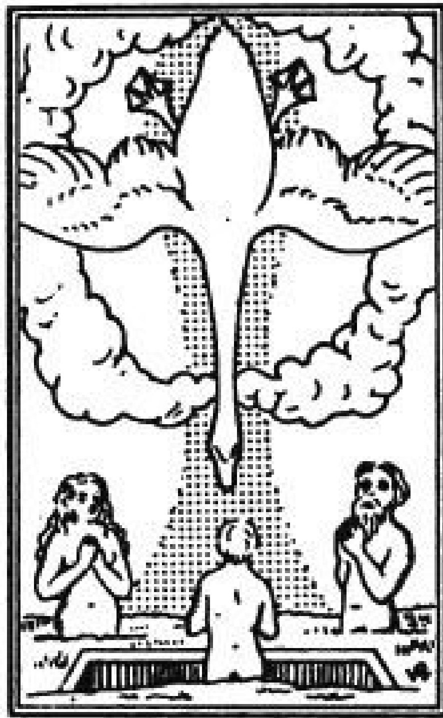
Rosso è anche lo stendardo che orna la tromba d'oro del messaggero del risveglio. Una croce d'oro ne divide il campo in quattro quadrati, che attribuiscono alla suprema spiritualità il potere realizzatore di una quadruplice pietra filosofale.

Un'alternanza di porpora e d'oro caratterizza d'altra parte le emanazioni dell'Angelo del Giudizio, la cui chiama dorata s'irradia da una calotta semisferica d'un rosso vivo, analoga alla calotta del cappello a larghe tese sotto il quale si esercita l'incessante attività mentale del Bagatto (I). Qui è il nucleo in cui si condensa allo stato vivo il pensiero ispiratore che esteriorizza l'oro delle verità immutabili. I capelli dell'Angelo corrispondono ai principii trascendenti da cui derivano le nozioni accessibili all'intelligenza umana, nozioni raffigurate dall'aureola luminosa racchiusa nel cerchio delle nuvole da cui partono raggi rossi e dorati. La nostra vista intellettuale è fermata da questa nube circolare, dove l'astratto si concretizza per manifestarsi a noi sotto forma di protezioni ispiratrici, che si traducono in parte, per la nostra intelligenza, in idee geniali (raggi d'oro) e in parte in incoraggiamenti alle azioni grandi e belle (raggi rossi).

Dai raggi ispiratori permanenti discendono lingue di fuoco, analoghe a quelle della Pentecoste. Queste fiammelle sono rosse, verdi e gialle, perché concedono individualmente i doni dello spirito agli eroi dell'azione generosa (rosso), alle anime tenere che si dedicano al servizio della vita (verde) e agli istruttori incaricati di ripartire i tesori del sapere puro (oro).

Sulla fronte dell'angelo brilla il segno solare ☉, emblema di discernimento già incontrato come simbolo d'illuminazione della Giustizia (VIII) e della Temperanza (XIV). Questa triplice apparizione dell'ideogramma del verbo coordinatore ricorda innanzi tutto la coordinazione del caos fisico, in seno alla quale la legge dell'equilibrio (VIII) realizza la stabilità relativa che si presta alla costituzione degli organismi. La luce costruttiva è in seguito inerente alle manifestazioni vitali, poiché la vita non si diffonde ciecamente: scorre con intenzione verso uno scopo determinato, e questo spiega l'illuminazione del genio dalle due urne (XIV). Ma l'ordine e la chiarezza s'impongono anche nel campo spirituale, dove non appare la luce piena se non attraverso la comunione dell'intelletto individuale con l'Intelligenza collettiva del genere umano (XX).

Per scoprire la costellazione che presenta maggiore affinità con l'arcano XX, bisogna considerare il *Cigno* di Leda come equivalente pagano della Colomba dello Spirito Santo. La spiritualità sovrumana raffigurata dal Signore dell'Olimpo, si trasforma in un grande cigno bianco per fecondare una mortale, che partorirà È Gemelli e la loro sorella Elena, cioè la Fraternità (arc. XIX) e la Bellezza (XVII). Giove personifica, inoltre, il fuoco celeste animatore che si sposa alle piogge fertilizzanti versate dall'Acquario (Ea, Indra, Giove Pluvio), e di cui la terra si abbevera sotto il segno dei Pesci (XVII). Il Cigno celeste annuncia la primavera, il risveglio della vegetazione, quindi la resurrezione annuale, conformemente al simbolismo dell'arcano XX. Bisogna osservare anche che il Cigno spiega le ali sulla Via Lattea, strada delle anime attratte dal palazzo di Giove, dove godranno l'immortalità.



Interpretazioni divinatorie

Lo Spirito Santo. Il soffio ispiratore che feconda l'intelligenza per farle discernere la verità. Penetrazione spirituale, comprensione, assimilazione del pensiero interiore, esoterismo, spiritualizzazione della materia. Liberazione dai legami corporei. Sublimazione alchemica. Risveglio alla vita spirituale e partecipazione a questa vita, che è quella del grande essere umano collettivo e permanente.

Ispirazione. L'uomo in comunicazione con lo spirito divino. Divinazione, profetismo, chiaroveggenza spirituale, previsione dell'avvenire, genio letterario o artistico. Entusiasmo, pietà, religione spirituale, elevazione dello spirito e dell'anima. Potere d'evocazione che fa rivivere il passato spirituale. Resurrezione dei morti degni di essere richiamati alla vita. Ritorno alle tradizioni dimenticate. Rinascita d'Hiram, ringiovanito nella persona del nuovo Maestro. Seconda morte, porta dell'iniziazione integrale. .

Sollievo, guarigione, ristabilimento della salute fisica, morale, intellettuale. Liberazione, disimpegno, riparazione dei torti subiti. Equo giudizio dei posteri. Reputazione, rinomanza, ripercussioni, chiasso, pubblicità, schiamazzo che stordisce.

Predicazione, apostolato, propaganda. Esaltazione, snervamento, sovraeccitazione naturale o artificiale, mancanza di ponderazione. Estasi dionisiaca.

XXI. Il Mondo



La costruzione dei Tarocchi in ternari e settenari assegna al numero 21 un valore di sintesi suprema: corrisponde al

complesso di ciò che è manifesto, quindi al *Mondo,* risultato dell'azione creatrice permanente. La Realtà che crea questa azione non è circoscritta a ciò che ricade sotto il dominio dei nostri sensi, che sono strumenti adattati non al vero Mondo reale, ma soltanto alla materialità fittizia del povero mondo sublunare, nella cui penombra allucinante noi ci dibattiamo. Di tutto ciò che esiste noi percepiamo soltanto il volto morente, composto da scorie che stanno per fissarsi e per immobilizzarsi relativamente, in una materializzazione apparente e illusoria. Noi ignoriamo l'essenza viva delle cose e le nostre concezioni ne risentono.

Quando saremo meglio istruiti, vedremo in modo meno grossolano la Realtà. Il Mondo è un vortice, una danza perpetua in cui nulla si ferma: tutto vi gira incessantemente, perché il movimento è il generatore delle cose. Questo concetto, che la scienza più moderna non rinnega, risale alle età preistoriche, come ci permette di stabilire la venerazione tributata alla *Svastica:* questo è il nome della croce gammata, dalle braccia ripiegate a squadra o incurvate ad uncino .

Questo emblema, fatto proprio ai giorni nostri dai pangermanisti, si incontra soprattutto su monumenti ed oggetti d'una antichità prodigiosa: ricorda il movimento della volta celeste che, agli occhi dei nostri lontani antenati, si comunicava agli esseri ed alle cose, animando gli uni e muovendo le altre. Da questo movimento derivava la vita, che i primitivi consideravano divina.

I Tarocchi s'ispirano a queste idee dieci volte millenarie quando ci mostrano la dea della vita che corre entro una ghirlanda di foglie come uno scoiattolo che fa girare la sua ruota. Riconosciamo in questa divinità amabile la giovane donna nuda dell'arcano XVII che, questa volta, è pudicamente velata da un leggero drappo rosso, colore dell'attività. Con la sua corsa incessante, questa infaticabile Atalanta rimane fissa al centro del movimento rotatorio da lei stessa mantenuto; per questo il suo atteggiamento, che, sia pure in modo meno distinto, è simile a quello

dell'imperatore (arc. IV), ricorda il segno dello zolfo È, poiché la testa e le braccia tracciano un triangolo, sotto il quale la gamba sinistra sollevata dietro alla destra accenna la croce. così l'agile divinità animatrice del Mondo si apparenta al fuoco centrale che fiammeggia senza riposo nella sua fissità. Plutone (arc. IV) potrebbe essere suo padre, sebbene ella non abbia nel suo aspetto nulla di infernale. È l'Anima corporea dell'Universo, vestale del fuoco di vita che arde in tutti gli esseri. Questo suo ruolo spiega le due bacchette che tiene nella mano sinistra: terminano in sfere, una rossa e l'altra azzurra. Con la prima si captano le energie ignee, destinate ad associarsi al fuoco vitale che languirebbe se non fosse costantemente rianimato dal soffio aereo attirato dalla sfera azzurra. Le forze captate vengono trasmesse dalla mano destra al velo rosso che la giovane donna trattiene.

I Tarocchi italiani preferiscono collocare in ogni mano una bacchetta analoga a quella del Bagatto (I), che Eliphas Lévi ricollega all'azione magnetica alternata nella sua polarizzazione, mentre, secondo lui, le bacchette riunite in una sola *mana* indicherebbero un'azione simultanea per opposizione e trasmissione[72].



La giovane donna che maneggia le bacchette magiche rappresenta la *Fortuna maggiore* dei geomanti. Per questa ragione, promette più dei piccoli successi effimeri della *Fortuna minore,* la cui ruota è raffigurata nell'arcano X. Qui]a ruota non è più il circuito della vita individuale dominata dalla Sfinge: si confonde con l'orbe del Mondo, all'esterno del quale s'esercita l'opposizione incrociata delle attrazioni elementari, rappresentate dal quaternario cabalistico di cui la Sfinge è la sintesi.

Il circuito vitale che ingloba tutte le cose si traduce nell'arcano XXI in una ghirlanda ovale a tre file di foglie verdi, trattenuta in alto e in basso da nastri d'oro incrociati. I Tarocchi italiani adornano questa ghirlanda di quattro rose disposte a croce. Questi fiori abbelliscono e spiritualizzano la vita, grazie al soffio dello Spirito rigeneratore (arc. XX) che si manifesta attraverso di lei (4 X 5 = 20). Il loro soave profumo incanta le anime, di cui esalta l'ardore generoso pur distogliendole dalla violenza e dalla ferocia. La rosa si addice ai cavalieri che pongono il loro vigore e il loro coraggio indomabile al servizio di un ideale di amore puro.

Il quaternario cosmogonico della tradizione religiosa riceve nell'arcano XXI la raffigurazione consacratata. Il *Toro di san Luca,* che rappresenta la *Terra* primaverile, è nero, ma le sue corna sono rosse in considerazione delle energie ignee inerenti alla materia dall'apparenza passiva. All'animale domestico pesante e paziente che lavora la terra succede l'impetuoso *Leone di san Marco,* la cui criniera tinta di giallo e di rosso fiammeggia come il *Fuoco* divoratore, simboleggiato appunto dalla belva che, come costellazione zodiacale, ci dà il calore torrido dell'estate, fatale alle piante verdi, che inaridisce, ma indispensabile alla maturazione dei cereali. In diagonale rispetto al Toro terrestre, *l'Aquila di san Giovanni* si accinge a spiegare le ali che sono esternamente dorate, come il suo becco ed i suoi artigli, mentre tutto il resto del suo corpo è azzurro, il colore dell'Aria. Tra l'Aquila e il Toro, rispettivamente costellazione dell'autunno e costellazione della primavera, sta *l'Angelo di san Matteo,* che è astronomicamente *l'Acquario,* segno opposto al Leone: è quindi il Genio della Temperanza (arc. XIV). Vestito di rosso, quest'angelo si cinge di nuvole, al di sopra delle quali tende le ali d'oro: queste ali lo innalzano alla più pura idealità, di cui s'impregnano i vapori sublimi che si condensano attorno a lui, in attesa di risolversi in piogge spiritualmente fecondanti.

L'Angelo e i tre animali sacri sono rappresentati nel cielo dalle stelle di prima grandezza situate ai quattro punti cardinali: *Aldebaran,* l'occhio del Toro, *Regolo,* il cuore del Leone, *Altair,* luce dell'Aquila, e *Fomalhaut* del Pesce Australe, che assorbe l'acqua sparsa dall'Acquario. Questi astri segnano le estremità di una croce il cui centro è la Stella polare che, nella sua immobilità nel bel mezzo della rotazione celeste, corrisponde nell'arcano XXI alla giovane donna inquadrata da un ovale di foglie che raffigurano la zona dell'eclittica.

In un mazzo di Tarocchi stampato a Parigi nel 1500, il *Mondo* è raffigurato da un globo, analogo a quello che l'Imperatore

(arc. IV) tiene nella mano sinistra. Le braccia della croce inclinata che sovrasta questo globo sono altrettanti scettri che promettono il dominio sui quattro Elementi. La doppia opposizione delle potenze generatrici della materia non è raffigurata dai simboli zodiacali degli equinozi e dei solstizi (Angelo-Leone, Aquila-Toro), perché qui il Mondo è sostenuto dal soffio dei quattro venti dello Spirito, come se risultasse dall'incontro di azioni eteree che si esercitano in senso contrario. Al di sopra della sfera del mondo si leva una donna interamente nuda, che solleva con la mano destra una tenda immensa, di cui raccoglie l'estremità con la mano sinistra. È la Verità che si manifesta senza riserve, e scosta il velo delle apparenze per comunicare il segreto dell'essenza delle cose. Possedere questo segreto significa disporre della scienza universale e della potenza illimitata che ne deriva: significa realizzare l'ideale dell'adepto perfetto.



Il Saggio si distingue perché non si fa illusioni sulla falsa realtà che ricade sotto il dominio dei sensi. Davanti alla sua vista spirituale, tutto diventa spirito. Il Mondo gli appare come il miracolo della *Cosa Unica* degli Ermetisti. Conservando l'Unità radicale di ciò che è, noi ci innalziamo alla *Gnosi,* ricompensa suprema degli sforzi dedicati alla ricerca della Verità. Questa conoscenza diretta (Gnosi) si traduce in estasi intellettuale, provocata dalla contemplazione del santuario di cui la Papessa (arc. II) tiene le chiavi. Nessuno può penetrare nel Tempio dove risplende la luce pura dello Spirito; ma quando la materia svanisce davanti alla nostra percezione mentale, nessun ostacolo si oppone più alla nostra completa illuminazione. Compenetrato dalla Luce divina, l'uomo, definitivamente risollevato dalla sua caduta, diviene luminoso e conclude così il ciclo della sua reintegrazione.

La 21° lettera dell'alfabeto ebraico è la *Shin* e non la *Tau:* è quest'ultima, tuttavia, che si addice all'arcano contraddistinto dal numero XXI, poiché corrisponde al Tutto compiuto nel quale sfociano logicamente i sette ternari e i tre settenari dei Tarocchi. La Tau primitiva è una semplice croce verticale + od obliqua ×.

Interpretazioni divinatorie

Cosmo. Universo coordinato. Regno di Dio. Tempio ideale compiuto. Totalità, Reintegrazione. Perfezione.

Scienza integrale. Sovrana potenza spirituale. Estasi. Apoteosi, Ricompensa. Incorruttibilità. Integrità assoluta.

Riuscita completa. Completamento. Coronamento dell'opera intrapresa. Ambiente favorevole al risultato decisivo: tutto o nulla. Beneficio tratto dalla collettività. Uomo di Stato, ministro, funzionario superiore ostile. Ostacolo esteriore insormontabile.

XXII. Il Matto


il Matto

L'ordine degli arcani degli antichi Tarocchi è segnato in cifre romane da I a XXI: poi viene un'ultima composizione che si distingue dalle altre per l'omissione d'ogni indicazione numerica. Il suo posto è il ventiduesimo, ma il suo valore simbolico equivale a zero, poiché il *Matto* è un personaggio che non conta affatto, in considerazione della sua inesistenza intellettuale e morale. Incosciente e irresponsabile, si trascina attraverso la vita da essere passivo, che non sa dove va e che si lascia condurre da impulsi irragionevoli. Non appartiene a se stesso: è un posseduto, un ossesso; è un alienato in tutto il pieno significato del termine. Il suo costume è variopinto, per indicare le molteplici, incoerenti influenze che subisce costantemente. Il suo turbante, pieno di ubbie, è rosso, verde, bianco e giallo, ma il rosso è aranciato, il colore del fuoco distruttore che suggerisce idee pericolose. Questa è pure la tinta del bastone che il Matto tiene nella mano destra e che lo intralcia inutilmente, poiché egli non lo usa come appoggio per camminare o per sorreggersi, e meno ancora se ne serve, come l'Eremita (IX), per sondare il terreno su cui avanza. Con gli occhi perduti tra le nuvole, l'insensato percorre la sua strada a caso, spinto dagli impulsi, senza chiedersi dove va.

Con la mano sinistra, il Matto regge sulla propria spalla destra un randello grossolanamente squadrato, dal quale pende una bisaccia contenente il suo tesoro di sciocchezze e di insanie, sostenuto da una stravagante idealità, che giustifica il colore azzurro di questo secondo bastone.

Le calze gialle del Matto pendono e scoprono ciò che dovrebbero nascondere. Questa sconveniente esibizione fa pensare a ciò che accadde a Mosè desideroso di contemplare Javeh faccia a faccia. Poiché l'ineffabile ci sfugge, l'indiscreto dovette accontentarsi dello spettacolo della creazione, che corrisponde all'inverso della divinità. Noi dobbiamo essere molto ragionevoli per non uscire dal campo limitato della ragione. L'Infinito non è di nostra competenza, e quando tentiamo di abbordarlo, fatalmente sragioniamo. Guardiamoci quindi dal seguire il Matto che, addentato al polpaccio sinistro da una lince bianca, è costretto a camminare senza fermarsi, perché la corsa di questo Ebreo errante è senza scopo e senza obiettivo, e continua indefinitamente, in pura perdita.

La lince dalla vista penetrante caccia l'incosciente verso un obelisco rovesciato, dietro il quale sta in agguato un coccodrillo, pronto a divorare ciò che deve ritornare al caos, cioè alla sostanza primordiale dalla quale è uscito il mondo coordinato. Simbolo della lucidità cosciente e dei rimorsi legati agli errori commessi, la lince tratterrebbe un essere capace di discernimento: ma, invece di arrestare il Matto, il suo morso ne affretta la marcia verso il destino ineluttabile.

Tuttavia, non è detto che l'insensato non possa recuperare il buon senso, poiché un tulipano rosso porpora, indice di spiritualità attiva, inclina ai suoi piedi una corolla che non è appassita. Se questo fiore non è morto, ciò significa che lo spirito non abbandona completamente gli irresponsabili, i quali sono esseri innocenti. Il Matto porta inoltre una preziosa cintura d'oro, che contrasta con la miseria del suo abbigliamento.

Questa cintura è composta di piastre, senza dubbio in numero di dodici, per analogia con lo Zodiaco, poiché cinge il corpo di un personaggio cosmogonico di estrema importanza. Il Matto rappresenta, infatti, tutto ciò che sta al di là dell'intelligibile, quindi l'Infinito esterno al finito, l'assoluto che avvolge il relativo. È *Apsu,* l'abisso senza fondo, l'antenato degli dei, che essi relegarono fuori dal Mondo quando decisero di crearsi un impero: Apsu si compiaceva della sua infinità, vi trovava ogni delizia e rifiutava di uscirne. Non avrebbe mai creato nulla, se la sua unione con la sostanza primordiale non differenziata non l'avesse reso inconsciamente padre della prima coppia divina. Questi primogeniti, tenendosi stretti l'uno all'altro, presero a danzare in cerchio, cioè a compiere evoluzioni circolari nell'etere, determinandovi il movimento generatore di tutte le cose. Ma è meglio astenerci da ogni antropomorfismo per raffigurarci il figlio e la figlia di Apsu, poiché la loro forma nebulosa è affine a quella degli ofidi[73] e senza dubbio soprattutto a quella *dell'Ouroboros,* il serpente che si morde la coda, cui allude verosimilmente la cintura del Matto. Il cerchio formato dalla cintura può d'altra parte ricollegare più semplicemente *all'Allume* degli Alchimisti, il cui segno è uno zero esattamente circolare . L'Allume è il sale principio degli altri sali; in altre parole, il substrato immateriale di ogni materialità. È il presunto Nulla che riempiva il vuoto primordiale da cui tutto proviene, sostanza passiva personificata dal Matto.

Questo insensato mette in guardia contro le divagazioni che minacciano lo spirito, quando pretende di superare i limiti della Realtà, di cui I e XXI, Aleph e Tau, indicano l'inizio e la fine. L'arcano privo di numero ricorda ciò che non conta, il fantasma irreale che noi evochiamo con il nome di Nulla, in opposizione al Tutto-Uno, al di fuori del quale non è concepibile alcuna esistenza. Il saggio non si lascia ingannare dalle parole; invece di oggettivare esteriormente la negazione verbale dell'Essere, cerca il Matto in se stesso, prendendo coscienza del vuoto della ristretta personalità umana, che ha un posto tanto grande nelle nostre misere preoccupazioni. Impariamo dunque che noi non siamo nulla, ed i Tarocchi ci avranno confidato il loro ultimo segreto!

La costellazione che meglio corrisponde al simbolismo dell'ultimo arcano dei Tarocchi è quella di *Cefeo,* re d'Etiopia, marito di Cassiopea (arc. II, la Papessa) e padre di Andromeda, la giovane donna nuda dell'arcano XVII. Questo monarca africano è nero, un colore che noi assegniamo al Matto, sebbene i pittori d'immagini del Medioevo non abbiano mai pensato di farne un negro, così come non hanno annerito la Papessa, custode delle tenebre che planano sull'abisso in cui si perde

l'intelligenza. Figlia di un padre nero e di una madre che, a rigore, potrebbe essere bianca, l'Andromeda dell'arcano XVII dovrebbe essere almeno bruna e non bionda. Ma gli accostamenti astronomici, che per noi sono facili, non erano alla portata degli autori dei Tarocchi, la cui opera è rimasta perfettibile in diversi punti. Nella sfera celeste, Cefeo posa i piedi sull'estremità dell'Orsa Minore, che così non può morderlo, a differenza della lince che si accanisce sul polpaccio del Matto.



Interpretazioni divinatorie

Parabrahm, Apsu, l'abisso senza fondo, l'Assoluto, l'Infinito, Ensoph. Ciò che supera la nostra comprensione. L'Irrazionale, l’assurdo. Il vuoto, il Nulla, la Notte cosmogonica. La sostanza primordiale. Disintegrazione, annientamento spirituale. Nirvana. .

Passività. impulsività, abbandono agli istinti ciechi, agli appetiti e alle passioni. Irresponsabilità, alienazione, follia. Inettitudine a dirigere se stessi, incapacità di resistere alle influenze subite. Mediocrità, soggezione, perdita del libero arbitrio. Schiavi tu.

Nullità, Balocco delle forze occulte. Squilibrio influenzabile. Soggetto ipnotico. Strumento di altri. Incoscienza. Profano non iniziabile. Cieco trascinato alla propria perdita. Insensato che si abbandona alle sue ubbie. Insensibilità, indifferenza, noncuranza. Incapacità di riconoscere i propri torti e di provare rimorsi.

SINTESI RIEPILOGATIVA

I. Quadro cosmogonico

Il simbolismo di ciascuna delle ventidue composizioni dei Tarocchi è giustificato fino al minimo particolare: ritorniamo ora sull'intero complesso, per scoprirne lo spirito. Qual è l'ideologia ispiratrice del capolavoro simbolico dei pittori d'immagini del Medioevo? Quando le dottrine ufficiali erano le sole ad avere diritto alla parola, le intelligenze più ardite si orientavano volentieri verso una filosofia segreta, che bisognava saper divinare: fu questa l'origine d'una sapienza misteriosa che si dissimula sotto la maschera di dissertazioni, in apparenza incoerenti, degli adepti della Cabala e dell'Ermetismo, ma che nulla può mettere in luce meglio delle immagini significative dei Tarocchi.

Poiché, nel campo delle idee, nulla si distrugge, sarebbe assurdo considerare come morte le concezioni cui si sono legati pensatori profondi. Ciò che è stato vivificato da loro rimane vivo, sebbene nulla di tutto questo si ripercuota nelle idee ricevute temporaneamente. Le mode intellettuali regnano; ma poi passano, rinnovate prima o poi da ciò che, del passato dimenticato, merita di sopravvivere.

Vediamo ora come, alla luce delle tradizioni intellettuali riportate in vita, noi possiamo far dire ai Tarocchi da dove veniamo, che cosa siamo e dove andiamo.

I. Tutto risale *all'Attività creatrice,* simboleggiata dal *Bagatto,* personificazione *dell'Unità pensante,* che suggerisce l'idea che deve essere concepita. Il Dio dei Tarocchi è il mago, padre di tutte le cose, il generatore eterno del Verbo realizzatore. Causa primordiale astratta, è il punto matematico senza dimensioni il cui movimento genera tutte le forme geometriche. È il centro soggettivo attorno al quale si concepisce l'oggettività. Il suo simbolo grafico più semplice è il tratto verticale | (cifra I, l'Aliph dell'alfabeto arabo, iniziale di Allah), poiché il punto non è rappresentabile, e deve essere concepito come. la pupilla dell'occhio di Dio ⊙.

II. L'oggettività s'impone, perché una attività che si esercita nel vuoto resta inoperante. In presenza del Nulla, Dio non è niente: senza creazione non vi è Creatore; senza il figlio non vi è padre. Al Padre eterno bisogna quindi attribuire una sposa che partecipa della sua eternità per partorire eternamente. così si spiega la Natura naturante, madre di tutte le cose, che prende nei Tarocchi l'aspetto della *Papessa.* In questa divinità femminile, il Dio maschio creatore si oppone a se stesso, per uscire dalla sua unità sterile; infatti, senza differenziazione, l'Essere in sé conserverebbe il suo carattere originale di Essere-non-essere, e, pur essendo, sarebbe come se non fosse.

L'unità rigorosa, identica a se stessa, ci sfugge. La diciamo ineffabile, poiché è al di là di ciò che noi possiamo concepire o immaginare. Per apprendere intellettualmente dobbiamo distinguere attraverso il contrasto, e quindi rinunciare all'Unità integrale a favore del Binario differenziatore. Ogni conoscenza procede dallo sdoppiamento di ciò che in sé è *Uno.* Iside è la grande rivelatrice, poiché è la madre della molteplicità, in cui si riflette intelligibilmente l'inconcepibile unità radicale. Simboli: il tratto coricato - , il disco nero ●, o le due colonne del Binario II.

III. La distinzione fa concepire l'idea. La Papessa ha per figlia *l'Imperatrice,* vergine alata, simbolo della *Saggezza che concepisce.* Questa regina del cielo dell'idealità domina la creazione. Posa il piede sulla luna, generatrice -d'immagini concrete, poiché le concezioni della sovrana immacolata si ricollegano alle idee pure, forme-tipi, secondo le quali si compie la creazione. Colei che i costruttori di cattedrali chiamavano *Nostra Signora* era ai loro occhi la mediatrice che comunicava loro il piano del Grande Architetto dell'Universo. così si spiega la devozione professionale che si è tradotta in opere d'arte destinate a rimanere sacre. Simboli: il triangolo ricettivo ▽ e la squadra (ghimmel o gamma).

IV. Perché il mondo si costruisca, non basta che venga concepito idealmente. La *Saggezza che concepisce* concepirebbe sterilmente, se non si sposasse alla *Forza che esegue,* il potere realizzatore di cui *l'Imperatore* è, nei Tarocchi, la personificazione. Il monarca oscuro diviene lo sposo dell'imperatrice, non come Plutone che rapisce Proserpina, ma in modo

misticamente analogo. L'essenza di ciò che è infinitamente alto, etereo e diluito a forza di sublimazione, si unisce, per creare oggettivamente, a ciò che è chiuso in se stesso e concentrato al massimo grado. L'imperatore condensa l'attività creatrice in una molteplicità di focolai opposti gli uni agli altri, ma concordanti nell'opera collettiva. È il Demiurgo, artefice del mondo. Dio, in lui, scende nella profondità degli esseri che anima, perché agiscano in conformità al loro destino. Simboli: il delta △, o meglio il triangolo con un occhio al centro; il segno dello Zolfo 🜍.

V. Tutto è divino: poiché Dio è Uno, il Dio vivente risiede nella molteplicità di ciò che è. Ma la divinità non si rivela subito agli esseri animati. Noi nasciamo incoscienti, come automi che reagiscono con una fatalità meccanica; poi prendiamo coscienza, dapprima confusamente, poiché non siamo ancora entrati nel pieno possesso di noi stessi. Poiché dobbiamo controllare i nostri atti per governare noi stessi, siamo spinti a discernere il bene e il male. Noi-concepiamo il dovere, espressione della legge morale cui devono sottomettersi tutti coloro che agiscono. L'obbedienza a questa legge associa gli sforzi individuali, che si uniscono per realizzare la Grande Opera della costruzione universale. Quando si sparpaglia nell'infinita molteplicità dei suoi centri d'azione, la Divinità si ricorda di se stessa. Questo ricordo si traduce nei sentimenti di pietà che stanno alla base di tutte le religioni. Spetta al *Papa* ascoltare la voce divina interiore, per farla intendere alla personalità attiva. Se questa rifiutasse d'ispirarsi al divino, rimarrebbe nell'incoerenza e nel disordine, senza contribuire al lavoro della creazione, per realizzare la quale esistono appunto gli esseri. Bisogna quindi agire religiosamente per meritare l'esistenza e per non svanire nel nulla. Simbolo: il pentagramma ⛤.

VI. Dio che è dovunque non può allontanarsi da se stesso. Penetrando negli esseri, tuttavia, sembra oscurarsi in loro, come se intendesse risparmiarne la debolezza rifiutandosi di imporsi a loro.

Quando ne ha preso coscienza, ogni essere deve scegliere tra due strade: una sola di esse conduce alla divinizzazione. *L'Innamorato* si arresta, esitante, al bivio fatale. Si sente libero di scegliere la destra o la sinistra, l'austerità del dovere o l'abbandono ai piaceri della vita. Vuole vivere realmente o gli basta vegetare? Spetta a lui rispondere e pronunciare la sentenza del proprio destino. È la grande prova della libertà: indietreggiando davanti alla missione divina l'uomo può preferire il minimo sforzo, come lo scolaro che disdegna di istruirsi, purché si diverta. Simboli: la lettera Y, cara ai discepoli di Pitagora (la Vaf primitiva) e l'esagramma ✡.

VII. Se siamo decisi a prendere sul serio la vita, il *Carro* diviene la nostra ricompensa. Questo veicolo rappresenta l'organismo con tutto ciò che vi si collega. Impariamo a dirigere bene il nostro tiro a due ed a restare padroni di tutte le energie destinate ad obbedirci. Mostriamoci simili a Dio nel campo nel nostro microcosmo: esercitiamo in piccolo la divinità, coordiniamo il nostro caos, perché regni in noi un'armonia perfetta! Noi ci divinizziamo agendo divinamente. Simboli: la croce di Lorena ☨ (la Zain primitiva) e il quadrato sormontato dal triangolo ⌂ o ⧗.

VIII. Per agire conformemente all'intenzione divina, noi dobbiamo collaborare all'opera creatrice, che è eterna. Tutto si costruisce, e noi siamo operai costruttori. Ciascuno di noi lavora nella propria sfera, ma non isolatamente, perché la pietra che noi tagliamo è destinata al Tempio che edifichiamo in comune. È quindi indispensabile che ci conformiamo tutti alle stesse regole architettoniche, che non hanno nulla di arbitrario poiché derivano dalla logica delle cose. Dalla loro rigorosa osservazione risultano l'ordine, l'armonia e la stabilità di ogni costruzione, che non è solida se non nella misura della coesione dei suoi elementi disposti in equilibrio. L'equilibrio indispensabile è mantenuto nel mondo dalla *Giustizia,* potenza esecutiva della legge creatrice. Simboli: il doppio quadrato 日 (la Heth primitiva), dal quale è tratta la cifra 8, in origine 8

IX. Prima di prendere corpo, ciò che deve divenire esiste virtualmente. Perché un germe possa svilupparsi, le forze che agiscono su di lui debbono coordinarsi. Una creazione invisibile precede quella che ricade sotto il dominio dei sensi: il mondo è organizzato in potenza, prima di esserlo in atto. Tutto si costruisce secondo un'immagine, modello della specie. Una creazione tipica si impone, quindi, come anteriore alla serie delle riproduzioni imperfette che costituiscono l'universo fisico. Il misterioso artista che sogna i tipi appare nei Tarocchi sotto l'aspetto *dell'Eremita,* un vecchio esperto che prepara l'avvenire modellandolo sul passato. È il tessitore della trama immateriale permanente sulla quale viene ricamata la configurazione transitoria delle apparenze. Simboli: il quadrato diviso in 9 ▦, figura divenuta ▚, da cui è tratto ⅃, forma schematica della cifra 9 e

la Teth primitiva.

X. Ciò che si è combinato per prendere corpo subisce l'attrazione del turbine rappresentato dalla *Ruota della Fortuna.* La Ruota è dominata dalla Sfinge immobile che presiede alle generazioni, di cui regola la successione ininterrotta. Una corrente irresistibile attira lo spirito nella materia, dove precipita per risalire poi, compiendo il suo lavoro evolutivo. La discesa comporta l'oblio del cielo in un esclusivismo egoistico, costitutivo dell'individualità distaccata dal Grande Tutto. L'essere che s'incarna non esiste che per se stesso, fino a quando non è entrato in pieno possesso del suo regno terreno (Malcut). Questa fase di conquista corrisponde alla crescita corporea, che completa la costruzione dello strumento, di cui lo spirito incarnato deve imparare a servirsi. Simboli: la Svastica  e lo schema dello zero anellato, che conta per dieci .

XI. La personalità non fiorisce se non per cessare di ricondurre tutto a se stessa. L'obiettivo della vita non è il fiore ma il frutto: l'estate succede alla dolce primavera, con i suoi ardori e i suoi temporali. Ciò che si sviluppa allora nell'individuo è la *Forza,* cioè la sua energia lavorativa. Quando la nostra elaborazione personale è conclusa, dobbiamo prepararci all'azione per compiere la quale siamo associati. Quale lavoro potremmo compiere, se l'animalità umana non fosse costretta al lavoro dopo essere stata domata? Simbolo: il pentagramma inscritto nell'esagramma .

XII. Per lavorare bene, bisogna dedicarsi al lavoro con abnegazione, consacrandosi all'opera intrapresa. Compiere una missione senza gusto e senza amore significa faticare da schiavo, non da libero artefice divino, animato da fervore creativo. Il disinteresse fa l'artista, che è un devoto della religione dell'Arte. Nella sua devozione, questo operaio creatore è tutto il contrario dell'uomo pratico; non si tiene eretto, solidamente piantato sul suolo terrestre, perché si tiene in equilibrio fra cielo e terra, sostenuto per il piede dalla potenza dell'Appeso. Bisogna accettare il supplizio per realizzare la Grande Opera (). L'oblio di sé permette di agire divinamente, nello spirito del puro misticismo realizzatore. Simbolo: il segno della realizzazione della Grande Opera .

XIII. Colui che accetta la sofferenza dedicandosi all'opera divina non teme la *Morte.* Senza attendere la disincarnazione materiale, si affretta a morire misticamente distaccandosi da tutto ciò che è corruttibile. In questo modo rende possibile la propria rigenerazione, che lo fa rivivere di una vita più nobile. Simboli: la Mem primitiva  e il segno di Saturno .

XIV. Morire equivale a liberarsi da una schiavitù. Morendo volontariamente a ciò che è inferiore, noi ci eleviamo, per beneficiare di una vita più vasta e più alta. Questa vita non è limitata come quella dell'organismo fisico: è duratura e inesauribile come l'acqua della Temperanza, che cola perpetuamente da un recipiente all'altro. Bagniamoci in quest'onda di giovinezza e saremo rigenerati. Parteciperemo allora alla vita eterna vivendo una vita superiore che non è più solamente la nostra. Simbolo: il segno dell'Acquario .

XV. L'Agente terrestre dell'attività creatrice si perderebbe in un falso misticismo, se dimenticasse il suo compito materiale: si è incorporato per una missione alla quale deve rimanere fedele. L'uomo ha il compito di assoggettare le forze più basse al comando di quelle più alte. Il battesimo delle acque celesti (XIV) gli conferisce il potere di dominare il *Diavolo.* Le energie infernali devono effettuare il lavoro grossolano della creazione: senza di loro sarebbe impossibile sollevare le masse inerti. Non disprezziamo né il manovale incolto dai muscoli d'acciaio, né l'umile bestia da soma: utilizziamo equamente l'uno e l'altra a beneficio della Grande Opera. Simboli: il pentagramma rovesciato  e la Samek primitiva .

XVI. Utilizzando le forze e i materiali di cui possiamo disporre, noi costruiamo, secondo le nostre convenienze, la nostra *Torre.* È solo un edificio transitorio, ma nulla di esso si perde, e non è invano che noi lavoriamo onestamente. Pur aspirando all'ideale, realizziamo l'errore: artisti imperfetti, moltiplichiamo gli abbozzi votati alla distruzione. Ma nessun insuccesso scoraggia lo spirito umano, che costruisce e ricostruisce incessantemente tra le rovine delle sue opere crollate. Titano indomito,

non smette di costruire la torre che deve unire la terra al cielo. Simboli: il segno di Marte ♂ o quello dello Scorpione ♏.

XVII. L'opera umana non è maledetta. Noi lavoriamo immersi nella notte dell'ignoranza e dell'incomprensione, dandoci da fare più del necessario. Ma non siamo abbandonati a noi stessi: le *Stelle* splendono al di sopra di noi e ci insegnano a idealizzare la vita. Il nostro valore ci assicura l'affetto di una dea che abbellisce la nostra prigione e allieta la nostra esistenza laboriosa. Ella coltiva in noi il senso del bello e ci fa amare il compito che ci è imposto. Grazie a questa maga, il carcere terrestre tende a ridiventare paradiso. Simbolo: lo ierogramma caldeo ✱ o la Stella d'Ishtar a otto raggi.

XVIII. Dal sogno alla sua realizzazione, vi è un lungo cammino ineguale, mal tracciato, e sempre pericoloso, sul quale si avvia l'umanità. Serpeggia attraverso regioni perfide, sulle quali la Luna spande soltanto un chiarore fallace. È il sentiero della vita terrestre, quella delle prove, delle cadute e delle mortificazioni, che conduce al discernimento dell'errore. Percorrendolo, noi perdiamo le nostre illusioni, e ci incamminiamo verso l'aurora della piena luce. Simboli: Luna e triangolo, il segno del Cancro ♋, l'Uovo cosmico fecondato dei cinesi.

XIX. Il giorno atteso è il giorno dell'illuminazione pura. Distogliendoci dall'errore, che dobbiamo avere prima riconosciuto, ci orientiamo verso la verità: discerniamo l'illusorio, ed allora ci verrà rivelato il reale. Le apparenze ingannevoli non hanno più presa sui *Figli del Sole,* che abitano un giardino di delizie al centro della loro città di luce. Essi rappresentano l'umanità divenuta ragionevole e benevola, uscita da una inetta e feroce barbarie. Doppiamente illuminata nella sua intelligenza e nel suo cuore, realizza l'ideale di una civiltà completa. La felicità terrena le sorride, poiché ha saputo riscattarsi dalla caduta originale. Simboli: il segno del Sole e dell'Oro ☉ e quello dei Gemelli ♊.

XX. Quando lo spirito si apre alla luce ed il cuore si apre alla bontà, il vivo cessa d'essere imprigionato nella tomba della sua carne. La tromba del *Giudizio* ridesta coloro che dormono, perché risuscitino e comunichino con gli antenati, la cui attività non si è mai spenta. I morti. non sono gli scomparsi: siamo noi, che ci agitiamo nelle tenebre del sepolcro carnale. Simbolo: la Croce obliqua attraversata da un tratto verticale ✳.

XXI. L'ordine succede al caos, la Grande Opera è compiuta, il *Mondo* realizza il piano divino, il Tempio è costruito. Per lo meno, noi percepiamo il risultato dell'attività creatrice alla quale partecipiamo con tutto il nostro essere. I cieli si aprono davanti a noi e noi contempliamo profeticamente il compimento dell'eterno divenire. La nostra estasi non è vana, poiché procede dalla lucidità suprema che ricompensa l'Operaio fedele, ammesso ad iniziarsi al ,segreto del Grande Architetto dell'Universo. Simboli: la Tau primitiva + o × e la Svastica 卐.

XXII. L'immagine della molteplicità coordinata ci riporta alla Unità rigorosa, che è senza limiti, mentre noi siamo strettamente limitati, cosicché tutto ciò che noi possiamo concepire rimane pietosamente puerile. Al di là di ciò che noi riusciamo a immaginare si estende un'immensità vertiginosa, dove il nostro spirito si perde. È l'abisso senza fondo dal quale esce ed in cui rientra perpetuamente la Creazione. La ragione, qui, rinuncia ai suoi diritti a beneficio del Matto, personificazione dell'inintelligibile Infinito che, piazzato fra l'inizio e la fine (I e XXI) umilia il pensatore tentato di inorgoglirsi di quel poco che riesce a comprendere in seno all'incomprensibilità irriducibile. Simbolo: il segno dell'Allume ○, che ricorda lo zero della nostra numerazione.

II. Il programma iniziatico secondo i Tarocchi

I. *L'Iniziabile* non deve dipendere da nessuno. Non sa che farsene di un *sapere* preso a prestito, di una misera scienza da scolaro. Senza iniziativa intellettuale, nessuno si accosta alla porta del Tempio, dove è necessario *osare* e bussare con l'energia di un *volere* indomabile, per essere ammessi a *tacere.*

Il. La *Scienza iniziatica* non è quella degli oggetti che ricadono sotto i nostri sensi. Si rivela a chi sa entrare in se stesso. Distogliti dal riflesso cangiante delle cose: scendi nella notte interiore, dove il tuo spirito si ritroverà solo di fronte a se stesso.

III. Risali! Elevati al più alto dei cieli! Impara a contemplare senza vertigini l'immensità di ciò che è al di fuori di te. Spingi all'estremo la larghezza delle tue vedute, per sfuggire alla ristrettezza delle tue concezioni.

IV. Pensa all'azione! Lascia gli estremismi ed esplora il terreno in cui i contrari si scontrano[74]. Prendi possesso di te stesso, afferra lo scettro che comanda alla tua personalità: sii tu il tuo Imperatore!

V. Istruisciti! Ascolta gli altri, ma ascolta soprattutto ciò che parla in te. Medita per comprendere. Formula per

te stesso la tua scienza, e concepisci nel tuo cuore la religione che ti si impone.

VI. Decidi liberamente la tua sorte. Ti senti il coraggio di lottare aspramente, o hai paura dello sforzo? Scegli fra la carriera eroica e la vita facile del debole mortale. Sappi che nulla si ottiene gratuitamente: se vuoi essere forte, accetta di soffrire: fuggendo la sofferenza, ti indebolisci. Ciò che si indebolisce si sminuisce, ma ognuno è libero di sminuirsi e di avviarsi verso il niente.

VII. Cammina nella direzione che hai scelto e affronta con cuore fermo le prove che ti attendono. Mostra di sapere dirigere te stesso, e assumerai la direzione delle energie che si legheranno a te. Forze divergenti si collegano alla tua personalità: sii il loro conciliatore e lasciati trasportare sulla via trionfale che si apre davanti a te.

VIII. Non desiderare se non ciò che è giusto perché la tua carriera si compia secondo la legge. Vivi non per vivere, ma per adempiere lo scopo della vita: così tu saprai vivere e possederai la vita, in cui tutto si compensa rigorosamente. Realizza in te la giustizia e sarai stabilizzato nell'equilibrio.

IX. Racchiuditi entro i tuoi limiti! Concentra le tue facoltà, approfondite nel silenzio e nell'isolamento. Attingi in te la luce che illumina il sentiero e che tu devi seguire. La tua saggezza s'ispiri alla missione che ti spetta: avanza con circospezione, per non dover mai indietreggiare.

X. Forte della tua concentrazione, esci dalla solitudine preparatoria per entrare nel girotondo umano. Stai al tuo posto e accondiscendi alle debolezze. Sii uomo per diventare dio; non disprezzare l'inferiore, che devi aiutare a salire. Da solo, tu resterai ciò che sei, senza compiere alcun progresso. Tu non puoi vivere e progredire se non associandoti alla sorte altrui.

XI. Ogni associazione comporta un'azione comune e concorde che esige da ogni associato uno sforzo di disciplina. La collettività beneficia del ritegno che gli individui si impongono. Dando libero corso ai tuoi impulsi veementi, tu dimostri di essere debole, non forte. Il forte è. colui che doma se stesso contenendo l'ardore delle proprie passioni, senza spegnere il loro fuoco stimolatore.

XII. Nessuno può partecipare alla Grande Opera, se ha intenzione di lavorare solo per se stesso. Il disinteresse fa l'artista. Legati a ciò che non ti porterà nulla, e comportati al contrario degli egoisti. Dà senza pensare a ricevere.

XIII. Quando tu avrai dato tutto, ti sarai ridotto allo stato di uno scheletro ambulante. Tu sarai come morto, e si dirà: *la carne lascia le ossa.* Falciando le illusioni del passato, tu preparerai allora il terreno dei futuri raccolti. Nella nera oscurità sepolcrale nascerà il *Fanciullo filosofico,* detto *Figlio della Putrefazione.*

XIV. Bisogna morire per risuscitare: perdendo la terra tu conquisti il cielo, le cui acque lavano e rigenerano. L'alleanza con le forze più elevate ti fa rivivere, non più come un servo recalcitrante legato alla gleba terrena, ma come libero lavoratore, ambizioso di mietere per il bene di tutti gli affamati.

XV. Se il fuoco dell'inferno non riscaldasse la terra, l'acqua del cielo resterebbe infeconda. Senza le forze più basse, quelle più alte rimarrebbero improduttive. Il Diavolo che è in te non è un nemico, se tu sai ridurlo in schiavitù. La tua animalità non è maledetta: ti dà poteri illimitati, anzi, purché tu sappia superarla. La magia non è un'illusione per colui che si fa obbedire dall'istinto.

XVI. L'Arte è difficile. In teoria tutto è semplice, ma stai in guardia contro le complicazioni della pratica! Temi d'essere vittima della temerarietà delle tue imprese. Nella loro applicazione, le tue forze sono limitate: sappile amministrare e non esaurirle mai. La moderazione s'impone al forte, ansioso di compiere la sua missione. Bisogna assegnarsi dei limiti nella ricerca del vero, perché l'errore è in agguato per colpire chi vuole sapere troppo. Sii misurato nelle tue ambizioni e discreto nella tua legittima curiosità.

XVII. Vivi non febbrilmente; stai attento a concederti il riposo che rende le forze e accumula le energie da usare. Il sonno mette al servizio della tua attività il necessario dinamismo. Non perdi il tuo tempo quando dormi o quando gusti il fascino delle dolcezze della vita. Il maestro dell'arte di vivere non è un asceta imbronciato: usa ciò che gli si offre ed apprezza sulla terra i doni del cielo, senza abusare di nulla. Ammira le cose belle e s'innamora di ciò che è degno di essere amato.

XVIII. Per incoraggiarti ad adempiere fedelmente il compito che ti è stato imposto, la vita ti accorda piaceri che è saggio non sdegnare. Tu hai diritto a tutto ciò, nella tua lotta contro gli ostacoli che la materialità ti oppone. Costretti a dibatterci nella penombra di un discernimento malcerto, noi impariamo solo a nostre spese e progrediamo solo a prezzo di esperienze dolorose. Vittime delle apparenze, non finiamo mai di ingannarci, cadendo da un errore grossolano ad un altro meno grossolano, senza pervenire alla vera conoscenza. Fondata su constatazioni necessariamente incomplete, la scienza umana procede dalle verosimiglianze e resta pur sempre equivoca.

XIX. La luce splende negli spiriti., quando essi superano il campo della materialità. Il sole illumina le intelligenze che si elevano al di sopra della nebbia delle opinioni ricevute. L'illuminazione vera è d'ordine puramente morale. L'universo non ti rivela i suoi segreti, ma tu puoi sapere con certezza come devi comportarti in questo mondo. Abbi la saggezza di non desiderare di vedere chiaro se non nei confronti della tua condotta. Impariamo a comprenderei a vicenda, per aiutarci fraternamente. Aspirando alla felicità terrena, non dimenticare mai che essa può essere soltanto collettiva. Renditi degno di ciò che non potrai ottenere se non lo meriterai.

XX. Lo spirito dell'uomo illuminato si libera dalla ristrettezza dei legami corporei: comunica con il soffio animato che risuscita i morti intellettuali e morali. L'ispirazione ricompensa colui che esce da se stesso per partecipare ad una vita più vasta e più alta. Nulla va perduto; il passato rimane vivo in ciò che interessa l'avvenire, e tu puoi evocarlo per ritrovare la *parola perduta* degli antichi Saggi.

XXI. Il passato si rivela l'avvenire: noi concepiamo CIO che sarà da ciò che fu. Elevandoti al di sopra del presente, tu ti inizi alla Grande Opera compiuta: entri nel Cosmo, cioè nel Mondo in potenza di coordinazione definitiva. È una realizzazione soggettiva che non ha nulla di chimerico. L'uomo è *l'athanor* in cui matura il puro oro filosofico. Realizza in te l'ideale della creazione, per conformare il tuo Microcosmo all'armonia del Macrocosmo, poiché questo è l'obiettivo supremo del Saggio.

XXII.

Quando avrai raggiunto la vetta dalla quale si contemplano tutti i regni della Terra, la tua vista scenderà al di là del concepibile e tu soccomberai alla vertigine dell'Infinito. *Ensoph,* l'Abisso senza fondo, ti assorbirà, per ricondurti nel seno materno della Grande Notte, generatrice degli esseri e delle cose. Qui la ragione tace, davanti all'ineffabile Mistero dei misteri, che è fatalmente muto. Prendi coscienza del tuo niente, poiché, senza pia umiltà, non vi è reintegrazione nel Tutto primordiale!

III. I Tarocchi alla luce della Filosofia Ermetica

I. (Il Bagatto o l'Operatore). *L'Alchimista* deciso ad intraprendere la Grande Opera.

II. (La Papessa, Rivelatrice dei Misteri, detentrice delle chiavi della Grande Opera). La *Materia prima dei Saggi,* enigma iniziale che l'operatore deve risolvere prima di giungere al magistero. Questa Materia misteriosa è dovunque, si ottiene a prezzo vile, ma solo i Figli dell'Arte riescono a discernerla. Senza di essa, ogni operazione chimica è vana.

III. (L'Imperatrice, l'Acqua sovraceleste, madre delle cose). Nella Materia, che è *una,* si distinguono *Sale* ⊖, *zolfo* 🜍 e *Mercurio* ☿. Questo ternario si ricollega non a sostanze, ma a *principii di sostanziazione.*

Il *Sale* ⊖ manifesta lo stato statico della Materia prima. Si risolve in *Acqua celeste* ▽, generatrice delle forme.

IV. (L'Imperatore, l'universale Realizzatore). Lo *Zolfo* 🜍 è il principio del *Fuoco formatore,* come indica il suo segno (△ Fuoco, + congiunzione fecondante, azione da esercitare). Arde al centro degli esseri, ai quali assicura la fissità. La sua irradiazione si traduce in calore vitale, che scompare quando lo Zolfo si spegne.

V. (Il Papa, Istruttore dei Figli dell'Arte). Il *Mercurio* ☿, fluido universale di sottigliezza inconcepibile, penetra tutte le cose e subisce l'attrazione coagulante dello Zolfo, di cui mantiene la fiamma. È il grande animatore, grazie al quale tutto viene portato dalla potenza all'atto. L'Alchimista che ha riconosciuto il Mercurio è istruito nella teoria della Grande Opera e può azzardarsi a passare alla pratica.

VI. (L'Innamorato, le due strade o il giovane Ercole che sceglie la sua carriera). Due vie divergenti conducono al magistero: una è secca e l'altra umida. La prima è razionale e la seconda sentimentale, poiché l'oro filosofico si può ottenere con la coltivazione dell'intelligenza e con l'acquisizione di una scienza approfondita, o con la sincerità di un amore fiducioso che si abbandona a ciò che detta il cuore. Secondo le disposizioni innate dell'Operatore, egli affronta l'Opera come filosofo ansioso di realizzare l'ideale da lui concepito, o come mistico che aspira a conformarsi alle intenzioni divine. La Pietra filosofale è appannaggio tanto del vero Saggio quanto del vero Santo.

VII.. (Il Carro, veicolo dell'Anima spirituale). L'Opera si compie con metodo, non secondo il capriccio dell'Operatore. Costui deve saper dirigere le operazioni, se vuole giungere al suo scopo. Conduttore del *carro trionfale dell'Antimonio,* non deve deviare né a destra né a sinistra della strada tracciata. Se, incapace di dominare la sua pariglia, si lasciasse trascinare da un lato o dall'altro, il suo insuccesso sarebbe definitivo. L'adepto procede diritto.

VIII. (La Giustizia, la Legge delle operazioni della Natura). L'Arte si mette al servizio della Natura, le cui leggi s'impongono all'artista, preoccupato di non intraprendere nulla che non sia conforme all'ordine immutabile delle cose. Unito nell'intenzione alla Saggezza coordinatrice dell'Universo, il buon operaio lavora per eseguire un piano che non ha nulla di arbitrario o di fantastico.

IX.(L'Eremita o l'Adepto esperto). Il lavoro trasformatore del Saggio si applica a ciò che deve nascere, e non ai prodotti già formati. Nella sua ignoranza, l'alchimista volgare manipola sostanze morte, mentre il degno Figlio di Ermete influenza la vita prima ancora che essa entri in applicazione. Per agire utilmente, non dobbiamo attendere che abbia preso corpo il dinamismo

influenzabile. La nostra azione è debole su ciò che è materializzato, ma può diventare potente su ciò che è in via di formazione. L'avvenire si modella sull'immagine che se ne fa il cospiratore, che si isola dal presente per creare virtualmente forme pronte ad oggettivarsi.

X. (La Ruota della Fortuna; la Genesi permanente). Sebbene il regno dell'oggettività non sia il suo, l'ermetista non si disinteressa del turbine della vita terrena, con il pretesto che il suo regno *(Malcut)* non è di questo mondo. Per attendere l'occasione d'intervenire in modo utile, si tiene al di fuori della corrente che trascina le folle. La sua iniziativa si produce quando l'ora è suonata: egli sa attendere l'occasione d'intervenire in modo utile, si tiene al di fuori della corrente che trascina le folle. La sua iniziativa si produce quando l'ora è suonata: egli sa attendere il segnale che ordina l'azione.

XI. (La Forza, o la Donna vittoriosa sul Leone). Per essere in grado di agire al momento opportuno, bisogna disporre di energie accumulate. Chi spreca se stesso sconsideratamente non ha più nulla da dare quando vi è da compiere uno sforzo (Parabola delle Vergini stolte). Bisogna che l'adepto sia forte. Ciò è impossibile se non sa domare se stesso. La *Forza* è appannaggio di colui che resiste alla tentazione di usarla a sproposito.

XII. (L'Appeso o il compimento in se stesso della Grande Opera). Le depurazioni subite hanno preparato l'Anima forte al compimento della Grande Opera, che esige da parte dell'operatore un disinteresse assoluto. Se possiede tesori, deve spargerli a beneficio di coloro che li raccoglieranno. Rinunciando al senso pratico apprezzato dalla massa degli umani, deve avere il coraggio di un generoso oblio di se stesso, e la devozione di un amore irresistibilmente attivo.

XIII. (La Morte, fonte costante di rinnovamento perpetuo). L'Opera al nero segna il successo della prima operazione, nel corso della quale il soggetto muore e si decompone. La morte separa ciò che è sottile da ciò che è denso: libera lo spirito dalla materia. Finché restiamo imprigionati nel corpo, giudichiamo soltanto secondo la testimonianza delle nostre sensazioni. Queste ci rivelano solo l'esterno delle cose, la loro scorza morta, che non ha interesse per la filosofia ermetica.

XIV. (La Temperanza o la Fontana della Giovinezza). Ciò che si innalza dal soggetto morto si condensa in alto e ricade in pioggia sul cadavere decomposto, che in questo modo viene lavato progressivamente e imbianca a poco a poco. Le acque dell'anima purificano e fanno rivivere ciò che si abbandona passivamente alla loro azione. La materia rinasce ad una vita nuova, come il catecumeno quando esce dall'onda battesimale.

XV. (Il Diavolo, grande Agente magico). L'abluzione non si effettua se il regime del Fuoco non è regolato giudiziosamente, per mezzo di fasi di intensità misurata, alternate a periodi intenzionali di moderazione che permettono ai vapori di risolversi in pioggia. Il fuoco di cui dispone l'operatore non è quello del cielo: è un ardore terreno che si può considerare diabolico, ma senza il quale l'opera non entrerà mai nel campo pratico. L'artista usa il Diavolo senza legarsi a lui con un patto.

XVI. (La Torre; l'Alchimia degli Ignoranti). Nessuno può pretendere di riuscire sicuramente in ciò che intraprende. La pratica dell'Arte comporta anche tentativi sfortunati che non debbono scoraggiare. L'esperienza rivela gli errori da evitare. Troppa ambizione prepara fatalmente una catastrofe. Alimentato sconsideratamente, il fuoco provoca l'esplosione.

XVII. (Le Stelle; le Influenze astrali, Astrologia). Il Saggio non arde d'impazienza: osserva le stagioni e attende con calma che la Natura compia la sua parte nell'Opera che egli sorveglia. Se contasse soltanto su se stesso, otterrebbe solo un risultato meschino. Senza il concorso del cielo stellato, l'uomo si agita ciecamente nella notte terrena.

XVIII. (La Luna; i fenomeni, l'osservazione di ciò che ricade sotto il dominio dei sensi; Materialismo e Superstizione). Le Stelle impallidiscono quando la Luna spande il suo chiarore. Quest'astro illumina lo spirito umano che si dibatte alle prese con la materia e con le sue apparenze fallaci. Diana, da buona madre, risponde a tutte le domande che le vengono rivolte dalla curiosità infantile. Le sue risposte sono veridiche, ma avvolte da un mistero che si oppone alla loro esatta comprensione. *L'Opera al bianco* corrisponde al possesso di una preziosa verità simbolica (argento) ma che non manifesta ancora l'ideale supremo del puro oro filosofico.

XIX. (Il Sole; il discernimento, la luce che rischiara gli spiriti). *L'Oro* simboleggia la Verità, così come è concepibile per l'uomo che si è liberato di tutte le illusioni ingannevoli. Per possedere la pietra dei Saggi, dobbiamo trasformare l'errore in verità. Gli uomini s'ingannano per mancanza di discernimento: fanno il proprio male a causa dell'assenza d'intelligenza e di comprensione. Quando la sana ragione solare li illuminerà, essi saranno felici, poiché eviteranno di farsi reciprocamente del male. L'età dell'oro va conquistata.

XX. (Il Giudizio, l'intelligenza del passato, la tradizione compresa e fatta rivivere). Dall'intelligenza e dalla piena comprensione di ciò che è umano nasce la *religione dello Spirito,* nella quale risuscitano le credenze morte fatte rivivere. Il *Giudizio* supremo giustifica la Fede e riabilita le superstizioni disdegnate. La Verità dispersa, misconosciuta sotto camuffamenti variati all'infinito, si libera, luminosamente, e si reintegra nella sua unità. Per effetto della *Proiezione,* tutto ciò che è trasmutabile diventa oro.

XXI. (Il Mondo; la Realtà distinta dalle apparenze ingannevoli). La Grande Opera è compiuta; il Mondo è conforme all'intenzione divina, poiché tutto vi funziona armonicamente. Il Regno di Dio è venuto, grazie alla *Moltiplicazione* che si è operata.

XXII. (Il Matto e il suo dominio; l'inaccessibile, ciò che sta al di là della comprensione umana). Di che cosa si compone in ultima analisi l'oro più puro nella sua fissità inalterabile? La sostanza che è alla radice delle cose, il sale principio degli altri sali, ha come simbolo un cerchio vuoto ○, e si chiama *Allume.* Tutto è fatto di Nulla e ritorna al Nulla. Ma il *Nulla-Tutto* è il Grande Mistero, l'Arcano degli arcani, davanti al quale la ragione confessa la propria impotenza. Il Matto umilia l'orgoglioso che si vanta della Saggezza.

IV. Le concordanze massoniche dei Tarocchi

Tutti i simbolismi si assomigliano. Quello dei Massoni traspone in allegorie costruttive i dati iniziatici tradotti dagli alchimisti in termini di metallurgia. I Tarocchi collegano la stessa tradizione ideologica ad immagini colorate, scelte nel patrimonio degli artisti popolari del Medioevo. La comunità di esoterismo autorizza a leggere i Tarocchi secondo la concezione massonica: quindi, tentiamo di farlo.

I. (Il Bagatto, prestigiatore o mago). Postulante riconosciuto iniziabile a causa delle sue attitudini e delle sue buone disposizioni.

II. (La Papessa, Iside, madre degli Iniziati). La *Scienza iniziatica* che bisogna saper scoprire da soli. Iside non affida la chiave dei misteri se non ai suoi figli, ai *Figli della Vedova,* degni di conoscere i suoi segreti.

III. (L'Imperatrice, Signora della suprema idealità). La *Saggezza che concepisce.* Dopo essere rientrato in se stesso (Gabinetto di riflessione), il Neofito si innalza dalle nere profondità fino all'ideale sublime della Massoneria. Se non ne assimila l'idea pura, di cui dovrà perseguire la realizzazione, non potrà essere iniziato.

IV. (L'Imperatore, Centro dispensatore del Potere iniziatico). Dalle eteree altezze dell'ideale, l'aspirante costruttore viene precipitato sul campo dell'azione (prova del primo viaggio simbolico). È il campo di battaglia della vita: le spade vi si incrociano. Ma il futuro iniziato non si impegna nelle lotte sterili delle opinioni e dei partiti: conserva la sua energia, per poterla applicare alla preparazione della *Pietra cubica.*

V. (Il Papa, supremo detentore della Scienza degli Iniziati). Senza una completa istruzione teorica, nessuno può darsi alla pratica effettiva dell'*Arte Regia.* Per diventare *Compagno,* il neofito deve essere esercitato nell'uso de. gli utensili e non deve ignorare le regole dell'architettura. L'Operaio che ha conquistato la luce percepisce la *Stella fiammeggiante* e conosce il significato della lettera G, poiché la *Geometria* deve essergli familiare.

VI. (L'Innamorato, o l'iniziato dello grado che subisce la prova da cui dipende l'aumento del suo salario). L'iniziazione intellettuale conferisce la *Libertà.* L'uomo istruito fa ciò che vuole: sceglie la direzione che gli conviene seguire. Se, in piena conoscenza di causa, decide di consacrarsi all'Opera dei Costruttori, non potrà più rinnegare il suo impegno. Il giuramento che pronuncia determina il suo avvenire.

VII. (Il Carro occupato dal Maestro che assume la direzione del lavoro collettivo). L'iniziato si sottomette alla *Squadra,* che designa il *Maestro* scelto per dirigere i lavori. Il capo eletto si dimostra conciliante, socievole, sempre preoccupato di mantenere l'armonia. Dallo scontro delle opinioni contrarie, sa trarre la conclusione che libera imparzialmente quella parte di verità che tali opinioni contengono.

VIII. (La Giustizia, Legge eguale per tutti). La *Livella* afferma *l'Eguaglianza* davanti alla *Legge del Lavoro.* Tutto esiste solo per compiere una funzione. Nell'ordine universale, ciascuno è tenuto a svolgere il suo compito. Noi viviamo per lavorare, non per godere gratuitamente la vita. Gli aumenti di salario ricompensano il buon Operaio che, applicandosi per vivere meglio, beneficia del modo superiore di esistenza al quale si è innalzato.

IX. (L'Eremita, Saggio la cui influenza si esercita con discreta irresistibilità, il Maestro giunto alla piena Maestria). Mentre lavora, l'iniziato riflette. Non accetta di agire come una macchina: l'artista s'interessa alla sua opera, che comprende e che ama, poiché la sente. La regola non gli si impone superficialmente, poiché egli si è impadronito a fondo della sua giustificazione logica. Il *Filo a piombo* ha diretto il suo spirito verso l'interno delle cose, verso l'Esoterismo che sfugge al profano.

X. (La Ruota della Fortuna; l'Apprendista che dispiega la sua iniziativa). Al centro di se stesso, l'iniziato percepisce il focolaio ardente che corrisponde alla *Colonna* J∴ Il suo salario d'Apprendista si traduce in un'energia dalla fonte interiore, che spinge ad intraprendere attività dure, ma mai prive di opportunità; infatti il muratore si mette all'opera quando è venuta l'ora

d'incominciare i lavori.

XI. (La Forza; il Compagno divenuto forte domando se stesso). La *Prova del Fuoco* esteriorizza l'ardore interno. L'iniziato che la subisce prova in sé la vuota attrazione per l'agente dinamico interiore. Perciò si accosta alla Co*lonna B∴,* in cui si attinge la *Forza che esegue.*

XII. (L'Appeso, o la rinuncia a se stesso). *L'Influenza iniziatica* si esercita misteriosamente, senza ricorrere ai mezzi profani. Passa inosservata, poiché non si traduce in discorsi né in atti che attirano l'attenzione. L'iniziato si condanna volontariamente ad una impotenza apparente, che gli permette di agire a modo suo e con efficacia. Il progetto che, anziché essere una vana agitazione, matura nella riservatezza e nel silenzio acquista la forza di realizzazione. Il sognatore disinteressato, che si aggrappa con abnegazione al suo sogno, prepara l'avvenire dimenticando il presente.

XIII. (La Morte iniziatica che conduce alla condizione di Maestro). Ciò che viene sognato efficacemente si proietta sul *Tavolo da disegno,* cui nessuno può accostarsi prima di essere entrato nella *Camera di Mezzo.* Là, nel nero in cui spicca il candore dei teschi e delle ossa, ogni illusione svanisce e il giudizio si tempra. L'iniziato muore a tutto ciò che è fittizio e si prepara a ricevere la condizione di *Maestro.*

XIV. (La Temperanza, o il bagno dell'onda vivificante). Secondo la concezione più antica che ci è nota, la fonte della vita sgorga sotto la pietra del santuario centrale della città dei morti[75]. Bisogna morire per essere riportati in vita. Spogliandoci di tutto ciò che ci tiene nell'inferiorità, la morte ci eleva e ci fa partecipare ad una vita meno limitata. Vivere soltanto per sé limita la vita, che si espande per l'altruista ambizioso di vivere per gli altri. La *Vita collettiva* accorda il suo salario al *Compagno* che sa lavorare e che si dimostra degno di diventare *Maestro.*

XV. (Il Diavolo, strumento dell'Arte iniziatica). Ogni energia è sacra: non ve ne è alcuna da maledire, anche se si mostra nociva nella sua applicazione. L'Iniziato deve saper captare tutte le correnti e incanalare la loro impetuosità. Il *Diavolo* è al suo servizio se, mettendosi agli *ordini del* 2° *grado,* egli non assume atteggiamenti vanitosi. Lavoriamo con fervore alla realizzazione della Grande Opera e ci attireremo la cooperazione di tutto ciò che può aiutarci.

XVI. (La Torre colpita dal fulmine; l'opera dei cattivi operai). Hiram cade sotto i colpi dei *tre cattivi Compagni.* Il primo personifica *l'Ignoranza* che, incapace di afferrare lo spirito, materializza l'insegnamento e diffonde l'errore generato da tutte le verità mal comprese. Il secondo rappresenta il *Fanatismo,* che riduce il *Tempio* alle proporzioni d'una *Casa-Dio* esclusiva e chiusa. Il terzo raffigura *l'Ambizione* che non sa moderarsi nella costruzione della *Torre di Babele,* destinata a crollare.

XVII. (Le Stelle che brillano nella notte; l'Idealità che aspira alla Verità). L'uccisione d'Hiram interrompe ogni lavoro. Scende la notte per i costruttori privati di guida. Straziati, essi si disperdono per cercare dovunque il cadavere del Maestro scomparso: un ramo *d'Acacia* rende loro improvvisamente la speranza, poiché vi scorgono un pegno di perennità della vita e di risurrezione. La campagna desolata in cui noi vaghiamo non è arida: si ricopre d'una vegetazione consolatrice, sulla quale l'occhio si posa, affascinato. La *Bellezza che adorna* compie la sua opera, e l'artista diventa suo seguace.

XVIII. (La Luna; i viaggi in mezzo ai miraggi dell'errore). I Maestri viaggiano, non più isolatamente come gli Apprendisti e i Compagni, ma in gruppo, prestandosi un aiuto reciproco. Essi esplorano il mondo sublunare, alla ricerca dei resti materiali d'Hiram. Da degni *Figli della Vedova,* si ispirano all'esempio di Iside, percorrendo tutta la terra per raccogliere i frammenti sparsi del corpo di Osiride. Per fare rivivere la tradizione, raccogliamo con cura ciò che ne sussiste sotto forma di leggende, di riti incompresi e di superstizioni.

XIX. (Il Sole; la conquista della luce iniziatica). Quando spunta il giorno dello spirito, Hiram viene ritrovato, immerso in un sonno dal quale i Maestri dovranno svegliarlo. Per rare questo, essi si riuniscono, in modo da mettere in comune la loro intelligenza e il loro affetto. Hiram è riportato in vita perché il suo pensiero trova una nuova espressione (Parola perduta rimpiazzata) e perché le sue aspirazioni costruttive animano tutti i cuori.

XX. (Il Giudizio; la resurrezione del Maestro). Il morto ringiovanito rivive nel *Figlio della Putrefazione.* Tutto ciò che possiede in sé la vita esce dalla tomba dell'oblio, quando ode la tromba del grande *Giudizio.* L'esperienza dei secoli conferisce agli uomini la saggezza della comprensione. Hiram riassume la direzione dei lavori che non verranno pili interrotti.

XXI. (Il Mondo; l'Iniziazione completata). Il *Tempio* viene costruito e ultimato: non gli manca nulla. L'edificio è perfetto, nel piano e nell'esecuzione. L'ideale è realizzato, la Grande Opera compiuta, il regno divino dell'intelligenza e dell'amore si è stabilito nel *Mondo* rigenerato.

XXII. (Il Matto; l'Iniziato che non si fa illusioni sulla relatività del suo sapere). Il compimento non può essere che relativo, poiché il lavoro continua indefinitamente. Se cessasse, tutto svanirebbe nel nulla. *Ciò che è* risulta da una *attività* necessaria che non può essere preceduta né seguita da una *passività* inconcepibile. Opponendo l'Infinito al Finito, noi abbordiamo il dominio del *Matto.* Il *Compasso* traccia per noi i limiti della ragione; dobbiamo saperci mantenere in tali limiti, rispettando il *Mistero ineffabile* che ci è proibito penetrare.

V. Gli Arcani interpretati in bene e in male

I. IL BAGATTO

Punto di partenza, Causa Prima,
Influenza mercuriana.

Destrezza, abilità, finezza diplomatica, eloquenza, arte di convincere, spirito sveglio, intelligenza pronta, uomo di affari irrequieto.

Abile persuasore, suggestionatore, illusionista, intrigante, arrivista, politicante, ciarlatano, impostore, mentitore, truffatore, sfruttatore degli ingenui. Agitazione vana, assenza di scrupoli.

II. LA PAPESSA

Mistero, Intuizione,
Pietà, Influenza saturniana passiva.

Riservatezza, discrezione, silenzio, meditazione, fede, attesa fiduciosa, pazienza, sentimento religioso, rassegnazione, cose nascoste favorevoli. Inerzia necessaria.

Intenzioni recondite, dissimulazione, ipocrisia, aiuto atteso invano, inazione, pigrizia. Bigotteria, rancori, disposizioni ostili o indifferenti, assorbimento mistico.

III. L'IMPERATRICE

Saggezza, Discernimento,
Idealità, Influenza solare intellettuale.

Comprensione, intelligenza, istruzione, fascino, affabilità, eleganza, distinzione, cortesia. Dominazione attraverso lo spirito, abbondanza, ricchezza. Civiltà.

Affettazione, posa, civetteria, vanità, pretensione, disdegno, frivolezza, lusso, prodigalità. Sensibilità all'adulazione, mancanza di affinamento, modi da nuovo ricco.

IV. L'IMPERATORE

Fermezza, Positivismo, Potere esecutivo
Influenza saturno-marziana.

Diritto, rigore, certezza, fissità, realizzazione, energia perseverante, volontà incrollabile, esecuzione di ciò che è stato deciso. Protettore potente.

Opposizione tenace, testardaggine, partito preso ostile, avversario ostinato, impresa contrastata, governo contrario, grossi rischi d'insuccesso. Tirannia, assolutismo.

V. IL PAPA

Dovere, Moralità, Coscienza,
Influenza gioviana.

Autorità morale, sacerdozio sociale, osservazione delle convenienze, rispettabilità, insegnamento, consigli equanimi, benevolenza, generosità indulgente, perdono. Mansuetudine.

Pontefice sentenzioso, moralista ristretto, metafisico dogmatico, professore troppo autoritario, teorico limitato, eresiarca, predicatore enfatico. Consigliere privo di senso pratico.

VI. L'INNAMORATO

Sentimento, Libero Arbitrio, Prova,
Duplice influenza di Venere o piú esattamente d'Ishtar,
stella del mattino guerriera
e stella della sera amorosa.

Determinismo volontario, scelta, voto, aspirazioni, desideri. Esame, deliberazioni, responsabilità. Affetti, simpatie.

Prova da subire, dubbio, irresolutezza. Tentazione pericolosa, rischio di lasciarsi sedurre, cattiva condotta, libertinaggio, debolezza, mancanza di eroismo.

VII. IL CARRO

Trionfo, Maestria, Superiorità, Influenza marziana solare.

Successo legittimo, avanzamento meritato, talento, capacità, attitudini messe in opera. Tatto nel governare, diplomazia applicata, direzione competente, conciliazione degli antagonismi. Progresso, mobilità, viaggi in terraferma.

Ambizioni ingiustificate, mancanza di talento, posizione usurpata, governo illegittimo, dittature, concessioni nocive, opportunismo pericoloso, preoccupazioni, guai nella direzione, eccesso di lavoro, attività febbrile senza riposo.

VIII. LA GIUSTIZIA

Ordine, Regolarità, Metodo, Equilibrio, Influenza lunare placida.

Stabilità, conservatorismo, organizzazione, funzionamento normale. Legge, disciplina, adattamento alle necessità, opinioni moderate, ragione, amministrazione, economia, obbedienza.

Borghesismo, sottomissione agli usi, mancanza d'iniziativa, schiavitú rispetto ai testi, mentalità da funzionario. Polizia, contestazioni legali, processi, noie, sfruttamento da parte della gente di legge.

IX. L'EREMITA

Prudenza, Riservatezza, Restrizione, Influenza saturniana.

Isolamento, concentrazione, silenzio, approfondimento, meditazione, studio. Austerità, continenza, sobrietà, discrezione. Medico esperto, occultista che tace i suoi segreti.

Timidezza, misantropia, mutismo, circospezione esagerata, mancanza di socievolezza, carattere da orso. Avarizia, povertà, celibato, castità. Cospiratore tenebroso.

XII. L'APPESO

Abnegazione, Sacrificio consentito, Influenza Luna-Venere.

Disinteresse, oblio di sé, devozione, sottomissione al dovere, patriottismo, sogno generoso, apostolato, filantropia, dono di sé. Idee dell'avvenire.

Buone risoluzioni non realizzate, progetti non tradotti in pratica, piani ben concepiti ma che restano teorici, promesse non mantenute, amore non corrisposto, buoni sentimenti sfruttati. Impotenza realizzatrice. Perdite.

XIII. LA MORTE

Fatalità ineluttabile, Fine necessaria, Disincanto, Influenza saturniana attiva.

Approfondimento, penetrazione intellettuale, metafisica, disincanto, discernimento severo, saggezza disincantata, distacco, rassegnazione, stoicismo.

Scadenza fatale, scacco inevitabile, non provocato dalla vittima. Scoraggiamento, pessimismo, conversione assoluta, cessazione per ricominciare in modo diametralmente opposto.

XIV. LA TEMPERANZA

Serenità, Freddezza, Adattamento, Influenza Mercurio-Luna.

Carattere accomodante, filosofia pratica e fortunata, noncuranza, accettazione degli eventi, elasticità che sa piegarsi alle circostanze, socievolezza, educabilità, trasformazione adattativa.

Indifferenza, mancanza di personalità, plasticità passiva, incostanza, umore mutevole. Tendenza ad abbandonarsi all'andazzo delle cose, sottomissione alla moda e ai pregiudizi. Risultati non conformi alle aspirazioni, scorrimento non influenzato; cose che seguono il loro corso.

XV. IL DIAVOLO

Disordine, Passione, Lussuria, Congiunzione Marte-Venere.

Attrazioni sessuali, desideri passionali, azione magica, magnetismo, taumaturgia fluidica, potere occulto, esercizio di influenze misteriose. Attività che rende inaccessibili alle stregonerie. Protezione contro gli stregoni.

Turbamento, sovreccitazione, concupiscenza,lubricità, complicazioni, sciocchezze, intrighi, uso di mezzi illeciti, fascino subito, stregoneria, schiavitú dei sensi, debolezza che cede a influenze fallaci, egoismo.

XVI. LA TORRE

Esplosione, Crollo, Caduta, Influenza Luna-Marte.

Parto, crisi salutare, diffidenza verso di sé, timore che distoglie da imprese temerarie. Beneficio tratto da errori altrui. Buon senso, ritegno, timidezza positiva. Attaccamento alle osservanze della pietà, materialismo religioso.

Malattie, colpa punita, catastrofe provocata per imprudenza, maternità clandestina, scandalo, ipocrisia smascherata. Eccesso, abuso, accaparramento, presunzione, orgoglio. Imprese chimeriche, alchimia fallace.

XVII. LE STELLE

Idealismo pratico, Speranza, Bellezza,
Influenza Ṣole-Venere.

Candore, abbandono alle influenze sane, naturismo, fiducia nel destino. Fioritura estetica, sensibilità poetica, presentimenti. Bontà, compassione.

Scostumatezza, impudicizia, condotta leggera. Mancanza di spontaneità, costrizione artificiale antigienica. Fantasticheria, romanticismo, spirito distolto dalla vita pratica.

XVIII. LA LUNA

Immaginazione, Apparenze, Illusioni,
Influenza lunare attiva.

L'oggettività, il mondo sensibile, sperimentazione, lavoro, conquista faticosa della verità. Istruzione per mezzo del dolore, compito imposto, lavoro fastidioso ma necessario. Veggenza passiva, lucidità. Navigazione.

Errori dei sensi, false supposizioni, insidie, trappole, inganni, teorie ingannevoli, sapere fantastico, visionarismo, adulazioni, minacce, abbagli, viaggio, ubbie, lunaticità.

XIX. IL SOLE

Luce, Ragione, Concordia,
Influenza Solare.

Discernimento limpido, chiarezza di giudizio e d'espressione, talento letterario o artistico. Pacificazione, armonia, intesa, felicità coniugale. Fraternità, regno dell'intelligenza e dei buoni sentimenti. Reputazione, gloria, celebrità.

Abbagliamento, vanità, posa, esibizionismo, amor proprio, suscettibilità. Artista incompreso. Miseria dissimulata sotto apparenze brillanti, bluff, apparenza fallace, facciata simulatrice, scenario prestigioso.

XX. IL GIUDIZIO

Ispirazione, Soffio redentore,
Influenza Luna-Mercurio.

Entusiasmo, esaltazione animica, spiritualità. Profetismo, santità, teurgia, medicina miracolosa. Resurrezione del passato, rinnovamento, nascita. Propaganda, apostolato.

Snervamento spirituale, ebbrezza mentale, illuminismo. Energumeno che solleva le folle, evocatore che oggettiva fantasmi, pubblicità, chiasso, agitazione da cui non risulta nulla.

XXI. IL MONDO

Compimento, Ricompensa, Apoteosi, Influenza Giove-Sole.

Fortuna maggiore, successo completo, coronamento dell'opera, compimento. Intervento decisivo. Circostanze favorevolissime, ambiente propizio. Integrità assoluta. Assorbimento contemplativo. Estasi.

Ostacolo formidabile, ambiente ostile, contrarietà Mondanità, dispersione, distrazione, mancanza d'applicazione e di concentrazione. Grosso rovescio di fortuna, rovina, scarsa considerazione sociale.

XXII. IL MATTO

Impulsività, Incoscienza, Alienazione, Influenza lunare passiva.

Passività, abbandono assoluto, riposo, rinuncia ad ogni resistenza, noncuranza, innocenza, irresponsabilità. Qualità di medium, istintività. Astensione, nulla da fare.

Nullità, incapacità di ragionare e di dirigersi, abbandono agli impulsi ciechi, automatismo. Sregolatezza incosciente. Stravaganza. Punizione ineluttabile di atti insensati, rimorsi vani. Annientamento.



PARTE TERZA: I Tarocchi applicati alla Divinazione

I. L'immaginazione

Quando la leggenda presenta l'umanità come decaduta da uno stato originale di illuminazione spontanea, sembra alludere alle luci dell'istinto di cui beneficiano gli animali. La natura si prende cura degli esseri che le obbediscono passivamente, e fa compiere loro, senza errori, gli atti comandati dal loro programma di vita.

Finché rimane docilmente obbediente ai suoi impulsi, l'animalità gode di privilegi che invece perde la creatura ambiziosa di dirigersi secondo il proprio giudizio. Vi è una rivolta contro l'ordine naturale primordiale quando la ragione, ancora debole, assume la direzione dell'individuo. Allora, la ragione turba la lucidità dell'istinto, e da ciò deriva lo stato di relativa decadenza della creatura imperfettamente ragionevole.

Ci è imposto un apprendistato faticoso, poiché la ragione si sviluppa soltanto a detrimento dell'istinto, che si oscura prima che in noi trionfi il pieno splendore intellettuale. Perciò, tra il regno dell'istinto e quello della pura ragione si stabilisce un periodo angoscioso. La transizione sarebbe terribile, senza una facoltà che non è né l'istinto né la ragione, ma che sembra piuttosto intermedia. Appare quando l'intelligenza si desta: la sua luce diverte prima di istruire. Le immagini che ci mostra sono incoerenti, ma affascinanti, e fanno nascere in noi le idee. Questa facoltà è *l'immaginazione.*

Dobbiamo guardarci bene dal disdegnarla: fu tenuta in grande onore nei millenni anteriori alla civiltà greca. Noi le dobbiamo le conoscenze fondamentali dell'umanità, la concezione originale delle nostre religioni e delle nostre scienze, poiché i bagliori che portarono un germe di chiarezza nel cervello umano furono raccolti dall'i*ntuizione* degli umili primitivi.

Uscendo dall'istintività, l'uomo non pensa certamente a porsi problemi filosofici: messo di fronte allo spettacolo della natura, subisce impressioni cui si abbandona senza ragionare. Le cose esercitano così sulla sua immaginazione un potere di suggestione incontrastato.

Ne deriva una straordinaria *facoltà d'immaginare* che ci sbalordisce quando l'osserviamo nei bambini o nei « soggetti» ricondotti alla mentalità infantile. Questa mentalità fu quella dell'umanità primitiva, e resta ancora quella dei popoli non civilizzati.

Essa è caratterizzata dall'incapacità di farsi idee nette e precise. Il primitivo non pensa a parlare con proprietà: *sogna.* Ribelle ad ogni sforzo intellettuale, è ricettivo-passivo nei confronti di ciò che gli viene in mente: l'accetta e lo considera come vero.

Ciò è molto pericoloso. Abbandonata a se stessa, l'immaginazione si compiace di stravaganze; non sarebbe quindi giudizioso accettarla come arbitra delle nostre decisioni.

Tuttavia molti popoli, la cui civiltà ci stupisce, hanno ascoltato l'immaginazione, poiché consultavano gli oracoli e riverivano i collegi di indovini incaricati di interpretarli. All'origine dei primi gruppi sociali noi troviamo non già dei filosofi, ma degli umilissimi sacerdoti-stregoni, antenati di quelli attuali delle tribù selvagge. Poiché la fede istintiva era assoluta, l'autorità dei soggetti lucidi s'imponeva: diventarono del tutto naturalmente re-pontefici, come i primi sovrani storici dell'Egitto e della Mesopotamia.

Essi esercitavano il loro potere in nome della divinità che manifestava la sua volontà attraverso la mediazione degli indovini. A giudicare dalla sua durata, questo regime non diede luogo ad abusi più di quello che gli succedette. I celti non ebbero mai a lamentarsi dei loro druidi, e più di una monarchia laica fece rimpiangere il precedente governo teocratico.

È verosimile che tutto andasse bene finché gli indovini furono sinceri ed i popoli credenti. Quando gli uni e gli altri ebbero dei. dubbi, tutto si guastò. La ragione si svegliò, sotto l'aspetto di astuzia: gli indovini si fecero complici dei potenti, a detrimento dei creduli. L'arte divinatoria andò perduta e cadde in un inevitabile discredito: come pratica ufficiale pubblica è morta. Tuttavia, Richelieu ricorreva ai lumi di un astrologo, e la divinazione privata non è mai stata tanto fiorente come ai nostri giorni.

Che sia un segno di decrepitezza dello spirito moderno? Stiamo ricadendo nell'infanzia, dopo avere giurato, nel XVIII secolo, di sacrificare tutto al culto della Regione? Non è affatto così: noi progrediamo intellettualmente, poiché scopriamo che

la *Ragione ha come sorella l'Immaginazione.*

Noi intendiamo continuare a ragionare, ma senza vietarci di coltivare le nostre facoltà immaginative.

Istruiti alla scuola dell'immaginazione, gli Antichi hanno indovinato cose che a noi sfuggono. Perché non dovremmo cercare di ritrovare la loro *Parola Perduta?*

Se questa è la nostra ambizione, impariamo a divinare.

Come?

Istruendoci nelle regole dell'arte divinatoria, per metterle in pratica sperimentalmente.



II. L’arte divinatoria

Nonostante il positivismo di cui si vantano, i nostri contemporanei sono spesso indovini senza saperlo. Il tale riesce nella vita grazie alla sua «intuizione », poiché indovina ciò che gli è favorevole e agisce in conseguenza. Un altro si arricchisce grazie alla lucidità che lo lancia nelle speculazioni fortunate e lo tiene lontano da quelle sfortunate. Certi finanzieri hanno costruito il loro patrimonio grazie all'intuizione delle loro mogli. E i nostri soldati, non hanno forse raccontato di proiettili esplosi nei punti che essi avevano appena lasciato, spinti da un impulso improvviso?

In un caso come quest'ultimo, vi è una divinazione spontanea, che sfugge alle regole di un'arte divinatoria cosciente, alla quale si può fare ricorso in caso di perplessità. Ma esiste davvero un'arte di questo genere, fondata sullo sviluppo dell'intuizione e sulla coltivazione razionale d'una chiaroveggenza che ordinariamente si manifesta al di fuori d'ogni educazione preparatoria?

La storia e l'archeologia mettono fuori discussione l'esistenza di un'arte del genere in un lontano passato. È possibile, per noi, farcene un'idea giusta e risalire ai suoi principii? È un'impresa che non ha nulla di chimerico. Cerchiamo di dimostrarlo alla luce della nostra esistenza personale.

La teoria è semplice. Se vi si offre un'immaginazione viva, ma non disordinata, sforzatevi di disciplinarla. Insegnatele a calmarsi ed a frenarsi: e nello stesso tempo purificatela di tutto ciò che rischierebbe di turbarla, rendetela limpida e calma, poi lasciate che in essa si rifletta ciò che vi interessa. È facile a dirsi, ma in pratica si presentano grosse difficoltà.

Per gli agitati del XX secolo, la cosa più ardua è imporre il silenzio a se stessi. Come far tacere il nostro pensiero, per renderci intellettualmente passivi? I nostri lontani antenati dovevano soltanto chiudere gli occhi del corpo per aprire quasi simultaneamente gli occhi dell'anima.

Erano disposti meglio di noi all'isolamento che distacca dal mondo sensibile e che favorisce il raccoglimento immaginativo. Esercitiamoci a dimenticare ciò che ci circonda, per renderci attenti alle manifestazioni sottili che si ripercuotono in noi.

Se ci fosse possibile realizzare l'ideale della neutralità ricettiva, le nostre impressioni corrisponderebbero esattamente all'oggetto in causa. Da questo oggetto provengono vibrazioni analoghe a quelle della luce, ma percettibili unicamente per mezzo dell'immaginazione, che svolge, nei loro confronti, la funzione di una lastra fotografica.

Si tratta, per l'indovino, di captare fedelmente le immagini che vibrano attorno a lui: è un'operazione delicata, poiché lo specchio-immaginazione si sfalsa con una facilità estrema. Emozioni, desideri, affetti, ansie sono elementi di disturbo e di deformazione. Il solo fatto di essere interessato alla risposta dell'oracolo rende le condizioni sfavorevoli all'indovino, che è abitualmente più lucido per quanto riguarda gli altri che per quanto riguarda se stesso.

Se l'immaginazione dell'indovino funziona come un apparecchio registratore, è chiaro che la divinazione non può soddisfare se non entro limiti ristretti la curiosità del consultante. Se non vi è nulla che vibra, per quanto lo riguarda, è impossibile comunicargli un messaggio. Insistere non è opportuno, poiché significa provocare una risposta che rischia di non essere di buona lega, da un punto di vista divinatorio. In generale, ciò che viene annunciato spontaneamente merita maggiore attenzione delle rivelazioni più o meno estorte all'indovino.

La lucidità dello stesso indovino varia, d'altra parte, da un consultante all'altro. Vi sono persone che contrariano il funzionamento del meccanismo divinatorio, sia perché le loro vibrazioni neutralizzano le onde che l'indovino dovrebbe raccogliere, sia per altre ragioni. In casi del genere l'indovino si sente a disagio e spesso si irrita, e questo lo rende incapace di officiare in modo utile.

Al contrario, il consultante può apportare un'atmosfera psichica propizia alla divinazione. L'indovino si fa allora interprete di messaggi telepatici comunicatigli dal destinatario, come lettere non aperte o rimaste inintelligibili nel loro significato. Le rivelazioni più sensazionali si collegano spesso, perciò, allo spoglio di una corrispondenza occulta rimasta in giacenza: si producono quando meno le si aspetta, e non possono venir date per scontate nella pratica divinatoria corrente e nella predizione dell'avvenire.

Chiediamo alla divinazione soltanto quello che può darci. Una intenzione ferma, un progetto definitivamente stabilito,

possono annunciare un atto non ancora compiuto: ne risulta una congettura che gli avvenimenti confermeranno o non confermeranno, poiché in fin dei conti l'esecuzione può essere intralciata da un motivo non ancora oggettivato al momento della predizione. Perciò è prudente riservarsi l'avvenire e non cercare di indovinare che il presente, in ciò che ha di ignoto e di utile a conoscersi.

L'indovino che tende le sue antenne ricettive non può captare se non ciò che vibra: non è responsabile dell'assenza dei messaggi destinati al consultante. Quindi il suo amor proprio non deve entrare in gioco, se nel suo campo di visione non appare nulla.

L'indovino deve soprattutto evitare dall'accanirsi nel convertire gli scettici. Nessuno è obbligato a credere che gli indovini possano dire la verità. Fornirne la prova sperimentale non è affatto lo scopo della divinazione.

Nonostante tutto, la divinazione è un sacerdozio. Abbagliare il consultante non è affatto l'obiettivo dell'indovino posseduto dal fuoco sacro: essere utile. aiutare ad uscire dalla perplessità, dare buoni consigli, questi sono i motivi di questo confessore che talvolta indovina le colpe senza che nessuno gliele abbia confidate.

III. Gli strumenti della divinazione

Sembra che la forma più antica di divinazione sia stata l'interpretazione dei sogni. Le *Chiavi dei Sogni* abbondano tra i mattoni ricoperti da caratteri cuneiformi.

Ma il sogno ordinario, che non gode della nostra devozione, non si presta alla pratica divinatoria se non nel caso che il sognatore abbia la facoltà di addormentarsi a volontà, e poi di sognare a voce alta, a beneficio degli ascoltatori. Era questo il programma che realizzavano le *Pitonesse*.

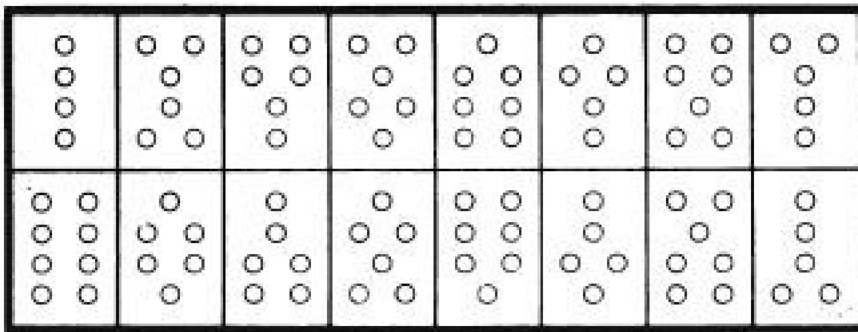
Senza ricorrere al sonno, altre persone si mostrano predisposte a sognare allo stato di veglia, mediante una semplice fissazione fascinatoria della loro immaginazione. Nacquero così moltissime « manzie » (da μαντεια, divinazione).

Ognuna di esse trae il suo nome dallo strumento che presta all'immaginazione dell'indovino il punto d'appoggio materiale, che gli permette di fissarsi e di applicarsi in vece di perdersi nel vago.

Sotto questo punto di vista, i prosaici fondi di caffè non hanno nulla di grottesco, quale strumento di divinazione. Sparse su di un tovagliolo, le loro particelle disegnano, infatti, numerose figure, e costituiscono formazioni geometriche fortemente suggestive per uno spirito sensibile al linguaggio delle forme.

Combinazioni analoghe, ma previste, si incontrano nella *geomanzia,* un modo divinatorio estremamente antico, fondato sull'interpretazione di sedici figure generate da punti, presi isolatamente o a coppie, e sovrapposti quattro volte.

I geomanti designano ognuna di queste figure con un nome che li orienta nella loro perplessità divinatoria.



Otto figure sono positive (quelle della prima fila): furono battezzate così:

Cammino, Congiunzione, Fortuna maggiore, Acquisizione,

Gioia, Fanciulla, Bianco, Testa.

Queste figure sono in corrispondenza, per opposizione, con le figure negative (seconda fila):

Popolo, Prigione, Fortuna minore, Perdita,

Tristezza, Fanciullo, Rosso, Coda.

Questi sono i titoli di una classificazione nella quale l'indovino deve sforzarsi di far rientrare tutto ciò che è capace di concepire. Se vi riesce, le figure della geomanzia l'aiuteranno a sbrogliare il caos delle sue impressioni e svolgeranno la

funzione di uno strumento di divinazione maneggiato con virtuosismo[76].

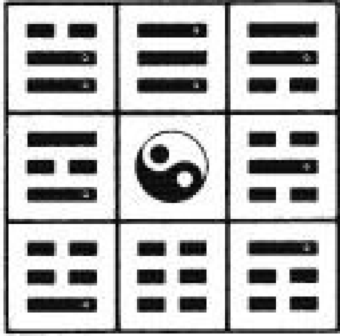
Anche lo strumento di divinazione dei cinesi procede da elementi pari o dispari, raffigurati non da punti, ma da tratti: . Tre volte. sovrapposti, questi elementi danno gli otto *trigrammi di Fô-Hi,* designati in questo modo:



Due trigrammi accostati costituiscono una delle 64 *mutazioni,* commentate dall'I-King *(Libro delle Mutazioni),* che è il trattato classico della divinazione dotta di tutto l'Estremo Oriente.

Se questi schemi numerici, associazioni variate e complesse del semplice e del doppio, potessero bastare alla nostra immaginazione per stimolarla e dirigerla, non sapremmo che farcene di illustrazioni, tutto sommato grossolane, come quelle dei Tarocchi.

Ma dobbiamo riconoscerlo: meno metafisici degli orientali, noi siamo inclini all'antropomorfismo e immagini familiari sono più adatte ad ispirarci di quanto lo siano le troppo sottili combinazioni astratte. Ammirevolmente adattati alla nostra mentalità, i Tarocchi ci preparano alla divinazione in modo metodico e sicuro, se ci diamo la pena di studiarli con coscienza, con tutta la perseveranza necessaria. Una conoscenza superficiale del simbolismo delle sue ventidue chiavi non può bastare, poiché l'indovino deve *possedere il suo strumento,* se vuole distinguersi nell'arte divinatoria. Deve lavorare, come un musicista che esegue innumerevoli esercizi fastidiosi: perciò è necessaria la ginnastica immaginativa che noi preconizziamo nella prima parte della presente opera.



Gli arcani s'illuminano attraverso la comparazione: accostati a due a due e a quattro a quattro, a ternari o a settenari, finiscono per rivelarsi con eloquenza inesauribile. Ma, da soli, rimangono muti: quando l'immaginazione dorme, non intende nulla delle immagini che l'istruiscono quando si desta. Il risveglio, talvolta, è lungo: sappiamo quindi essere laboriosi e pazienti.

IV. La consultazione dei Tarocchi

Quando si conosce lo strumento, diventa possibile usarlo. Si è cercato di trattare i Tarocchi come un volgare gioco di carte e di disporre gli arcani secondo l'usanza delle cartomanti, dopo averli mischiati e dopo averli fatti tagliare dal consultante. Non vi è alcuna regola fissa, ma noi abbiamo appreso da Stanislas de Guaita un metodo, che gli era stato indicato da Joséphin Péladan, e che si distingue tanto per la logica quanto per la sua estrema semplicità.

Posta una domanda, il responso è fornito da quattro arcani estratti successivamente dal mazzo dei Tarocchi, come verrà spiegato ora.

Il primo arcano uscito è considerato come affermativo, interviene a favore della causa ed indica in modo generico tutto ciò che è *pro.*

Per opposizione, il secondo arcano uscito è negativo e rappresenta ciò che è *contro.* L'arcano terzo estratto rappresenta il giudice che discute la causa e determina la sentenza. La sentenza, a sua volta, viene pronunciata dall'arcano uscito per ultimo.

Un quinto arcano ha il compito di illuminare l'oracolo sintetizzandolo, poiché il responso dipende dai quattro arcani usciti. Ognuno porta il numero che segna il suo posto nella serie dei Tarocchi. Il *Matto,* che non è numerato, conta per 22. Rilevati questi numeri, basta addizionarli per ottenere, sia direttamente, sia per riduzione teosofica[77], il numero d'ordine del quinto arcano (22 designa il *Matto, 4 l'Imperatore,* 2 *l'Appeso,* ecc.).

Addentriamoci ora nei particolari dell'operazione.

In primo luogo, conviene astenersi dall'abuso delle consultazioni sconsiderate, ripetute ad ogni proposito, al minimo capriccio e senza bisogno effettivo. Coloro che un tempo consultavano l'oracolo non si presentavano a mani vuote. La regola va osservata, ma è di rigore il disinteresse da parte dell'indovino. Il consultante s'imporrà quindi il sacrificio di una modica offerta, ma non interamente insignificante in confronto alle sue possibilità. Una cassetta per le elemosine, il cui contenuto andrà poi ai poveri, renderà meno frivola la divinazione.

Questo rito preliminare dà al consultante il diritto di ricevere un responso serio: equivale alla conclusione del classico patto divinatorio, un patto concluso sotto gli auspici della beneficenza.

Ma che cosa vuole sapere il consultante? Porre bene la domanda è un fattore di capitale importanza, quando la divinazione deve portare su di un oggetto determinato: non è il caso di lanciarsi nel campo nebuloso della buona ventura. «Mi dica cosa mi capiterà» non è una formula accettabile. Il consultante deve legare sempre il più possibile la domanda al presente. Vuole essere illuminato su di una decisione da prendere? Ha torto o ragione di perseverare in quel dato progetto? Può sperare di riuscire in ciò che ha intrapreso? Deve temere un insuccesso e prendere provvedimenti in conseguenza? La tale persona merita o no fiducia?

Il consultante non è tenuto a spiegarsi con precisione su ciò che domanda, e l'indovino non esigerà di essere informato, più di quanto sia necessario, circa i segreti della consultazione. La domanda può essere quindi posta in termini generali, senza tradire il suo oggetto preciso; bisogna tuttavia che l'indovino ne sappia abbastanza per non sbagliarsi nella sua interpretazione. Perciò è nell'interesse del consultante parlare senza reticenze e facilita

re il compito dell'indovino limitando il suo sforzo divinatorio.

Fissata la domanda d'accordo con l'indovino, costui mescola un mazzo comprendente i22 arcani, ed invita il consultante a dirgli il primo numero che gli viene in mente, eguale o inferiore a ventidue.

Il numero dettato dall'intuizione del consultante serve a tagliare il mazzo, indicando il numero delle carte che vanno ritirate dal mazzo stesso. L'ultima carta viene scoperta: è l'arcano affermativo. La cifra che esso porta nell'ordine dei Tarocchi viene annotata (22 se si tratta del *Matto).* Poi le carte vengono riunite e mescolate per la seconda volta.

Il consultante designa allora un nuovo numero, indicatore, per lo stesso procedimento, dell'arcano negativo, la cui cifra viene scritta a sua volta. Poi il mazzo, ricompletato, subisce una terza mescolatura, il consultante designa un terzo numero, che

fa uscire il giudice del responso oracolare. Infine, quarto ed ultimo giro che determina l'arcano-sentenza.

Le cifre degli arcani usciti (da non confondere con i numeri venuti in mente al consultante) vengono addizionati. Se il totale ottenuto è eguale o inferiore a 22, l'arcano-sintesi è il *Matto* o l'arcano al quale corrisponde la cifra della somma nell'ordine numerico dei Tarocchi. Se la somma supera 22, le sue due cifre addizionate designano l'arcano della sintesi (23 =2 + 3 =5, 57 =5 + 7 =12, ecc.).

I quattro arcani usciti e la loro sintesi costituiscono la risposta muta dei Tarocchi. Disposta davanti al consultante, essa prende la forma di una croce.



V. L’interpretazione dell’oracolo

Prima di parlare, l'indovino deve sforzarsi di risolvere una specie di equazione. Deve cioè stabilire in che cosa la *Negazione* si oppone *all'Affermazione,* e giustificare la *Discussione* che nasce da questa opposizione per provocare la *Soluzione;* poi la *Sintesi* deve ripercuotersi ai suoi occhi negli altri elementi del responso. Se vede chiaro in questo complesso, ha qualche possibilità di essere nel giusto, anche se si diffonde molto nell'esegesi. Può darsi che non riesca a precisare un pensiero attorno al quale si aggira moltiplicando le immagini, senza trovare quella che lo soddisfi. Qualche volta il consultante beneficia di questo caos in apparenza divagatorio, afferrando a meraviglia un linguaggio che è poco intelligibile per lo stesso indovino.

Dopo un momento di riflessione silenziosa, è opportuno affrontare l'interpretazione partendo da ciò che colpisce di più o che appare più chiaro.

L'Affermazione mette sulla strada di ciò che è favorevole ed indica ciò che è utile fare, la qualità, la virtù, l'amico, il protettore sul quale si può contare.

Al contrario, la *Negazione* designa ciò che è ostile o sfavorevole, ciò che bisogna evitare o temere, il difetto, il vizio, il nemico, il pericolo, la tentazione pericolosa.

La *Discussione* illumina sulla decisione da prendere, sul genere di risoluzione che conviene adottare, sull'intervento che sarà decisivo.

La *Soluzione* permette di presagire un risultato tenendo conto del *pro* e del *contro,* ma soprattutto della *Sintesi.*

Quest'ultima si collega, in effetti, a ciò che ha importanza capitale, ciò da cui dipende tutto.

I responsi dei Tarocchi non sono sempre limpidissimi: ve ne sono di scoraggianti, che resistono ad ogni tentativo d'interpretazione sensata. Non vanno presi in considerazione, poiché le buone risposte si distinguono sempre per la logica e per la riduzione al minimo dell'ambiguità inerente agli oracoli.

L'imprecisione oracolare, che è proverbiale, si oppone infatti ai responsi categorici. La divinazione si compiace delle indicazioni vaghe, appena sufficienti perché il beneficiario possa fame profitto aggiungendovi del suo. Nessuna prescrizione imperativa, ma suggerimenti discreti, ammonimenti velati, avvertimenti destinati a far riflettere, indicazioni di un errore inevitabile: e mai un annuncio di un avvenimento fatale, poiché tutto rimane condizionale nei confronti del possibile compimento e non vi è nulla di assolutamente certo.

Non bisogna attardarsi davanti ad un responso indecifrabile: è meglio rinnovare la domanda sforzandosi di porla con maggiore precisione, o cambiando il punto di vista. In questo caso, si procede ad una nuova consultazione il cui risultato può essere più soddisfacente.

Spesso il secondo responso illumina e chiarisce il primo. Capita che gli arcani usciti siano, in parte, gli stessi,

o che offrano una sorprendente affinità di significato, come se le carte non uscissero a caso. La pratica della divinazione porta d'altronde a dubitare della casualità di incontri talvolta singolari.

L'abilità divinatoria si sviluppa con l'esercizio. A forza di studiare enigmi simbolici, l'immaginazione diventa più elastica, e finisce per acquistare una lucidità interpretativa che inizia, in modo generale, alle sottigliezze del simbolismo, permettendo di penetrare l'esoterismo di opere d'arte, di poesie mitologiche e delle religioni.

VI. Esempio d'interpretazione

Cosa bisogna consigliare all'aspirante indovino? Questa è la domanda che abbiamo rivolto ai Tarocchi, procedendo in seguito nel modo descritto più sopra.

Gli arcani usciti sono 4, 18, 2 e 14. Le cifre addizionate danno 38, cioè 3 +8 =11. L'oracolo si presenta quindi così:



Sorpresi dalla Sintesi XI, cerchiamo di orientarci. La donna che doma il leone sembra far dipendere la divinazione dal coraggio, dall'energia morale, dalla virtù. Bisogna dunque darsi allo studio dei Tarocchi con eroismo, conquistando un tesoro analogo al leggendario Toson d'Oro?

Pur ponendoci questa domanda, diamo un'occhiata agli arcani che inquadrano la *Forza.* Essendo *pro, l'Imperatore* si mette al servizio della *Forza,* abbandonata invece dalla *Luna,* che è *contro.* La *Papessa* interviene d'altra parte per fare giungere alla *Temperanza.* Senza perdere di vista questo complesso, passiamo all'esame particolareggiato dell'oracolo.

L'Imperatore, che è in congiunzione con la *Forza,* oppone alla *Luna* il proprio rigoroso positivismo. La sua fissità conglomera e solidifica la fluidità lunatica. Dominando su ciò che è interiore e sul bisogno innato, fa dipendere i successi divinatori da talenti particolari che il futuro indovino deve possedere in germe. Sono indispensabili buone disposizioni naturali: ma esse devono essere coltivate con perseveranza, e perciò è necessario il fuoco sacro rappresentato *dall'Imperatore* (solfo degli Alchimisti). L'apprendistato che si impone esige iniziativa individuale (arcano IV) poiché la sapienza divinatoria non si assimila come un sapere preso a prestito. L'indovino è chiamato a farsi nozioni tutte sue: ciò che avrà trovato da solo gli sarà molto più prezioso dei doni altrui. Deve compiere una conquista: quella del potere generatore di idee attinte in se stesso. Uno scolaro che recitasse la lezione imparata a memoria sarebbe un pappagallo che gioca all'indovino. Per *rivelare,* bisogna *scoprire,* e per fare *scoperte* bisogna possedere la perspicacia divinatoria.

Insomma, per praticare la divinazione, è bene essere *nato indovino,* ma le indispensabili disposizioni propizie debbono essere sviluppate con metodo e volontà.

L'opposizione della *Luna* sorprende, perché l'immaginazione, cui allude appunto l'astro, è l'agente che indovina: noi immaginiamo ciò che diviniamo. La *Luna* dovrebbe quindi essere *pro* e non *contro.* Eppure i Tarocchi hanno ragione, poiché l'immaginazione è pericolosa, se non è frenata e severamente disciplinata: abbandonata a se stessa, si dà al capriccio e divaga a suo piacere. Perché si dimostri saggia, deve essere domata come il leone della *Forza,* da un domatore positivo che ammette soltanto concezioni misurate e solide, come la pietra cubica che è il trono *dell'Imperatore.* Noi tendiamo a *immaginare in modo giusto* quando la nostra fantasia è frenata. Le ubbie. e le suggestioni fallaci costituiscono l'ostacolo alla divinazione: quindi,

sono *contro.* Per vincere questo nemico, è indispensabile avere dalla propria parte *l'Imperatore,* che personifica lo spirito deduttivo e matematico.

L'indovino, che resta intellettualmente attivo e domina la propria immaginazione, per quanto questa sia esuberante, si distingue dal visionario che non è in grado di esercitare un controllo. Capricciosa, fantastica e ribelle al lavoro applicato, la *Luna* deve essere ridotta in schiavitù dalla *Forza,* a beneficio *dell'Imperatore.* Questo è il senso evidente degli arcani IV, XI e XVIII.

Gli altri due confermano la lezione, poiché l'intervento del II come giudice, che formula la sua sentenza per mezzo del XIV, ha lo scopo d'istruire l'aspirante indovino. Sollecitato da una immaginazione focosa, e nello stesso tempo frenato da un saggio spirito di ponderazione razionalista, rischierebbe di rimanere immobilizzato, senza il soccorso della *Papessa.* L'arbitrato della grande sacerdotessa concilia lo sforzo immaginativo con le esigenze di una ragione serena e metodica. Se ragiona da filosofo, il poeta che vaticina guida a suo piacere il Pegaso divinatorio. Ma chi diventa indovino non può restare profano: si inizia ai misteri penetrando nel Tempio della *Papessa.*

Non può varcarne la soglia senza convincersi del carattere sacro della divinazione. Divinare è diverso da calcolare o da speculare profanamente. Quando lo spirito sollecita una luce, alla quale il primo venuto non può aspirare, entra in preghiera. L'appello viene esaudito solo se l'indovino è degno del sacerdozio che esercita. La pratica divinatoria sviluppa un particolare sentimento -religioso. Il discepolo d'Iside ha coscienza di non sapere nulla, da se stesso, e sa che riesce a dire la verità soltanto facendosi interprete d'una divinità misteriosa.

Detentrice dei segreti del destino, questa divinità riserva le sue confidenze al saggio che realizza l'ideale di serenità proposto dall'arcano XIV. Il dono della lucidità viene conferito. solo allo spirito sereno, non agitato o turbato da ebbrezze. Di fronte agli ardori, alle passioni, alle febbri ed ai drammi della vita, l'indovino deve avere l'anima d'un medico pieno di compassione, ma deve avere anche un grande sangue freddo. Se si lascia contagiare dall'ansia del consultante, come potrà decifrare correttamente il linguaggio dei simboli? I desideri condivisi con troppo fervore influenzeranno le sue interpretazioni, le quali devono essere ispirate invece soltanto da una benevola neutralità. La difficoltà di rimanere lucidamente indifferente rende la divinazione più azzardata per se stessi o per gli esseri più cari che per gli amici la cui sorte non è legata alla nostra.

L'indifferenza, che nella divinazione diventa virtù, viene professata dall'Angelo della *Temperanza.* È un distacco che si eleva al di sopra delle miserie umane e domina le contingenze; è un modo di vedere molto largo e sempre indulgente. Colui che comprende non condanna mai: si china sulle piaghe morali e le cura con affetto. Non biasima l'errore commesso, ma lo ricorda, per insegnare a non cadervi più. La sua missione non è predicare una morale astratta, ma dare consigli pratici, adattati alle possibilità di realizzazione. Esigere l'irrealizzabile, facendo appello ad una virtù assente, sarebbe un errore, dal quale il tatto divinatorio deve salvare l'indovino. Il consiglio utile non è quello che sarebbe teoricamente il migliore, ma quello che l'interessato seguirà per realizzare il bene molto relativo di cui è capace: questo dovere effettivo è proporzionato al grado d'evoluzione di ciascuno.

La *Temperanza,* cui deve giungere l'indovino, gli proibisce ogni eccitazione artificiale, poiché la sua immaginazione non sarà impressionata fedelmente se verrà influenzato morbosamente da eccitanti o narcotici. Il caffè non è consigliabile, ed ancora meno l'uso smodato del tabacco: in compenso, il vino naturale non può nuocere, purché venga bevuto con moderazione. Una leggera libazione, dopo un pasto frugale, può anzi preparare al sacerdozio divinatorio, favorito da una sensibilità raccolta. Qui non è possibile alcuna estasi dionisiaca, nonostante l'adagio *in vino veritas,* poiché la *Temperanza* si oppone ad ogni eÈ brezza e ad ogni stordimento, anche il più leggero.

In caso di torpore cerebrale momentaneo, di stanchezza o di cattiva disposizione, conviene non tentare nulla e

aspettare un'occasione migliore. Non forziamo mai il nostro talento divinatorio: anche quando ci. sentiamo ben disposti, non ostiniamoci se non appare: l'indovino che non vede nulla deve rassegnarsi serenamente. Gliene verrà un vantaggio quando gli elementi della visione esisteranno realmente.

VII. La realtà dell'arte divinatoria

Il lettore ha il diritto di chiedersi se il nostro esempio d'interpretazione è tratto veramente da arcani estratti da un mazzo mescolato e tagliato secondo un numero venuto in mente a caso. Questi arcani rispondono così bene alla domanda posta che sembrano scelti appositamente per la bisogna.

Ma non è così: i Tarocchi hanno veramente risposto da soli, e meglio di quanto avremmo potuto fare noi scegliendo gli arcani. Questa scelta ci ha lasciati molto perplessi, e ci siamo richiamati alla divinazione, che non ha deluso la nostra fiducia.

Noi eravamo prevenuti contro la divinazione quando, interessati unicamente alla decifrazione dei simboli, abbiamo pubblicato i nostri. primi Tarocchi nel 1889[78]. Agli amici, che allora ci chiedevano di predire la ventura, non potemmo opporre un rifiuto, e mostrammo loro come è possibile consultare i Tarocchi.

Non ci venne in mente di prestare fede ai responsi dati a titolo d'esempio; addirittura, i nostri primi consultanti ci fecero un po' di pena, quando affermarono che i Tarocchi dicevano la verità: la loro fede nella cartomanzia influenzava il loro giudizio. Ma che cosa pensare degli scettici che esprimevano la loro stupefazione?

Fummo costretti a constatare coincidenze sconcertanti, soprattutto per la loro ripetizione, che non era in proporzione con le indicazioni del calcolo delle probabilità.

L'oracolo presentava, d'altronde, una predilezione per certe persone, rispondendo loro con una chiarezza che ad altre rifiutava. Il modo di porre la domanda c'entrava ovviamente in una certa misura: ad una domanda frivola

o vaga, dava una risposta ironica o dispersiva; ad una domanda indiscreta, rifiutava di rispondere; ad una domanda seria e precisa, dava una risposta adeguata.

Diventava così impossibile rifiutare una psicologia ai Tarocchi divinatori: si rivelava un personaggio enigmatico. Non si trattava che di uno sdoppiamento della nostra personalità? La nostra supercoscienza non si manifestava in combinazione con quella del consultante? Il campo de-ve restare aperto alle ipotesi.

Per quanto ci riguarda personalmente, l'osservazione oggettiva dei fatti ci ha convertiti alla divinazione. Scartando tutte le diavolerie lontane o vicine, noi vi riconoscemmo l'effetto normalissimo dell'entrata in azione delle nostre facoltà immaginative. *Divinare* è *immaginare nel modo giusto.* Tutto il segreto della divinazione consiste nell'educazione dell'immaginazione, che deve essere disciplinata, per potere essere usata razionalmente.

Riabilitiamo quest'arte e coltiviamola con discernimento, invece di abbandonarci all'empirismo dei semplici od all'astuzia degli sfruttatori delle debolezze umane.

D'altronde, lo sfruttamento della credulità ha i suoi limiti, poiché tutto ha un limite, anche la stupidità umana. Se le nostre indovine professioniste si fanno una clientela duratura, ciò avviene perché la soddisfano. Perciò esse devono dimostrare una certa lucidità, nonostante le condizioni sfavorevoli in cui esercitano la loro attività. Evitiamo ogni mercantilismo in un'arte che, come tutte le altre, ed anzi ancora di più, dovrebbe essere considerata sacra. Noi non la pratichiamo veramente bene se non quando la pratichiamo con uno spirito religioso, con coscienza, ed animati da un sincero desiderio di renderci utili. L'indovino esercita un sacerdozio che è il venerabile antenato di tutti gli altri. Dobbiamo esserne consci quando ci accingiamo a fare parlare i Tarocchi.

Non trattiamo la pratica della divinazione come un puerile sport intellettuale o come un passatempo senza conseguenze, perché il talento divinatorio può condurre molto lontano. *Fin* dove giungerà, nel campo filosofico, il pensatore che saprà divinare? Liberandosi di un razionalismo troppo ristretto, non permetterà che Voltaire gli sbarri la strada del passato. Risalendo i secoli, comprenderà gli antichi saggi e ringiovanirà le loro concezioni.

Bisogna divinare per comprendere ed acquisire la chiaroveggenza di cui si priva, nel suo accecamento, il razionalista meschino, che rischia di assumere l'andatura pesante di un bruto sapiente.

Conclusione

Dopo aver reso omaggio, all'inizio di questo libro, alla memoria di *Stanislas de Guaita,* il suo ispiratore, non possiamo chiuderlo senza esprimere la nostra gratitudine a *Eliphas Lévi* che, per primo, ci ha rivelato l'importanza dei Tarocchi. Nella sua opera capitale, questo autore commenta i ventidue arcani dal punto di vista delle tradizioni magiche. I due volumi consacrati al *Dogma* e al *Rituale dell'Alta Magia* abbondano di prospettive inedite e si distinguono per l'eloquenza trascinatrice dello stile.



Sarebbe un vero peccato non riprodurre qui i brani che si ricollegano direttamente al nostro argomento. Eccoli nell'ordine in cui li incontriamo nella edizione

5a (1910) del *Dogma:* «Cosa singolare! Esistono tra i libri sacri dei cristiani due opere che la Chiesa infallibile non ha la pretesa di comprendere e non tenta mai di spiegare: la profezia d'Ezechiele e l'Apocalisse, due chiavi cabalistiche, riservate indubbiamente in cielo ai commentari dei re magi; libri chiusi da sette sigilli per i credenti fedeli., e perfettamente chiari all'infedele iniziato alle scienze occulte. «Esiste inoltre un altro libro: ma questo, benché sta in un certo senso popolare e benché lo si possa trovare dovunque, è il più occulto ed il più sconosciuto di tutti, poiché contiene la chiave di tutti gli altri; è popolarissimo senza essere conosciuto dal pubblico; non si pensa mai di trovarlo dov'è in realtà, e si perderebbe mille volte il tempo a cercarlo dove non c'è, se se ne sospettasse l'esistenza. Questo libro, forse più antico di quello di Enoch, non è mai stato tradotto, ed è scritto ancora integralmente in caratteri primitivi. e su pagine distaccate, come le tavolette degli antichi. Un famoso scienziato ne ha rivelato, senza che lo si sia notato, non esattamente il segreto, ma l'antichità e la conservazione singolare; un altro scienziato, ma dallo spirito più fantastico che giudizioso, ha trascorso trent'anni a studiare questo libro, e ne ha soltanto sospettato tutta l'importanza. È, in effetti, un'opera monumentale e singolare, semplice e forte come l'architettura delle piramidi, e perciò duraturo come le piramidi stesse; libro che riassume tutte le scienze, e le cui combinazioni infinite possono risolvere tutti i problemi; libro che parlava facendo pensare; ispiratore e regolatore di tutte le concezioni possibili; forse il capolavoro dello spirito umano, e sicuramente una delle cose più belle che ci ha lasciato l'Antichità; chiave universale, iI cui nome non è stato compreso e spiegato se non dallo scienziato illuminato Guillaume Postel; testo unico, i cui primi caratteri sono bastati a mandare in estasi lo spirito religioso di Saint-Martin, ed hanno reso la ragione al sublime e sventurato Swedenborg. Di questo libro parleremo più avanti, e la sua spiegazione matematica e rigorosa sarà il complemento e il coronamento del nostro coscienzioso lavoro ». *(Dogma,* pagina 71).

«La chiave di tutte le allegorie magiche si trova nei fogli che abbiamo segnalato, e che noi riteniamo opera di Ermete. Attorno a questo libro, che si può chiamare la chiave di volta di tutto l'edificio delle scienze occulte, si allineano innumerevoli leggende che sono o la traduzione parziale o il commentario incessantemente rinnovato sotto mille forme diverse ». (Pagina 89).

« Il segreto dell'antica iniziazione non era ignorato da Omero, che ne traccia il piano e le figure principali sullo scudo di Achille, con una precisione minuziosa ». (Pagina 92).

« La Bibbia, con tutte le allegorie che racchiude, non esprime che in modo incompleto e velato la scienza religiosa degli ebrei. Il libro di cui abbiamo parlato, e di cui spiegheremo i caratteri ieratici, questo libro, che Guillaume Postel chiama la

Genesi di Enoch, esisteva certamente prima di Mosè e dei profeti, il cui dogma, fondamentalmente identico a quello degli antichi egiziani, aveva a sua volta il suo esoterismo ed i suoi veli ». (Pagina 97).

Bisogna tuttavia arrivare fino al capitolo X, dedicato alla Cabala, per trovare i Tarocchi citati a tutte lettere. La riserva viene ancora osservata a pagina 236, dove è scritto.

«Tutte le religioni hanno conservato il ricordo di un libro primitivo scritto a figure dai saggi dei primi secoli del mondo, ed i cui. simboli, semplificati e volgarizzati più tardi, hanno fornito le lettere alle Scritture, i caratteri al Verbo, i segni misteriosi ed i pentacoli alla Filosofia Occulta.

«Questo libro, attribuito ad Enoch, il settimo signore del mondo dopo Adamo, dagli ebrei; ad Ermete Trismegisto dagli egiziani; a Cadmo, il misterioso fondatore della Città Santa, dai greci: questo libro era il riassunto simbolico della tradizione primitiva, chiamata in seguito Cabala, una parola ebraica che è l'equivalente di tradizione ».

Ma a pagina 243, la parola viene scritta, finalmente.

« Dobbiamo parlare qui dei Tarocchi dal punto di vista cabalistico. Abbiamo già indicato la fonte occulta del loro nome. Questo libro geroglifico si compone di un alfabeto cabalistico e di una ruota o cerchio di quattro decadi, specificate da quattro figure simboliche e tipiche, ognuna delle quali ha per raggio una scala di quattro figure progressive rappresentanti l'umanità: uomo, donna, giovane e bambino: padrone, padrona, combattente e valletto. Le ventidue figure dell'alfabeto rappresentano innanzi tutto i tredici dogmi, poi le nove credenze auto.. rizzate della religione ebraica, religione forte e fondata sulla più alta ragione.

«Ecco la chiave religiosa e cabalistica dei Tarocchi, espressa in versi tecnici, alla maniera degli antichi legislatori:

1 א *Tutto annuncia una causa attiva, intelligente.*

2 ב *Il numero* è *la prova dell'unità vivente.*

3 ג *Nulla può limitare colui che contien tutto.*

4 ד *Prima d'ogni principio, appare dappertutto.*

5 ה *È l'unico signore,* è *il solo da adorare.*

6 ו *Ed il suo dogma ai puri si degna rivelare.*

7 ז *L'opere della fede un solo capo regge,*

8 ח *E abbiamo un solo altare ed un'unica legge;*

9 ט *Giammai, giammai l'Eterno cambierà la sua base.*

10 י *E dei cieli e dei giorni Ei regola ogni fase.*

11 כ *Ricco in misericordia, potente nel punire,*

12 ל *Al popolo suo promette un re nell'avvenire.*

13 מ *Per una terra nuova ogni tomba* è *un'uscita, Solo la morte muore, immortale* è *la vita. Son questi* i *dogmi puri, eterni e consacrati; Completiamo la serie dei numeri onorati.*

14 נ *Il buon angelo* è *quello che tempera e dà amore,*

15 ס *Mentre il malvagio è spirito d'orgoglio e di furore.*

16 ע *Dio comanda alla folgore ed il fuoco governa.*

17 פ *Espero e la rugiada gli debbon fede eterna.*

18 צ *Egli pone su noi la luna-sentinella.*

19 ק *Il suo sole è la fonte che tutto rinnovella.*

20 ר *Al suo soffio la polvere risorge dalle tombe.*

0 o 21 ש *Dove incessantemente l'umanità procombe.*

21 o 22 ת *Ora la sua corona ricopre il supplicante, Sui cherubini scende la sua gloria brillante.*

«Con l'aiuto di questa spiegazione, puramente dogmatica, si possono già comprendere le figure dell'alfabeto cabalistico dei Tarocchi. così la figura N. l, chiamata il Bagatto, rappresenta il principio attivo nell'unità dell'autotelia divina e umana; il N. 2, chiamato volgarmente la Papessa, raffigura l'unità dogmatica fondata sui numeri, cioè la Cabala o la Gnosi personificata; iI N. 3 rappresenta]a Spiritualità divina sotto l'emblema d'una donna alata che tiene con una mano l'aquila apocalittica e con l'altra il mondo sospeso in cima allo scettro. Le altre figure sono altrettanto chiare e facilmente spiegabili, come le precedenti.

Eliphas Lévi spiega, sempre nello stesso capitolo, come, secondo lui, gli antichi pontefici d'Israele «leggevano i responsi della Provvidenza negli oracoli dei Tarocchi. che in ebraico erano chiamati Theraph o Theraphim, come ha intuito per primo il sapiente cabalista Gaffarel, uno dei maghi accreditati del cardinale di Richelieu ». Altri particolari e documenti completi sul meraviglioso libro dei Tarocchi vengono poi annunciati dall'autore che, alla fine del *Rituale,* si propone di dimostrare che i Tarocchi «sono un libro primitivo, la chiave di tutte le profezie e di tutti i dogmi, in una parola il libro ispiratore dei libri ispirati, come non l'avevano immaginato Court de Gebelin con tutta la. sua scienza, né Alliette o Eteilla con le sue singolari intuizioni ».

Poi si parla dei due modi di interpretare gli alfabeti cabalistici: di questi modi i rabbini « fanno due scienze, chiamate rispettivamente la Gematria e la Temurah, e ne fanno l'arte notoria, che in fondo non è altro che la scienza completa dei segni dei Tarocchi e la loro applicazione complessa e variata alla divinazione di tutti i segreti, sia della filosofia, sia della natura, sia addirittura dell'avvenire ».

Per quanto riguarda la divinazione, Eliphas Lévi è molto prolisso, poiché consacra a questo argomento il 210 capitolo del *Dogma.* Accontentiamoci di citare i seguenti brani:

«Secondo il significato volgare della parola, divinare significa congetturare ciò che si ignora; ma il vero significato è ineffabile ed estremamente sublime. Divinare *(divinari)* è· esercitare la divinità. La parola *divinus,* in latino, significa di più della parola *divus,* il cui significato è equivalente di Uomo-Dio.

«Essere indovino, secondo la forza di questa parola, è quindi essere divino, e qualche cosa di ancora più misterioso ». *(Dogma,* pagine 371 e 372).

«I Tarocchi, questo libro meraviglioso, ispiratore di tutti i libri sacri dei popoli antichi, è, grazie alla precisione analogica delle sue figure e dei suoi numeri, lo strumento di divinazione più perfetto che possa venire usato con totale fiducia. Infatti, gli oracoli di questo libro sono sempre rigorosamente veri, almeno in un senso, e quando non predice nulla, rivela cose nascoste e dà ai consultanti i consigli più saggi ». *(Dogma,* pagina 378).

Il *Rituale,* al capitolo XXI, dedicato alla scienza dei profeti, tratta di diversi modi della divinazione. A pagina 344 leggiamo:

«Tra tutti gli oracoli, i Tarocchi sono i più sorprendenti nei loro responsi, perché tutte le possibili combinazioni di questa chiave universale della Cabala danno come soluzione oracoli di scienza e di verità. I Tarocchi erano il libro unico degli antichi maghi: sono la Bibbia primitiva...».

Ma è trattando del libro di Ermete, nell'ultimo capitolo del *Rituale,* che Eliphas Lévi entra nei particolari più copiosi a proposito dei Tarocchi. A pagina 368 e seguenti, noi vi troviamo la descrizione dei ventidue arcani, il cui senso è riassunto

così:

1 א L'essere, lo spirito, l'uomo o Dio; lo spirito comprensibile! l'unità madre dei numeri, la sostanza prima.

2 ב La Casa di Dio e dell'uomo, il santuario, la legge, la gnosi, la cabala, la chiesa occulta, il binario, la donna, la madre.

3 ג Il verbo, il ternario, la pienezza, la fecondità, la natura, la generazione nei tre mondi.

4 ד La porta o il governo secondo gli orientali, l'iniziazione, il potere, il tetragramma, il quaternario, la pietra cubica o la sua base.

5 ה Indicazione, dimostrazione, insegnamento, legge, simbolismo, filosofia, religione.

6 ו Incatenamento, gancio, groviglio, lingam, unione, abbraccio, lotta, antagonismo, combinazione" equilibrio.

7 ז Arma, spada fiammeggiante deI cherubino, settenario sacro, trionfo, regalità, sacerdozio.

8 ח Bilancia, attrazione e repulsione, vita, paura, promessa e minaccia.

9 ט Il bene, l'orrore del male, la moralità, la saggezza.

l0 י Principio, manifestazione, elogio, onore virile, fallo, fecondità maschile, scettro paterno.

11 כ La mano nell'atto di prendere e di tenere.

12 ל Esempio, insegnamento, lezione pubblica.

13 מ Il cielo di Giove e di Marte, dominazione e forza, rinascita, creazione e distruzione.

14 נ Il cielo del Sole, temperatura, stagioni, movimento, cambiamenti della vita che è sempre nuova e sempre eguale.

15 ס Il cielo di Mercurio, scienza occulta, magia, commercio, eloquenza, mistero, forza morale.

16 ע Il cielo della Luna, alterazioni., sovversioni, cambiamenti, debolezze.

17 פ Il cielo dell'Anima, effusioni del pensiero, influenza morale dell'idea sulle forme, immortalità.

18 צ Gli elementi, il mondo visibile, la luce riflessa, le forme materiali, il simbolismo.

19 ק Le mescolanze, la testa, la vetta, il principe del cielo.

20 ר Il vegetativo, la virtù generatrice della terra, la vita eterna.

21 ש Il sensitivo, la carne, la vita transitoria.

22 ת Il microcosmo, il riassunto di tutto in tutto.

A pagina 378, si dice dei Tarocchi:

«È un'autentica macchina filosofica che impedisce allo spirito di smarrirsi, pur lasciandogli l'iniziativa e la libertà: è la matematica applicata all'assoluto, l'alleanza del positivo e dell'ideale, è una lotteria di pensieri tutti rigorosamente giusti come i numeri; e infine è forse ciò che il genio umano ha concepito di più semplice e di più grande.

« Il modo di leggere i geroglifici dei Tarocchi consiste nel disporli sia in quadrato sia in triangolo, mettendo in antagonismo i numeri pari e poi conciliandoli con i numeri dispari. Quattro segni esprimono sempre l'assoluto in un ordine qualunque, e si spiegano' per mezzo di un quinto. così la soluzione di tutte le questioni magiche è quella del pentagramma, e tutte le antinomie si spiegano attraverso l'unità armoniosa.

«così disposti, i Tarocchi costituiscono un autentico oracolo, e.· rispondono a tutte le possibili domande con maggiore chiarezza ed infallibilità dell'Androide di Alberto Magno: tanto che un prigioniero privo di libri potrebbe in pochi anni, se avesse solamente un mazzo di Tarocchi e se sapesse servirsene, acquisire una scienza universale, e potrebbe parlare di tutto con una dottrina ineguagliabile ed una inesauribile eloquenza. Questa strada, infatti, è la vera chiave dell'arte oratoria e della grande arte di Raimondo Lullo: è il vero segreto della trasmutazione delle tenebre in luce, è il primo e il più importante di tutti. gli arcani della Grande Opera».

Non ci preoccuperemo qui di mettere in rilievo ciò che vi è di discutibile nei giudizi di Eliphas Lévi, il cui lirismo ignora ogni riserva scientifica. Il lettore potrà effettuare da solo la necessaria messa a punto.

Se formuliamo una critica, non sarà certo rivolta all'entusiasmo intemperante del pensatore originale di cui rimaniamo debitori riconoscenti. Il Maestro ci appare rispettabile anche quando esagera: ma quelli che si dicono suoi discepoli non hanno diritto alla stessa indulgenza da parte nostra.

Questi adepti della scienza detta occulta ci scandalizzano subito per il disprezzo in cui tengono la scienza pura e semplice, a causa della modestia che le impedisce di pretendere di saper decifrare tutti gli enigmi. Avere una risposta per tutto, secondo noi, significa dare prova non di iniziazione ma di grande sciocchezza e di pretenziosa ignoranza profana. Questi occultisti per cui non esiste più nulla di occulto, si sono inchinati davanti alla *Papessa?* Assimilando una volta per tutte una sintesi, chiave del Sapere universale, questi novizi impazienti trascurano lo sforzo degli studi lenti e metodici per dogmatizzare con sicurezza, imperturbabilmente fiduciosi dell'infallibilità della loro acutezza intuitiva. Purtroppo, essi sono soltanto le vittime d'una immaginazione indisciplinata che si guardano bene dal domare: così questa immaginazione li spinge a considerare vere tutte le fantasmagorie conformi al sistema della loro scuola. Affascinati dalla loro fede in dottrine che hanno avuto occasione di sedurli, essi giurano in nome di Maestri di cui non hanno compreso il profondo pensiero e che considerano i Padri della loro chiesa occultista.

I Maestri tradizionali della Scienza occulta godono di un tale prestigio che nessuno osa attaccare il loro dogma. Vengono creduti sulla parola, ma rimangono incompresi, perché sono stati «assassinati» dai discepoli che pretendono di essere i loro successori. Non bisogna commettere un assassinio, neppure rituale ed in effigie; bisogna invece uccidere la dottrina ricevuta, per farla rivivere integralmente rinnovata. Ogni vero Maestro aspira ad essere «ucciso » in questo modo a beneficio di una scienza che può rimanere viva soltanto rinnovandosi. Stagnazione significa morte. Ciò che viene ripetuto senza essere approfondito fino a venire dissociato, quindi « ucciso », non si trasmette allo stato di resurrezione. L'errore abbonda in tutto ciò che è umano: se noi non correggiamo ciò che riceviamo, il falso vi soppianta rapidamente il vero.

È per questo che i libri si succedono gli uni agli altri, ricopiati gli uni dagli altri e arricchiti ogni volta da fantasie costruite a piacere su affermazioni che un tempo potevano venire avanzate ma che oggi noi, essendo meglio informati, siamo tenuti a rettificare sulla base dello stato attuale delle nostre conoscenze certe.

Per rinnovare l'Occultismo, non dobbiamo avere paura di «uccidere» i vecchi Maestri. Noi rendiamo un servizio a Fabre d'Olivet quando purifichiamo la sua metafisica da tutto il falso scientismo che la sfigura. La stessa pietà comprensiva ci permetterà di prendere definitivamente possesso di altre preziose eredità, che dobbiamo accettare con beneficio d'inventario.

Nel redigere la presente opera, frutto di quasi quarant'anni di ricerche e. di meditazioni, quale è la nostra ambizione suprema, se non di venire lealmente « ucciso» a nostra volta? Sarà il nostro vero discepolo colui che mostrerà dove ci siamo ingannati e dirà ciò che noi abbiamo omesso di spiegare. Ciò che confermerà, dopo avere revisionato severamente tutto, sarà il nostro duraturo monumento di gloria, per il quale gli siamo fin d'ora riconoscenti.. .

Noi sogniamo perciò di contribuire al rinnovamento di un Occultismo che sappia divinare con metodo, disciplinando l'immaginazione. Bisognerebbe farne una vera *Paleosofia,* che insegnasse la sapienza degli Antichi, i quali ebbero come fonte essenziale la divinazione.

Impariamo a divinare! Se ne fossimo incapaci, dovremmo sempre subire la tirannia settaria d'uno pseudorazionalismo impotente. È venuto il momento di associare, nell'interesse del progresso umano, *l'Immaginazione* e la *Ragione.* Le due sorelle debbono sostenersi a vicenda, per diffondere sul mondo la grande luce redentrice.

Ancora una parola.

Noi abbiamo imparato a ragionare solo da una data relativamente recente, anche se è difficile determinarla. Prima del regno della logica, noi abbiamo subito quello dell'immaginazione, la primogenita delle nostre facoltà intellettuali. Passivi, impressionabili, creduli senza limiti, i primitivi accettano le idee che si affacciano spontanee alla loro mente. La loro mentalità si osserva nei popoli non civilizzati e si ritrova nei « soggetti» che parlano nel sonno, e nei medium dediti alla pratica della passività ricettiva. Uno stato analogo a quello di medium potrebbe caratterizzare l'uomo che esce dall'animalità puramente istintiva.

Una cosa è certa: se si pretende di tener conto soltanto dal ragionamento, si restringe il campo d'azione del nostro spirito. Nella filosofia dei razionalisti vi è un oscurantismo che essi non osano neppure immaginare. Essi sono dei pavidi che l'Oceano terrorizza poiché ignorano le leggi della navigazione. .

E noi rimarremo a terra, quando il nostro avvenire mentale è sull'acqua?

Affrontiamo l'elemento perfido, ma impariamo a navigare. I marinai sanno dirigersi sul mare, e sanno ritornare in porto dopo le traversate pericolose. Lo stesso vale per l'indovino, esploratore dell'ignoto. Istruiamoci nell'arte divinatoria che, presa sul serio, si assocerà al lavoro metodico della ragione.

Approfittiamo dei Tarocchi, questo libro per eccellenza, Bibbia ideale dell'indovino. Il complesso coordinato dei suoi simboli ci insegna nozioni dimenticate, eredità indispensabile al progresso umano. Continuiamo a ragionare, ma impariamo a disciplinare le nostre facoltà immaginative, per camminare intellettualmente sulle due gambe che ci sono state date per procedere verso la Verità.

Se smetti di leggere, lettore, rifletti! Penetra in te stesso, fedele al precetto del Saggio che ti impegna a cercare la Pietra nascosta nelle profondità del tuo intimo.

Appendice: Indicazioni sul *Simbolismo dei Pentacoli* che accompagnano il testo dell'opera

---

I Pentacoli

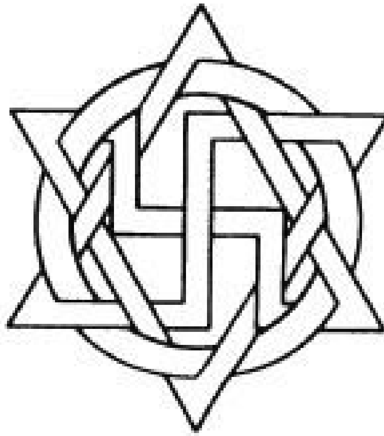
Un grafismo, qualunque esso sia, è significativo: ma non diventa un *pentacolo* se non mette lo spirito sulla strada di riflessioni che tendono a rapirlo in un inizio di estasi intellettuale.

Alla vista di un pentacolo, noi dovremmo entrare in meditazione e scoprire da soli il tutto *(pan),* il mondo di pensieri, al quale si collega. Allo stato di natura, l'uomo è accessibile alla suggestione delle forme, e l'ideografismo diventa spontaneamente la sua scrittura: sa leggere e scrivere senza andare a scuola. Le combinazioni di linee, che istruivano i nostri lontani antenati, purtroppo non dicono più nulla allo scoliaste moderno, che non conosce altro che il suo A B C, grazie al quale si compongono le *parole,* le sole ammesse a regnare, ad esclusione dei *simboli,* considerati oscuri e nebulosi.

La nostra educazione pratica ci rende sordi a tutto ciò che non colpisce i timpani: perciò abbiamo bisogno di una preparazione che ci renda capaci di comprendere i pentacoli. Il lettore che ci ha seguiti fin qui indovina sicuramente il senso delle figure che noi non abbiamo avuto occasione di commentare. Tuttavia, riteniamo di dovergli offrire una rapida spiegazione del simbolismo che attribuiamo loro: perciò questa *Appendice* è dedicata agli indagatori del campo misterioso delle immagini parlanti.

Cerchio, Esagramma, Svastica

I Tarocchi dei pittori d'immagini sono posti sotto l'egida di una ruota il cui cerchione è superato dalle sei punte di due triangoli uniti dalla croce gammata, detta *Svastica.*



Questa croce  si collega al movimento cosmico, rivelato agli osservatori preistorici dalla rotazione degli astri attorno al centro polare. Vedendo girare il cielo, essi lo considerarono come il motore universale, sorgente di ogni animazione; ma, poiché la vita è accompagnata dal calore, ebbero l'idea di un fuoco vivificante che divideva la croce girevole, segnata sulla volta celeste da quattro stelle particolarmente splendenti:

Aldebaran: Occhio del Toro: Primavera

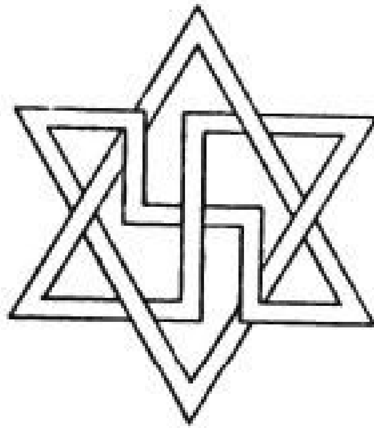
Regolo: Cuore del Leone: Estate

Antares: Cuore dello Scorpione: Autunno

Fomalhaut: Testa del Pesce australe: Inverno

Questo quaternario siderale dà alla croce il suo significato primitivo, che giustifica l'attaccamento alla Svastica, emblema religioso osservato dagli archeologi presso i più antichi popoli d'Europa, d'Asia e d'America.

Questo segno sacro non è mai stato trovato, fino ad ora, fuso in un sol tratto con il doppio triangolo del Sigillo di Salomone . In occasione della fondazione della rivista *Le Symbolisme,* ci siamo permessi, nel 1912, un anacronismo, sposando i due simboli, uno di antichità prestigiosa, ed uno che non risale se non al giudaismo ed alla Cabala. La nostra intenzione fu di ricondurre all'Unità il Binario dei triangoli Spirito-Fuoco △ ed AnimaAcqua ▽, nella risultante della loro combinazione, che è la vita universale, eterna e costitutivÈ dell'Essere-Ente.



Il cerchio aggiunto per disegnare la ruota, RUOTA o TARO, non era indispensabile. Tuttavia, si giustifica come simbolo del fiume oceanico che trasporta le forme, serpente-pitone delle Pitonesse, orbe della luce astrale in cui gli indovini ripongono la loro illuminazione.



Ciò che abbiamo appena esposto rende meno astrusa la *Chiave del Grande Arcano,* che Eliphas Lévi commenta con troppa sobrietà. Trincerandosi dietro a Guillaume Postel, egli ci lascia perplessi davanti al bel pentacolo che prendiamo a prestito dalla *Chiave dei Grandi Misteri* (pagina 316).

Rinunciamo a decifrare l'enigma del quadrato centrale, dove si legge:

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Questo gioco può anche velare un abisso di profondità cabalistica, ma noi preferiamo attenerci a ciò che mette meno lo spirito alla tortura. Fermiamoci quindi all'immagine relativamente pudica dell'unione fecondante del Dio-Padre e della Natura-Madre, che si compie *in aeternum* nella giostra cosmica, mantenuta in rotazione dal quaternario degli animali di Ezechiele.

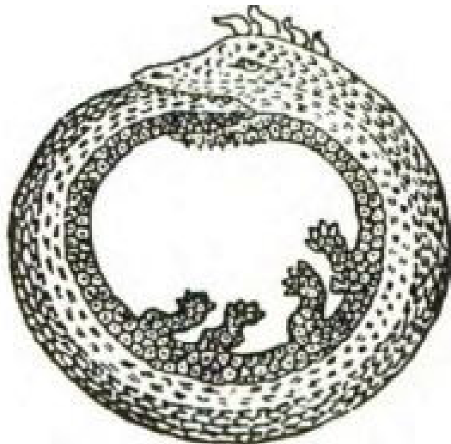


Attribuiti agli Evangelisti, questi animali corrispondono nel simbolismo indu ai quattro Veda. *L'Aquila,* il cui sguardo penetra tutte le cose, conferisce il sapere al quale non sfugge nulla. Il *Toro* associa la creatura al supremo potere generatore, come il *Leone* la fa partecipare alla forza illimitata dell'Universo. In quanto *all'Angelo,* che tiene aperto il libro in cui leggono gli iniziati, è l'Istruttore dal quale si stacca il serpente Amanta, munito del pomo della seduzione, che tutti mordiamo quando aspiriamo ad elevarci al di sopra dell'animalità istintiva, incapace di distinguere il bene dal male. Il discernimento ci rende simili agli dei, che sono coscienti e responsabili.

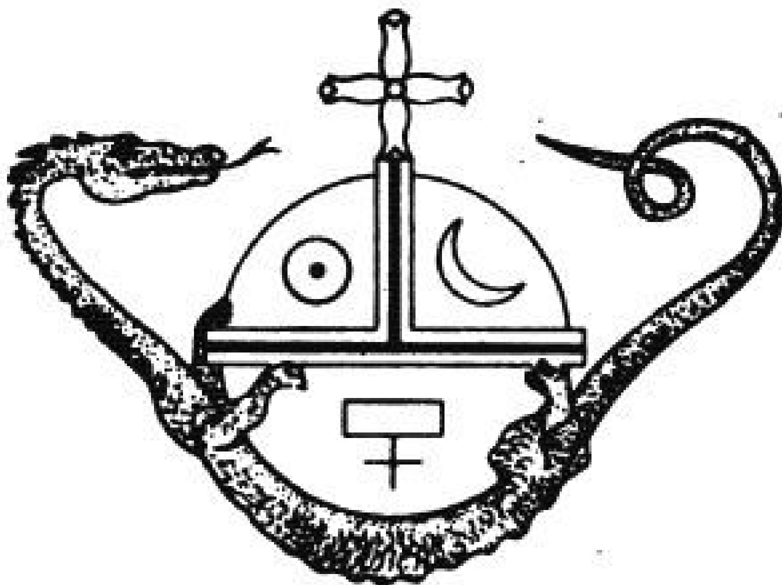
Senza formulare con la precisione moderna il principio di conservazione dell'energia, gli Antichi ne ebbero l'intuizione quando, identificando *movimento* e *vita,* pensarono che nulla si arresta o muore nel Tutto, eterno circuito da essi raffigurato come il Serpente che si morde la coda, *l'Ouroboros.* Un semplice cerchio ha assunto, nell'ermetismo, lo stesso significato, come lo prova l'ideogramma *dell'Allume*, Sale dei sali o Sostanza delle sostanze. Non è altro che il vuoto, ma un vuoto animato, benché tenebroso e di essenza caotica.

Tuttavia, esso non è il Caos, il cui geroglifico sarebbe un disco nero **,** raffigurato non già da un serpente vero e proprio, ma da un *coccodrillo* o da un *drago,* da cui deriva *l'Ouroboros* a quattro zampe dei manoscritti greci, citati da Berthelot in *Origini dell'Alchimia.* I quattro arti corrispondono agli Elementi, come le quattro corna che coronano la testa del rettile. Le sue zampe sono verdi, come il ventre e come le parti del corpo destinate al contatto con la materialità. Ora, questo colore è *salino* in rapporto al giallo *mercuriale* e al rosso *solforoso* e della parte mediana e della regione dorsale del mostro. Normalmente interno, lo Zolfo si è esteriorizzato per mettersi a disposizione dell'alchimista, che usa il *Fuoco di Natura* estratto dalla *Materia prima* simboleggiata dall'Ouroboros.





Questo *Vecchio Serpente,* in cui turbina impetuosamente la sostanza primordiale vivente, è il sostegno del mondo al quale fornisce tanto i materiali per la sua costruzione quanto l'energia costruttiva di cui beneficia l'Intelligenza coordinatrice.



Questa si sdoppia in Spirito-Ragione ☉ e Anima-Immaginazione ☾, che combinano la loro azione per sgrezzare il Tartaro, materia che si presta al ciclo delle trasmutazioni provocate dall'Arte ermetica. così si spiegano i segni tracciati sul globo cosmico, giustamente dominato dalla croce formata da quattro scettri che permettono di comandare gli Elementi per realizzare l'ideale *Ordo ab chao*.



Il Coccodrillo riceve una testa umana per arrotolarsi attorno al globo terrestre che regge la Vergine immacolata, di cui diamo qui uno schizzo raffigurante la Madonna spagnola conservata a Parigi, nella sacrestia di san Tommaso d'Aquino. Dal punto di vista esoterico, qui è il demone dell'egoismo che la Femminilità sublimata deve vincere.



Al Diavolo che sfrutta gli istinti inferiori ma indispensabili al funzionamento di un mondo decaduto dalla pura spiritualità si collega il nostro monogramma dei pianeti. L'amalgama del Sole ☉, della Luna ☾ e di Mercurio ☿ sovrasta la croce di cui fanno parte Giove ♃ e Saturno ♄, mentre Marte ♂ si fissa a sinistra, sotto forma di coda a pungiglione. Corna e uncini contribuiscono a dare al complesso un aspetto minaccioso, giustificatissimo, poiché è in causa il settenario dei peccati capitali. L'Anima è chiamata a trionfare di essi, conformemente alla promessa fatta ad Eva, la cui posterità deve finalmente calpestare la testa della Bestia nemica.

L'Avversario *(Satan* in ebraico) che contrasta l'opera divina è rappresentato sotto le forme più stravaganti. Un mazzo di Tarocchi del Gabinetto delle Stampe (Kh 34 d) ne fa un Argo che ha gli occhi distribuiti a casaccio sulle varie parti del corpo, oltre a quelli dei volti che appaiono

sul ventre e sulle ginocchia. Nulla sfugge a questo diavolo che vede tutto: ma le sue mani sono zampe rudimentali, incapaci di trattenere qualcosa. Anche i suoi piedi non si prestano molto alla deambulazione, poiché terminano in germogli vegetali. In quanto alle ali da pipistrello, la loro decorazione ricorda gli occhi della coda del pavone: le corna, infine, somigliano a quelle del cervo, ma sono erette come le ali del Pegaso di Mercurio. A che cosa allude l'intera figura? Fluido dei magnetizzatori? Agente di lucidità sonnambolica?



Ermetismo

Il *Drago alato* non è l'anfibio più semplice che viveva nel fango del periodo geologico anteriore all'apparizione del secco. Questo rettile volante sputa fuoco, sebbene ci appaia come una sintesi dei quattro Elementi, che trovano in lui un inizio di coordinazione organica. Non dobbiamo quindi sorprenderei di trovare questo mostro che pesa sul globo alato della sostanza eterea da cui si estrae la Materia iniziale della Grande Opera, strana sostanza contemporaneamente una, duplice, triplice e quadrupla, come l'indicano le figure iscritte nel cerchio volante, che fa ricordare l'importanza del quaternario fondamentale dell'ideografia ermetica:



Il pentacolo che noi analizziamo è molto antico, anteriore verosimilmente alla silografia, benché sia stato conservato dal trattato *Azoth, ou le moyert de faire l'or caché des Philosophes,* che fu stampato nel 1659 dopo *Douze Clefs de la Philosophie traictant de la vraye médecine métallique.* Basilio Valentino, che è l'autore dell'opera, non commenta le incisioni, che l'editore sembra avere aggiunto prendendole da vecchi manoscritti di alchimia. Ogni interpretazione, d'altra parte, doveva essere superflua per gli adepti della Filosofia ermetica. Essi conoscevano infatti il REBIS, la Cosa Doppia, che sotto l'aspetto di un androgino a due teste, si erge sopra il Drago. È l'Umanità, maschile e femminile, incaricata di compiere la Grande Opera del coordinamento planetario in seno all'Uovo del Mondo. Chiamato a risolvere il caos terrestre proseguendo nel campo morale il programma della creazione, l'Artista bisessuato controlla il proprio lavoro con la squadra ed il compasso, per realizzare il cubo perfetto della Pie

tra filosofale. Il settenario dei pianeti, dai cui segni è circondato, guida il magistero, che attacca la pesantezza grossolana del *Piombo-Saturno* ♄, per alleggerire il metallo disprezzato, che lavaggi e sublimazioni elevano per gradi alla dignità dello *Stagno-Giove* ♃, tappa della via umida: poi si passa all'Opera al bianco *dell'Argento-Luna* ☾ dopo la mediazione *dell'Argento Vivo-Mercurio,* agente indispensabile d'ogni trasmutazione. Metalli molli, il Piombo e lo Stagno si schierano a sinistra della personificazione del REBIS, mentre i metalli duri, *Rame-Venere* ♀ e Ferro-Marte ♂, prendono posto alla sua

destra, dove detenninano la via secca, il cui risultato è l'Oro *Sole* ☉*,* coronamento dell'Arte ermetica.



I pianeti si distinguono dai metalli per la loro natura celeste. Esteriori agli esseri che essi influenzano, agiscono per ripercussione sul settenario metallico del microcosmo, dove le localizzazioni tradizionali pongono l'Oro-Ragione ☉, l'Argento-Immaginazione ☾ e il Mercurio-Discernimento ☿ a destra, a sinistra e al sommo del capo. Il Ferro-Motilità ♂ e il Rame-Sensibilità (determinativo della reazione) ♀ risiedono nel braccio e nel fianco destro, mentre lo Stagno-Tonalità organica ♃ e il Piombo-Corporeità stabilizzante ♄ sono relegati a sinistra.

Basilio Valentino ci presenta un arcano più complicato, che però commenta troppo sommariamente per offrirci un aiuto decisivo nella decifrazione. Eliphas Lévi lo riproduce a pagina 408 della sua *Storia della Magia,* senza degnarsi di consacrare una sola riga a ciò che chiama il *Grande Arcano ermetico.* Noi non vogliamo meritarci lo stesso rimprovero.



Un quadro rigorosamente quadrato, emblema di ciò che è perfetto nell'ordine materiale, sostiene al centro della propria base la punta di un grande triangolo equilatero che un vasto cerchio divide in tre piccoli triangoli, nei quali sono iscritte le parole *Anima, Spiritus, Corpus,* accompagnati dall'immagine del Sole, della Luna e di un Cubo. Sopra al Sole fiammeggia un braciere che racchiude una salamandra (difficile da scorgere e spesso dimenticata dai copisti). La Luna e la parola *Spiritus* attraggono, invece, la Colomba dello Spirito Santo.

Sono gli emblemi del *Fuoco* △ e *dell'Aria* 🜁 , Zolfo 🜍 e Mercurio ☿, l'uno dei quali mantiene la combustione dell'altro. Gli angoli opposti debbono logicamente ospitare la *Terra* e *l'Acqua.* E infatti è così, poiché dalla parte ignea ci appare una montagna, dominio di un re solare seduto su di un leone, mentre ai suoi piedi striscia una bestia indefinibile, che esce dalle profondità del suolo sputando fiamme. La parte acquatica ci mostra Diana, seduta sul dorso di un mostro marino che ella guida attraverso i flutti. Il quaternario degli Elementi si ripartisce così fra una destra maschile (Jakin) ed una sinistra femminile (Bohas), e inoltre nel basso corporeo e nell'alto spirituale.

Il cerchio, superato soltanto dalle punte del grande triangolo, è diviso in sette parti eguali da una stella, ognuna delle cui punte porta una cifra ed il segno di un pianeta. La punta mediana in basso è nera, e la cifra 1, il segno di Saturno ♄ e il quadrato del Sale perfetto □ vi spiccano bianchi. Le altre sei punte sono bianche; la 2a corrisponde a Giove ♃, la 3a a

Marte ♂ e allo Zolfo 🜍, la 4a al Sole ☉, la sa a Venere ♀, la 6a a Mercurio ☿ come pianeta-metallo e come principio ternario della triunità 🜔 🜍 e ☿; all'ultimo posto viene la Luna ☾.

Fra le punte della stella, sette medaglioni ricordano le operazioni della Grande Opera. Il Corvo di Saturno è l'emblema del color nero che si deve ottenere all'inizio dell'attività, se si vuole avere qualche speranza di successo. Fra ♃ e ♂ si scorge una lotta senza quartiere fra due uccelli: il nero divora il bianco, e da qui deriva il grigio che porterà alla bianchezza. Ma due uccelli, uno bianco e l'altro rosso, intervengono fra ♂ e ☉; si accaniscono contro il vincitore, che « spengono spiritualmente» come dice Basile Valentin, «perché tutti i colori si pareggino». Il trionfo porta ai vendicatori. una corona, che essi innalzano al più alto dei cieli, fra ☉ e ♀. Poi si riposano su di un albero, senza dubbio un olivo, fra ♀ e ☿, come se ormai l'Opera potesse maturare da sola. Fra ☿ e ☾, l'albero è fiorito, e ombreggia un liocorno che riposa pacificamente sull'erba, pur preparando la via al Re. Il ciclo è chiuso da un bambino che risuscita, e che regnerà solitario, rosso e purissimo.

Il cerchio che racchiude i medaglioni porta questa leggenda:

V I S I T A I N T E R I O R A T E R R AE R E C T I F I C A N D O INVENIES OCCULTUM LAPIDEM

parole le cui iniziali riunite formano VITRIOL (Vetriolo), settenario misterioso; si ritiene che riveli il segreto della Grande Opera. Aggiungiamo che la Pietra è in noi, al centro della nostra personalità. Colui che sa discendere in se stesso, *rettificando,* scopre il supremo tesoro della saggezza umana. Egli impara a conoscere *l'Uomo,* il cui volto appare in una specie di abbaino al centro della stella delle sette trasformazioni. È il Grande Ermete, che l'adepto deve fare vivere in se stesso, come il Maestro massonico vero deve risuscitare in sé l'architetto Hiram, come il cristiano che emergeva dall'onda battesimale aspirava un tempo a far rinascere in sé il Cristo-Spirito. Non possiamo dubitare che quest'uomo sia Mercurio, perché le ali del dio sormontano il cerchio oltre il quale la mano destra tende la fiaccola che illumina gli spiriti, mentre la sinistra tiene le sementi della vita. Qui il lettore si riporterà senz'altro all'arcano XV, e paragonerà il Diavolo dei Tarocchi alla personificazione alchemica del fluido mercuriale, universale agente di stimolo intellettuale e di rinnovamento vitale.

Il mistero della Pietra filosofale si riassume graficamente in un quadrato che racchiude il ternario Zolfo 🜍, Sale 🜔 e Mercurio ☿ dominato ,da una croce che ricorda quella dell'Antimonio, ma che è il geroglifico di una donna alata, vittoriosa su tutto ciò che è inferiore. Assicuriamo la vittoria dell'Anima nella nostra personalità, non siamo più schiavi di nulla, e possederemo ricchezze in confronto alle quali i beni materiali non hanno alcun valore.



Lo Zolfo che brucia in loro conserva la vita degli individui, che vivrebbero indefinitamente. se la loro riserva solfurea non tendesse ad esaurirsi. Essa si rinnova grazie all'alternarsi del riposo e dell'attività, come ci impone la natura, poiché possediamo in noi una Fenice che rinasce continuamente dalle proprie ceneri, altrimenti la stanchezza ci accascerebbe definitivamente.

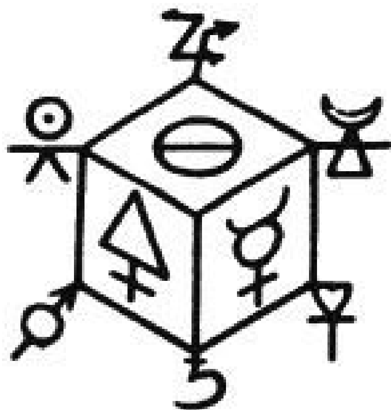
Ora, noi rinasciamo dinamicamente dopo ciascuna delle morti parziali che noi chiamiano sonno. Se l'organismo non si logorasse, nulla ci costringerebbe a separarcene; ma si deteriora irreparabilmente, e noi dobbiamo saperci accordare con il destino. Vivremo meglio se, dimenticando la ristrettezza del nostro io, ci metteremo a vivere una vita più impersonale. Agli zolfi impuri, che bruciano in noi, dobbiamo sostituire a poco a poco lo *Zolfo filosofico.*



Realizzando questo ideale, l'individuo si fissa, poiché un ardore costante lo eleva al di sopra di tutto ciò che è meschino,

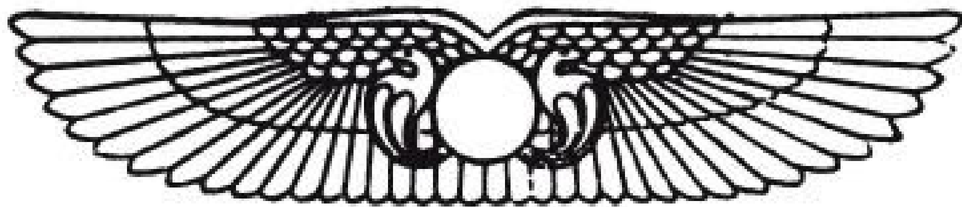
basso o *infernale* nel senso latino della parola. Egli non vive più come accaparratore egoista di una vitalità presa a prestito, ma come possessore legittimo della Vita universale. Trovare questa Vita ed associarvisi è la suprema ambizione del vero Saggio.

Nel cubo, le cui tre facce visibili portano i segni del Sale ⊖, dello Zolfo 🜍 e del Mercurio ☿, l'Ermetismo riconosce la Pietra misteriosa, creatrice d'armonia per la perfezione del suo taglio. I suoi angoli prestano ai pianeti le virtù opposte ai peccati mortali. Giove ♃ ispira una generosa fierezza, che Satumo ♄, positivo e circospetto, non lascia degenerare in prodigalità. Il Sole ☉ illumina con giudizio, in confronto a Venere ♀ che giudica con il cuore e si entusiasma per motivi seri, anche se la ragione non riesce sempre a discernerli. Infine la Luna ☾, ispiratrice dei sogni, tempera Marte ♂ impaziente di agire lo ridesta quando si assopisce nell'inazione.



Ognuno dei pianeti ha il suo ruolo: se nessuno manca al proprio dovere, tutto funziona armoniosamente nell'economia generale: salute, pace, felicità vengono così realizzate.

Dobbiamo ancora parlare del globo alato degli egiziani che, agli occhi degli Ermetisti, rappresenta la loro Materia allo stato di sublimazione. I due serpenti sono quelli del caduceo: manifestano le polarizzazioni antagonistiche del grande agente mercuriale.



RosaCroce e Massoneria

Visto nel suo complesso, l'emblema del Pellicano, che decora i Massoni Rosa-Croce, ricorda l'ideogramma del compimento della Grande Opera e comporta, per l'Anima, il conseguimento delle sue purificazioni sublimanti. L'Anima è bianca e senza riserve nella sua abnegazione, come l'uccello che alimenta i figli con il proprio sangue.

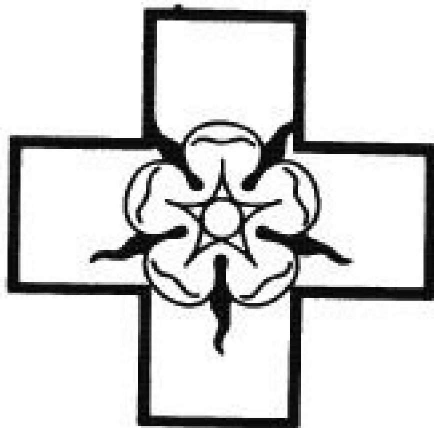
La Rosa unita alla Croce anima il legno morto delle credenze accettate senza controllo, rendendo loro la vita del discernimento comprensivo. Il Rosa-Croce non è un fedele ciecamente sottomesso alla tradizione del dogma: è un ricercatore indipendente, che gli studi e le riflessioni hanno istruito nei misteri della religione. Egli interpreta a modo suo simboli sacri e propone diverse formule, applicandosi alle iniziali I.N.R.I., come *Igne Natura Renovatur Integra,* la Natura integra (non corrotta) si rinnova per mezzo del Fuoco. Il Fuoco rinnovatore è quello che è suddiviso tra tutti gli esseri. Si dice anche: *Ignem Natura Regenerando Integrat.* La Natura purifica il Fuoco rigenerandolo. Questa volta, il Fuoco è rappresentato come se fosse suscettibile di corrompersi, se non rinascesse perpetuamente, come la Fenice.



Più misteriosamente, è stato suggerito: *Igne Nitrum Roris Invenitur*. Per mezzo del Fuoco si scopre il Nitro della Rugiada. L'Acqua celeste, che si condensa durante la notte, racchiude un sale attivo, che il Fuoco dei Filosofi mette in loro possesso. Infatti, è importantissimo captare l'energia diffusa, che condensata dall'Adepto gli permetterà di operare prodigi.

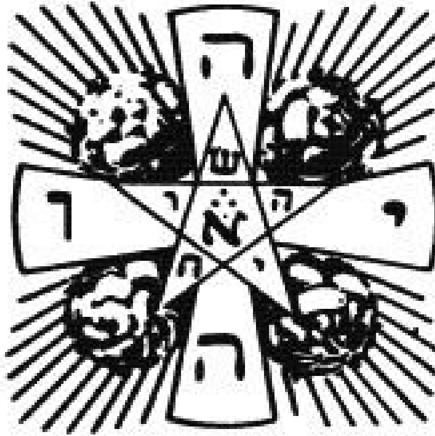
Gli ebreizzanti, infine, hanno pensato a *Iam, Nur, Ruach, Iabaschah:* Acqua, Fuoco, Aria, Terra, o più esattamente Mare, Lampo, Soffio, Sale.

Posta al centro di. uno croce greca composta da cinque quadrati, la Rosa a cinque petali afferma doppiamente il quinario, che riconduce all'unità soggettiva il quaternario dell'oggettività. Lo spirito umano concepisce come *uno* ciò che si manifesta sotto l'aspetto di *quattro:* ne deriva l'idea della *quintessenza,* base delle cose intelligibili astrattamente, come l'Anima in rapporto al Corpo.



La Rosa, fiore dal profumo sottile, è il simbolo di questa entità misteriosa. Come il Pentagramma che disegna al proprio centro, allude a ciò che, nell'uomo, è più altamente umano. Emblema di cavalleria e di misticismo sentimentale, si addice all'Iniziato dell'Amore, adepto fervente della pura Grande Opera dell'abnegazione suprema.

Quando Stanislas de Guaita decise, nel 1888, di ricostituire l'ordine della Rosa-Croce, compose un nuovo pentacolo rosacrociano.



Segnando le braccia della croce con le quattro lettere del tetragramma divino יהוה, tracciò al centro un pentagramma le cui punte sono a loro volta contraddistinte dal nome di Jehushah יהושה, l'Uomo-Dio, Adamo divino, sintetizzato dalla lettera א sormontata da tre punti. Agli angoli della croce si stringono quattro rose raggianti, quaternario che può rimandare al numero 20 ed all'arcano corrispondente dei Tarocchi.

La Stella fiammeggiante dei Massoni è simbolicamente affine alla Rosa. Al centro, una lettera G d'argento spicca sul fondo purpureo. G significa *Geometria* e *Gnosi,* cioè la conoscenza iniziatica. La Stella appare la sera, quando si spengono i fuochi del tramonto: sostituisce il Sole scomparso, in attesa del levar della Luna. La sua luce è discreta ma penetrante, poiché essa illumina l'interno delle cose, come si addice all'astro dei Filosofi.



La lettera G non rientra nello stile del pentacoli, se non in quanto si accosta all'ideogramma del Sale ⊖, simbolo di

saggezza e di discernimento, così come la Gamma Γ è una squadra, e lo è anche la Ghimmel fenicia 7.

La Stella che guida il Compagno nei suoi viaggi non splende più nella camera di Mezzo, santuario della disillusione, dove il pensatore precipita nel nero assoluto. La squadra e il compasso non gli rivelano altro che la misura di tutte le vanità: tutto è morto per lui ed in lui.



Nell'aridità del deserto, egli incontra tuttavia un ramoscello verde, che gli fa scoprire il cadavere di un passato glorioso. Il saggio renderà la vita al morto raccogliendo lo spirito che anima il Maestro risuscitato misticamente.



Il Maestro d'Opera del XV secolo di cui riproduciamo l'immagine, tratta da *Giovanna d'Arco* di Gabriel Hanotaux (pagina 324), rappresenta Berneval, al quale dobbiamo il rosone di Saint-Ouen a Rouen.

Astrologia

Il simbolismo astrologico è fondato sui dodici segni dello zodiaco, sul settenario dei pianeti e sul quaternario degli Elementi.

Le divisioni zodiacali si ripartiscono, a tre per tre, fra gli Elementi, per costituire le triplicità

del Fuoco:	♈	♌	♐
della Terra:	♉	♍	♑
dell'Aria:	♊	♎	♒
dell'Acqua:	♋	♏	♓

La ripartizione dei Pianeti viene effettuata per domicili e luoghi d'esaltazione. Il Sole è signore del Leone e la Luna è signora del Cancro. Gli altri pianeti hanno due domicili, uno principale, l'altro secondario: Marte ♈ e ♏; Venere ♉ e

♎; Mercurio ♋ e ♍; Giove ♐ e ♓; Saturno ♑ e ♒. I segni diametralmente opposti a quelli dei domicili segnano, per gli stessi pianeti, altrettanti luoghi di esilio.

In compenso, ogni pianeta è esaltato in un segno il cui signore lo accoglie con onore. Quindi Marte festeggia il Sole nell'Ariete ♈, e Venere festeggia la Luna nel Toro ♉. Mercurio si esalta nella Vergine ♍, che è il suo domicilio, mentre Venere è esaltata da Giove nei Pesci ♓, come Giove è esaltato dalla Luna nel Cancro ♋. In quanto a Marte, si compiace nel Capricorno ♑ che è il domicilio di Saturno, il quale trova a sua volta esaltazione presso Venere nella Bilancia ♎.



I segni in opposizione a quelli di potenza e di gioia implicano caduta e tristezza per i pianeti in causa. Come la Bilancia ♎ precipita in autunno iI declino del Sole, lo Scorpione ♏ è considerato ostile alla Luna. I Pesci ♓ non si addicono a Mercurio, e Venere si accorda male con la Vergine ♍. L'ardore di Marte si spegne nelle acque del Cancro ♋ e Giove non è brillante nel Capricorno ♑ ; Saturno infine soffre nell'Ariete ♈, dove Marte, troppo agitato, non gli lascia riposo.

Queste distinzioni permettono di assegnare un significato a ciascuno dei segni dello zodiaco. Il lettore trarrà beneficio se vi si eserciterà, nel caso che ambisca darsi alla divinazione.

Le stagioni e tutto ciò che le accompagna sono la base del simbolismo macrocosmico delle divisioni zodiacali. L'uomo, microcosmo, determina in compenso il senso legato alle case dell'oroscopo. Qui i dodici segni non si riferiscono più al ciclo dell'anno, ma a quello delle ventiquattro ore della rotazione terrestre. Queste ore vengono prese a due a due, conformemente all'usanza dei caldei che, nei loro poemi sacri, contavano per ore doppie. Il cielo della nascita si divide quindi in dodici case, la prima delle quali parte dal punto preciso dell'eclittica che coincide con l'orizzonte orientale. Il bambino nasce sotto l'influenza del segno dello zodiaco che si leva nel momento in cui viene rotto il legame che lo univa fisiologicamente alla madre.

Questo segno, però, non regge che la I Casa: le altre undici ricadono sotto l'imperio degli altri segni.

Le dodici Case si ricollegano d'altra parte, molto ingegnosamente, a tutto ciò che interessa l'individuo. Ecco le attribuzioni:

I. Vita, temperamento, tendenze innate. Ciò che l'individuo porta al mondo nascendo. *Vita.*

II. Ciò che può far suo alimentandosi, poi acquistando beni e ricchezze. *Lucrum.*

III. Adattamento all'ambiente. Influenze formatrici subite. Educazione familiare. Fratelli e sorelle. *Fratres.*

IV. Intervento misterioso e profondo dell'atavismo, Genitori, Padre. *Genitor.*

V. Produzione. Ciò che l'individuo esteriorizza. Opere, speculazioni, figli. *Filii.*

VI. Compiti, materiali da mettere in opera. Difficoltà da vincere. Inferiori da governare. Cure richieste dal corpo. Igiene, Salute. *Valetudo.*

VII. Attenuazione dell'individualità attraverso combinazioni con altri. Associazione, lotte, accordi. Matrimonio. *Uxor*.

VIII. Dematerializzazione, distacco, spiritualizzazione. Vecchiaia. Morte. *Mors.*

IX. Intellettualità. Studi. Esplorazione dell'ignoto. Ricerca della Verità. Religione. Iniziative spirituali. Viaggi. *Peregrinatio*.

X. Obiettivo vitale. Ambizioni. Carriera, onori, dignità. *Regnum.*

XI. Simpatie attirate, amici. *Amici.*

XII. Ciò che sfugge all'individuo e lo supera. Tutto ciò di cui è prigioniero impotente. Fatalità, malattie, nemici. *Inimiei.*



Gli antichi astrologi rappresentavano le Case come dodici triangoli che inquadravano un quadrato. Questa disposizione fa

spiccare le Case cardinali, che corrispondono all'Ascendente I, al Fondo del Cielo notturno IV, al Tramonto VII ed al Centro del Cielo Diurno X. I segni cardinali dello zodiaco ♈ ♋ ♎ e ♑ corrispondono a queste Case. Del resto, vi è un'analogia tra le Case del Microcosmo ed i Segni relativi al Macrocosmo.

Nel disegno precedente, i dodici segni dello zodiaco circondano il pentacolo del compimento della Grande Opera, conformemente al simbolismo dell'arcano XII.

La Bilancia è il segno dell'equinozio d'autunno, che riporta il Sole sul piano dell'equatore terrestre, da dove suddivide egualmente la sua luce fra i due emisferi, settentrionale e meridionale. Ma l'equilibrio si realizza solo per rompersi: il Sole prosegue la sua discesa ed i giorni si accorciano rapidamente, mentre le notti diventano più lunghe. Le energie costruttive, che nella giovinezza vincono le forze distruttive, si stabilizzano a loro volta soltanto per un breve periodo, nell'età matura che precede il declino. Le grandi cose si compiono, tuttavia, quando l'organismo ha smesso di svilupparsi, e quando dà nella stessa misura in cui riceve. Stabilire l'equilibrio fra l'interno e l'esterno significa assicurarsi il beneficio dell'armonia del ritmo vitale. La Heth, soprattutto nella sua forma primitiva, è la lettera della vita consolidata dal suo uso giudizioso. Due squadre formano un rettangolo aperto all'influsso animatore, che circola liberamente attorno ad un punto fisso vitale. Questo è lo schema dell'uomo giusto, la cui forza, anche dal punto di vista psicologico, è costituita dall'equità.

Mitologia

Iside diviene per l'iniziato la rivelatrice delle cose nascoste. Ella attende il discepolo avanti al santuario, la cui entrata è nascosta da un velo. Con entrambe le mani, la dea fa il segno dell'esoterismo, indicando, con le due dita ripiegate, che non è possibile dire tutto. Ciò che è esprimibile traduce soltanto l'aspetto grossolano delle cose, la cui bellezza sottile rimane nascosta.



Il gesto di Iside insegna tuttavia che una segreta analogia consente di congetturare ciò che sta in alto attraverso ciò che sta in basso, e ciò che è invisibile attraverso ciò che è visibile. Ciò che ci viene mostrato ci insegna tutte le cose, se noi sappiamo comprendere. Rendi comprensivi tutti coloro di cui nutri lo spirito, poiché Comprensione è sinonimo di Gnosi! Grande Iside, accorda ai tuoi figli la luce del discernimento profondo!

Cibele, la sposa del vecchio Saturno, personifica la potenza animatrice del nostro globo planetario. Grazie a lei, gli eventi si concatenano con intelligenza e tendono al compimento di un'opera coordinatrice e costruttiva. La corona della dea è formata da torri che appaiono sotto un ampio velo, allusione ai misteri del lavoro produttivo delle cose. Cibele genera le forme, come indica la mezzaluna che sembra seguire il suo scettro di fecondità. Questa insegna di comando si protende sopra ad una stella il cui settenario si riflette, rovesciato, nella ruota del carro di forma cubica trascinato da due leoni domati.



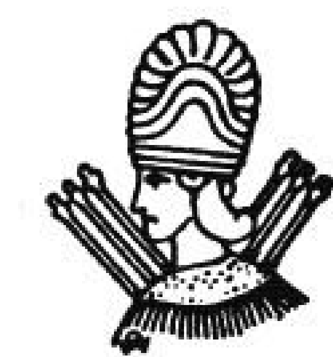
Sette è il numero dell'armonia, che si realizza idealmente nella fissità della stessa, prima di ripercuotersi nei raggi della ruota vorticante, sostegno della materialità. I leoni domati ricordano la veemenza delle energie disciplinate dalla Natura, che le costringe allo sforzo applicato da cui deriva il progresso.

La dea elamita che porta sul capo la tiara regale corrisponde ad Ishtar, la grande dea babilonese, dispensatrice d'energia vitale. :E. lei che fa bere ai mortali il liquido vivificante, attinto alla sorgente contenuta nella pietra della soglia sacra, superata soltanto dagli Annunaki, spiriti delle profondità e giudici dei morti chiamati a rivivere. Nella destra, questa divinità tiene. l'anello che raffigura il circuito ininterrotto della Vita. Nulla muore, poiché nulla si arresta, e tutto gravita eternamente.



Ishtar non è una madre che si intenerisce sui suoi figli ed evita loro ogni pena: è una educatrice che ha come ideale generazioni temprate energicamente, valorose e capaci di sopportare le miserie della vita. È guerriera. poiché la lotta è la legge dell'esistenza oggettiva. Per vivere, acconsentiamo a soffrire. Ishtar non ha forse subito tutte le torture, quando è discesa

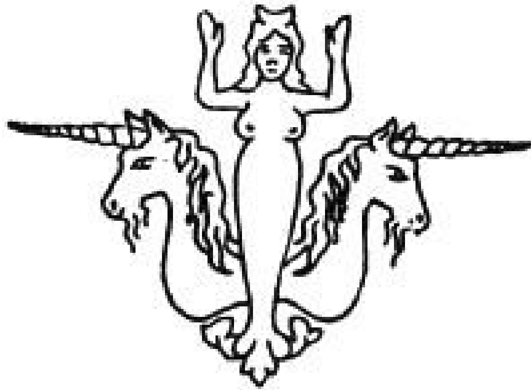
volontariamente agli Inferi, per meritare di risalire glorificata tra i vivi? L'anima non deve forse dare prova di sopportazione, prima di essere ammessa ad incarnarsi? I caldei ritenevano che le gioie della vita si gustano sulla terra, e che dopo la morte non ci attende nulla di piacevole. Ma i piaceri di questo mondo sono la ricompensa dei nostri sforzi coraggiosi nell'adempimento della missione della nostra vita. Ishtar ci ama nella misura in cui le rendiamo onore: ella ama gli eroi, ma disprezza gli ignavi.



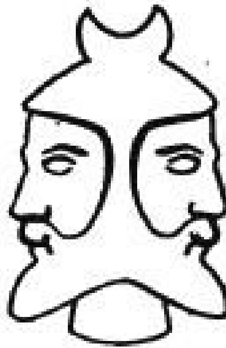
La vita seduce le anime che ne sono prive. Perché l'altro mondo non trattiene definitivamente le entità spirituali che provano il bisogno d'incarnarsi? È possibile che, a lungo andare, sia noioso? Le figlie degli uomini conquistano con la loro bellezza i figli del cielo che scendono, irresistibilmente attratti. La magia che si esercita in questo modo è attribuita alla sirena, il cui canto stordisce l'ascoltatore e provoca la sua caduta nell'Oceano della vita brulicante di moltitudini. Questa seduttrice deve il suo potere alle forme cangianti che si rinnovano come la Luna, la cui falce brilla sulla fronte della dea «di grande razza e di bellezza eccellente », che Basilio Valentino fa nascere dal Mare dei Filosofi.

La tradizione assegna all'unicorno un corpo bianco, una testa rossa e gli occhi azzurri. Agile, infaticabile e fiero, sfugge ai cacciatori che l'inseguono invano, mentre una vergine candida e pura addomestica l'animale selvaggio, che si affretta a stendersi dolcemente ai suoi piedi.

Fiancheggiata da due unicorni, la Sirena non è pili la seduttrice che provoca una decadenza. È una maga che incanta con la sua musica, ma le braccia levate verso il cielo fanno di lei una sacerdotessa dell'arte, che seduce spiritualmente sollecitando il sentimento religioso a legarsi all'espressione del Bello.

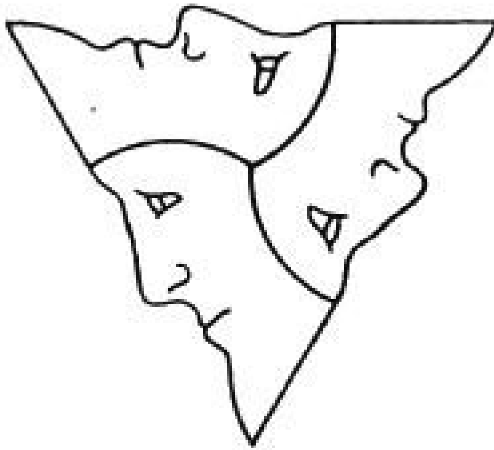


Il nostro pentacolo annuncia la religione che sedurrà l'umanità stanca di dogmatismi e di rivelazioni fittizie. La Natura-Iside-Ishtar-Sirena riprenderà la parola per insegnarci la fede che è in noi, quella del cuore e della sensibilità, cui torneranno le anime semplici, accessibili alle virtù dell'estetica.



Il dio dal doppio volto simboleggia il principio di permanenza per il quale il passato e l'avvenire formano una cosa sola. Questo *Uno* non è stabile se non nell'instabilità dei mutamenti perpetui, cui presiede la mezzaluna formatrice. Tutto si conserva soltanto modificandosi incessantemente. Le cose nascono e rinascono ad ogni istante: la creazione è continua, eterna. incessante. L'iniziato si distingue perché si associa alla Grande Opera in piena coscienza, e sa ciò che fa quando lavora all'esecuzione del piano dell'Architetto immutabile.

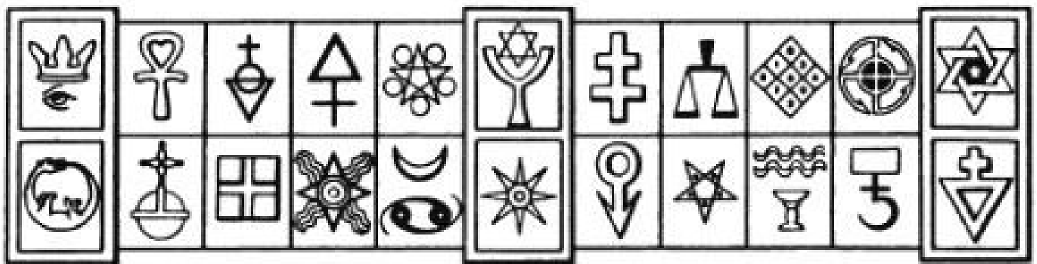
I popoli nordici non si sono accontentati di un Giano bifronte, che guarda davanti e dietro di sé. Essi hanno raffigurato la loro trinità con un triangolo girevole composto da tre volti.



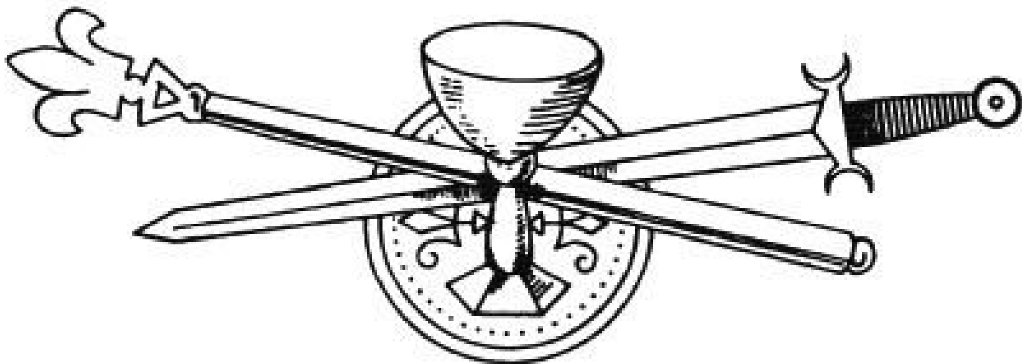
In realtà, il loro pentacolo è quello dell'Intelligenza che vede triplicemente, distinguendo *l'agente, l'atto* al quale si dedica e *l'azione* che compie. L'agente è tale solo perché agisce, e non potrebbe agire senza che vi sia azione; ma la distinzione è soggettiva, poiché egli ha in realtà la tri-unità. I termini del ternario possono essere visti separatamente per comodità di analisi verbale, ma ognuno di essi è nulla senza gli altri due. Creatore che crea e creazione creata sono tutt'uno con l'attività creatrice necessariamente permanente. Questa fu la teologia dei druidi, che sulla triade si trasmettevano concezioni più approfondite di quelle del dogmatismo dei nostri seminari contemporanei.

l Tarocchi

Ricondotti alla sobrietà degli ideogrammi, i 22 arcani possono costituire un alfabeto simbolico, facile da tracciare su cartoni numerati, che l'indovino maneggia più volentieri dei Tarocchi dipinti e illuminati. È bene che lo strumento di divinazione sia il più personale possibile: ciò spiega l'attaccamento delle cartomanti a mazzi usati o, meglio ancora, a carte che hanno disegnato e colorato esse stesse, a seconda del loro gusto.



Ai 22 arcani primitivi sono state aggiunte 56 carte da gioco divise in 4 serie di 14, designate ciascuna da un emblema molto significativo. *Bastoni, Coppe, Spade,* De*nari* costituiscono infatti un quaternario magico, nel qua.. le il *Bastone,* Bacchetta o Scettro, corrisponde al potere di comandare, la *Coppa* all'estasi dionisiaca, fonte d'ispirazione divinatoria, la *Spada* al discernimento che allontana l'errore e il *Denaro* all'appoggio che i pentacoli offrono al pensatore che non ignora il loro significato.



Lo Scettro è coronato da un fiore di idealità; la Coppa ha per base l'esagono macrocosmico; la Spada si slancia come un raggio partito dal pomo solare che domina le falci contrapposte della guardia; in quanto al Denaro, oggettiva in quaternario l'ideale dello Scettro. Il possesso dei quattro strumenti conferisce lo stato di Adepto o di Maestro occulto.

Disposte in croce obliqua, le quattro lettere di TARO possono essere lette ROTA o ATOR, e possono prestarsi ad altre combinazioni cabalistiche, su cui non è il caso di soffermarci.

Noi abbiamo inscritto queste lettere tra le braccia di una croce diritta, formata da quattro pentagoni legati ad un ottagono centrale, dove è racchiusa la chiave isiaca, graficamente affine al segno di Venere ♀. L'ansa della Tau ricorda nella forma il triangolo rovesciato dell'intellettualità ricettività ▽, coppa che raccoglie l'acqua del cielo; può fare così pensare al cuore accessibile alle verità che si sentono, ma che sarebbe impossibile esprimere con le parole.

Il quadro ottagonale racchiude le facoltà divinatorie nei saggi limiti dell'equilibrio e della coordinazione logica, conciliando le legittime esigenze del Sole-Ragione con le suggestioni fantastiche della Luna-Immaginazione. Ma i pentagoni di destra ☉ e di sinistra ☾ incrociano la loro opposizione con quella degli altri due pentagoni. Quello in basso è uno scudo araldico, il cui blasone è il fiordaliso. Emblema di grazia, di nobiltà e di purezza, questo ideogramma esige che l'indovino abbia un'anima esente da ogni bassezza. Il suo disinteresse, unito al desiderio d'essere utile al consultante, contribuisce a rendere lucido colui che, in buona fede, cerca di far luce nelle tenebre misteriose che ci accolgono. Vi riuscirà se la Vergine zodiacale del pentagramma superiore lo protegge. Questa donna alata dà la vittoria a coloro che la meritano: si libra al di sopra della terra, ma non si perde mai nelle nuvole. Dominando la realtà, per percepirla in tutta la sua estensione, questa Regina delle messi spirituali è oggettiva nelle sue ispirazioni. Ella impedisce all'indovino di mirare troppo in alto e lo mantiene nel campo di un prudente positivismo. Se la divinazione si mantiene saggia, restringendo il campo della sua competenza, si esporrà meno all'errore e si dimostrerà più degna di essere presa sul serio.

L'indovino non deve pretendere di poter rispondere a tutto. Ciò che scredita la divinazione è il fatto che le si chiede, sconsideratamente, molto più di quanto possa dare. Siamo ragionevoli nelle nostre domande, e le sue risposte non saranno ingannevoli. La croce dei pentagoni è il segno nel quale TARO è chiamato a vincere. Auguriamoci di poter aiutare la sottigliezza che indovina a confondere la pesantezza, costretta a calcolare! Il calcolo si insegna: perché non dovremmo nuovamente imparare a divinare?

[1] Cfr. Richard Cavendish: *La Magia Nera,* vol. I, cap. 1. Edizioni Mediterranee, Roma 1972.

[2] François Ribadeau-Dumas: *Storia della Magia,* Edizioni Mediterranee, Roma 1969, pag. 431.

[3] Richard Cavendish: *La Magia Nera,* Edizioni Mediterranee, Roma 1972, voI. I, pag. 131.

[4] Sui vari aspetti dell'ascesi magica, vedi: *Introduzione alla Magia,* Edizioni Mediterranee, Roma 1971, voll. I, II, III.

[5] Jorg Sabellicus: *Magia pratica,* Edizioni Mediterranee, Roma 1971, pago 8.

[6] Al momento della predizione, de Guaita ignorava la mia esistenza. Non è stato dunque il suo pensiero cosciente che ha potuto trasmettersi alla sonnambula. Il meccanismo delle predizioni rimane misterioso. Le più felici non si realizzano che parzialmente, di solito, e le più esatte peccano per quanto riguarda il tempo. Questo elemento sfugge ai veggenti, i quali considerano prossimo tutto ciò che distinguono nettamente.

[7] *Le Symbolisme hermétique dans ses rapports avec l'Alchimie et la Franc-Maçon,nerie, opera apparsa nel 1910.*

[8] *Racconto simbolico di Goethe tradotto e commentato nel suo esoterismo, apparso nelle edizioni di Monde Nouveau nel 1922.*

[9] Per riguardo alla religione, la *Papessa* e il *Papa* furono sostituiti, nei Tarocchi di Besançon, da *Giunone* e da *Giove.*

[10] Eliphas Lévi, *Dogma dell' Alta Magia,* pag. 68.

[11] Eliphas Lévi, *Rituale,* pag. 337.

[12] *Précis historique et explicatil sur les cartes à jouer,* edito da Société de Bibliophiles français, Paris, Crapelet 1846, pag. 11.

[13] Paris, Georges Carré, 1889.

[14] Tra i prodotti analoghi di un genio collettivo, bisogna ricordare la liturgia cattolica e i rituali dei tre gradi fondamentali della Massoneria.

[15] Pubblicò successivamente, presso Germer Baillière: *Dogme* e *Rituel de la Haute Magie,* 2 volumi in 8°, la edizione 1856, 2a edizione *1861; Histoire de la Magie* con una esposizione chiara e precisa dei suoi procedimenti, dei suoi riti e dei suoi misteri, volume in 8°, *1860; La Ciel des Grands Mystères* secondo Enoch, Abramo, Ermete Trismegisto e Salomone, volume in SO, 1861; *La Science des Esprits,* volume in SO, 1865. - Chamuel ha pubblicato, inoltre, due opere postume di Eliphas Lévi: *Le Livre des Splendeurs,* volume in 8°, 1894 e *Le Grand Arcane ou l'Occultisme dévoilé,* volume in 8°, apparso presso Chacornac nel 1921 nella 2a edizione. -Inoltre Emile Nourry ha pubblicato, nel 1920, *Les Mystères de la Kabbale ou l'Harmanie occulte des deux Testaments,* volume in 8° grande.

[16] Guillaume Postel (1510-1581) fece due viaggi in Oriente, riportandone una specie di scienza universale. Nella sua *Clef des choses cachées (elavis absconditorum,* 1546), accosta TARO, ROTA o ATOR al Tetragramma יהוה.

[17] Il marchese Claude de Saint-Martin, detto «il Filosofo sconosciuto» (1743-1803), autore di numerose opere che si collegano, da una parte, all'insegnamento di Martinez Pasqualis, suo iniziatore, e dall'altra ai principii sviluppati da Jacob Boehme (1575-1625).

[18] Il lettore è pregato di disporre davanti a sé, nell'ordine indicato, la serie dei ventidue arcani estratti da un mazzo di Tarocchi o presi da questo libro.

[19] *Les Harmonies de l'Etre révélées par les nombres,* pag. 223.

[20] Questo esercizio rende più elastica l'immaginazione e la prepara ad afferrare i rapporti fra le immagini che si incontrano. È impossibile far parlare i Tarocchi fino a quando l'indovino non ha assimilato il linguaggio dei simboli. Questi non parlano da soli, senza essere sollecitati: per questo è necessario interrogarli con metodo. A questo scopo, nulla è più utile nella disciplina delle tetradi, qui preconizzata.

21 Queste indicazioni, come quelle che seguono, sono rivolte al lettore *che vuole lavorare:* gli risparmiano le incertezze, se medita e ricerca accostando le immagini, perché iI loro aspetto stimoli iI suo pensiero sotto l'azione evocatrice delle parole. Sono operazioni mentali analoghe a quelle richieste dallo studio della geometria o dell'algebra. Leggere da semplice curioso, senza mettervi nulla di proprio, non è sufficiente.

22 Vedere la riproduzione in Camille Flammarion, *Les Étoiles,* pag. 310.

23 Jensen, *Kosmologie der Babylonier,* pagg. 310-320.

24 Le ventidue lettere sono divise in: 3 *madri* (tre dei quattro Elementi), 7 *doppie* (i sette pianeti) e 12 *semplici* (i segni dello Zodiaco).

MADRI	א Aria (Mercurio degli Alchimisti ☿)			
	מ Acqua (Sale ⊖)			
	ש Fuoco (Zolfo 🜍)			
DOPPIE	ב Sole ☉	ד Mercurio ☿	פ Saturno ♄	ת Marte ♂
	ג Venere ♀	כ Luna ☾	ר Giove ♃	
SEM-	ה Ariete ♈	ח Cancro ♋	ל Bilancia ♎	ע Capricorno ♑
PLICI	ו Toro ♉	ט Leone ♌	נ Scorpione ♏	צ Acquario ♒
	ז Gemelli ♊	י Vergine ♍	ס Sagittario ♐	ק Pesci ♓

25 Il Gambero della 18a chiave è rosso, appunto per indicare un carattere igneo.

26 La *Geometria* delle carte di Baldini traccia le tre figure fondamentali dell'ideografia ermetica come le mostra la nostra copia, riprodotta sull'originale della Bibliothèque Nationale.

27 Nelle tavole dei segni alchemici, si trova tuttavia come simbolo dell'aceto; non vi è nulla che giustifichi questa deroga alla logica dell'ideografia.

[28] Dom Antoine Joseph Pernéty, religioso benedettino della congregazione di Saint-Maur, *Dictionnaire Mytho-Hermétique,* Paris 1758, alla voce *Alun,* pag. 27.

[29] Paul Dhorme, *Choix de textes religieux assyro-babyloniens,* Paris, J. Galbalda, 1917.

[30] *Histoire de l'art égyptien,* pag. 99, riprodotto da Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique* II, pag. 157.

[31] Questa *luce,* per la quale giurano gli occultisti, è paragonabile alla nebbia fosforescente che avvolgerebbe il pianeta ed illuminerebbe l'immaginazione dei soggetti lucidi. È stata simboleggiata nel serpente Pitone che Apollo (la Ragione) trapassa con le sue frecce.

[32] La croce obliqua (spade incrociate) simboleggia uno scontro, un urto da cui possono schizzare scintille, in opposizione alla croce diritta, indicativa di congiunzione feconda, matrimonio o combinazione.

[33] Vedere le collezioni della Bibliothèque Nationale. Lo stesso mazzo pone la sfinge vicino al Papa (arc. V).

[34] Secondo i caldei, questo Oceano etereo avvolgeva l'Universo, ed i fedeli di Ea, dio delle Acque animatrici, vi attingevano le loro ispirazioni, come Utnapisthim, l'eroe del diluvio, il Noè babilonese.

[35] Vedere più sopra , l'interpretazione dei segni alchemici Salgemma e Antimonio.

[36] Gli Annunaki, spiriti infernali che giudicano i morti e stabiliscono il destino dei vivi, siedono a loro volta su cubi d'oro al centro dell'inferno caldeo.

[37] Vedere più sopra.

38 L'esoterismo sovverte tutte le nozioni familiari. Il Dio unico è contemporaneamente il padre, lo sposo e il figlio della grande Dea. Bisogna abituarsi alla stranezza dei simboli che si esprimono a modo loro e fanno costantemente appello alla nostra acutezza di spirito.

Le loro contraddizioni propongono enigmi in cui bisogna cercare la soluzione. Se ci lasciamo intimorire, non ci inizieremo mai.

39 ☉ Orgoglio, Vanità, Superbia; ♓ Accidia, Pigrizia; ☿ Invidiai; ♂ Collera, Ira; ♀ Lussuria; ♃ Ghiottoneria, Gola; ♄ Avarizia.

40 I Massoni si dicono «liberi e di buoni costumi », perché sostengono di essersi liberati dal giogo delle passioni dominandole. La loro libertà è il risultato della disciplina morale che si sono imposti volontariamente. Essi obbediscono al Papa dei Tarocchi in quanto egli rappresenta in ciascuno di noi la coscienza illuminata.

41 Non tenendo conto della fisionomia piuttosto scostante dell'Imperatore e della cera florida del Papa, si potrebbe credere che i Tarocchi abbiano invertito l'ordine dei Sephiroth: il quarto, *Grazia, Misericordia,* sembra in armonia con il personaggio dell'arcano V più che con quello dell'arcano IV, fatto per ispirare *Timore* con la sua *Severità.* In realtà, la dottrina dei Sephiroth vuole che la *Bontà che diffonde la vita* (C'HESED) e la *Severità che governa la vita donata* (GEBURAH) si temperino reciprocamente: da questo deriva la contraddizione voluta fra i volti dei due sovrani, l'uno temporale e l'altro spirituale, ed il significato generale degli arcani IV e V.

42 Vedere più sopra.

43 In *Dogma* e *Rituale dell'Alta Magia,* Eliphas Lévi dice, a proposito dell'arcano VII: «Questo geroglifico è il più bello, forse, e il più completo tra tutti quelli che compongono la chiave dei Tarocchi ». Sulle spalle del Trionfatore, il celebre occultista vede «l'Urim e il Thumin della sovrana destinata al sacrificio, raffigurati da due falci di luna in Gedulah e in Geburah ».

44 La doppia Sfinge è stata sostituita da due cavalli da Eliphas Lévi. Gli antichi Tarocchi sembrano ispirati dalla 'pariglia platonica, in cui il cavallo imbizzarrito si sforza di trascinare quello savio.

45 *L'Azoth, ou le moyen de faire l'or caché des Philosophes,* di Fratello Basilio Valentino, Paris, 1660, 2a parte.

[46] Vedere la teoria del Settenario esposta più sopra.

[47] L'arcano VIII si collega al movimento perpetuo, come lo realizza il funzionamento dell'Universo, dove tutte le forze agiscono con alternanze compensatrici, come se si trattasse di un gioco di doppie molle di eguale potenza, una delle quali si comprime quando l'altra si distende, per distendersi a sua volta quando si comprime la prima molla. Ciò che è chimerico nella meccanica umana si compie nell'attività cosmica, dove nulla va perduto grazie al principio della conservazione dell'energia.

[48] Vedere più sopra.

[49] Émile Burnouf, *Le Vase sacré et ce qu'il contient dans l'Inde, la Perse, la Grèce et dans l'Église chrétienne,* pag. 14.

[50] Si può immaginare il cerchio esterno rosso perché genera vibrazioni comprensive, cui resistono le vibrazioni espansive del cerchio interno azzurro (vedere i due agenti descritti sotto i nomi di *Hereb* e di *Ionah* nella *Clef de la Magie Noire* di Stanislas de Guaita, al capitolo intitolato: *L'Equilibre et son agent).*

[51] Il giallo della testa e del drappo d'Ermanubi si collega alla luce corporizzata, detta anche condensata o fissata.

[52] Vedere capitolo "*L'asse dei Tarocchi*".

[53] Agni, il fuoco del sacrificio vedico, è mantenuto in vita grazie ai rami tagliati dell'albero della vita universale: vedere Émile Burnouf, *Le Vase sacré et ce qu'il contient dans l'Inde, la Perse, la Grèce et dans l'Église chrétienne,* pag. 15.

[54] Vedere più sopra.

[55] Queste riserve nutritive del fuoco vitale corrispondono all'*Umido radicale* degli Ermetisti

[56] Vedere arcano XIII.

[57] L'Imperatore (IV) è già stato chiamato *Principe di questo Mondo*; ma si distingue dal Diavolo (XV) per la sua legittimità. Regna per volontà divina, mentre il Diavolo fa la figura dell'usurpatore: è un potentato di cui dobbiamo spezzare il giogo.

[58] Vedere: Oswald Wirth, *Le Poème d'lshtar, mythe babylonien interpreté dans san ésotérisme,* Collection du Symbolisme.

[59] Vedere A. Siouville, *Le Prince de ce Monde et le Péché Originel,* Introduzione, pagina IX. Collection du Symbolisme.

[60] Il segno ☿ unisce il sole maschile ☉ alla luna femminile ☾.

[61] Vedere la Tavola dell'evoluzione dell'alfabeto semitico.

[62] Il simbolismo di Jakin e Bohas è indicato più sopra. La Torre folgorata (XVI) ricorda Jakin considerata isolatamente, quindi le sole energie che l'individuo attinge in se stesso. Ora, nulla di durevole può venire fondato senza la *Forza che consolida e mantiene,* la cui riserva è in Bohas. Le due colonne si ergono davanti al Tempio, edificio permanente, che non è un ricovero temporaneo, come la Torre ispirata dall'egoismo.

[63] La torre babilonese si componeva di sette cubi sovrapposti, poiché la creazione è soggetta alla legge del settenario. Vi sono sette note nella gamma dell'armonia universale, armonia che si ripercuote nell'uomo, mondo in piccolo (microcosmo). L'edificio sacro di Babilonia rendeva omaggio al macrocosmo, mentre soltanto il microcosmo è in causa nell'edificio crollante dell'arcano XVI.

[64] Vedere la tavola delle successive trasformazioni dell'alfabeto semitico.

[65] Vedere il nostro *Poème d'Ishtar.*

66 Il simbolismo rosacrociano non può venire esposto qui con tutti gli sviluppi che comporta: sarebbe necessario un trattato apposito.

67 Venere non è stata considerata dai greci come la dea della Vita che incomincia con il risveglio. Spetta a Mercurio il compito di stimolare la nostra attività: a lui è sacro il gallo annunciatore dell'alba.

68 Vedere *l'Epopea di Gilgamesb,* poema caldeo che risale a più di cinquemila anni fa, canto X. -In un racconto, detto del *Serpente Verde,* che noi abbiamo tradotto e commentato (Editions du Monde Nouveau, 1923), Goethe immagina un parco dagli alberi sterili, lussureggianti di fogliame, ma privi di fiori e di frutti. Là risiede la bella Lilia, bellezza perfetta il cui contatto uccide.

69 Vedere Isaac Myer, *Scarabs,* New York, 1894.

70 Vedere più sopra, dove il Figlio della spiritualità gioviana, considerata come la più elevata, è assimilato al principio attivo dell'anima, che si esteriorizza per compiere le azioni più alte del potere psichico.

71 Il verde, per la Chiesa, è il colore dello Spirito Santo

72 *Rituel de la Haute Magie,* pag. 172.

73 Le prime divinità caldee nascevano doppie, scisse dalla stessa natura in maschio e femmina. Due entità serpentiformi animano quindi originariamente la sostanza universale: sono i due serpenti dell'Ermetismo, generatori della vita. Figurano nel caduceo, e nell'ideogramma del Cancro ♋ zodiacale. Il culto del serpente, così diffuso nell'Antichità, si spiega con il ruolo cosmogonico attribuito originariamente a dei in forma di serpente.

74 La pianura del tintinnio di spade del secondo viaggio rituale dei Massoni.

75 *Poème d'lshtar.*

[76] Il numero 16 sembra fosse quello delle lettere dell'alfabeto primitivo. Ci si potrebbe chiedere se le figure di geomanzia siano estranee alla genesi dei caratteri della nostra scrittura.

[77] Vedere più sopra.

[78] A cura dello stampatore iniziato Georges Poirel.